

## ALGERIA

Appello  
contro  
i massacri

**D**IFRONTA al massacro di innocenti, donne e bambini in particolare, che si sta perpetrando in Algeria, non possiamo continuare ad assistere rassegnati e passivi.

La nostra coscienza di donne e uomini, di cittadini del mondo, di cristiani e non ultimo di appartenenti alla cultura della solidarietà e del pacifismo espressa a Firenze da La Pira, Balducci e da tante altre realtà del mondo laico e religioso, ci impone di operare, di cercare proposte ed azioni che in qualche modo contribuiscano ad aprire spiragli finalizzati a superare tanta tragedia.

Crediamo sia giunto il momento di unire tutti gli sforzi delle istituzioni e dei movimenti di base per mettere in atto iniziative concrete di solidarietà verso il popolo algerino, affinché si rompa l'isolamento in cui attualmente si trova la popolazione e in particolare tutti coloro che in quel paese cercano una soluzione pacifica e democratica.

Consapevoli della complessità della situazione politica e sociale di quel paese, convinti assertori del principio della autodeterminazione dei popoli, non pensiamo ci si debba sostituire alle organizzazioni della società algerina per trovare la via di una soluzione politica, ma abbiamo l'obbligo di portare aiuto, con tutti i mezzi pacifici a nostra disposizione, a questo popolo alle porte di casa nostra.

Di fronte all'impotenza degli organismi internazionali a compiere scelte capaci di fermare il genocidio, riteniamo che da subito in Italia, anche unilateralmente, possano essere sviluppate iniziative culturali, economiche, parlamentari e politiche che coinvolgano la realtà di base e le istituzioni del nostro paese per sostenere tutte quelle forze della società algerina che compiono passi utili ad isolare il terrorismo da qualsiasi parte esso provenga. In particolare pensiamo si debbano ascoltare e raccogliere le voci delle donne algerine che, pur essendo le prime vittime di tante efferatezze, hanno dimostrato e continuano a testimoniare la loro capacità di opporsi ai violenti di ogni parte e di reagire e lottare per un futuro di pace. Invitiamo il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il sindaco di Firenze Mario Primiticchio a raccogliere l'eredità di Giorgio La Pira, di padre Balducci e di tutti quei movimenti di base che hanno operato ed operano per la pace nel rispetto delle differenti culture, ad assumere iniziative concrete per favorire una soluzione possibile del caso Algeria, in linea con la tradizione di Firenze città operatrice di pace e a renderne partecipi e informati i cittadini.

La Comunità dell'Isolotto  
La Comunità  
della Badia Fiesolana  
La Fondazione Ernesto Balducci  
Per la Comunità delle Piagge:  
don Alessandro Santoro

## UN'IMMAGINE DA...



NAIROBI (Kenya). Su un carro addobbato modelli magnificamente vestiti con costumi del Ghana danno vita a una parata chiamata Oro Ashanti, che sfila nella Kenyatta Avenue durante il primo festival di strada di Nairobi. Questa esibizione in costume con abiti africani antichi e moderni è stata organizzata per celebrare il centenario di Nairobi.

Azim/Ap

## LETTERA APERTA

Caro Sofri  
sui «buchi neri» dell'Italia  
stiamo facendo luce

GIOVANNI PELLEGRINO

PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE STRAGI

**C**ARO SOFRI, leggo da una sua lettera a Tabucchi che l'indice della Commissione Stragi si comporrebbe di fascicoli non intitolati né alla verità, né alla riconciliazione. Penso che così non sia; o almeno che così non sia più.

Vorrei che a risponderle fossero le cose e pertanto mi limito a trascrivere quasi integralmente, il testo di un questionario (in realtà soltanto un indice ragionato dei fascicoli della Commissione) che nei giorni scorsi ho sottoposto ai consulenti della Commissione, cui ho chiesto di confermare che:

- «sin dall'immediato dopoguerra, furono costituite (in parte utilizzando formazioni partigiane bianche) strutture paramilitari segrete, che avevano legami con i vertici istituzionali degli apparati militari e del ministero dell'Interno, cui furono assegnati compiti non solo difensivi, ma anche informativi, di prevenzione e di controspionaggio;

- nel medesimo arco temporale sorsero nel paese organizzazioni non ufficiali in funzione anticomunista, che utilizzarono probabilmente risorse finanziarie provenienti anche dagli Usa;

- nel medesimo arco temporale l'ufficio Affari riservati del ministero dell'Interno disponeva di una rete informatica «riservata» e territorialmente diffusa;

- tali reti e strutture clandestine solo in parte confluirono in Gladio, continuando a sussistere anche dopo la costituzione di questa;

- alla struttura Gladio è riferibile - oltre ai compiti di tipici della Stay Behind - anche la possibilità di una sua utilizzazione: per compiti informativi; per compiti di controspionaggio in ipotesi di sovvertimenti interni; per compiti di contrasto a forze politiche legalmente riconosciute;

- la pluralità di tali compiti potenziali attribuiti alla Gladio consente di ipotizzare un modulo organizzativo variabile e per ambiti distinti, non esclusa la possibilità di attivare una mobilitazione più ampia attingendo ad altre strutture parallele;

- la Gladio e il complesso delle altre strutture clandestine nei loro riferimenti istituzionali restarono sino alla fine degli anni 60 in una situazione di sostanziale potenzialità operativa;

- durante gli anni 60 divenne percepibile una crescente contiguità ed un progressivo innervamento di tale complesso di reti clandestine con elementi o gruppi della destra radicale, che abbandonavano e/o rendevano quiescente la propria ideologia antiatlantica in vista del contrasto all'espansionismo comunista, fenomeno che si accentua con le prospettive di distensione ed il pro-

gressivo spostamento a sinistra dell'asse politico italiano;

- alla fine degli anni 60 settori consistenti ed influenti della classe politica e/o dirigente dell'epoca ritennero ormai inadeguata, inutile o impraticabile una risposta, basata solo sul metodo democratico e sul confronto elettorale, ai fermenti ed ai rischi della situazione politica;

- nel periodo '68-'74 settori del mondo politico, apparati istituzionali, gruppi e movimenti della Destra radicale hanno elaborato e posto in essere una strategia della tensione volta a determinare le condizioni di una risposta autoritaria alla situazione di disordine e di malessere sociale conseguente alla contestazione studentesca, alle rivendicazioni operaie e al crescente radicalismo della sinistra extra parlamentare;

- a tale strategia sono attribuibili tentativi di colpo di Stato, sia pur restati al mero stato ideativo o a fasi iniziali di attuazione, alcuni diretti a sovvertire l'impianto istituzionale e democratico, altri soltanto a sostituire la classe dirigente, altri ancora soltanto a selezionarla;

- a tale strategia sono in gran parte ascrivibili gli attentati della cui esecuzione materiale è stata accertata giuridicamente l'attribuzione ad elementi della Destra radicale;

- deve ritenersi certa o almeno altamente probabile, anche alla stregua di recenti acquisizioni dell'autorità giudiziaria, l'attribuzione a tale strategia delle tre grandi stragi imputate del periodo '69-'74 (Milano, Brescia, Italicus);

- è nettamente percepibile (e in parte riconosciuta), almeno fino al 1974, una volontaria abdicazione del potere politico da ogni compito di controllo sull'attività degli apparati di intelligence;

- gli apparati di intelligence e di sicurezza, anche dopo il 1974, furono autori di attività di depistaggio e di copertura nei confronti di elementi della destra radicale individuati dall'autorità giudiziaria come possibili autori di fatti di strage;

- tali attività di depistaggio e copertura, comprese quelle successive al 1974, furono

ispirate dalla volontà di coprire responsabilità politiche e istituzionali riferibili al periodo anteriore;

- nel 1973-'74, nel nuovo quadro della situazione internazionale, divenne percepibile un preciso input politico che determina progressivamente un mutato atteggiamento degli apparati di sicurezza e di intelligence nei rapporti con la Destra radicale;

- in tale quadro la loggia massonica P2 diviene anche un centro di rifugio e di irradiazione di oltranzismo atlantico;

- le Brigate rosse e le altre formazioni dell'estremismo di sinistra costituiscono parte della storia della Sinistra italiana;

- non sussistono allo stato elementi che rendano certa o almeno altamente probabile l'ipotesi di un loro condizionamento esterno o di una loro eterodirezione, pur permanendo elementi di dubbio intorno a possibili momenti di contatto tra organizzazioni terroristiche di matrice rossa e gli apparati nazionali ed esteri che potrebbero aver influenzato l'attività delle prime;

- intorno alla metà degli anni 70 divenne chiaramente percepibile un'attenuazione della complessiva azione di contrasto nei confronti del crescente terrorismo di sinistra, caratterizzata da inezie, scelte operative errate, sottovalutazione;

- nei cinquantacinque giorni del sequestro Moro sono ravvisabili nella complessiva risposta dello Stato errori, inezie e deficienze così gravi da legittimare il sospetto che siano stati almeno in parte voluti;

- l'indice ragionato dei fascicoli della Commissione dimostra quindi che almeno sino a via Fani la storia oscura del nostro paese non è più misteriosa; anche se ciò spiace e ai nemici della verità e ai nostalgici del mistero, gli uni e gli altri contrari ad ogni prospettiva di riconciliazione.

Aggiungo soltanto che le responsabilità politiche ed istituzionali (che sono stato accusato di non voler sottolineare) sono certe, perché in politica si è responsabili non soltanto di ciò che si è voluto, ma anche di ciò che si aveva il dovere di impedire e non si è impedito, si è responsabili anche di ciò che non si conosceva, se si aveva il dovere di conoscere. E tuttavia, in una prospettiva di riconciliazione, un altro riconoscimento è dovuto: malgrado tutto la democrazia ha tenuto, malgrado tutto il paese è cresciuto ed è diventato più civile.

Per chiudere colgo il suo riferimento a Craxi e Cossiga. Non a caso nelle due prossime audizioni, già da tempo programmate, la Commissione sentirà Craxi e Cossiga (dopo aver sentito Andreotti, Forlani, Gui, Taviani, Maletti).

## CRISI DI GOVERNO

Rifondazione comunista  
vuole costringerci  
a una svolta all'indietro

NICOLA ROSSI

**S**CHERZANDO e ridendo, la crisi politica ha fino ad ora prodotto un rialzo dei tassi a breve pari a circa mezzo punto. Se questo rialzo fosse confermato nei giorni a venire (e soprattutto se esso non andasse oltre) si tratterebbe di circa 100mila miliardi, di cui 80 già versati, sull'unghia, nella sola giornata di venerdì.

10mila miliardi trasferiti dalle tasche dei contribuenti (per lo più lavoratori dipendenti e pensionati) a quelle dei titolari di rendite finanziarie. Un risultato di tutto rispetto: per non porporre le pensioni di anzianità dei lavoratori dipendenti non manuali (con un risparmio per le finanze pubbliche di un migliaio di miliardi), se non addebitati 10mila circa a tutti i lavoratori dipendenti (manuali e non) ed ai pensionati. Un risultato di grande rilievo per chi ha affermato, in Parlamento, di porsi a difesa dei più deboli, della «gente che oggi fa fatica ad arrivare alla fine del mese con il proprio salario». Non c'è dubbio: un vero e proprio capolavoro. Lavoratori dipendenti e pensionati sentitamente ringraziano.

Ma, va riconosciuto, è anche un risultato di grande importanza per chi aveva chiesto una svolta radicale nella politica economica. Solo che sarebbe stato opportuno dire chiaramente in parlamento che, parlando di svolta, si intendeva parlare di svolta «all'indietro».

Di una svolta per tornare al mondo dorato degli anni Ottanta in cui, a spese ancora una volta di lavoratori dipendenti e pensionati, i tassi di interesse reali sveltavano ogni ragionevole limite ed impazziva il «ricircolo della rendita» e con esso l'uso improduttivo del risparmio e la disoccupazione. Di una svolta per tornare al debito pubblico come cappio al collo delle generazioni future e, al tempo stesso, come narcotico dell'economia e della società presenti. Di una svolta per tornare al mondo dell'inflazione, un'imposta tanto iniqua quanto comoda perché non votata in Parlamento.

E, sfortunatamente, non si tratta di un risultato, come dire, preterintenzionale. Al contrario, se è certamente vero che i temi dell'occupazione e dello sviluppo sono e saranno al centro della riflessione dell'intera sinistra italiana ed europea, è altrettanto vero purtroppo che il minimo comune denominatore di gran parte delle proposte avanzate da Rifondazione comunista nel corso del dibattito parlamentare sembrerebbe essere proprio una inimmaginabile svolta «all'indietro». Perché cos'altro è, se non un ritorno ai bei tempi democristiani, la proposta di 300mila lire assicurazioni dirette nel Mezzogiorno? Cos'altro è se non un revival assistenzialistico (oltre che una pietra tombale sulle speranze di rinascita del Mezzogiorno)?

E cos'altro è, se non un ritorno ai fasti corporativi la scelta di tutelare la pensione di anzianità di un direttore di banca e di abbandonare al loro destino gli spazzini, i falegnami, i fabbri? Cos'altro è se non la rinuncia a difendere i diritti dei cittadini, ed il ritorno alla difesa degli interessi di categoria o di corporazione?

**I**NTENDIAMOCI. Chiedere con forza una svolta «all'indietro» delle politiche economiche e sociali, provocare una crisi di governo per creare le condizioni per quella svolta «all'indietro», sono cose perfettamente legittime purché ne sia chiaro a tutti il senso.

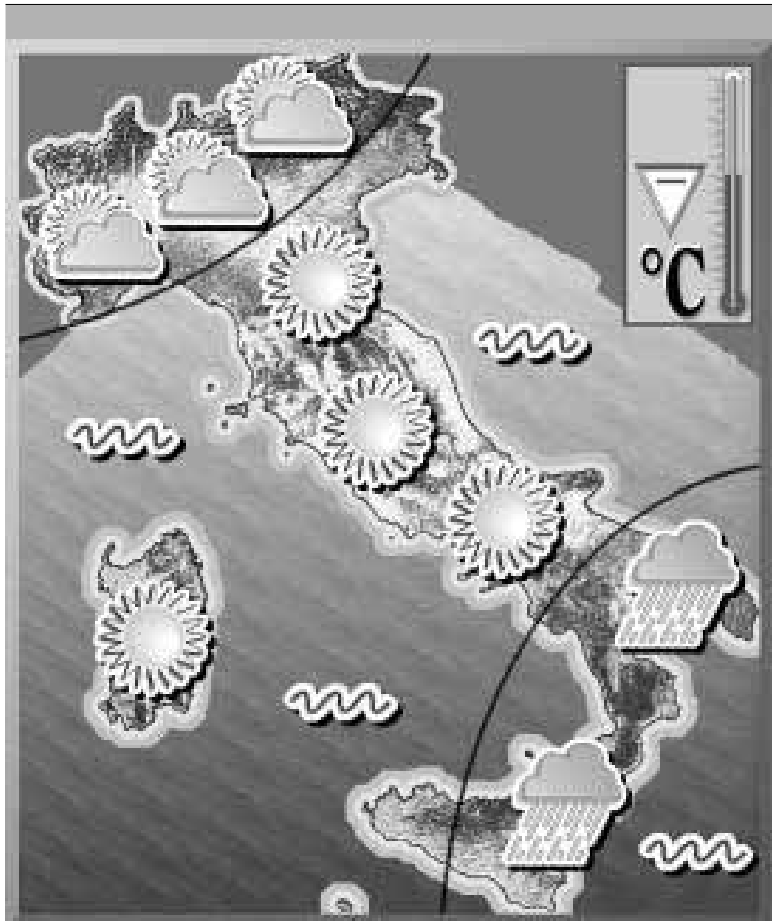
Non solo perché non era esattamente questa l'intenzione degli elettori della maggioranza uscita dal voto del 21 aprile 1996, ma anche perché gran parte dello sforzo degli ultimi cinque anni è stato teso alla conquista di una politica chiara, trasparente. Sempre che, naturalmente, il desiderio di una svolta all'indietro non riguardi solo le politiche economiche e sociali ma anche, e soprattutto, il modo stesso di essere della politica.

## Al telefono con i lettori

Da domani fino a venerdì, dalle ore 16,00 alle ore 17,00 risponderà al filo diretto con i lettori Paolo Soldini. Chi vorrà telefonare dovrà chiamare al numero verde 167-254188.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Giuseppe Caldarola		
CONDIRETTORE	Piero Sansonetti		
VICE DIRETTORE	Giuseppe Rosetti		
CAPO REDATTORE CENTRALE	Pietro Spataro		
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Baroni, Alberto Carrese, Roberto Quasi (Politica)	Stefano Polacchi, Rosella Ripert, Cinzia Romano	
PAGINONE E COMMENTI	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paolozzi
ATTUALITÀ	Vicini De Marchi	CRONACA	Carlo Fiorini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrarini	ECONOMIA	Riccardo Ligacci
SECRETARIA	Silvia Garambosi	CULTURA	Alberto Crespi
DI REDAZIONE		IDEE	Bruno Giavagnuolo
CAPI SERVIZIO		RELIGIONI	Matiello Pansa
ESTERI	Oreste Ciari	SCIENZE	Romeo Bassoli
		SPIETTACOLI	Tony Jop
		SPORT	Rinaldo Pongolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Piroli, Aldo Medici, Italo Piroli, Francesco Riccio, Gianluigi Serfini			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Piroli			
Vicedirettore generale: Dario Azzeolino			
Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pci			
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			



## CHE TEMPO FA

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	12	24	L'Aquila	16	21
Verona	15	24	Roma Ciamp.	20	26
Trieste	20	22	Roma Fiumic.	21	27
Venezia	15	20	Campobasso	17	22
Milano	15	27	Bari	17	28
Torino	10	25	Napoli	20	24
Cuneo	14	23	Potenza	NP	NP
Genova	15	25	S. M. Leuca	21	23
Bologna	18	29	Reggio C.	18	27
Firenze	20	25	Messina	20	26
Pisa	20	23	Palermo	20	26
Ancona	19	24	Catania	17	27
Perugia	15	25	Alghero	22	25
Pescara	19	26	Cagliari	20	29

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10	16	Londra	9	18
Atene	17	25	Madrid	13	30
Berlino	11	17	Mosca	9	16
Bruxelles	10	16	Nizza	17	29
Copenaghen	10	15	Parigi	9	19
Ginevra	12	18	Stoccolma	8	11
Helsinki	4	9	Varsavia	9	17
Lisbona	21	25	Vienna	10	23

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: veloci fronti nuvolosi atlantici continuano ad attraversare, da nord verso sud, il nostro paese. Al loro seguito si avranno temporanei miglioramenti del tempo, più evidenti sulle regioni occidentali. Da domenica, dopo il passaggio di uno di questi fronti nuvolosi, affluirà gradualmente aria fredda, ad iniziare dalle zone più settentrionali.

TEMPO PREVISTO: al Nord: poco nuvoloso, con locali addensamenti sulle zone montuose, nel corso della giornata, graduale aumento della nuvolosità sulle regioni orientali, dove non si escludono isolate e brevi precipitazioni. Al Centro e sulla Sardegna: nuvolosità variabile con precipitazioni più probabili su Sardegna, Marche e Umbria. Al Sud della penisola e sulla Sicilia: parzialmente nuvoloso sulle regioni tirreniche e sulla Sicilia, dal pomeriggio, si prevede un graduale aumento della nuvolosità, con associate brevi precipitazioni. Su Molise, Basilicata, Puglia e zone ioniche della Calabria irregolarmente nuvoloso con locali piogge.

TEMPERATURA: in diminuzione, ad iniziare dalle regioni settentrionali.

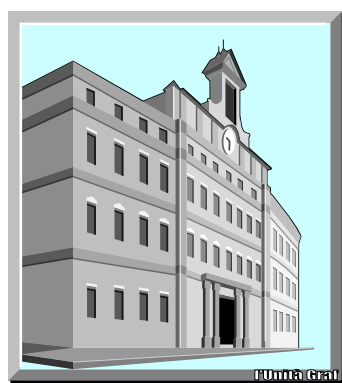
VENTI: forti da nord-ovest sulla Sardegna. Moderati localmente forti occidentali sulle regioni tirreniche e sulla Sicilia. Deboli da sud-ovest sulle altre regioni.

MARI: agitati i mari intorno la Sardegna. Molto mosi i restanti bacini occidentali. Mossi gli altri mari.

Domenica 12 ottobre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



DALL'INVIATO

SAINT VINCENT. E se l'Italia seguisse Jospin? No grazie, risponde Paolo Sylos Labini, decano degli economisti di sinistra. Faremmo un regalo troppo grande a Bertinotti. No grazie, risponde il «centrista» Mario Baldassarri: non vi accorgete dell'assurdità della politica francese che penalizza le imprese due volte, prima con l'aumento dei tassi di interesse e poi con la riduzione dell'orario di lavoro comandata per legge?

#### Dubbi a sinistra

Ha forti dubbi che le 35 ore servano a creare davvero maggiore occupazione anche Augusto Graziani, economista di sinistra tra i meno ortodossi. Insomma, questa storia delle 35 ore mentre divide la politica (Bertinotti dall'Ulivo) sembra non dividere gli economisti di varia scuola riuniti a Saint Vincent dal Forum per l'economia. Se si va oltre le battute tipo quella di Sylos Labini: «Jospin è un demagogo», ciò che scatena i dubbi non è il fine quanto il modo. Ciò che non funziona è l'atto di imperio, la definizione di una scadenza entro la quale l'intero sistema produttivo «deve» uniformare metodi e organizzazione del lavoro. Occorrono due condizioni affinché si possa realizzare una riduzione d'orario che non si ritorca co-

Contrari alla proposta Jospin, Paolo Sylos Labini, Mario Baldassarri, Augusto Graziani

## Economisti freddi sulle 35 ore «Crescerà il costo del lavoro» E le imprese chiederanno la «flessibilità totale»

me un boomerang contro i disoccupati. La prima è che si dia tempo sufficiente al sistema produttivo di adattarsi. Secondo Siro Lombardini, «occorrono 7-8 anni prima che le imprese possano digerirla, solo in questa prospettiva ha senso rendere conveniente il passaggio alle 35 ore attraverso gli incentivi e la contrattazione». In questo modo la riduzione d'orario non si tradurrebbe in un secco incremento dei costi per l'impresa. La seconda condizione riguarda la contropartita, cioè la maggiore flessibilità del lavoro. Secondo Gianandra Goisis, «un margine di manovra può essere offerto dall'estensione dei turni di lavoro festivi e notturni. Non piacerà, ma non credo ci siano alternative ad una utilizzazione estensiva degli impianti».

Ma è possibile una forte riduzione d'orario in società dalla crescita economica attorno al 2-3% e che nei prossimi anni saranno sottoposte a pesanti costrizioni fiscali nel nome della moneta unica? Troppo spesso si dimentica che una volta arrivati alla boa di Maastricht il primo gennaio 1999 in condizioni economiche normali paesi a moneta unica potranno tollerare bilanci pubblici con un deficit attorno all'1%, senza la possibilità di usare il cambio come leva per mantenere o recuperare svantaggi competitivi. Al dinamismo economico dell'area europea si

accompagnerà dunque una maggiore rigidità della spesa pubblica e della crescita dei redditi.

Paolo Sylos Labini, che sospetta la ricetta Jospin addirittura di «stalinismo di ritorno», parte di qui.

#### I problemi sono altri

Secondo lui l'aumento della disoccupazione è «imputabile principalmente all'indebolimento dello sviluppo in Italia come in Francia e Germania». Ha stimato che per ottenere una riduzione della quota dei disoccupati, nelle condizioni attuali, occorrerebbe un incremento del reddito non inferiore al 2% per almeno due anni. Dal 1992 al 1996, in Italia, Francia e Germania i redditi sono cresciuti meno del 2%. Conclusione: la quota dei disoccupati potrà diminuire «in misura significativa» solo con una netta ripresa della crescita generata dal rilancio degli investimenti pubblici e privati. Cosa che non è avvenuta nonostante il deficit al 3%, l'inflazione ai minimi storici e l'alto tasso di risparmio.

Quanto alla riduzione dell'orario in quanto tale, Sylos Labini ritiene che possa essere praticata in tempi rapidi «solo come provvedimento difensivo di fronte a crisi aziendali drammatiche come accadde alcuni anni fa alla Volkswagen». Se viene utilizzata come provvedimento offensivo (contro la disoccupazione)

e in tempi brevi «la classica competizione tra il lavoro e le macchine sarà vinta dalle macchine e persa dal lavoro». (Paolo Sylos Labini, lo studioso che si può definire il decano degli economisti di sinistra ha avuto parole preoccupate anche per la crisi italiana. «Un cambio instabile rimette in discussione molte delle certezze che abbiamo avuto finora. La crisi politica non è un dettaglio anche se il deficit pubblico è stato ridotto in modo drastico, anche se l'inflazione è sotto il 2%. Una lira ballerina obbliga la banca centrale a agire sui tassi di interesse e questo dopo un certo periodo di tempo si riflette sulla crescita dell'economia reale. Questa crisi nasce dalla politica non dall'economia, ma gli effetti sull'economia non vanno sottovalutati»).

Ma torniamo alle 35 ore. L'obbligo di procedere alla riduzione d'orario rischia di accelerare l'innovazione tecnologica al punto da diffondere ancora di più l'uso di sistemi automatizzati alternativi al lavoro vivo. «Ridurre l'orario settimanale del 12-13% a retribuzioni invariate implica per l'impresa un aumento del costo del lavoro superiore perché questa deve sostenere altri costi come la riorganizzazione della struttura, degli schemi di turnazione». Oltre al rischio di limitare i nuovi ingressi torchiando di più i vecchi occupati.

C'è un altro problema: un paese non può procedere da solo lungo una strada del genere. «Il governo francese non può sapere che si ritroverà ben presto con uno svantaggio competitivo nei confronti di Italia, Germania e Gran Bretagna se questi paesi non lo seguiranno». È questo un argomento sottovalutato dai più. La strategia francese delle 35 ore ha un obiettivo interno: incentivare maggiore occupazione e compensare per questa via i disagi di una restrizione fiscale di lungo periodo e di un cambio (europeo) inevitabilmente sopravvalutato almeno nelle fasi iniziali. Ma è anche parte del tentativo di Jospin di sterzare l'asse della politica economica europea oggi tutta spostata sulla politica delle «riforme strutturali» del mercato del lavoro e della iperflessibilità raccomandata dal Fondo monetario e dalle banche centrali. Ciò che non è ortodosso dal punto di vista economico può essere considerato necessario o tollerabile dal punto di vista politico.

#### Difficile in Italia

Quanto all'Italia, oggi tirare le corda contro una parte (la Confindustria sull'orario di lavoro) o i sindacati (sul Welfare) non è cosa che un governo si possa permettere per evidenti ragioni.

Antonio Pollio Salimbeni

Le affinità dei progetti di Roma e Parigi

## Ma Italia e Francia sull'orario di lavoro stanno percorrendo la stessa strada

ROMA. Dal primo gennaio del 2000 in Francia la settimana lavorativa sarà di 35 ore a parità di salario, dice Lionel Jospin, primo ministro francese. Le 35 ore settimanali possono essere un «obiettivo programmatico» in relazione a ciò che accadrà in Europa, dice il nostro presidente del Consiglio, Romano Prodi. Jospin e Prodi. Il primo sta subendo una valanga di critiche da parte degli imprenditori; il secondo non ha del tutto convinto la Rifondazione Comunista che anche su questo punto ha aperto la crisi di governo.

In Francia - come ha annunciato Jospin - ci sarà una legge che fissa per il 2001 l'orario settimanale massimo (appunto le 35 ore) a parità di salario. L'obiettivo sarà raggiunto anche attraverso una serie di incentivi a favore delle imprese che imbroccheranno la via della riduzione dell'orario e quella di nuove assunzioni. In Italia, Prodi nel dibattito parlamentare sulla crisi, non ha indicato una data entro cui raggiungere l'obiettivo, e ha anche escluso una riduzione dell'orario a parità di salario. Con una precisazione netta su quest'ultimo punto, tra l'altro citando proprio il ministro del Lavoro francese Martin Aubry: «La riduzione dell'orario di lavoro non può consistere nel pagare 35 ore come se fossero 39».

I due modelli si assomigliano molto nella parte riguardante il ruolo di sindacati e imprenditori, «i naturali

protagonisti - per dirla con Prodi - di queste scelte». E anche nell'idea di prevedere incentivi, finalizzati alla riduzione del costo del lavoro, a favore delle imprese che d'intesa con i sindacati sceglieranno la via dell'orario più corto, appartiene ad entrambe le proposte. Su questo tema Jospin ha previsto per le aziende che ridurranno l'orario di almeno il 10% e che aumenteranno l'organico del 6% un contributo per ogni nuovo dipendente di circa 2,5 milioni di lire. Prodi non è entrato nei dettagli ma i tecnici del ministero del Lavoro hanno studiato un sistema di sgravi contributivi (in linea a quanto già previsto dal cosiddetto «pacchetto Treu» sul mercato del lavoro) a favore delle imprese disposte a contrattare con i sindacati una riduzione dell'orario.

«Non c'è opposizione», fra la decisione annunciata dal governo francese di ridurre a 35 ore l'orario di lavoro entro il 2000 a quanto ha proposto alla Camera il presidente del consiglio Prodi. È intervenuto per dirla a Strasburgo, dove partecipa al vertice del Consiglio d'Europa, il sottosegretario agli esteri Piero Fassino. Confrontando con i giornalisti Fassino ha detto che «l'obiettivo delle 35 ore, è l'obiettivo programmatico anche del governo italiano, che lo vuole perseguire attraverso una legge quadro che costituisca la cornice per la contrattazione fra le parti e tenendo conto dell'evoluzione in sede europea».

In primo piano

Dalla Germania i primi segnali

## Salari, la corsa verso l'alto pronta a ripartire in tutta Europa

Il leader dei metalmeccanici tedeschi, Klaus Zwickel, ha dichiarato «la fine della moderazione salariale». Kohl propone più ore di lavoro senza compensazioni.

ROMA. È l'ora dei sindacati. Tedeschi, innanzitutto. Ma anche francesi stando alle cronache degli scioperi nei trasporti con i macchinisti dei treni che chiedono di ridurre l'orario di lavoro da 33 a 30 ore e l'organizzazione diretta da Marc Blondel che chiede l'aumento del 2% del salario minimo garantito, lo stesso Smic che il Fondo Monetario Internazionale vorrebbe praticamente abolire. Ma è in Germania che si può parlare di una vera e propria offensiva anche se per ora soltanto annunciata. Il leader del sindacato metalmeccanico Klaus Zwickel, 2,7 milioni di iscritti, ha dichiarato la «fine della moderazione salariale». La produttività aumenta, le esportazioni aumentano, i guadagni da capitale aumentano «in misura incredibile», solo i salari «non hanno seguito questo movimento». Zwickel si è mosso in perfetta sintonia con il leader socialdemocratico Oskar Lafontaine, che ha fatto lo stesso identico discorso aggiungendo che il motivo della lentezza della crescita economica tedesca e dell'alta disoccupazione (4,5 milioni di persone) sono la domanda interna debole, il potere d'acquisto stagnante. La Cdu, il partito di Kohl, ha appena inserito nel programma elettorale che sarà discusso al congresso di Lipsia un capitolo sull'orario di lavoro che è uno schiaffo ai sindacati: deve aumentare dalle attuali 35 ore senza compensazioni straordinarie. Per la ripresa delle rivendicazioni salariali, Zwickel ha indicato un data: la fine del 1998.

Solo allora scatterà la strategia del «risarcimento» e non a caso: scatterà poco dopo le elezioni in Germania e poco prima dell'avvio della fatidica moneta unica. «Euro» significa che l'arma dei bilanci nazionali sarà spuntata perché con il patto di stabilità che leggerà i paesi a moneta unica renderà le politiche fiscali uniformi (tutti i deficit dovranno convergere in condizioni economiche normali all'1% del prodotto lordo). Il cambio non potrà più essere utilizzato come valvola per recuperare competitività. Secondo Reinhard Bispink, economista del WSI, istituto di ricerca vicino ai sindacati tedeschi, negli ultimi quattro anni la moderazione salariale, l'aumento delle imposte e dei contributi obbligatori più l'inflazione hanno prodotto «un deterioramento effettivo dei salari reali: -0,7% nel 1993, -2,9% nel 1994, -1,8% nel 1995. Solo l'anno scorso c'è stato un timido +0,1%. Quest'anno è prevista

Paesi	Orario settimanale	Orario annuale	Ferie
ITALIA	38,6	1.679	4-6 settimane
Francia	38,2	1.768	5 settimane
Germania	36,4	1.592	4-6 settimane
G. Bretagna	37,1	1.668	25 giorni
Spagna	37,16	1.748	30 giorni
Portogallo	40,5	1.822	22 giorni
Belgio	38,4	1.597	4 settimane
Olanda	37,9	1.451	4 settimane

Fonte: EUROSTAT

P&amp;G Infograph

una perdita leggera».

La campagna del salario lanciata dalla Spd e dalla Ig-Metall, coincide in un periodo di massima debolezza della rappresentanza sindacale con la perdita di centinaia di migliaia di iscritti a causa delle profonde ristrutturazioni produttive dell'apparato economico tedesco. Di qui una serie di fusioni di settori sindacali proprio mentre le imprese tendono a ridimensionare anche in Germania il carattere collettivo della contrattazione. I tessili si sono unificati alla Ig-Metall e presto si aggiungeranno i lavoratori del legno e della plastica. Chimici, minatori e lavoratori del cuoio si unificeranno in un sindacato unico che avrà 700 mila iscritti. Si uniranno anche i sindacati degli impiegati a quelli della funzione pubblica, delle banche e delle assicurazioni, delle poste, dei media e degli insegnanti. Questa tripartizione del fronte sindacale procede parallelamente a una divisione piuttosto profonda tra l'anima più radicale rappresentata dalla Ig-Metall e la Ig Chemie. Quattro mesi fa i chimici hanno accettato il principio che le imprese in difficoltà possono negoziare con il loro consiglio di rappresentanza del personale, il Betriebsrat, una diminuzione dei salari del 10% più bassi del salario legale.

In Germania i sindacati si trovano tra due fuochi: la disoccupazione da un lato e il ricatto delle imprese che minacciano di spostare produzioni nel vicino est europeo o in alcuni casi nel lontano sud-est asiatico. In settembre la Germania ha perso 508 mila occupati. Il ministero del lavoro ritiene la crescita economica «insufficiente» a diminuire sostanzialmente la disoc-

occupazione.

Se in Francia ci si divide sulla riduzione dell'orario di lavoro, in Germania all'ordine del giorno c'è l'aumento dell'orario e la riduzione del costo del lavoro. L'Istituto per l'economia di Colonia ha recentemente pubblicato uno studio dal quale risulta che i costi salariali (lordi) tra il 1989 e il 1996 sono stati in Germania (+18%) nettamente superiori a quelli rilevati negli undici paesi con i quali il paese commercia. Solo un forte incremento di produttività ha potuto compensare costi del lavoro e la forza del marco. Ciò si è tradotto in licenziamenti massicci. Tra il 1979 e il 1996, la produttività è aumentata del 2,2% in media annuale in Francia, dell'1,1% in Germania, mentre negli Usa l'aumento è stato dello 0,8%, secondo le analisi dell'Ocse. Questo significherebbe che l'Europa ha riguadagnato il tempo perduto nella diffusione dell'automazione industriale. La spinta dell'innovazione tecnologica è diventata fortissima. Tanto per dare un'idea, un'ora di lavoro di un robot industriale costa 10 dollari contro i 30-37 di un operaio tedesco di media preparazione e anzianità. Sono questi i motivi di fondo che rendono l'annuncio della Ig-Metall non un semplice colpo di immagine per sostenere la campagna elettorale dei socialdemocratici contro Kohl e per ottenerne dopo il relativo incasso. Né in Germania né in Francia né in Italia la sola crescita economica prevista sarà sufficiente a ridurre la disoccupazione.

A.P.S.

## UNA CRISI CONTRO I LAVORATORI E CONTRO IL PAESE

Con una decisione a freddo, per sole ragioni di partito e nel più clamoroso disinteresse per le esigenze del Paese, Rifondazione Comunista ha provocato la crisi del Governo Prodi, il primo governo con la partecipazione della sinistra. Dopo poco più di un anno di lavoro, il centro-sinistra era riuscito a raggiungere risultati importanti per il risanamento dell'economia italiana: l'inflazione scesa dal 4,5 all'1,4%, i tassi di interesse dal 10 al 6%, la borsa valori cresciuta di oltre il 50%, la lira rientrata nel sistema monetario europeo. Questi risultati, che hanno reso l'Italia un Paese più credibile e rispettato in Europa e nel mondo, sono stati ottenuti grazie all'impegno e allo sforzo compiuto da milioni di famiglie e di lavoratori italiani. Grazie ad essi, l'Italia è a un passo dall'ingresso nella moneta unica europea.

Il Governo Prodi non è stato, in questo anno, soltanto il governo del risanamento. Sotto la sua guida sono state avviate importanti riforme attese da decenni: per la scuola, per il lavoro, per snellire la burocrazia, per la semplificazione fiscale,

per la riduzione del periodo di leva, per il sostegno alle famiglie più bisognose. E proprio in questi giorni il governo ha presentato in Parlamento la legge finanziaria più leggera degli ultimi anni (25.000 miliardi contro i 100.000 dello scorso anno) ed ha avanzato ulteriori proposte per lo sviluppo: l'occupazione, l'equità sociale:

• **38.000 miliardi** per sostenere l'occupazione destinati, nel triennio 1998-2001, alla creazione di 600 mila posti di lavoro. Si tratta di incentivi alle imprese, di sostegno ai patti territoriali per l'occupazione, di incentivi per la ristrutturazione del patrimonio abitativo, di interventi nella pubblica amministrazione e relativi all'organizzazione e al personale del settore sanitario;

• **3000 miliardi**, ricavati dalla privatizzazione di Telecom Italia, per finanziare una nuova Agenzia per l'occupazione, che nasca dalle ceneri della vecchia IRI, che unifichi e sostenga grandi progetti per il lavoro, soprattutto al sud (per la difesa e la valorizzazione del territorio, per la promozione industriale nelle zone più svantaggiate, per

lavori socialmente utili);

• **un impegno forte e concreto** per la riduzione dell'orario di lavoro fino a 35 ore settimanali;

• **un piano triennale** di investimenti per la scuola di oltre mille miliardi, allo scopo di sostenere l'attuazione delle riforme, l'elevazione dell'obbligo, il raggiungimento degli standard europei per il sistema scolastico italiano;

• **un incremento consistente** del Fondo nazionale per la sanità e, contestualmente, l'esenzione dal ticket per malati cronici e per lungodegenti; la volontà di salvaguardare le categorie operaie da ogni intervento sulle future pensioni di anzianità, come giustamente chiesto dai sindacati.

**Proposte, quelle presentate da Prodi, che una forza di sinistra non può che condividere e sostenere con forza.**

**Per questo diciamo che Rifondazione Comunista ha provocato una crisi assurda contro il paese e contro i lavoratori. Per questo il cammino del risanamento e della riforma non doveva e non deve essere interrotto.**

**MANIFESTIAMO UNITI TUTTO IL NOSTRO SOSTEGNO  
ALLA POLITICA DI RIFORME E AL GOVERNO DELL'ULIVO**



A cura dell'Ufficio Propaganda del Pds

Domenica 12 ottobre 1997

6 l'Unità

NEL MONDO



**Il reportage** Viaggio nella cittadina cinese di Tumen al confine con il paese di Kim Jong il

## Fuga per fame dalla Corea del Nord ma il regime tortura chi scappa

La popolazione allo stremo vive nel terrore, casi di cannibalismo

SEGUE DALLA PRIMA

camion carichi di sacchi di patate, aiuti della Croce rossa cinese, ma da questo confine passano anche gli aiuti delle organizzazioni delle Nazioni unite. Nell'attesa, gli austri, cinesi e coreani-cinesi, parlano e raccontano. Il loro viaggio è brevissimo, appena venti minuti al di là del confine, non sono autorizzati a procedere oltre. Scaricano e tornano indietro. Ma vedono e sentono. E, dopo, raccontano. Storie agghiaccianti. Confermano che la fame sta decimando la popolazione, i bambini sono scheletri con la pancia gonfia. Ma confermano anche altre cose. Uno di loro, un singolare personaggio dagli occhi vivacissimi e con una inverosimile giacca di velluto color vinaccia, racconta, e gli altri assentono, che nelle campagne della non lontana cittadina chiamata Pozzo del drago c'è stato un caso recente di cannibalismo. Una ragazza cinese era scomparsa, di lei non si era saputo più nulla, alla fine, la macabra scoperta: era stata rapita, assassinata e i pezzi del suo corpo smembrato erano stati messi in vendita. Arrestato dalla polizia coreana, il colpevole è già stato fucilato. Altre testimonianze fanno venire in mente gli orrori del nazismo. Ci raccontano di aver visto con i propri occhi dei fuggiaschi scappati a Tumen e riportati indietro dalla polizia coreana con le mani chiuse, le palme inchiodate l'una sull'altra. Una donna e il suo bambino sono stati letteralmente trascinati con un filo di ferro legato ad un anello inserito nel naso delle due povere vittime. E non è stato questo l'unico caso di un trattamento dettato da non si sa bene quale forma di follia. Ci dicono anche di persone che sono state riprese e punite se riprendono i fuggiaschi, forse li muove solo un eccesso di zelo in stile Pol Pot. Ma è evidente che il regime coreano di Kim Jong-il vede la fuga per salvarsi dalla fame come un tradimento, l'inizio della fine, l'apertura delle porte all'invasione dei sudcoreani. Perciò la sua reazione è feroce. E' l'arma del terrore contro vittime e carnefici. Per quelli che vengono ripresi c'è o la fucilazione o il trasferimento nei campi di concentramento

dove - secondo dati di un organismo umanitario della Corea del sud - in questi anni di carestia sono morte duecentomila persone.

Sul lato est del piazzale di confine, lato cinese, sono ammucchiati sacchi e sacchi con prodotti alimentari, cereali, vestiti, coperte. C'è gente in attesa. Aspettano che dall'altro lato della frontiera arrivi dai parenti una lettera che li autorizzi a passare e a consegnare loro questo ben di dio. La lettera non si sa mai quando arriverà. Si può aspettare anche dei giorni. C'è freddo e tira vento. Ma continuano ad arrivare camioncini e taxi con persone e sacchi. Una volta in terra coreana, molti dei vestiti, ci dicono, verranno venduti e i soldi serviranno per comprare del cibo al mercato libero, dove qualcosa si trova, ma a prezzi esorbitanti. Un gentile e distinto signore vestito di grigio, un insegnante in pensione, ospita un parente arrivato, caso molto raro, da Pyongyang con regolare passaporto e relativo visto. Da lui ha saputo che nella capitale un chilo di grano al mercato libero costa più di uno stipendio medio mensile. A Pyongyang i «quadri» di partito hanno da mangiare, naturalmente, ma per gli altri ci sono appena due o tre ciotole di riso o spaghetti. Non ci sono medicine, non c'è latte, non c'è acqua, l'elettricità va e viene. Solo nella capitale gli studenti vanno ancora a scuola, nel resto del paese le scuole sono chiuse. Come lo sono quasi tutte le fabbriche. I treni per la Cina prima erano giornalieri, ora ce ne è uno solo a settimana. Parte quando capita, ha un andamento da vagone merci, per far posto a più persone sono stati divelti i sedili. La gente sale e scende quando vuole, non c'è più nemmeno bisogno delle fermate. Parla una signora tutta vestita di nero, scarpe di vernice nera e fibbia di tartaruga lucente, vistoso anello al dito. Racconta che i cadaveri non vengono interrati subito, si aspetta che si rovinino un poco, per paura che qualcuno li dissotterri, i membri e ne metta in vendita i pezzi. Racconta che la televisione cinese viene «disturbata» per impedire che in Corea del nord vengano viste le immagini di un paese socialista in grado di permettersi musica, spettacoli e la pubblicità del cibo, del sapone, del latte.

Un paese che vive nel terrore e in condizioni di guerra: questa è oggi la Corea del nord e la gente rischia an-



Dei bambini coreani denutriti in un orfanotrofio

Mackenzie/Ansa

che la vita per un boccone. In un villaggio del lungo fiume una vecchia impegnata a pulire e tagliare a strisce i peperoncini rossi indispensabili per la spaziatissima cucina coreana, ci racconta la sua ultima esperienza. Appena qualche settimana fa sono arrivati dall'altro lato del fiume quattro persone: padre e madre, figlia e marito di quest'ultima. I due anziani non ce l'hanno fatta e sono annegati. I loro cadaveri sono stati ripescati e seppelliti sul suolo cinese. I due giovani sono stati riciccati e poi si sono buttati di nuovo nel fiume, pur sapendo di rischiare una fucilata mortale. In un altro villaggio, un contadino impegnato a ultimare la nuova abitazione da sposo ci dice che ogni tanto di notte arriva qualcuno, chiede del cibo, mangia e va via. A Tumen, in una casa del vecchio quartiere povero, abbiamo l'occasione fortunata di parlare con una donna giovane che qualche mese fa, a luglio, è riuscita a scappare e oggi vive praticamente nella clandestinità. Ha percorso nel treno-carro bestiame quattrocento chilometri insieme ai due figli, due ragazzi. Insieme sono arrivati al fiume, si sono nascosti, hanno atteso la notte e sono passati sull'altra riva. E

andata loro bene. Lei ha lasciato in Corea la madre e il marito. La sua è stata una decisione dettata dalla disperazione. Da quattro anni senza salario, la fabbrica di fertilizzanti dove lavorava in crisi, tutte le altre fabbriche chiuse, il marito con un salario mensile che non bastava nemmeno a comprare una mela, l'ultima carne mangiata a capodanno, ogni giorno come cibo solo una scodella di spaghetti e un po' di verdura: in queste condizioni, per i suoi figli, sperando di vederli crescere meglio, ha deciso la fuga. Anche lei ha sentito di casi di cannibalismo e sa di un avvenimento specifico: un uomo, anche egli già fucilato, ha assassinato la sorella e ne ha utilizzato la carne. Non ha sentito di cadaveri sotterrati in ritardo, ma ha visto personalmente cadaveri dissepolti e depredati dei vestiti, dei soldi, degli orologi. Membro del partito dei lavoratori (come in Corea del nord lo è il trenta per cento della popolazione, in pratica tutti gli adulti o quasi) ha tenuto anche lei dei corsi di propaganda politica anche se, dice, oggi più che di ideologia si discuteva su come uscire da questa crisi tremenda. Nella sua cittadina, stretta dalla chiusura della unica grande fabbrica,

il regime tenta di tenere alto il morale degli abitanti facendo trasmettere dagli altoparlanti in piazza delle canzoni patriottiche la mattina presto, tra le 4 e le 5, e la sera all'ora che dovrebbe essere di cena. Della Cambogia martoriata dai khmer rossi di Pol Pot abbiamo saputo solo dopo, della Corea del nord martoriata dalla follia di Kim Jong-il sappiamo qualcosa già adesso, ma solo qualcosa. La verità tutta intera la sapremo forse solo dopo, quando questo incubo sarà finito. Per il momento bisogna accontentarsi di sprazzi di verità, di verità parziali. Tutti i nostri interlocutori di Tumen ci hanno detto che in ogni famiglia, sull'altra sponda del fiume, c'è stato almeno un morto per fame. Secondo l'Associazione degli ex coreani del nord oggi viventi in Giappone, del milione di bambini nord coreani che hanno meno di sette anni, la metà è a rischio perché affetta da malnutrizione. Il quadro delle informazioni fornite dalla delegazione del Congresso americano che è appena tornata dalla Corea del nord è altrettanto allarmante. La stragrande maggioranza dei bambini nordcoreani per cibarsi dipende interamente dagli aiuti in-

ternazionali. Nell'ospedale della contea di Kujang, nel nord della provincia di Pyongyang, su 180 mila abitanti vi sono 86 mila bambini al di sotto dei sette anni. L'anno scorso ne sono morti per fame 250 e sempre per fame sono morti 380 adulti. In questa contea dall'aprile di quest'anno, l'intera popolazione non ha più ricevuto aiuti alimentari dal governo e mangia solo perché arriva qualcosa grazie agli aiuti umanitari internazionali. Nell'ospedale del distretto di Po Heng, nella provincia di Hamgyong, il reparto pediatrico ospita 23 bambini tutti affetti da malnutrizione. I rappresentanti americani non sono stati autorizzati a scattare foto ma hanno potuto raccontare che una delle pazienti adulte ha sedici anni e pesa solo 20 chili. Tutti gli ospedali visitati non hanno medicine, usano solo quella «tradizionale» basata sulle erbe, non hanno naturalmente antibiotici e i bambini ricoverati sono tutti al di sotto della media naturale sia per l'altezza sia per il peso. In nessun dei luoghi visitati sono state autorizzate foto. Accanto alla «medicina tradizionale» ha fatto ora la sua comparsa in Corea del nord anche «il cibo alternativo», fatto di bacche, radici, foglie, corteccia d'albero, tutta roba con la quale specialmente nei villaggi gli abitanti hanno arricchito i loro miseri 100-150 grammi di cibo del governo centrale o addirittura sono stati costretti a farne il loro unico alimento perché dal governo centrale non arrivano niente.

È dal 1995 che alluvioni e siccità hanno messo in ginocchio l'agricoltura coreana e il rifornimento alimentare ha assunto dimensioni drammatiche prima, catastrofiche poi. Ma per responsabilità politiche, l'agricoltura era arrivata del tutto preparata a quelle scadenze da disastro, senza fertilizzanti, senza mezzi tecnici, senza lavori protettivi, con i contadini ancora imprigionati, a differenza di quelli cinesi, nel meccanismo del collettivismo. Ora sono stati fatti alcuni timidissimi passi sulla via di una maggiore autonomia dei contadini, con l'unico risultato, per il momento, che quel poco che arriva sul mercato libero ha prezzi insostenibili. I calcoli per il futuro prossimo restano anch'essi drammatici. Con una popolazione di ventidue milioni e mezzo di persone e una razione di cento grammi a testa di cibo al giorno (ma non si dimentichi che la quota

prevista dalla Croce rossa internazionale è di 250 grammi) sono necessari dai 4 ai 5 milioni di tonnellate di cibo. Il prossimo raccolto dovrebbe poterne fornire 3 milioni e mezzo. Chi garantirà e come l'altro milione e mezzo per far sì non che la popolazione mangi a sufficienza, ma mangi quel tanto necessario a non spegnersi per fame? Gli aiuti internazionali restano indispensabili, in soldi e in prodotti alimentari. Ma non tutto è così facile. Il Giappone è molto riluttante a impegnarsi a fondo. Gli appelli della Croce rossa locale sono caduti via via sempre più nel vuoto. Dal milione e mezzo di dollari raccolti nel 1995 si è crollati ai 94 mila dollari del 1997. L'opinione pubblica giapponese non ama i coreani del nord e ha donato più soldi per il Ruanda, la Bosnia e l'Iran di quanto non abbia donato per il paese di Kim Jong-il, appunto perché è il paese di Kim Jong-il. La Croce rossa internazionale si è assunta l'incarico di nutrire 740 mila persone nell'intera Corea del nord. Ma ancora non è sufficiente. Anche i diretti responsabili del Programma alimentare mondiale ritengono insufficienti i loro aiuti e chiedono altri fondi. La Cina sta intervenendo pare anche più di quanto non dichiarino ufficialmente. Ma lo fa a due condizioni: deve essere la Corea a chiedere aiuto e quindi sulla base di un rapporto bilaterale che tenga la Cina fuori da organismi umanitari internazionali. Pechino non intende essere coinvolta. Né, a differenza di quanto fanno o tentano di fare le organizzazioni umanitarie, vuole monitorare dove vanno a finire gli aiuti. E, dice, un problema dei coreani. Ma è molto diffuso il timore che molti di questi aiuti umanitari, compresi nella loro quasi totalità quelli cinesi, vadano a nutrire i militari, principale unico sostegno del regime totalitario. La Cina ha garantito alla Corea del nord 45 mila tonnellate di cibo nel 1995, 140 mila tonnellate nel 1996, 170 mila tonnellate nel 1997. Secondo l'esponente della già citata associazione giapponese di ex coreani del nord viventi oggi in Giappone, la Cina avrebbe addirittura promesso alla Corea del nord 500 mila tonnellate per garantire il sostentamento di soldati e ufficiali del mondo militare coreano.

Lina Tamburrino

**La Sinistra di fronte alla crisi.  
Non disperdere la grande occasione del governo Prodi,  
non compromettere il futuro**

**Dibattito pubblico**  
Giovedì 16 ottobre - ore 17.30  
Centro Congressi Cavour  
Roma, Via Cavour, 50/a

Interverranno  
**Alberto ASOR ROSA**  
**Sergio COFFERATI**  
**Famiano CRUCIANELLI**  
**Marco FUMAGALLI**  
**Domenico LUCÀ**  
**Fabio MUSSI**  
**Giorgio RUFFOLO**  
**Ersilia SALVATO**

  
**Movimento dei comunisti unitari**  
tel. 06/6790293 - email mc5300@mclink.it

**i TASCHEINABILI**

**i CULtaschinabili**  
dell'editoria portatile,  
breve e veloce...  
non più libroni  
e libroni tascabili  
ma libri da taschino

- 1 Janus Pannonius, *Epigrammi lascivi*
- 2 I racconti più brevi del mondo
- 3 Rosalba Campra, *I racconti di Malos Aires*
- 4 Lili Brik e Vladimir Majakovskij, *La leggenda di Cinelandia*
- 5 Ludwig Feuerbach, *Rime sulla morte*
- 6 Maria Guerra, *Dove duole il tempo*
- 7 Miklós Radnóti, *Ero fiore sono diventato radice*
- 8/9 Carlos Drummond De Andrade, *Racconti plausibili*
- 10 Gli autentici racconti apocrifi meno lunghi del mondo
- 11 Roque Dalton, *La finestra sul volto*
- 12 I racconti più brevi del Cile
- 13 Raquel Jodorowsky, *Racconti rapidi per cervelli detenuti e/o per coleotteri*

FAHRENHEIT 451

Vicolo del Giglio 14 00186 Roma  
tel. fax 06/68804909

Le ragioni del  
**SOCIALISMO**  
Mensile diretto da Emanuele Macaluso  
Nel numero di Ottobre  
Il dibattito sul partito e la sinistra  
I libri di Bertinotti e D'Alema  
Alla Tv Biagio e i suoi fratelli  
Nell'inserito: il programma dei laburisti norvegesi  
Tutti i mesi in libreria a lire 7.000

*Reset*  
D'Alema, il libro e il professore  
**Reset**  
Tv, la rivincita degli apocalittici  
Bosetti, Bourdieu, D'Agostino, Ferroni, Ignatieff, Salerno, Virilio  
direttore Giancarlo Bosetti

Secondo un pentito fu contattato per l'omicidio di un uomo a Mentone ma voleva troppo

## Amanti di Capriolo, colpo di scena Foglia aspirante killer di mariti?

Il caso è quello di una moglie, Maria Teresa Piva, che nel '94 aveva assoldato un sicario per tentare di eliminare il coniuge. Lunedì intanto udienza preliminare per l'uomo e Maria Angela Assoni.

BRESCIA. Potrebbe essere la sceneggiatura per un serial televisivo questa storia dei diabolici amanti bresciani, che ad ogni puntata riserva rumorosi colpi di scena. Parliamo di Massimo Foglia e Maria Angiola Assoni, accusati di tentato omicidio premeditato ai danni di Oliviero Signoroni, il marito della bella bionda svampita. Ma ancora una volta la realtà supera abbondantemente la *fiction* e adesso si scopre che Foglia, potrebbe avere un passato di aspirante killer. Il suo nome è saltato fuori a sorpresa nel processo milanese per un altro omicidio fallito, noto alle cronache come il delitto di Mentone. Anche in quel caso c'era una moglie, Maria Teresa Piva, che nel marzo del '94 aveva tentato di assoldare un killer per uccidere il marito, Guido Sermenghi. Il sicario sbagliò obiettivo e colpì un passante, la signora Piva finì in galera, adesso è in corso il processo, ma uno dei sette imputati, Francesco Schettini, si è dissociato. Il 6 maggio scorso ha depositato una memoria in cui dice che per l'omicidio era stato contattato proprio Massimo Foglia, ma che non si era raggiunto un accordo per questioni di prezzo. Non si tratta di omomimia. Agli atti risulta che all'epoca ci fu un contatto tra Foglia e un membro della banda, Antonio Fi-

lippone. Ma Schettini scrive il suo memoriale proprio nei giorni in cui tutti i giornali parlavano degli amanti di Capriolo e quindi il nome di Foglia, più che negli archivi della sua memoria potrebbe averlo rintracciato sulla stampa. A che scopo tirarlo in ballo? Una bella domanda, alla quale dovrà trovare una risposta il pm bresciano Paolo Guidi, che ha chiesto di prendere visione del memoriale Schettini. E qualche risposta dovranno trovarla anche gli avvocati di Foglia, che ieri sono caduti dalle nuvole, apprendendo dai giornalisti la notizia.

Riassunto delle puntate precedenti. La storiaccia inizia nella notte del 18 aprile scorso, nella villetta di Capriolo, in cui Maria Angiola Assoni vive col marito Oliviero Signoroni e con il figlio Massimo. Alle due di notte i carabinieri arrivano sul posto, allertati da una denuncia per rapina. In scena trovano Signoroni ferito e Maria Angiola sconvolta, che inventa un'incursione di due albanesi. Due giorni dopo ritratta. Dice che in effetti, mentre il marito dormiva, aveva ricevuto l'amante, Massimo Foglia, avevano fatto l'amore in modo piuttosto rumoroso, svegliando il consorte con tonalità varie di gridolini, lamenti e sospiri. A quel

punto, mentre Signoroni si alzava, Foglia avrebbe avuto il tempo di rivestirsi, andare in cucina, afferrare un mattarello e un coltello, infilarsi dei guanti di lattice e andare all'assalto. Non riesce a travisarsi e Signoroni crede di riconoscerlo, ma gli basta una smentita della moglie per fuggire il sospetto di aver avuto a che fare col suo rivale in amore. Per gli inquirenti, i due hanno premeditato l'omicidio e anche il convegno amoroso è una frottola.

Foglia, ha sempre sostenuto che lui, quella sera a Capriolo non c'era. Le perizie gli danno ragione, dato che finora c'è un'unica prova della sua presenza: un suo orologio col cinturino rotto, rimasto sul campo. Ma anche per questo Foglia ha una risposta: «Lo avevo portato a Maria Angiola perché lo facesse aggiustare. Lei lo ha fatto trovare agli inquirenti per incastrarmi». Perché cercare di coinvolgere Foglia? Elementare Watson, spiega il muscoloso camionista: marito e moglie erano d'accordo. Per suffragare la sua tesi ha anche cercato di acquisire una prova, registrando una serie di telefonate fatte a Maria Angiola in questi ultimi mesi. Telefonate in cui lui le dice: «Io voglio solo capire perché mi hai tirato in ballo». E lei rispon-

de ridendo. Non dice mai frasi del tipo: «ho detto solo la verità, sai anche tu com'è andata». E anche questo è strano. E fra tante stranezze c'è il singolare comportamento di Oliviero Signoroni, che ha sempre difeso la moglie dicendo che era piagiata dall'amante. Sa che la tradiva, che è accusata di aver tentato di ucciderlo, ma l'ha già perdonata. Sempre Foglia racconta che una sera di agosto, dopo mille telefonate, si è incontrato in un motel con Maria Angiola. Lei, citando Coccianti, gli avrebbe detto: «Adesso spogliati» non in un contesto da belli senz'anima, ma solo per essere sicura che non nascondesse un registratore sotto i vestiti. Poi, certa di non essere registrata, gli avrebbe raccontato che quella sera di aprile, a Capriolo, era sola col marito. Hanno litigato, lei lo ha ferito, lui l'ha minacciata: «adesso divorziamo, ma non vedi più il bambino». In alternativa le avrebbe chiesto di denunciare Foglia per eliminarlo definitivamente dalla loro vita. Anche questa storia non sta in piedi e Foglia è stato riarrestato per inquinamento probatorio. Domani altra puntata: il gip deciderà sul rinvio a giudizio.

Susanna Ripamonti

Roma, protagonisti dei quindicenni, «mandante» un ripetente

## Sparano a salve in aula alla prof antipatica

Il giovane, ancora in terza media «per colpa» dell'odiata professoressa, ha ordinato lo «scherzo». Gli spari da una finestra, ma in classe c'era una supplente.

ROMA. Non sopportano la professoressa di Lettere e decidono di darle una lezione incaricando un amico di affrontarla a colpi di pistola. A salve, fortunatamente.

Spavento e scompiglio ieri mattina tra i banchi di una terza classe della scuola media «Tommaso Grossi», a Centocelle, quartiere alla periferia est di Roma. Erano le nove, l'ora di italiano era appena iniziata. Da una finestra, aperta su un ballatoio, spunta un ragazzo: impugna una pistola, «replica» perfetta di una Luger. Grida un insulto all'insegnante, quindi preme il grilletto: prima un colpo, poi un altro, con gli spari che rimbombano in tutto il complesso scolastico. Un amico su un motorino lo aspetta fuori dal cancello e con lui si allontana velocemente. La pistola è un giocattolo, le cartucce sono innocue, e se si esclude un dolore all'orecchio accusato da una ragazzina a causa degli spari, danni a persone o cose non ce ne sono stati. Ma il panico è stato inevitabile. Più sbigottita degli altri, Caterina Romano, che proprio ieri aveva iniziato una supplenza in sostituzione della tanto odiata professoressa di ruolo. Insomma, non era lei il bersaglio dell'insolito agguato. Ma questo verrà chiarito qualche ora più tardi, quando sei ragazzi, tra i 15 e i 16 anni, vengono portati in commissariato e uno dopo l'altro confessano le

proprie, diverse responsabilità.

Due di loro, la sera prima avevano rubato tre pistole giocattolo in un negozio di caccia e pesca dello stesso quartiere: una Beretta 92, una Valtra 85 e infine la Luger. «Lo abbiamo fatto così, per provare a rubare», hanno raccontato agli agenti F. B. e T. A., entrambi quindicenni. Di quei giocattoli ingombranti, infatti, non sapevano che cosa farne: dapprima hanno provato a venderli, ma non ci sono riusciti. Poi le hanno cedute a tre loro amici, N. M. e F. D. L., di 15 e 16 anni, di 16.

A chi spariamo, a chi non spariamo, ecco che è spuntato il nome della professoressa di Lettere, rea di rendere la vita difficile a C. P., ancora in terza media perché bocciato più volte, e ad un altro della stessa comitiva. Prima, però, bisognava procurarsi le cartucce: ne hanno acquistate cinquanta nell'unica armeria della zona. È stato il titolare del negozio a mettere la polizia sulle loro tracce, indicando con precisione il posto di ritrovo di tutta la compagnia: piazza San Felice da Cantalice. Iniziano le verifiche e, interrogati, i responsabili del furto delle pistole confessano. Fanno anche i nomi e i soprannomi degli amici a cui avevano ceduto le armi, e il cerchio si chiude.

Si ricostruisce così che la «mente» dell'aggressione è C. P., che ieri mat-

tina si era presentato normalmente a scuola. Non sapeva però che la lezione sarebbe stata tenuta dalla supplente, quindi non ha fatto in tempo ad avvertire gli amici. Comestabilito, F. D. L. ha varcato il cancello della «Grossi», ha scavalcato un ballatoio, ha insultato e sparato. E M. P. lo ha trasportato via con il suo motorino. Ed è proprio nel ballatoio del ciclomotore che è stata ritrovata la simil-Luger, mentre le altre due erano state nascoste in casa dai possessori.

Capelli cortissimi, camicie a quadri, seduti nei corridoi del commissariato, i ragazzi sembrano avere ancor meno della loro età. Sono stati denunciati a piede libero con accuse che vanno dal furto aggravato alla ricettazione, al procurato allarme e spari in luogo pubblico. Una mamma, sconsolata, fuma una sigaretta dopo l'altra: «Non riesco a capire, non posso darvi pace», dice. Minaccia i giornalisti, il padre di un altro: «Scrivete, scrivete, ma con nome e cognome, così poi so chi devo cercare». Un clima teso, rotto soltanto dalle parole dell'insegnante supplente, protagonista suo malgrado. «È stata una bravata, niente altro - minimizza -. Non mi sono neanche spaventata troppo. Giusto un attimo, poi ho capito che si trattava di uno scherzo».

Felicia Masocco

### Costrette dalla madre a fare foto per pedofili

Due bambine di 5 e 7 anni sarebbero state costrette dalla madre a posare nude simulando rapporti sessuali per foto destinate al mercato della pedofilia. La scoperta è delle squadre mobili di Siracusa e Milano, che hanno arrestato nella provincia lombarda, a Gorgonzola, una donna di cui non è stata resa nota l'identità. In carcere è finito anche l'attuale compagno della donna, pugliese ma anche lui residente a Gorgonzola. Per i due l'accusa è di violenza su minori.

Nella vicenda, della quale sono stati resi noti pochi elementi per tutelare l'identità delle due piccole vittime (che sono state affidate al padre da tempo separato dalla donna ora arrestata) è coinvolto anche un fotografo di origine veneziana ma residente in provincia di Siracusa, che è stato denunciato in stato di libertà per favoreggiamento. Sarebbe stato lui a stampare alcune riproduzioni delle foto - una decina in tutto - che ritraggono le due piccole in atteggiamenti osceni. «È una di quelle operazioni che sarebbe stato meglio non aver avuto la necessità di effettuare», ha commentato il questore di Siracusa Michele Capomacchia. L'indagine è partita proprio dalla scoperta delle foto: gli investigatori ritengono che possano essere state scattate tra febbraio e marzo di quest'anno nel milanese. Si sta ora verificando se le immagini siano già entrate nel circuito della pedofilia o meno. Si sta anche accertando se le bambine siano state «utilizzate» in altre circostanze. Gli ordini di custodia cautelare in carcere sono stati firmati dal gip Alberto Leone su richiesta del sostituto procuratore Angela Pietrouisti.

Il premio Nobel precisa ma il capo della Procura non accetta le scuse e difende Pomarici

## Dario Fo: «Non ho attaccato il pool Ma Borrelli faccia qualcosa per Sofri»

«Franca e io ci siamo sempre schierati a fianco dei giudici di Mani pulite, che hanno tutta la nostra solidarietà». Ma l'attore ribadisce le sue accuse a Pomarici: «Abilissimo nel perseguire Sofri... e non gli stragisti».

MILANO. Il premio Nobel per la letteratura è costretto intanto a scrivere precisazioni. Un altro primato italiano, pari a quello sanzionato dal senatore di An Giulio Macerati che manda telegrammi di protesta all'ambasciata svedese e a quello raggiunto dall'Osservatore Romano (che però è organo della Città del Vaticano) con la sua invettiva contro il «giullare».

Due volte (al suo arrivo a Milano, nel giorno dell'annuncio, e ancora l'altro ieri nella conferenza stampa) Dario Fo aveva promesso che si sarebbe impegnato a sostegno della causa di Sofri, Pietrostefani e Bompressi per una revisione del processo. Sul palcoscenico del Carcano, Dario aveva assicurato che si sarebbe speso in tutti i modi con manifestazioni, spettacoli, incontri e avrebbe speso anche i soldi del Nobel per raggiungere un obiettivo che lui ritiene di giustizia nei confronti dei tre amici condannati per la morte di Calabresi. Aveva dichiarato che il processo era una farsa, che «avevano trovato il buco ma che avevano perso la pallottola», che l'auto del delitto era stata bruciata perché

non avevano i soldi per pagare il parcheggio, che Marino era stato addestrato ma che il «capelluto» non era molto svelto a imparare e aveva aggiunto qualcosa a proposito della responsabilità dei giudici, di certi giudici «che pure stimo tanto bravi e a prezzo tanto. Il riferimento ai giudici di Mani pulite era evidente e così alcuni hanno letto sulle labbra del grande attore un attacco al pool e in particolare ai suoi vertici, Borrelli e D'Ambrosio. E via con in titoli di alcuni giornali (non il nostro, però). Titoli che suonano: «Fo: il mio Nobel per Sofri, e accuso il Pool», «Dario Fo: per Sofri accuso Borrelli e D'Ambrosio», «Caso Sofri: Fo attacca la procura di Milano». Ed ecco che il premio Nobel è costretto a correggere se non smentire i suoi interpreti: «Ribadisco la mia assoluta solidarietà all'azione condotta da anni dal Pool Mani Pulite; solidarietà che, Franca e io, abbiamo espresso intervenendo di persona sia con scritti, che con spettacoli e partecipando a manifestazioni pubbliche. Ma ritengo responsabile la Direzione della Procura di Milano di aver avallato l'operato del dott. Po-

marici, dando credito ad una fonte più che sospetta, contro Sofri e i suoi compagni. Al dottor D'Ambrosio non appartiene la responsabilità di aver scelto questa linea, però a mio avviso è responsabile d'aver sostenuto, in seguito, la giustezza della scelta e del risultato che io continuo a ritenere iniqui». L'accusa di Dario Fo va al giudice Pomarici, «abilissimo nel perseguire Sofri e i suoi compagni». Rincarà Fo: «Pomarici si è mostrato assolutamente assente quando si è trattato di perseguire i responsabili della strage di Piazza Fontana». Però l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana, affidata al magistrato di turno Ugo Paolillo, Capo della procura De Peppo, venne trasferita a Roma, mentre il giudice naturale era incontestabilmente quello di Milano.

Ridiamo la parola a Dario Fo: «Mi rivolgo al dottor Borrelli, persona che profondamente stimo, perché si prenda lui l'iniziativa di chiedere la revisione del processo Sofri, investendo la Procura generale». Infine l'attacco del Nobel ai giornali dei titoli anti Pool: «Comunque una campagna stampa, interpretando "malizio-

samente" le mie parole, non è estranea a tutto questo polverone, che non ha fondamento alcuno proprio non ha motivo d'essere».

Ma la risposta di Borrelli è stata durissima, ha difeso tutto l'operato di Pomarici: «Ho seguito passo passo tutto ciò che ha fatto», ha detto ieri sera rispondendo a Fo. «Non so che farmene degli attestati di stima. Parlare di processo fascista è offensivo», ha aggiunto annunciando che comunque si riserverà di ricorrere alle vie legali.

Adriano Sofri ha invece scritto una lettera (che apparirà sul *Foglio dei fogli* di lunedì), ma è solo una lettera di congratulazioni e di stima: «In trent'anni e passa vi ho chiesto denaro, spettacoli, disegni, discorsi, qualche cena, i baci di Franca Rame e non so che cosa d'altro. Ora non ho niente da chiedervi. Siccome tutti vi invidiano, ammetterò di invidiarvi anch'io un po'».

Il colpo di coda nella corsa ai primati è dell'onorevole Gasparri: «Basta con l'overdose in Rai».

O.P.

Nuoro, divieto applicato in base ad un regio decreto che vieta nomi geografici

## «Asia è un nome vietato», coniugi respinti dall'anagrafe Dario Argento: «Io li buggerai chiamandola Aria»

NUORO. Deborah, Samantha, Jessica, Sue Ellen ed altre amenità del genere non offendono la legge, anche se fanno a pugni con l'estetica. Ma Asia, per quanto sia delizioso e simpatico, proprio non va. Con quel nome non potete legalmente registrare la vostra bambina, a meno che non vogliate incorrere nelle maglie della giustizia.

È quanto accaduto ad una giovane coppia del nuorese, Luciano Cherchi, ventisei anni, marittimo stagionale della Tirrenia, e Martina Corda, cameriera. Tra qualche giorno i due giovani si sposeranno, ma il 14 luglio hanno ricevuto il regalo più bello: una deliziosa bambina.

«Sino alla nascita della piccola non sapevamo se fosse maschio o femmina, ma in ogni caso avevamo già deciso. Lo avremmo chiamato Marco, se fosse nato maschio. E Asia, se fosse stata femmina. E così siamo andati all'ufficio dell'anagrafe e abbiamo dichiarato che nostra figlia si chiamava

Asia. In un primo momento l'impiegata aveva espresso dubbi sulla regolarità di quel nome. Ma poi, alla fine, si era convinta, e l'aveva registrato senza problemi».

La burocrazia e il diritto, però, ci hanno voluto mettere lo zampino. E hanno dato l'inizio ad un loro inesorabile percorso. L'ufficiale d'anagrafe, che ha imposto il nome di Asia, ha inviato tuttavia un regolare rapporto all'autorità giudiziaria.

La pratica finisce sul tavolo del procuratore della repubblica presso il tribunale. Infatti, come recita l'articolo 72 del regio decreto 1238 del 1939, è previsto l'intervento del procuratore presso il tribunale contro questo tipo di violazione della legge. L'udienza è stata quindi fissata, e si terrà il 29 ottobre.

Il reato di cui si sarebbero macchiati i due giovani è gravissimo. Il regio decreto, fascista nella forma e anche nello spirito, impone il divieto per i genitori di porre ai loro figli nomi che siano indicazioni di

località o indicazioni geografiche. Nel 1966 per fortuna è stata abolita quella parte del decreto che, in puro stile autarchico, impediva che si potessero dare ai figli nomi di cittadini stranieri, ma l'indicazione sulla denominazione geografica è rimasta. Unica eccezione, anch'essa il regio decreto non la indicava, doveva essere quella di «Italia»: un nome che nel ventennio era sinonimo di fedeltà alla patria e agli ideali littori.

Il paese dove i due giovani andranno a vivere, e dove si sposeranno tra poco, aveva assunto notorietà nei mesi scorsi per avere dato i natali a Gianfranco Zola e per avere nel suo territorio uno dei ristoranti simbolo dell'isola. Adesso questa incredibile vicenda getta nuova, ma forse non gradita pubblicità, a Oliena. Il sindaco del paese è solidale con i genitori di Asia e spera che il tribunale prenda atto dell'assurdità del decreto. «In ogni caso - hanno detto Luciano e Marta - noi non cambieremo idea e

continueremo a chiamare la nostra bambina con questo splendido nome».

Una soluzione «tecnica», per superare l'ostacolo della legge, tuttavia c'è. L'ha applicata il famoso regista Dario Argento: sua figlia, l'attrice, si chiama Asia. In un primo momento per parenti e amici. Poi anche per il grande pubblico. All'anagrafe però il suo nome è «Aria». Nome altrettanto leggero e bello, ma non quello voluto dai genitori.

Purtroppo il decreto ha imposto questa piccola modifica. Ma il regista italiano non si è perduto d'animo, ed è convinto di poter risolvere il problema. Un'altra legge, infatti, per fortuna di epoca repubblicana, prevede che quando il nome diventa di uso consuetudinario, ed è senza dubbio il caso di Asia Argento, si possa comunicare all'anagrafe il cambio di nome. Con tanti saluti al regio decreto, ai nomi esotici e al buon senso.

Giuseppe Centore

### Precipita aereo argentino



Reuters tv

## Nessun superstite Le vittime sono 75

abbandonato la rotta regolare per tentare di evitare un temporale. Dopo l'ultimo contatto con la torre di controllo, avvenuto alle 22, 20 di venerdì sera (in Italia, l'1, 20 di notte) i radar hanno registrato una discesa brusca a quota 10mila metri, dove c'era bufera, alle 22, 32, poi più nulla. L'aereo è esploso e si è letteralmente frantumato in mille pezzi al suolo, a 20 chilometri da Nuova Berlin, vicino Frey Bentos, in territorio uruguayano. Si tratta di una zona paludosa ed il recupero dei corpi delle vittime, iniziato ieri mattina, è molto difficile. È la più grave catastrofe della storia delle linee aeree civili argentive e sembra che a provocarla sia stato il «congelamento»: quando ci sono temperature basse e spostamenti d'aria in verticale, la fusoliera dell'aereo si copre di ghiaccio e il peso aumenta fino a far precipitare il velivolo. Nella zona del disastro, a 10mila metri di altezza l'altra notte c'erano 59 gradi sotto zero e venti a 80 chilometri orari.

Domenica 12 ottobre 1997

2 l'Unità

LA POLITICA



Il leader di Rifondazione da Scalfaro si pronuncia per un patto di programma con «questo governo»

## Bertinotti: «Pronti al compromesso» Salvi: «È giusto fare l'ultimo tentativo» Ma ora lo scoglio è la Finanziaria, l'Ulivo fermo: «Non si cambia»

ROMA. «Siamo pronti a un compromesso» dice Bertinotti dopo esser stato ricevuto da Scalfaro. Passa poco più di un'ora e arriva una dichiarazione di Cesare Salvi: «È giusto impegnarsi in un ultimo tentativo per realizzare il nostro obiettivo fondamentale: superare la crisi di governo». Non è «evidentemente - un parere personale: Salvi tiene (per il Pds) i contatti con Rifondazione. Compromesso, ultimo tentativo: con quante possibilità di riuscita? Dopo quello che è successo, dopo la rottura (politica ma anche culturale e psicologica) che si è consumata, una ricucitura è difficile. E poi, al di là di tutti questi elementi lo scoglio è molto semplice e si chiama finanziaria. Su questa si verificherà lo spazio che resta e sinora le posizioni sono ancora distanti. «Le significative novità, socialmente avanzate, contenute nella replica di Prodi alla Camera a proposito della legge finanziaria, costituiscono un punto di riferimento essenziale, oltre il quale non è giusto andare». È il commento di Salvi, che si aggiunge a quanto l'altro ieri avevano detto Prodi e Veltroni. E il Ppi dice che «l'impegno a sostenere i contenuti della finanziaria illustrati da Prodi è la condizione necessaria per la riapertura di ogni forma di dialogo con Rifondazione comunista». Anche chi si spinge più in là sulla strada del dialo-

go col partito di Bertinotti tiene fermo il pallino del voto sulla finanziaria, mostrando che i terreni utili di discussione sono proprio quelli annunciati e lasciati «aperti» da Prodi alla Camera. Così Alfiero Grandi (responsabile del lavoro della Quercia ed esponente della sinistra del Pds) dice che la riduzione dell'orario sarà «il punto centrale dell'iniziativa politica. Il filo può essere riannodato laddove è stato spezzato» e il governo deve trasformare in proposte di legge e in modifiche alla finanziaria le posizioni espresse da Prodi. A confermare che il nocciolo ineluttabile della questione sia la finanziaria arriva anche una «notizia con smentita»: ieri pomeriggio è circolata la voce di una lettera di Prodi a Scalfaro in cui il premier delineava i confini di una sua disponibilità, e il confine invalicabile era proprio il voto della legge di bilancio così come lui stesso l'ha illustrata. L'esistenza di questa lettera è stata poi formalmente smentita dal portavoce di Prodi, Riccardo Levi che ha sottolineato il fatto che il presidente del consiglio non vuole in alcun modo interferire nelle consultazioni del Quirinale. Ma la notizia della missiva proveniva dall'«alto» e si parlava anche di una irritazione del presidente.

E Bertinotti? Su questo punto il leader di Rifondazione non cede anche se col passare delle ore qualche spo-

stamento progressivo di linea sembra avvenire. Così in mattinata all'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici il leader di Prc aveva ripreso la polemica col sindacato, era tornato a muovere critiche dirette a Cofferati, aveva detto che il suo partito era per riaprire una trattativa e che trattare non significa prendere o lasciare. Poi, in serata, dopo esser salito al Quirinale l'accento batteva altrove, sulla proposta di un governo di programma, che per Rifondazione significa «lo stesso governo e la stessa leadership. Non ci arrendiamo a questa constatazione di crisi ritenendo questa maggioranza l'unica idonea per questo governo di programma. Ma poi la questione torna quando il segretario neocomunista aggiunge: «Un disegno di legge per la riduzione dell'orario a 35 ore sarebbe una buona partenza, ma la finanziaria deve essere oggetto di trattativa. Non rientra in questo spirito chiedersi di approvare la legge di bilancio così com'è». Insomma tutto fermo. Sì e no. Anche perché Bertinotti deve tener conto di un dibattito interno non semplice per lui, in cui se la sua leadership non è messa in discussione la sua linea non esce fortemente incrinata. Un esempio per tutti. Proprio mentre Bertinotti insisteva a dire che il metodo della concertazione governo-sindacati va scardinato (attaccando di fat-

to la capacità di rappresentanza di interessi affidata al sindacato anche sul terreno delle decisioni politiche, per restituire tutto ai partiti, magari soprattutto al suo) da quell'assemblea emergeva una proposta radicalmente diversa. Prima Nerio Nesi poi Patta (della segreteria della Cgil nazionale) hanno parlato dell'idea di stralciare la questione delle pensioni di anzianità della finanziaria, per restituire la questione alla trattativa tra governo e sindacati. Bertinotti ha detto no, ma dai dirigenti sindacali che fanno riferimento al Prc quest'idea è forte e si muove nella direzione inversa.

E la crisi accelera tutti i processi: l'annuncio di Berlusconi di rinunciare a guidare il Polo in posizione di candidato premier in caso di elezioni è una variabile impreveduta e tuta da interpretare. A prima vista sembrerebbe essere il segno che anche il centrodestra, che sino a l'altro giorno si era bloccato sulla proposta di una «grosse Koalition», veda avvicinarsi l'esito delle urne come una conclusione della crisi. In qualche modo è vero, perché non si «spreca» l'annuncio di un cambiamento di leadership (specie per una formazione in cui Berlusconi ha sempre voluto affermarsi come il deus ex machina alla guida di un vero e proprio partito del leader) se le elezioni non sono alle viste. Ma al tempo stesso l'affermarsi di un

nuovo candidato premier del centrodestra, specie se fossero confermati i nomi che circolano, da Monti alla Moratti, che non sono certo fortissimi, avrebbe bisogno di tempo.

E così la crisi torna ad avvolgersi attorno alle sue molte domande: che possibilità di successo ha un «ultimo tentativo» con Rifondazione? E se dovesse risultare impossibile quale sarebbe la scelta di Scalfaro? Quali i tempi? Siamo ad un passaggio difficile: oggi l'Ulivo riunisce il suo vertice. Ci saranno i leader insieme a Prodi e Veltroni. Da qui uscirà quella «parola comune» con cui l'alleanza si rivolgerà a Scalfaro. Sinora nessuno dei partiti ha formalmente «scartato» da

quanto detto subito dopo l'apertura della crisi, ovvero niente pasticci e conferma del bipolarismo. I popolari ieri hanno parlato di due punti fermi, Prodi e la finanziaria. Qualcuno legge questo come la barriera oltre la quale c'è lo scioglimento del Parlamento e il voto, qualcun altro invece si è spinto a dire che in nome di questi «paletti» si potrebbe arrivare anche a un governo Prodi di minoranza che porti comunque al voto la finanziaria. Vedremo oggi. E la coesione dell'Ulivo sarà un elemento determinante (non l'unico) della direzione che assumerà la crisi.

Roberto Rosciani



Bertinotti dopo l'incontro con Scalfaro

Luciano Del Castillo/Ansa

A Roma l'assemblea con i rappresentanti di Rifondazione nei luoghi di lavoro

### «La concertazione, un metodo da scardinare» Il leader Rc rilancia la polemica col sindacato

Bertinotti cerca di fronteggiare il dissenso di Cossutta, ma difende le sue scelte: «La proposta di governo di programma non è una furbata tattica». Voci allarmate dalle fabbriche: «Dopo la rottura siamo isolati».

ROMA. Fausto Bertinotti ha appena finito di parlare alle lavoratrici e ai lavoratori di Rifondazione. Con occhi stanchi guarda Cossutta che non si è speso granché negli applausi e gli chiede: «Come sono andati? Bene?». «Bene». C'è l'abbraccio rituale, ma è sempre più evidente che tra i due il solco si approfondisce. Una volta Cossutta disse: ciò che ci divide è l'età, la storia e la cultura politica, per il resto siamo complementari. Invece ora quegli elementi di divisione non sono più temperati da alcunché. Per Cossutta - che parlando di Rifondazione a Bertinotti insiste sempre sul movimento - il progetto del governo, descritto da Prodi in aula era davvero una grande apertura, l'aveva detto ai suoi: «Dobbiamo accettare». Ma Bertinotti invece non era d'accordo e ha insistito fino ad ottenere l'assenso del presidente di Rifondazione alla rottura. Ora dopo il trauma dello strappo - che ieri si è palesato nell'assemblea - Cossutta ha deciso di tornare alla carica e ha iniziato trattative con il Pds per convincerlo che la proposta di un accordo per un governo

di programma è reale, seria e concreta. Non è un bluff, non è un modo per salvarsi la faccia. Venerdì sera l'ha ribadito a Salvi nel loro lungo colloquio, quando gli ha parlato anche di Napolitano, come il premier più adatto a siglare quell'accordo. Ieri Cossutta ha detto: «Nell'ambito della maggioranza ci sono persone con cui è possibile contrattare per un governo di programma». Poi ha aggiunto: «Solo i mulli non cambiano opinione». Il che può significare che anche Prodi potrebbe siglare questo patto. La novità è che ora anche Bertinotti è d'accordo su questa linea, tanto è vero che uscendo dal Quirinale ha dichiarato: «Siamo pronti al compromesso e cerchiamo un impegno serio e circoscritto nel tempo». Non parla nemmeno più del programma di un anno, anche se non si spinge, come ha fatto Cossutta, al programma di legislatura. Insomma fanno sul serio quelli di Rifondazione. Anche se c'è chi dice che la mossa potrà dare comunque benefici, perché «se la risposta sarà un no l'opinione pubblica che ci ha condannato per lo strappo cambierebbe opinione».

Questa affermazione è di uno dei rifondatori presente all'assemblea: sei ore di discussione serrata su tre punti. Il trauma della rottura, della crisi di un governo di centro sinistra; l'occasione offerta dalla proposta di Bertinotti per uscire dall'isolamento, per recuperare un rapporto con la sinistra e con l'opinione pubblica; il processo alla Cgil. I toni più acuti si sono sentiti sul sindacato, accusato di scarsa democrazia, di essersi appiattito su posizioni moderate, di aver perso la sua autonomia. C'è chi ha parlato apertamente della necessità di una scissione. Ma su questo Bertinotti, nelle conclusioni, è stato fermo: un nuovo sindacato non si inventa, non perseguiamo la scissione. Ma ciò non gli ha impedito di definire carognesca l'operazione che durante la trattativa con il governo sulle pensioni puntava alla divisione tra gli operai e gli impiegati (e nei giorni scorsi aveva denunciato che la Cgil era dietro queste proposte); non gli ha impedito di sentirsi orgoglioso perché Rifondazione con la sua azione è un fattore di crisi nella concertazione, un metodo da «scardinare».

Poi si è rivolto direttamente a Cofferati per dirgli: «Posso dubitare che se avessi fatto la consultazione tra i lavoratori il mandato sulle pensioni non l'avresti avuto?».

«C'è difficoltà tra i compagni, c'è fibrillazione di fronte al timore per la caduta di un totem come il governo di sinistra, perché dopo si teme che possa arrivare il diluvio», ha denunciato Matilde Provera. E Giacinto Botti: «Nelle fabbriche siamo isolati. Avevamo mille ragioni nel braccio di ferro sulla finanziaria, ma un minuto dopo la caduta del governo tutto si è complicato. Il governo senza Rifondazione rende i lavoratori più deboli». È questa l'affermazione più forte arrivata nel corso dell'assemblea, da un lavoratore dell'Italtel di Milano che ha concluso così il suo discorso: «Avevamo il consenso dei lavoratori contro Cofferati, ora ne abbiamo fatto un santo». La critica è impietosa, ma Bertinotti ha risposto anche a questo, dicendo che rifiutando la politica moderata si è evitata l'omologazione da cui non saremmo più potuti uscire. Una scelta giusta anche a rischio dell'isolamento e ha citato la

divaricazione dai soggetti vicini come la Fiom e il manifesto. Poi Bertinotti ha rilanciato, citando Jospin e le sue 35 ore, i sindacati francesi e le loro battaglie, il pericolo che accettando il vincolo dell'Europa delle grandi banche si possa strangolare l'esperienza francese. Poi sulla proposta di un governo di programma Bertinotti si è speso per dire che non è «una furbata tattica». Al centrosinistra diciamo: non vi libererete facilmente di noi, ma - ha aggiunto - non lo diciamo con l'intento di andare al governo». Bertinotti ha poi parlato del partito: «Senza riferimento al lavoro subordi-

nato noi non esistiamo come partito». «L'obiettivo deve essere quello di costruire una sinistra sociale e sindacale, e quindi il partito deve trasformarsi in un partito di massa. Non siamo stati capaci di superare il concetto di delega radicale: siamo stati eletti a tutori di chi ci diceva di tenere duro, ma quella radicalità o si sposta sui movimenti o ti schiaccia». Può essere mai d'accordo il comunista Cossutta con questa impostazione? Questo nodo e altri verranno al pettine della direzione convocata per martedì.

Rosanna Lampugnani

### Il cardinale Tonini: la crisi uccide una speranza

RIMINI. «È un momento di grande speranza che non deve andare delusa. Ero al Sud, in Campania, tra i giovani di Napoli, Benevento e Salerno. Ho avvertito che stavano vivendo la caduta del governo come una sciagura. Una crisi ora non è capita dalla gente. Mi aspettavo che con la sofferenza del terremoto i pensieri si fossero fatti più miti, che ci fosse più dialogo». Non è la dichiarazione di un politico, ma di un uomo di fede e di dialogo: il cardinale Ersilio Tonini. Fu il primo e per ora anche l'unico cardinale ad essere stato mai partecipato ad una festa di Liberazione. In quell'occasione il Cardinale e Bertinotti parlarono dell'Ulivo, delle prospettive, dell'Europa, della disoccupazione, dei giovani. Un dialogo che non si è mai interrotto, sino a giovedì scorso, il giorno della grande crisi politica. E adesso? «Glieo avevo detto a Bertinotti - spiega monsignor Tonini - avevo cercato di farglielo capire anche prima... Non so perché abbia agito così. Le rigidità non aiutano: c'è bisogno di tanta speranza». Il Cardinale è appena arrivato al palasport di Rimini per la Festa nazionale della CioC (Gioventù operaia cristiana). Scende da un'umile Fiat. Con Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Piero Larizza, di Cgil, Cisl e Uil parla di «sicurezza e lavoro», un tema quasi ironico visto il momento politico di estrema incertezza. E l'attualità non può essere negata; si impone con i suoi interrogativi sul futuro; chiede oggi, subito, soluzioni concrete. Sua Eccellenza ricorda i terremotati, spiega di avere nel cuore la loro drammatica situazione. «Sono stato per 6 anni vescovo di Macerata. Marche ed Umbria si aspettavano che la politica guardasse alle zone del terremoto. Invece, con la crisi, è come se la politica si fosse concentrata solo su se stessa, tanto da far vivere a quelle popolazioni un senso di isolamento. In momenti di sciagura speravano che il paese trattenesse il respiro, che non cadesse il governo. D'altronde, però, non si può rimproverare al Parlamento che si sia concentrato sul tema della crisi».

Roberta Sangiorgi

**TimeOut**  
A Tutto Moda

MILANO IN TASCA  
Dove e come incontrare i protagonisti delle sfilate

Gianni Versace: il glossario per entrare nei fashion-system

1 falsi, un business da 10 mila miliardi

BVLGARI

in edicola  
**TimeOut A Tutto Moda.**  
Anticipazioni, curiosità,  
pettegolezzi, suggerimenti  
per vivere da modaioli.

Edizioni Rosabella

## Domenica al verde

Rosai  
La potatura  
a garanzia  
di bei fiori

in collaborazione con ZANICHELLI EDITORE

Sono molte le persone che coltivano rose in giardino o a ridosso del muro di casa, ma per molti di questi giardinieri il modo giusto di potare un rosaio resta un procedimento complicato e misterioso. I rosai allo stato selvatico producono ogni stagione nuovi getti forti dalla base della pianta: man mano che si avanza nel tempo le diramazioni laterali o secondarie di questi getti diventeranno sempre più deboli e, quando appariranno nuovi getti forti, il nutrimento assorbito dalle radici andrà a loro profitto, venendo a mancare ai rami originari. Alla fine i vecchi rami moriranno per poi cadere al suolo: un metodo di potatura naturale ma lento. Scopo della potatura è di abbreviare i tempi della natura, eliminando i vecchi rami morti, stimolando così la produzione di getti nuovi, vigorosi e sani e del numero ottimale di fiori per le rose in questione. Alcune regole generali: Usare sempre forbici affilate e un coltello; potare lasciando solo legno sano: se il midollo è marrone o incolore tagliare nuovamente il ramo fino a raggiungere il midollo bianco; le rose vigorose spesso, dopo la potatura, producono due o tre getti da uno stesso occhio: non appena è possibile eliminare i getti eccedenti e lasciare uno solo dal taglio di potatura; eliminare completamente qualsiasi fusto morto o malato e qualsiasi ramoscello debole o esile; mantenere i rami ben distanziati per permettere all'aria di circolare all'interno della pianta e alla luce di raggiungere le foglie. Questo riduce il rischio di malattie come le macchie nere, la muffa o la ruggine, tutte favorite da condizioni di aria stagnante; bruciare i rami tagliati per evitare la diffusione delle malattie.

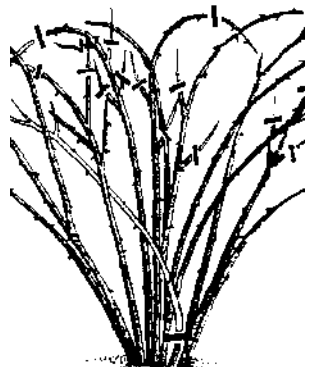
Immagini e informazioni sono tratte da «Il manuale di giardinaggio» della Casa editrice Zanichelli.



In agosto-settembre fioriscono i getti laterali della vegetazione della stagione in corso. Dalla vegetazione potata in estate sono cresciuti dei ramoscelli laterali.



In ottobre spuntare i rami troppo lunghi per ridurre il rischio che il vento in inverno smuova le radici della pianta e quindi sradichi la pianta.



In febbraio-marzo accorciare di un terzo circa i nuovi getti di un anno molto lunghi cresciuti alla base o in prossimità, mantenendo il portamento ad arco.



In giugno-luglio fioriscono i getti laterali della vegetazione della stagione precedente e spuntano nuovi getti alla base o in prossimità. Eseguire la potatura estiva.

Intervista allo psichiatra Luigi Cancrini, che tre anni fa ha polemicamente abbandonato la carriera accademica

«L'università è come i vecchi manicomi  
Un muro di psicofarmaci da abbattere»

«Oggi - denuncia lo studioso - si è passati al manicomio chimico, il malato viene chiuso in una prigione fatta di alte dosi di neurolettici e di antidepressivi». E in questo modo, invece di ascoltarlo e capirlo, «si toglie la voce a chi sta male».

Nella premessa all'ultimo libro dello psichiatra Luigi Cancrini, «Lezioni di psicopatologia» edito da Bollati Boringhieri, colpisce la profonda amarezza dell'autore nei confronti del mondo universitario (abbandonato circa tre anni fa) paragonato all'istituzione manicomiale. «Ricordo una discussione con Franco Basaglia a Trieste - scrive Cancrini - Era lui allora a lasciare l'Università, sostenendo che gli operatori psichiatrici dovevano essere formati sul campo, intervenendo sulla pratica del loro lavoro. Che l'Università difendeva interessi legati all'intangibilità del potere medico e che lo sforzo dei "professori" sarebbe stato quello di bloccare, non di favorire, il rinnovamento della psichiatria». All'epoca, il giovane psichiatra romano non si trovò d'accordo con il «maestro» di Trieste: secondo lui l'Università non era senza speranza. Oggi, a distanza di tanti anni Cancrini darebbe ragione al padre della legge 180, poiché «l'istituzione psichiatrica universitaria ha finito per somigliare al manicomio di allora e i muri da cui è difesa andrebbero smantellati».

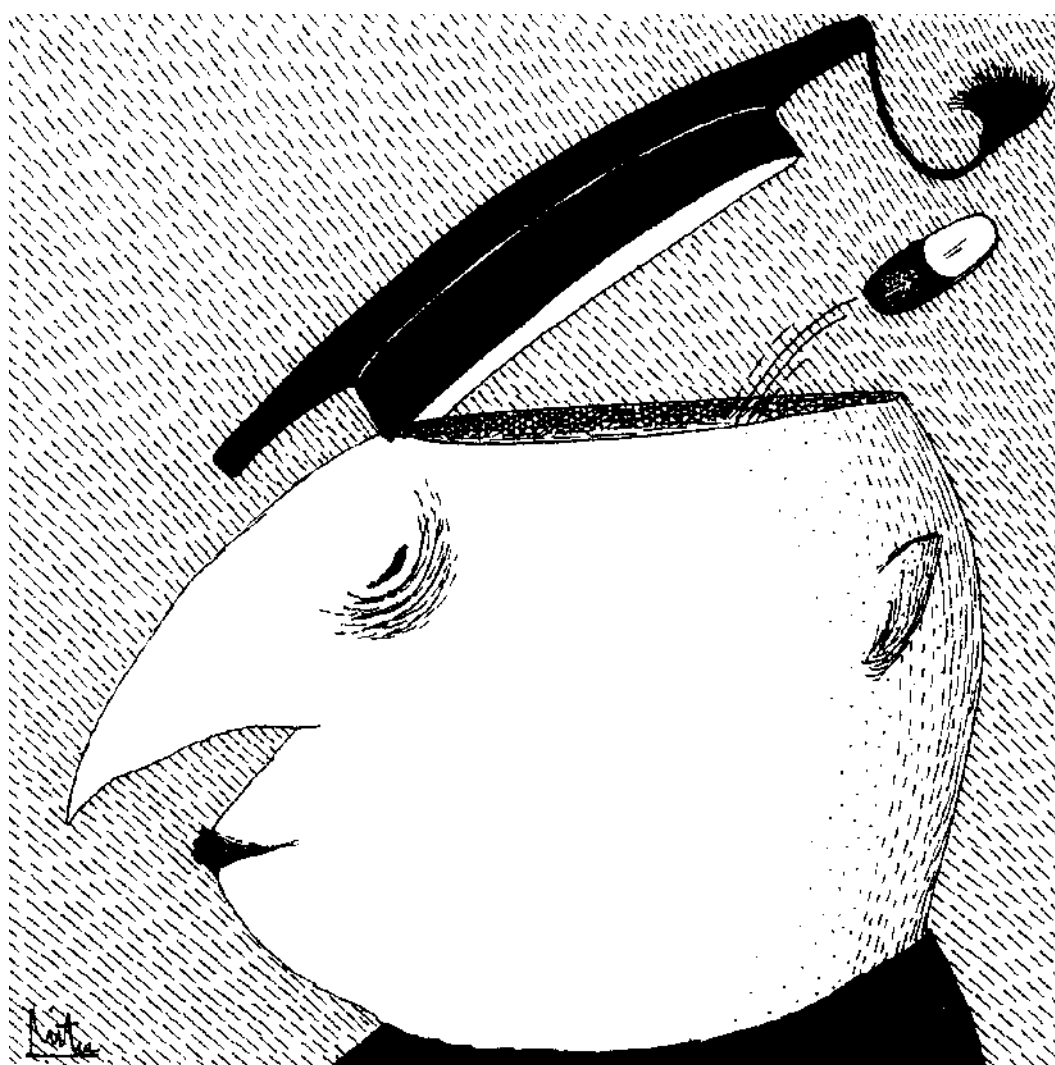
Cancrini, perché un giudizio così forte e negativo dell'Università?

«Il mondo psichiatrico universitario è dominato in questa fase dalla "scuola" degli psichiatri di orientamento biologico, le attività di ricerca traggono finanziamenti o direttamente dalle industrie farmaceutiche o, attraverso questi psichiatri, dalle istituzioni pubbliche. Lo stesso vale per i posti di ricercatore, il finanziamento delle riviste, lo sviluppo delle carriere accademiche. Si tratta di un gruppo chiuso che manifesta un'avversione forte per chi come me lo ha messo in discussione. Anche la mia carriera è stata ostacolata: restrizione di tutti gli spazi, impossibilità di avere dottorati di ricerca o qualsiasi tipo di occasione per l'attività formativa. Questo mi ha portato a presentare una denuncia alla magistratura».

Che seguito ha avuto la denuncia alla magistratura?

«In un articolo pubblicato tre anni fa dal periodico "Avvenimenti" raccontavo alcune circostanze di una serie di concorsi universitari, davo nomi e cognomi di persone che avevano fatto affermazioni sulla mia impossibilità di accedere al ruolo di professore ordinario. Ma nessuno ha mai fatto denunce per calunnia. Il magistrato Adelchi D'Appolito ha indagato per un anno, dopo di che mi sono disinteressato della vicenda. Poi sono stato querelato da una nota industria farmaceutica perché ne avevo denunciato i metodi di promozione, non del tutto corretti, ma la denuncia è stata archiviata. Questi, però, sono aspetti marginali e simbolici, perché non è che sia importante la carriera di una persona, se non in quanto quella persona è simbolo di qualche cosa».

Lei infatti paragona l'Universi-



tà al manicomio così come lo intendeva Basaglia.

«Basaglia diceva che il manicomio era uno strumento di allontanamento della voce di coloro che stanno male, una voce scomoda e problematizzante. Chiudere il manicomio era un modo di esorcizzare la loro marginalità e la loro difficoltà. Oggi invece del manicomio edilizio si è passati ad una forma di manicomio chimico, nel senso che una persona viene rinsertata in queste grandi prigioni che sono le alte dosi di neurolettico, gli antidepressivi dati senza alcuna misura. Appena una persona dice di stare male, invece di chiederle cosa le sta succedendo, le si risponde con una scarica farmacologica. Il risultato finale è sempre quello di togliere la voce a chi sta male. Certo, i tempi non sono più quelli del manicomio prebasagliano, ma la linea culturale purtroppo le assomiglia molto».

Lei quindi esclude la possibilità che l'istituzione universitaria formi psichiatri.

«In realtà l'esclusione già c'è, perché di fatto la formazione psicoterapeutica avviene in scuole post universitarie, a cui si può accedere con la laurea in psicologia o medicina. Ci vorrebbe una legge che stabilisse che per occuparsi di pazienti psichiatrici bisogna avere una competenza psicoterapeutica. Questo è come sostenere che per operare una

persona il chirurgo deve lavorare in una camera sterile per non nuocere al paziente. Penso che la cultura corra più delle istituzioni universitarie, le quali un giorno si renderanno conto che stanno ingegnando ai chirurghi-psichiatri ad operare senza asepisi».

Oggi chi vuole fare lo psichiatra correttamente, che possibilità ha?

«All'Università impara alcune cose, poi durante la specializzazione universitaria o dopo, deve fare una scuola di psicoterapia extrauniversitaria. La legge non glielo impone, perché le cose stanno nel modo voluto da chi ha in mano la psichiatria universitaria. Cioè un gruppo di persone molto malate che, loro per prime, avrebbero bisogno di un aiuto di una riflessione».

Si riferisce a qualcuno in particolare?

«Cassano è forse il personaggio più aggressivo, che si permette di fare affermazioni di cui non capisce il senso, ma questo è un problema suo. Potrebbe leggere qualche libro in più e forse una volta a settimana andare a parlare con qualcuno. Questo gli farebbe sicuramente bene».

Lei dunque non crede più nell'istituzione, getta la spugna, si rifugia nel privato. Mi sembra l'ammissione di una sconfitta.

«Oggi nella nostra Università

non c'è nessuno che abbia l'intenzione e la competenza di organizzare dei corsi di formazione in psicoterapia. Ed io non vedo una possibilità di forzare la mano dall'esterno. Il mondo universitario è un mondo chiuso e siccome io avrò da vivere, se tutto va bene, altri venti anni, vorrei usarli per fare bene le cose in cui credo».

Nella sua lunga esperienza professionale, cosa ha raccolto da chi le ha parlato della propria sofferenza?

«Quando una persona si esprime poco e in modo confuso, l'unico problema che ha l'altro è quello di moltiplicare la sua capacità di ascolto. Questo è ciò che ho imparato. Di fronte all'improprietà nella comunicazione dell'altro, bisogna evitare di definirla e classificarla e bisogna fare tutti gli sforzi possibili per amplificare la propria capacità di ascolto».

La psichiatria che usa i farmaci è la negazione di quello che lei sostiene.

«Quando una persona viene da te a chiederti aiuto, tutto quello che fa è di delegarti il potere di aiutarla. Il bravo terapeuta deve restituire questa delega. Se invece, per star meglio, il terapeuta prescrive dei farmaci, non restituirà mai la delega e il potere rimarrà a lui».

Medicina  
Prematuro  
il Nobel  
per i prioni?

Alcuni scienziati esprimono una certa perplessità sul fatto che il premio Nobel per la medicina sia stato conferito, la scorsa settimana, a Stanley Prusiner. Secondo questi scienziati il premio è alquanto prematuro. Prusiner ha ottenuto il Nobel per il ruolo che ha avuto nella comprensione delle cause di una serie di malattie cerebrali chiamate encefalopatie spongiformi trasmissibili, che includono la malattia di Creutzfeldt-Jacob che colpisce l'uomo e la BSE che colpisce i bovini. Ora c'è una lunga serie di indizi che confermano la «teoria del prione» proposta a Prusiner, secondo cui l'agente infettivo è una proteina spazialmente modificata. Tuttavia alcuni sostengono che, per quanto molto accreditata, la teoria del prione resta una teoria che non è stata definitivamente confermata dai fatti. Molti scienziati di notevole livello, che tuttavia non vogliono essere nominati, sostengono che era meglio attribuire il Nobel al professor Prusiner solo dopo la definitiva conferma della teoria. Gli esperimenti dicono che le normali proteine possono essere modificate nella forma tipica che hanno nel cervello dei malati in vitro semplicemente aggiungendo nella soluzione biologica proteine estratte dal cervello di quei malati. Ma la proteina convertita in vitro non è capace di infettare. C'è qualcosa che non quadra in tutto ciò. E non si sa cosa sia. Cosicché, sostengono questi anonimi scienziati, la causa delle varie encefalopatie non è stata ancora identificata. Il problema non è il Nobel a Prusiner, sostengono i critici. Ma il fatto che il Nobel possa indurre a credere che la teoria del prione è un fatto.

Harriet Coles

Liliana Rosi

Gli «Impianti aperti» di Federambiente  
Una domenica in discarica  
I rifiuti si raccontano

Porte aperte sui rifiuti. Ripetendo un'esperienza che lo scorso anno ebbe un notevole successo, 49 aziende municipalizzate di igiene urbana di tutta Italia (16 in più rispetto al 1996) stanno dando vita durante questo fine settimana a «Impianti aperti», una serie di iniziative che consentono ai cittadini di visitare gli impianti di trattamento dei rifiuti, di incontrare tecnici e dirigenti e di ottenere informazioni su tecniche e politiche di smaltimento che s'inquadra in una strategia di comunicazione con i cittadini tendente in primo luogo a dimostrare che depuratori, inceneritori, compostatori sono assai meno pericolosi e inquinanti delle discariche. Un'occasione tanto più importante nel momento in cui, con la progressiva attuazione del decreto legislativo approvato all'inizio di quest'anno che riordina tutta la materia, si avvia una modifica radicale del ciclo dei rifiuti e sta per cambiare anche il rapporto tra i cittadini e le aziende di igiene urbana: da un lato

per la trasformazione, che dovrebbe cominciare il prossimo anno, della massa rifiuti in tariffa commisurata almeno in parte con l'effettiva produzione di residui; e dall'altro perché sempre più il singolo cittadino sarà chiamato - come già avviene in alcune città, per esempio a Milano - a selezionare la propria spazzatura, separando «alla fonte» vetro, carta, alluminio, plastica, residui organici. Una pratica, quella della raccolta differenziata, che quanto più sarà diffusa tanto più consentirà di praticare il riciclaggio di quote crescenti di rifiuti, avviando all'incenerimento o alla discarica solo ciò che non può essere più recuperato. Una rivoluzione per un paese come l'Italia in cui finisce ancora in discarica il 90% dei rifiuti, in un assurdo abbinate di spreco di risorse e di rischi per la salute, di emergenza da saturazione e di danni per l'ambiente su cui prospera la criminalità organizzata, che dei traffici illeciti di rifiuti ha fatto una delle voci principali dell'economia illegale.

## PUnità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del PdS.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale fennale	L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000
	Fennale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Realizzazioni L. 935.000; Finanz-Concess-Aste-Appalti		
Feriali L. 834.000; Festivi L. 899.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		

Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita  
Milano: via Gesù Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/6192-57368 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7308311 - Palermo: via Licola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:  
Telestampa Centro Italia, Orvieto (Aq) - Via Colle Marcellini, 58/B  
SABO, Bologna - Via del Tappozzino, 1  
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

## PUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Cardarola  
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

## L'Indice di ottobre è in edicola con:

## Il Libro del Mese

Atlante del romanzo europeo di Franco Moretti  
recensito da Mariolina Bertini e Daniele Del Giudice

## Viaggiatori

Recensioni di Piero Boitani e Franco Marengo

## Intellettuali e storia

Gian Enrico Rusconi e Bruno Bongiovanni  
su Renzo De Felice  
Carmine Donzelli su Eric J. Hobsbawm  
Norberto Bobbio su Eugenio Garin

Se vi abbonate entro il 1997 le tariffe rimangono invariate

## L'INDICE

DEL LIBRO DEL MESE  
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

Programmi  
in prova tv  
Se piacciono  
si «replicano»

ROMA. Li riconoscete dal titolo. *Teletrapassi*, sottotitolo «Linea diretta con la morte». Oppure: *Sotto torchio*, sottotitolo «Gli ultimi cento giorni prima dell'esame di maturità». O ancora la fiction *Il cortile*, girata proprio nel cortile di casa. Nelle settimane in cui *floppano* programmi costati miliardi, RaiTre sta sperimentando un ibrido felice tra il Super8 di morettiana memoria e gli 8 millimetri che spopolano in Usa (e su Canale 5). *Numero zero*, da venerdì scorso programma settimanale (alle 23,35 per sei puntate), è anche il nome di una struttura che raccoglie, valuta e mette in circolazione tra i produttori indipendenti proposte di nuovi programmi. L'idea è molto lineare, solo che non l'ha avuta nessun altro. «Sperimentazione in video», la chiama il capo struttura Chicco Agnese: «Riceviamo pacchi di carta, abbiamo chiesto invece agli aspiranti nuovi autori di trovare qualcuno che sposasse la loro idea, e gliela girasse». Sei minuti, un quarto d'ora, poco più di un *video-clip*, ma già strutturato come il programma che avrebbero voluto fare. Così è nato *Numero zero*, «programma di programmi», che abbiamo visto l'altro ieri sera, dopo un assaggio all'inizio dell'anno. Con il televoto, che premierà non soltanto i vincitori di ogni settimana, fino all'ultima sfida tra finalisti nell'ultima puntata; ma darà anche alla rete informazioni utili per scegliere di quali «numeri zero» fare una vera serie televisiva. Così è già avvenuto, in passato, per *Turisti per caso* e *Headline*, per *Se rinasco*, *Davvero* e *Famosi per 15 minuti* di Dario Salvatori. *Numero zero*, annuncia Chicco Agnese, «è un marchio che avrà altri appuntamenti durante l'anno», come è accaduto a *Le rane*, programma vincitore del concorso televisivo di Merano, già mandato in onda. *Le rane* era la storia di un ragazzo che, per vincere la disoccupazione, aveva trovato una soluzione creativa: faceva appunto la rana, travestendosi e andando, su commissione, nei ristoranti o nelle case in cui si festeggiava una ragazza. Che, baciandolo, lo trasformava in principe. *Le rane* ha dato il via ad una serie sull'inventarsi un lavoro. Adesso stanno producendo il secondo numero, titolo *La banana*. Che sarà? È presto per dirlo.

Si sa invece che, venerdì prossimo, avrà il suo momento di gloria il tassista che ha installato microtelecamere nel suo taxi, e si è divertito a provocare le passeggerie: «Che macchina ha?». E, qualunque fosse: «Fra un anno vedrà che diventa un rottame...». Titolo: *Marte 48*, ossia la sua (vera) sigla. *Pandemonium quotidianum* proporrà le disavventure di una donna alle prese con problemi, appunto, quotidiani: il numero zero si chiama *Effetti collaterali* e riguarda le suggestioni nate dalla lettura di un foglietto illustrativo di medicinale. Ci sarà, a *Numero zero*, anche l'altro Quark, ossia *Squonk*: animali che scorrazzano in studio e conduttore in gabbia. Gli dei ci diranno inoltre *Che tempo faremo*



Riccardo De Luca

# Prima che sia flop

## RaiTre, il futuro lo fa il televoto Coi numeri «zero»

e, ancora sulla meteorologia, in *Mister Acchiappatempo*, chi ci dirà il tempo di domani ne subirà, immediatamente, le conseguenze. Che sia sole, pioggia, vento o neve. *La casa parlante* è una gara fra due appartamenti, stesso palazzo e stessa colonna: nelle stanze uguali e ugualmente distribuite, però, gli arredamenti cambiano e allora... sorpresa finale.

«Questo lavoro ha cambiato, in meglio, i nostri rapporti con i produttori indipendenti - dice Chicco Agnese -, quando i numeri zero sembrano interessanti, io faccio solo del video-pilota, poi se vanno vengono dati ad una struttura di produzione. Chi si occupa della sperimentazione non si occupa

tativi di inventarsi la vita, *Numero zero* proporrà anche proposte di programmi «seri», ma sempre con un pizzico di ironia. Si odia la seriosità - e più concretamente ci si rivolge ad un pubblico giovane, che farà, se lo farà, il futuro della televisione. Così in *viaggio con Sofia*, introduzione alla filosofia per mano di Stefano Bonaga, che ne parlerà girando per i bar. Oppure *Debutti*, prodotto dalla Rai questa volta, che ripropone in ogni puntata pillole di un programma che ci ha fatto vedere gli inizi di personaggi oggi famosi. Come dire: abbiamo avuto tutti il nostro numero zero.

Fabio Fazio e Mike Bongiorno



Nadia Tarantini

### Fo e Ambra, Fazio e Mike nel «Milano-Roma»

Achille Occhetto e Claudia Koll, Gad Lerner e Nancy Brilli: cinque ore di intimità, da soli, in auto con due telecamere discrete e ancor più discreti microfoni. Mike Bongiorno e Fabio Fazio. E Serena Dandini che ha chiesto - per favore - di farle fare il viaggio con Julio Velasco, allenatore-filosofo della nazionale femminile di pallavolo. Sorprese e incognite nei percorsi tra le due capitali del paese, in «Milano-Roma», programma di RaiTre nato da un numero zero che è subito diventato numero uno. Così l'incontro fra Claudia Koll e Achille Occhetto è diventato il primo di una serie in dieci puntate, ideata da Claudio Canepari e Davide Parenti, già autori di programmi sempre un po' azzardati: «Scherzi a parte», «Lupo Solitario», «Ultimo minuto», «Milano-Roma» promette sorprese ad ogni puntata. Intanto, la sorpresa più grande l'hanno avuta i curatori e la produttrice Luisa Pistoia, quando durante la registrazione dell'incontro tra Fo e Ambra Angiolini, sull'autostrada del Sole, un giornalista de «La Repubblica» ha inalberato un cartello con su scritto: «Dario, hai vinto il Nobel». «Milano-Roma», se andranno in porto i contatti avviati, riserverà altri colpi di scena ai telespettatori. Dice Luisa Pistoia: «Sono due città lontane, molto diverse, però se le raggiungi le incontri... nel senso che tutto sta ad avere la volontà di incontrarsi». E così sono lontane - ma desiderose di incontrarsi - anche le due persone che ogni volta staranno in auto, da sole, fermadenti ad un autogrill o a guardare il panorama. Pensate a Gad Lerner e a Nancy Brilli. Eppure ha chiesto lui di contattare l'attrice, che ammirava da... Torino. E Nancy ha risposto: «Volevo proprio conoscerlo». All'inizio, le persone stanno rigide, ognuna al suo posto. Poi, come sempre avviene nel viaggio, le barriere cadranno... È il montaggio, assicurano gli autori, salverà l'autenticità dell'itinerario.

N.T.

M.N.O.

CINEMA

A Verona una mostra fotografica di Douglas Kirkland dedicata agli attori

## Facce da mito. Ma lo «scatto» oggi non basta più

La Garbo, Marilyn, Mitchum: i loro visi incarnavano un mondo, provocavano turbamenti. Adesso c'è Di Caprio e non è più lo stesso.

### Castagna testimonial di un pollo

Lontano dagli schermi televisivi, Alberto Castagna, «orfano di «Stranamore», arringa i macellai per decantare le virtù di una nuova marca di pollo che presto un'azienda molisana metterà sul mercato. Castagna ha infatti presentato l'altra sera a Roma il nuovo prodotto davanti a una competente e attentissima platea formata da commercianti del settore alimentare. «Sono un amante del pollo anche perché Francesca me lo cucina tutte le sere», ha confessato Castagna confortato da una convincente Gabriella Carlucci (co-testimonial) che aggiungeva: «Di questi tempi, meglio la carne bianca che quella rossa»...

VERONA. «Greta Garbo appartiene a quel momento del cinema in cui la sola cattura del viso umano provocava nelle folle il massimo turbamento, in cui ci si perdeva letteralmente in un'immagine umana come in un filtro, in cui il viso costituiva una specie di stato assoluto della carne che non si poteva né raggiungere né abbandonare». Chissà quante volte il fotografo canadese Douglas Kirkland avrà riletto queste frasi di Roland Barthes, tratte dall'intramontabile *Miti d'oggi*. Non può essere altrimenti visto che in gran parte dell'opera fotografica di Kirkland, dalle celebri immagini della seducente Marilyn Monroe «catturata» fra le lenzuola e, naturalmente, vestita solo del suo inseparabile Chanel n. 5 fino ai più recenti ritratti della protagonista di *Showgirls* Elizabeth Berkley o del giovane Leonardo Di Caprio, si coglie lo sforzo di catturare nel viso di attori e attrici quell'aura di magica distanza che è alla base del divismo.

Per toccare con mano, si fa per

dire, questa straordinaria capacità di trasformare esseri umani in «leggende» si può fare un salto a Verona, dove al Centro Internazionale di Fotografia resterà allestita fino al 4 gennaio 1998 una mostra retrospettiva dell'opera di Douglas Kirkland. Il titolo è *Legends*, tanto per confermare quanto sopra. E le icone delle leggende di celluloido, protagoniste non solo della storia del cinema, ma anche di quella dei sentimenti collettivi e dell'immaginario popolare, sfilano altere in mezzo al percorso archeologico e accanto a ciò che resta degli antichi insediamenti romani. Le fotografie di Kirkland, ultimamente elaborate al computer, sono per lo più a colori, ma ce n'è una in particolare in bianco e nero capace di suscitare più di un'emozione: si tratta del ritratto della sorridente, minimalista e ultrachic Audrey Hepburn, l'indimenticabile protagonista di *Vacanze romane* e *Colazione da Tiffany*. Il bianco e nero è preferito anche per la silhouette



Marcello Mastroianni e Faye Dunaway fotografati da Kirkland

austera e raffinata di Gabrielle Chanel, detta Coco, nonché per qualche scatto rivolto a Liz Taylor. Poi è tutta una cascata di colori: la tormentata Romy Schneider, il «dolce incubo» di generazioni di uomini, la «donna-bambina» Brigitte Bardot, il volto solare, lumi-

noso e conturbante di Virna Lisi. Gli anni Sessanta si chiudono con la swinging London della «ribelle» Vanessa Redgrave e con l'immagine di una ragazza «selvaggia» che cavalca un *chopper* nel deserto: si tratta della svedese Ann Margret, già fidanzata di Elvis Presley e fu-

tura scandalosa protagonista del film di Mike Nichols *Conoscenza carnale*. A proposito di ribelli: che dire di Dennis Hopper, il regista e protagonista di *Easy Rider*? Douglas Kirkland lo ritrae in piedi, fermo ad un bivio nel deserto, in tenuta da cow-boy e con una pizzata di pellicola in mano, lo sguardo altrove. La carrellata di star, la passerella di «leggende», continua inesorabile fino ai nostri giorni: spiccano i volti di Gong Li, dello 007 Pierce Brosnan, della *femme fatale* Julie Delpy, di Diego Abatantuono. Eppure, più passa il tempo, più ci si avvicina agli anni Novanta, più Kirkland deve faticare per far risaltare l'aura della leggenda e dell'immortalità attorno al volto dei giovani protagonisti di Hollywood. Escludendo che il grande fotografo canadese abbia perso il suo tocco magico, non sarà forse che il grande mercato consuma in fretta i suoi idoli?

Umberto Sebastianò

### Nasce il «club» del teatro della Tosse

Niente abbonamenti, ma un invito rivolto agli spettatori ad associarsi con gli attori. E questa la piccola rivoluzione del Teatro della Tosse di Genova. «Noi vogliamo ricordare che il teatro è soprattutto fabbrica di idee - ha spiegato il fondatore della Tosse, Tonino Conte - . In questo senso vale la proposta di associare gli spettatori e offrire ai giovani, che non hanno certo le risorse per andare a teatro, un biglietto ad un prezzo molto basso». Gli associati verseranno una quota annuale di 50.000 lire che darà loro diritto ad assistere a qualsiasi spettacolo pagando un biglietto di 12.000 lire, lo stesso prezzo per i giovani entro 25 anni.



### Show di Ronaldo nell'amichevole Inter-Libia

L'Inter decimata dalle convocazioni nelle Nazionali, ha facilmente battuto ieri per 6-1 una Nazionale della Libia molto rinnovata, con quasi tutti i giocatori al di sotto dei 23 anni. Una partita a basso ritmo, ravvivata solo da prodezze individuali, in particolare quelle di Ronaldo: il brasiliano ha dato spettacolo con un gol e tanti assist per i compagni. Nell'intervallo il "fenomeno" è stato sostituito dal 18enne Olic, grande promessa croata in prova (si è fatto male a una caviglia), ma l'Inter ha continuato a produrre occasioni da gol contro una Libia sempre in affanno.



### Calcio, Milan Domani sarà presentato Roberto Donadoni

Si rinforza la rosa del Milan che dopo tanti stranieri vede tornare tra le proprie file un volto noto, tutto italiano. Roberto Donadoni, il "nuovo" acquisto del Milan, è arrivato ieri a Milano pronto ad unirsi alla squadra di Capello, che aveva lasciato nella primavera del '96 per provare l'avventura americana con i Metrostars di New York. Il fantasista di Ciano Bergamasco, 34 anni, verrà presentato domani alle 12.30 nella sede rossonera di via Turati. Donadoni, che in rossonero ha giocato 10 stagioni conquistando tutti i trofei del "grande Milan" di Arrigo Sacchi e Fabio Capello, è stato ingaggiato per questa stagione.

### Calcio, Under 21 Lucarelli infortunato Fermo un mese

L'attaccante dell'Atalanta e della nazionale italiana under 21 Cristiano Lucarelli dovrà rimanere fermo per un mese. Il giocatore si era infortunato l'altro giorno a Rieti durante la partita dell'Italia contro l'Inghilterra, Lucarelli era poi stato visitato dal medico federale professor Tranquilli e poi portato all'ospedale De Camillis della cittadina laziale. Sottoposto ancora ad ulteriori controlli ed a radiografie, a Lucarelli gli è stata riscontrata la frattura del quarto metacarpo della mano sinistra. L'arto è stato quindi ingessato. Ora la prognosi dei medici è di 30 giorni di inattività.



**L'Unità  
lo Sport**

La nazionale di Maldini, bloccata sullo zero a zero dall'Inghilterra, va alla roulette spareggi per arrivare ai Mondiali di Francia '98

# Italia, azzurro notte

Partita nervosa, centrocampo inglese superiore. Mossa a sorpresa del ct che schiera Inzaghi, ma Superpippo fa un buco nell'acqua. Nel primo tempo si infortuna Maldini, al suo posto Benarrivo. Nella ripresa entrano prima Chiesa e poi Del Piero, ma la musica non cambia. Espulso nel finale Di Livio

ROMA. Notte tragica. Ai mondiali francesi per ora ci va l'Inghilterra: meritatamente. L'Italia è seconda e per sbarcarci in Francia il prossimo anno dovrà faticare ancora, impantanata negli spareggi con un'altra seconda: giusto anche questo. Il 12 febbraio scorso, vincendo a Wembley 1-0 con un tiro velenoso di Zola, la squadra azzurra aveva acquistato un bel vantaggio. Il più sembrava fatto, e invece i pareggi in terra polacca e georgiana hanno frenato la corsa. Dal 12 febbraio l'Inghilterra non ha più sbagliato una mossa, vincendo tutte le partite. Morale, pur con una sconfitta, l'Inghilterra va ai mondiali. L'Italia, imbattuta, ora deve sostenere gli esami di riparazione. Il male italiano si chiama prudenza: deletari i tre pareggi, ultimo quello di ieri sera con lo 0-0. Ma i maldiviani ora arrancano anche nel gioco: ieri sera, l'Italia è stata a tratti penosa. Alle porte, un mese caldo per il nostro calcio: domani, a Zurigo, il sorteggio delle squadre seconde classificate della zona europea che dovranno sparteggiare, il 29 ottobre la gara di andata, il 15 novembre il ritorno. Sconvolto anche il campionato, ma questo è un problema minore.

**I 12' di Ince.** L'Inghilterra è rimasta in dieci per 12' nei primi sussulti di partita. In quel periodo, mentre Ince si faceva medicare la crapa per una gommatata ricevuta da Albertini, si è capito che per l'Italia era serata di magra. In undici contro dieci i maldiviani hanno patito il carattere degli avversari. Di più: quei minuti superati senza danni hanno dato alla squadra di Hoddle la convinzione che l'Italia non era cattiva. Anzi. Poi è toccato al capitano azzurro abbandonare la compagnia per 5'. Illusorio il rientro in campo per pochi secondi. Maldini non si reggeva, via libera a Benarrivo.

**Primo tempo degli orrori.** Mai visto in una partita della Nazionale: neppure un tiro in porta. Tanto per ribadire che non conta il numero degli attaccanti, ma il gioco. E l'Italia della restaurazione non ce l'ha. Ha smarrito anche quel che le restava dell'era sacchiana. Dannazione: è possibile che anche nel football questo paese non riesca mai ad avere una via di mezzo?

**ITALIA-INGHILTERRA 0-0**

**ITALIA:** Peruzzi, Nesta, Maldini (32' pt Benarrivo), Albertini, Cannavaro, Costacurta, Di Livio, D. Baggio, Vieri, Zola (18' st Del Piero), Inzaghi (1' st Chiesa) (12 Pagliuca, 13 Panucci, 15 Di Biagio, 16 Fuser)

**INGHILTERRA:** Seaman, Campbell, Le Saux, Ince, Adams, Southgate, Beckham, Gascoigne (43' st Butt), Wright, Sheringham, Batty (12 Gary Neville, 13 Walker sp, 14 Philip Neville, 16 McManaman, 17 Scholes, 18 Fowler)

**ARBITRO:** Van Der Ende (Ola)

**NOTE:** Angoli: 5 a 2 per l'Italia. Spettatori 81.200; per un incasso di 3.658.800.000. Espulso al 31 st Di Livio per doppia ammonizione. Ammoniti: Campbell, Gascoigne, Costacurta, Benarrivo, Albertini, Chiesa, Southgate, Del Piero. Ince è rimasto fuori campo per otto minuti per ferita. Maldini è stato sostituito per infortunato.

Il ct ha improvvisato, ieri sera. Ha schierato un'Italia modello 4-4-2, con Zola arretrato a centrocampo e la coppia di punteros composta da Vieri e Inzaghi. Sulla carta, il coraggio ci stava tutto, ma nella pratica, è andata male. Zola ha fatto flanella, ormai in quella posizione non si trova più, si era capito nella gara dell'11 giugno scorso contro la Francia, mentre Inzaghi ha peccato di inesperienza, travolto da una serata più grande di lui. In apnea anche Albertini e Dino Baggio: così, Italia senza centrocampo, con gli uomini migliori da ricercare nei difensori. Nesta e Cannavaro: situazione assurda in una partita che l'Italia doveva giocare all'attacco. Nel primo tempo l'Italia ha replicato gli atti iniziali delle gare in Polonia e in Georgia: attesa e palla lunga e pedalare. Una pacchia per gli inglesi: padroni della loro area dove venivano catapultati palloni alti, abili nelle famose ripartenze. Morale, partita brutta in campo e orrida fuori, dove hoooligan e polizia se le sono date di brutto. Ai punti, primo tempo agli inglesi. Due azioni da gol per loro: al 29' legnata da pochi metri di Ince e parata d'istinto di Peruzzi, la seconda al 50', quando una triangolazione Beckham-Sheringham-Beckham ha permesso al talentuoso giocatore inglese di tirare quasi a colpo sicuro: pallone in curva.

**Chiesa.** Prima carta della disperazione: il giocatore del Parma al posto del pallido Inzaghi.

Italia più generosa, alla Graziani, ma sempre senza idee. Illusorio lo scambio in velocità Chiesa-Baggio: tiro sbilenco, occasione sprecata. Con i minuti che passavano, Italia anche più nervosa. Ultima carta giocata dal pokerista Maldini: Del Piero al posto di Zola. Mezz'ora, poco meno per lo juventino, subito protagonista: affondo in area, inserimento nel corridoio occupato da Adams e viso a baciare l'erba. Van der Ende non ha abboccato: niente rigore e ammonizione per Del Piero. Attendiamo moviole e movioloni, ma è stata una delle poche volte in cui l'arbitro olandese ci ha convinto. Giusta l'espulsione di Di Livio per doppia ammonizione: poteva risparmiarci quel calcione a Campbell.

**La resa.** In 10, la corsa è finita. Per rendere l'idea, si è messo a fare il suggeritore Cannavaro con i lanci lunghi da dietro. Ammucchiare nell'area inglese, Seaman tranquillo. Bottigliette in campo, fischi per Gazza, i cori degli inglesi pronti a scolarsi ettolitri di birra, l'Italia a testa bassa e pure fortunata al 50', quando Wright ha colpito il palo. Un urlo al colpo di testa di Vieri ma è solo un'illusione. Notato lo sguardo terreo in tribuna di D'Almeida e Veltroni. Non è un buon momento per l'Italia. In Inghilterra, l'ottimismo di Blair e la sua nazionale di calcio in carrozza al mondiale. Così va la vita.

**Stefano Boldrin**



Cesare Maldini e il suo vice Tardelli durante la partita Italia Inghilterra di ieri sera Bruno/Ap

Per il ct la squadra ha «dato il massimo». Zola al posto sbagliato?

## Ma Cesare si assolve

ROMA. «C'è il rammarico per una qualificazione per ora sfumata senza aver mai perso una partita, ma sono orgoglioso di questa squadra che ha dato tutto quello che aveva in corpo». Suda, parla, si difende, assolve, rilancia, il ct. Cesare Maldini è un uomo stanco al comando, gli costa una fatica immane presentarsi di fronte alla platea del media imbattuto e pur perdente. Difende la Nazionale, la protegge, in nome di quel concetto del gruppo di bearzottiana memoria. Accanto a lui, Luciano Nizzola, presidente federale con lo sguardo perso nel vuoto. Pensa al mondiale che per ora si è dissolto e pensa al campionato sconvolto dalle gare di spareggio per cercare di entrare in Francia dalla frontiera di servizio. Intanto, deve incassare la prima vera polemica interna. Gianfranco Zola non accetta di passare come protagonista negativo della serata romana. Sentenza: «A centrocampo non mi trovo più. Il ct lo sa. Glielo avevo anche detto che in quella posizione non sono né carne, né pesce. Era meglio se al posto mio

utilizzava un altro giocatore». Un caso aperto. «Il paradosso è che abbiamo ottenuto quattro punti su sei con gli inglesi, ma loro sono qualificati e noi invece dobbiamo aspettare», dice Maldini. Stoccata lieve, che non fa male anche perché il ct rivale, Glenn Hoddle, sta ancora facendo baldoria con la sua squadra. Hoddle arriverà più tardi e si comporterà da perfetto gentleman: ci narrerà che l'Inghilterra merita di andare al mondiale («perché siamo cresciuti tatticamente, bravo Gascoigne»), ma che anche l'Italia è forte e deve esserci. Maldini quasi urla per difendere la sua creatura: «Ha fatto il possibile, in dieci i giocatori hanno dato l'anima. Abbiamo avuto contro tante situazioni negative: l'infortunio di mio figlio Paolo, poi ci siamo ritrovati in inferiorità numerica. E poi, si sa, a centrocampo abbiamo gli uomini contati. Stasera (ieri, ndr) mancava Di Matteo e basta perdere una pedina per complicarci la vita. La vita continua, ora andremo a Zurigo, vediamo che cosa ci riserva il sorteggio, mi auguro solo di gio-

care in casa la gara di ritorno». Nizzola è terreo in volto, ma fa l'ottimista: «Sono orgoglioso di questa squadra. Anche in dieci, ha provato a vincere. Campionato sconvolto? Ma no, che si aggiusta tutto». Del Piero invece ammette: «Quando sono caduto in area, mi sono tuffato». Viva la sincerità. Domani mattina Cesare Maldini, il segretario della Lega Petrosino, il segretario stampo Valentini, il segretario Vladovich prenderanno il primo aereo per Zurigo, dove, alle 17, nella sede della televisione svizzera, si farà il sorteggio. Poi, a seguire, riunione tecnica dello staff azzurro. Le gare si disputeranno mercoledì 29 ottobre e sabato 15 novembre. Due ipotesi per il turno di campionato del 26 ottobre: anticipo generale sabato 25 oppure slittamento della giornata al 3 dicembre. Pronta anche la schedina di riserva con le partite di C1 e C2. Scontato, invece, il recupero del turno del 16 novembre a data successiva, probabilmente il 17 dicembre.

**S.B.**

### LE PAGELLE

**ITALIA**  
**Peruzzi 7:** splendida risposta d'istinto su legnata da cinque metri di Ince. Poi spettatore, con un brivido finale. Bravo e innocente.  
**Nesta 7:** impeccabile nel controllo di Sheringham.  
**Maldini sv:** partenza incoraggiante, però si fa male e lascia il campo troppo presto. Dal 31' **Benarrivo 6:** corre come un forsennato, dà tutto.  
**Albertini 4:** non riesce a prendere per mano la squadra. Peccato grave per il vero leader di quest'Italia.  
**Cannavaro 6,5:** duello "gomiti e bulloni" con Wright. Calcio preistorico, ma ben fatto. Vince l'italiano.  
**Costacurta 6:** fa il suo dovere.  
**Di Livio 5:** espulsione giusta e stupida. In calo.  
**Baggio 5:** arranca come un toro impazzito. Ha un pallone da spedire in rete, centra la curva.  
**Vieri 5:** non trova mai la porta. Di più: sbaglia i movimenti più elementari. Fuori fase.  
**Zola 5:** costretto a recitare da requartista, il sardo soffre assai. Maldini si arrabbia spesso con lui, ma forse il ct doveva pensarci prima ad utilizzarlo in quel modo. Dal 18' st **Del Piero 6:** prova a sfondare, non ci riesce.  
**Inzaghi 4:** grande delusione della serata. Spedito in campo sin dall'inizio, della serie mossa a sorpresa, in realtà la sua prestazione è un fiasco completo. Dal 1' st **Chiesa 6,5:** la sensazione che utilizzato dall'inizio per l'Italia le cose potevano andare meglio. **[S.B.]**

**INGHILTERRA**  
**Seaman 6:** una serata di ordinaria amministrazione.  
**Campbell 5:** dà alla difesa quella protezione fisica necessaria ma talvolta picchia troppo. E viene anche ammonito per un fallo su Inzaghi.  
**Le Saux 5,5:** sembra cedere talvolta ed è anche un po' confuso. Poi si riprende e dai suoi piedi partono buoni lanci e un paio di sgroppate.  
**Ince 7,5:** la squadra fa perno su di lui che ha talento da vendere. Peruzzi gli nega la gioia del gol.  
**Adams 6:** buono in contenimento, meno in fase di impostazione.  
**Southgate 6:** il suo lavoro a centrocampo è prezioso anche se non molto visibile. Hoddle gli chiede di sacrificarsi per la squadra, e lui accetta in silenzio.  
**Beckham 6,5:** strano giocatore. Scompare per lunghi periodi poi diventa un furia. Il suo tiro al 49' del primo tempo gela i tifosi italiani. Una spina nel fianco nella retroguardia azzurra. Per fermarlo, Benarrivo è costretto a farsi ammonire.  
**Gascoigne 6,5:** quando entra in progressione... beh non c'è difensore che non tremi. Si fa ammonire, perde mezzo punto. Al '90 Blitt.  
**Wright 5,5:** luci e ombre. Ha buoni spunti, ma spesso perde di lucidità. Qualche protesta di troppo.  
**Sheringham 6:** ci si aspettava fuoco e fiamme da lui. Non c'è niente di tutto ciò. Si muove bene, ma non è quasi mai pericoloso.  
**Batty 5,5:** certo la partita non è di quelle che possono permettergli di mostrare le sue qualità. **[A.O.]**

GRUPPO 2										
	P	G	V	N	P	F	S			
Inghilterra	19	8	4	1	1	15	2			
ITALIA	18	8	3	3	0	11	1			
Polonia	10	8	3	1	4	10	2			
Georgia	10	8	3	1	4	9				
Moldova	0	8	0	8	2	21				
Risultati										
ITALIA-Inghilterra 0-0										
Georgia-Polonia 3-0										
Partite disputate										
Moldova - Inghilterra 0-3										
Moldova - ITALIA 1-3										
Inghilterra - Polonia 2-1										
ITALIA - Georgia 1-0										
Georgia - Inghilterra 0-1										
Polonia - Moldova 2-2										
Inghilterra - ITALIA 0-1										
ITALIA - Moldova 3-0										
Polonia - ITALIA 0-0										
Inghilterra - Georgia 2-0										
ITALIA - Polonia 3-0										
Polonia - Inghilterra 0-2										
Georgia - Moldova 2-0										
Polonia - Georgia 4-1										
Inghilterra - Moldova 4-0										
Georgia - ITALIA 0-0										
Moldova - Georgia 0-1										
Moldova - Polonia 0-3										

GRUPPO 1										
	P	G	V	N	P	F	S			
Danimarca	17	8	5	2	1	14	6			
Croazia	15	8	4	3	1	17	2			
Grecia	14	8	4	2	2	11	4			
Bosnia Er.	9	8	3	0	5	9	14			
Slovenia	1	8	0	1	7	5	17			
Risultati										
Grecia-Danimarca 0-0										
Slovenia-Croazia 1-3										

GRUPPO 3										
	P	G	V	N	P	F	S			
Norvegia	20	8	6	2	0					
Ungheria	12	8	3	2						
Finlandia	11	8	3	2						
Svizzera	10	8	3	1						
Azerbaigian	3	8	1	0						
Risultati										
Finlandia-Ungheria 1-1										
Svizzera-Azerbaigian 5-0										

GRUPPO 4										
	P	G	V	N	P	F	S			
Austria	25	10	8	1	1	17	4			
Scozia	23	10	7	2	1	15	2			
Svezia	21	10	7	0	3	16	9			
Lettonia	10	10	3	1	6	10	14			
Estonia	4	10	1	1	8	4	16			
Bielorussia	4	10	1	1	8	5	21			
Risultati										
Austria-Bielorussia 4-0										
Scozia-Lettonia 2-0										
Svezia-Estonia 1-0										

GRUPPO 5										
	P	G	V	N	P	F	S			
Bulgaria	18	8	6	0	2	18	9			
Russia	17	8	5	2	1					
Israele	13	8	4	1	3	9	7			
Cipro	10	8	3	1	4	10	15			
Lussemb.	0	8	0	8	2	22				
Risultati										
Cipro-Lussemburgo 2-0										
Russia-Bulgaria 4-2										

GRUPPO 6										
	P	G	V	N	P	F	S			
Spagna	26	10	8	2	0	26	6			
Jugoslavia	23	10	7	2	1	29	7			
Rep. Ceca	16	10	5	1	4	16	6			
Slovacchia	16	10	5	1	4	18	14			
Far Oer	6	10	2	0	8	10				
Malta	0	10	0	10	2	31				
Risultati										
Malta-Jugoslavia 0-5										
R. Ceca-Slovacchia 3-0										
Spagna-Far Oer 3-1										

GRUPPO 7										
	P	G	V	N	P	F	S			
Olanda	19	8	6	1	1					
Belgio	18	8	6	0	2					
Turchia	14	8	4	2	2					
Galles	7	8	2	1	5					
S. Marino	0	8	0	8	0					
Risultati										
Belgio-Galles 3-2										
Olanda-Turchia 0-0										

GRUPPO 8										
	P	G	V	N	P	F	S			
Romania	28	10	9	1	0	37	4			
Eire	18	10	5	3	2	22	8			
Lituania	17	10	5	2	3	11	8			
Macedonia	13	10	4	1	5	22	18			
Islanda	9	10	2	3	5	11	16			
Liechtenst.	0	10	0	10	0	3	52			
Risultati										
Islanda-Liechtenstein 4-0										
Eire-Romania 1-1										
Macedonia-Lituania 1-2										

GRUPPO 9										
	P	G	V	N	P	F	S			
Germania	22	10	6	4	0	23	9			
Ucraina	20	10	6	2	2	10	6			
Portogallo	19	10	5	4	1	12	4			
Armenia	8	10	1	5	4	8	17			
N. Irlanda	7	10	1	4	5	6	10			
Albania	4	10	1	1	8	7	20			
Risultati										
Germania-Albania 4-3										
Portogallo-N. Irlanda 1-0										
Armenia-Ucraina 0-2										





## Per Bubola un nuovo disco, e forse Sanremo

Una canzone su Karadzic, una con i Nomadi e un progetto nel cassetto: partecipare al prossimo festival di Sanremo. Massimo Bubola, veronese, musicista, autore di album raffinati e di brani popolari come «Cielo d'Irlanda» interpretato da Fiorella Maniaco e «Don Rafaè» scritta assieme a Fabrizio De André, torna con un nuovo disco, in uscita il 16 ottobre. Il titolo è «Mon Tresor» e prende spunto da una canzone ispirata all'occupazione napoleonica di Verona. La storia, l'abbandono, la vita sono i temi dell'album, suonato con vecchie chitarre elettriche anni '50, che propone anche una ballata, «Corvi», dedicata a Pol Pot e al criminale serbo Karadzic, «che hanno pensato di cancellare fisicamente una cultura», e un brano, «Mio capitano», cantato con la giovane «pupilla» di Bob Dylan, Ruth Gerson. Nei prossimi giorni Bubola partirà in tournée, mentre si va concretizzando il suo progetto di partecipare, per la prima volta, al festival di Sanremo: «Non sono un integralista anti-Festival - dice - mi preoccupano di più certi contenitori che hanno un'etichetta di cultura».

Da «No Woman No Cry» rifatta dai Fugees a «Stayin' Alive» riproposta da Wyclef Jean nel suo cd solista

# Un brano anni '70 e un po' di hip hop

## I nuovi successi si costruiscono così

Alla grande in America sta andando «I'll Be Missing You» di Puff Daddy che riprende la notissima «Every Breath You Take» dei Police. Sembra vincente la formula che ripesci classici pop e rock dei decenni scorsi e li riveste di nuove sonorità.

MILANO. I primi, se la memoria non ci tradisce, sono stati i Fugees. Che hanno inaugurato un modo nuovo e furbetto di sfruttare fino in fondo il patrimonio storico di pop, rock e dintorni. La ricetta è semplice: prendete un successo di qualche anno fa, meglio se ben conosciuto, e rivedetelo a colpi di hip hop. Senza mutare più di tanto linea guida e melodia, ma aggiungendoci il pepe di un ritmo più incalzante e l'attualità di qualche strofa rap. Il risultato, in termini di vendite, è garantito. O quasi. I Fugees, appunto, hanno venduto dodici milioni di copie di dischi grazie, soprattutto, ai ripescaggi aggiornati di un classico strappacuore come *Killing Me Softly* (ripresa in barese, pure, dal nostro re del trash Leone di Lernia) e dell'immortale *No Woman No Cry* di Bob Marley, rivestita di nuove istanze sociali. Brani che ci hanno tormentato per mesi interi sui palinsesti radiofonici e hanno fruttato al gruppo una popolarità stratosferica. Non contento dell'esito raggiunto, il leader dei Fugees, Jean Wyclef, si è pure cimentato in versione solista con un album, *The Carnival*, che contiene altri due fulgidi esempi della nuova tendenza: una *Guantanamo* in chiave rap, in omaggio alle proprie radici caraibiche, e la pietra miliare della «disco» anni Settanta

*Stayin' Alive*, rivissuta nelle liriche in un più dura chiave metropolitana.

Stavolta l'operazione, commercialmente parlando, è andata meno trionfalmente. Alla grandissima sta andando, invece, *I'll Be Missing You* di Puff Daddy, che da mesi domina le scalette di ogni disc-jockey e le classifiche dei singoli di mezzo mondo. Almeno una volta l'avrete ascoltata tutti: è quel pezzo che riprende la *Every Breath You Take* dei Police cambiandone le parole e trasformandola in un rap alla memoria di Notorius B.I.G., il rapper drammaticamente scomparso l'anno scorso. Il brano, bisogna ammetterlo, è di un orecchiabile da far paura. Perché non tocca la bellezza della melodia originale, ma ci mette quel pizzico di ritmo anni Novanta in più che fa scattare l'interesse (e l'acquisto) da parte del pubblico, nuovamente conquistato da un classico già amato.

Il segreto è proprio qui: nell'evocare vecchie emozioni e rimetterle abilmente in gioco. E conquistare, quindi, platee sterminate: dagli adepti dell'hip hop al più tradizionale consumatore pop-rock. Un altro pezzo forte del momento è *Piece of My Heart* di Shaggy (quello di *Boombastic*), che già prima aveva ripreso uno standard dell'easy li-

stening come *In the Summertime* dei Mungo Jerry. Stavolta Shaggy gioca sul terreno che fu di Janis Joplin e Bryan Ferry, uscendone col solito mix di rap e melodia. Ma nel nuovo disco c'è anche l'ennesimo remake da Bob Marley, con una *Thank You Lord* che vede la collaborazione vocale di Ky-Mani Marley. Più fantasia e meno rap presentano le cover dei Fun Lovin' Criminals, anch'esse battutissime dalle radio: prima c'è stata una sognante e morbida versione di *We Have All the Time in the World* di Louis Armstrong, adesso c'è una swingante *I'm Not in Love* dal repertorio dei 10 CC. A cavallo fra techno e metal troviamo, invece, la *Ain't Talkin' 'Bout Dub* degli Apollo 440, che stravolgono un funambolico cavallo di battaglia dei primi Van Halen, mentre Janet Jackson ha inciso la dolce *Tonight's the Night* di Rod Stewart rivista con un arrangiamento più alla moda.



Bob Marley

## Da Articolo 31 a Giorgia ecco le riletture italiane

E in Italia? Anche da noi la tendenza a rileggere in stile rap e hip hop brani più o meno noti conta qualche seguace. Ci hanno pensato gli Articolo 31, lanciati inventori dello «spaghetti funk», che l'anno scorso hanno riaggiornato in un'esilarante chiave hip hop (con testo cambiato) la reggaeggiante «Gianna» di Rino Gaetano, ribattezzata «Cosi e cosa». E anche un altro rapper, Frankie Hi Nrg, si è divertito a giocare con il campionamento di «Questione di feeling» (vecchio hit firmato Riccardo Cocciante) nel suo ultimo album. Mentre ha da poco invaso le classifiche la romana Giorgia con la sua versione di un classico della canzone leggera come «Un'ora sola ti vorrei», riarrangiata in una chiave di morbido hip hop. Da non dimenticare, la versione soul-acid jazz che i Dirotta Su Cuba hanno ricavato da una vecchia canzone di Fossati, «Jezebel», e gli Almagegretta con la loro cover di «Karmacoma» dei Massive Attack. E ci si potrebbe aggiungere, anche se l'operazione era di altro genere, il duetto fra Jovanotti e Luca Carboni che insieme, qualche anno fa, ripresero una canzone degli Extreme, «More than words», riscrivendone il testo in italiano e riproponendola come «O è Natale tutti i giorni o non è Natale mai».

[D.P.]

## Un nuovo Ep

### Bowie remixato da Trent Reznor

La Virgin Records pubblicherà il 14 ottobre un EP contenente sei versioni remix di «I'm afraid of Americans» di David Bowie, brano scritto insieme a Brian Eno. I Nine Inch Nails hanno provveduto a ben cinque dei sei remix, e il leader Trent Reznor fa i cori su una versione e compare anche nel video del brano. «Sono da sempre un fan di Bowie... e adesso siamo anche amici», è stato il commento entusiasta di Reznor. L'EP contiene anche una parte di rap a cura di Ice Cube e un ultimo remix fatto da Rupert Parks.

## Björk

### Il 7 novembre sarà a Firenze

È una piccola dea islandese della musica, è una sperimentatrice dalla voce tagliente e acuta: si chiama Gudmundsdottir, ma tutti la conoscono come Björk (che poi è il suo cognome). Sulla scia del suo nuovo album, «Homogenic» - che rappresenta una decisa virata oltre le frontiere «tecnologiche» raggiunte nei due dischi che l'hanno preceduto, tanto da includere un quartetto d'archi - sarà in Italia - per una sola data - il 7 novembre al Teatro Verdi di Firenze: si presenterà accompagnata appunto dagli archi.

## Perché Lo-Fi

Torna sulle gloriose pagine dell'Unità Perché Lo-Fi, la rubrica mimetica sulle autoproduzioni sonore dell'underground della penisola, che vi sembra non ci sia e invece c'è. In questi giorni sono arrivati 4 CD della piccola New LM Records di Ravenna, che tira fuori un tetragono di proposte diverse ma in un certo senso complementari, distribuite da Flying. Questa settimana ne vediamo due, la prossima le altre. Che si dia inizio dunque alla solita occhiata approfondita che tante donne ha fatto conquistare all'estensore di questa stupenda rubrica. A voi niente, e continuate a mandare demo o altro a L'Unità, Perché Lo-Fi, via due Macelli 23/13, Roma.

**RODA (100% pop music).** Succede di tutto nei corridoi della LM e così Roda, Roberto Rodondi all'anagrafe, già chitarra e autore con Titta e le frecce tricolori, si fa il suo bel disco da solo. Il titolo del medesimo è tutto sommato abbastanza onesto e anzi, non dice neanche quanto c'è di buono in pezzi come «Kiss me Pino» e «Kiss me Tino» asimmetriche ma complementari. Roda fa il rozzo giuggiolone e invece è un raffinato perché sceglie Lloyd Cole per la cover «Are you ready to be heartbroken» che diventa «Sei pronto»: il limite di queste operazioni sta nel dover per forza tradurre i testi rischiando scivoloni in più punti, Roda va per la via più facile e infatti la canzone funziona. Belle luci anche da «La figurina» e «Croce e delizia» che dice in tre minuti cose molto più interessanti rispetto alle eponime di De Crescenzo. Roda è un autore sorprendentemente maturo anche se non ancora troppo a fuoco, peccato poveraccio non sia bellissimo altrimenti al prossimo Festivalbar avrebbe potuto spopolare.

**TITTA E LE FRECCIE TRICOLORI (Uomini).** Titta e le frecce tricolori girano per i locali romani da un bel po' allietando la vita a chi li becca per caso una sera. Senza possibilità di equivoci, il gruppo suona demenziale, definizione di comodo per indicare qualcosa che vorrebbe far ridere. Ogni tanto Titta ci riesce, ma le musiche suonano un po' fesse e i testi sono troppo adolescenziali per essere consegnati all'imperituro CD. Elio e freakantoni sono ancora lontani. Quello di Titta è uno show che funziona benissimo dal vivo però, a patto di amare il «demenziale» perché davvero oltre non si va mai. Tra canzoni ignobili del calibro di «Attrezzi» (indovinate quali) e guizzi più vispi come le due parti de «Il poeta», il disco scivola ma è ancora piuttosto piatto.

San Demo

## Sbarca in Italia la «V2» di Branson

Senza fare troppo rumore la V2 ha mantenuto le promesse, e proprio in questi giorni sta muovendo i suoi primi passi sul mercato italiano. La V2 è la nuova etichetta discografica creata da Richard Branson, il miliardario inglese già fondatore negli anni Settanta della Virgin (poi ceduta alla EMI), che torna così a occuparsi di business musicale. Mentre si attende ancora conferma ufficiale del contratto di distribuzione che l'etichetta avrebbe firmato con la Universal Music, il general manager della V2 in Italia, Willy Ehmann, ha fissato provvisoriamente il suo quartier generale presso gli uffici della Spin-gol, a Milano. Non a caso, naturalmente, perché all'agenzia di servizi diretta da Alessandro Masara e Veronice Franzetti la V2 ha affidato la promozione e il marketing dei suoi album: i primi dei quali, «Word Gets Around» degli Stereophonics e «Walter T. Smith» di Ambersunshower, sono già in circolazione in questi giorni.

## Le polemiche dei «promoter» romani

La polemica è sempre aperta sulla questione della musica dal vivo a Roma, dopo gli strascichi del concerto degli U2 all'aeroporto dell'Urbe, l'interruzione della polizia durante il concerto dei Prodigy al Palaeur, e i disordini allo show di Ben Harper all'Horus club. Per la capitale si preannuncia una stagione poverissima di concerti. I tour di Oasis, Radiohead, Robbie Williams, Björk, non toccheranno Roma, e sono stati cancellati i due concerti che i Porcupine Tree dovevano tenere all'Horus, e quello di Rosana il 28 ottobre. La Bbc, società che organizza gran parte dei concerti a Roma, ha annunciato, con una lettera aperta, una lunga serie di querele susseguenti alle critiche post-concerto U2, e anche la decisione di voler sospendere in polemica «qualsiasi tipo di ingresso omaggio per gli spettacoli», in sostanza quelli abitualmente concessi ai giornalisti. Una decisione che farà risparmiare qualche soldo ai promoter ma che comunque non serve a risolvere la difficile questione della musica dal vivo a Roma.

**nonsolomusica**  
Le grandi Radio via satellite

PRESENTA  
GIORGIA

13-14-15

OTTOBRE

ORE 16,45



MANGIO TROPPIA CIOCCOLATA

BMG  
100 RECORDS

**nonsolomusica È:** PRIMARADIO ASTI-RADIO ABC NOVARA-RADIO VERONICA ONE TORINO-RADIO STUDIO LINO GENOVA-RADIO NOSTALGIA GENOVA-RADIO VOORHEPA PAVIA-RADIO BASE MANTOVA-RADIO SPAZIO ZERO BRESCIA-RADIO NBC BOLOGNA-RADIO PRIMERO TRENTO-RADIO VICENZA INT. VICENZA RADIO ITALIA LINO PADOVA-RADIO VALBELLUNA BELLUNO-RADIO CHIODOGIA VENEZIA-RADIO TIME UDINE-RADIO BACCANO GORIZIA-RADIO PUPPO ZERO TRIESTE-RADIO SCUDO PIACENZA-RADIO 12 PARMA-TELEPIRELLA MODENA-RADIO TOMBO BOLOGNA-RADIO ITALIA ANNI 60 CARPI-RADIO BLU PIACENZA-RADIO FORNACI ONE LUCCA-RADIO NEW FLASH PIACENZA-RADIO PIU PERUGIA-RADIO LINEA MACERATA-RADIO NOSTALGIE ROMA-TALK RADIO ROMA-RADIO MEDITERRANEO VITERBO-RADIO STUDIO 5 CHIETI-RADIO VALENTINA CAMPOBASSO-RADIO MARTE NAPOLI-RADIO CRC NAPOLI-RADIO MAGIC AVELLINO-RADIO ALFA SALERNO-RETE SELENE BARI-RADIO VENEZIA LECCO-RADIO ENNE LAMEZIA CANTANARO-RADIO DJ CLUB STUDIO 54 REGGIO CALABRIA-JONICA-RADIO COSENZA-RADIO ANTENNA DELLO STRETTO MESSINA-RADIO MARTE SIRACUSA-RADIO STUDIO 198 AGRIGENTO-RADIO ARCOBALENO PALERMO-RADIO MARCHERITA PALERMO-RADIO NOSTALGIA PALERMO-RADIO SINTONY CAGLIARI-RADIO NOVA SASSARI

ASCOLTO IERI  
02-463-000  
Audiradio 96

PER SINTONIZZARTI  
SU nonsolomusica  
NUMERO VERDE  
167 867090

---

***Oggi***

—

—

**LO SPACCONO**

È uscito in Italia «Il buio fuori» uno dei primi libri dell'autore di «Cavalli selvaggi». L'epopea dei pionieri spogliata dal mito diventa lo scenario di una vita miserabile

# West



Il buio fuori è un romanzo del 1968. Quando lo scrive McCarthy ha trentacinque anni e il suo mondo - quello di *Cavalli selvaggi* e *Oltre il confine* per intenderci - è già formato. Per chi non avesse ancora avvicinato questo autore, che meritoriamente Einaudi sta consegnando da qualche anno al pubblico italiano, è bene conoscere da subito la sua ossessione - e non c'è vero scrittore senza vera ossessione. McCarthy è ossessionato dalla natura, da una natura ancora selvaggia e ancora capace di imporre al destino dell'uomo un destino suo proprio, né maligno né benigno, certamente indifferente, gloriosamente indifferente. In ragione di questo sentimento ossessivo lo scrittore ambienta le sue storie di cupa violenza in un passato ancora sgombrato dalla fatale certezza, così odiosa e nociva, di aver invertito le parti, di avere scambiato i destini. All'ossessione della natura sovrana e magnifica si sviluppa quella, altrettanto tenace, dell'avventura umana come tragica delineazione di violenza e sopraffazione: i protagonisti delle storie di McCarthy sono sempre uomini in fuga, vagabondi, spettatori e attori itineranti, nonché vittime, di un gran teatro di crudeltà.

Se negli ultimi romanzi il West, è definitivamente lo scenario-protagonista - sì, il West della tradizione cinematografica, ma più in particolare l'area di confine, anche linguistica, compresa fra Texas, New Mexico, California e Messico -, ne *Il buio fuori* siamo invece in un'area geografica non identificabile ma indubbiamente situabile nel Sud Est degli Stati Uniti. Rinty e Culla Holmes vivono in una capanna isolata: lei è incinta e quando partorisce il bambino della loro vicinanza incestuosa (non ci sono elementi per chiamare «rapporto» quel po' di convivenza che l'autore ci lascia intravedere), lui glielo sottrae per abbandonarlo in una radura del bosco alla mercé di una tempesta che getta lampi abbaglianti sulla creatura. Convinta che il fratello abbia consegnato l'infan-

# ROSSO sangue

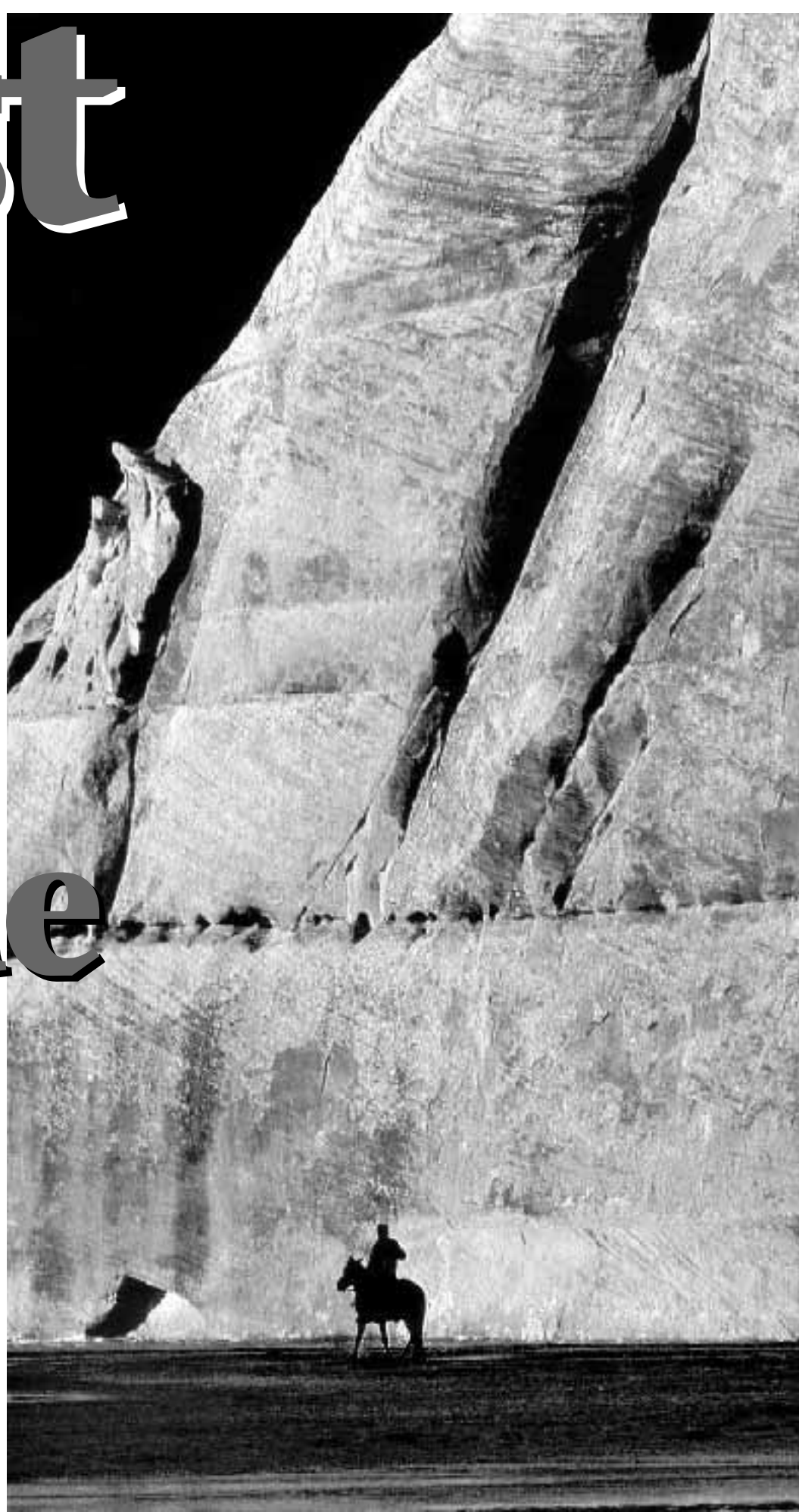
## Violenti e dannati La terra senza eroi di McCarthy

te a un calderajo di passaggio, Rinty comincia la lunga ricerca del neonato, da una località all'altra, a piedi scalzi, il seno gonfio di latte, le vesti sempre più lacerate. E, in realtà, il bimbo è proprio nelle mani del calderajo che, attraversando il bosco, col suo

carretto, lo ha trovato e raccolto. Culla Holmes non lo sa, ma si mette comunque sulle tracce della sorella, costretto a ogni tappa del viaggio, a cercare lavoro, rubare e fare i conti con comunità ostili, ma soprattutto con una banda di tre ladri assassini che lasciano dietro di sé truci eredità di sangue. Quando li incontra per la seconda volta, hanno già impiccato il calderajo e uccidono barbaramente davanti ai suoi occhi il bambino che Rinty non ha mai ritrovato.

McCarthy segue a capitoli alterni le strade dei due fratelli senza mai farli incontrare e premendoli dentro la ruvida mota di un destino, di un tempo senza tempo che rapisce in un lento gorgo fangoso i loro passi ostinati verso una meta incerta, disegnata dall'istinto, da ragioni cadute fuori dai confini della ragione.

Nessuno si comporta, in *Il buio fuori*, come se esistesse un ordine morale, sociale, delle convenzioni saldamente accettate. L'umanità di McCarthy è inequivocabilmente barbara. Neppure il conforto della legge o della religione è dato come tale, né alcuno è convinto che conforto si possa chiedere. Esemplare è in tal senso uno degli epitodi più alti del romanzo quando Holmes, che ha assistito a una strage di pecore scivolante con un pastore giù per un dirupo, viene condotto dai fratelli del morto e da un sacerdote invasato all'albergo dove essi vogliono impiccarlo. Nessuno mostra di riconoscere in sé il pungolo della pietà, nessuno dei molti in cui il fratello e sorella



Steward M. Green/Ag. LauraRonchi

si imbattono appartiene ad altro segmento di esistenza che non sia quella compresa nella ruvida percezione della propria sopravvivenza.

Immane e grande è solo la natura: l'occhio della tempesta che illumina l'infante abbandonato nel bosco, la furia delle acque che trascinano la zattera su cui, solo, trova scampo Culla Holmes, dopo che il traghettono e un cavallo sono stati scaraventati in acqua, il buio della notte davanti al quale esita per un attimo Rinty prima di rimettersi alla ricerca del suo piccolo, le apparizioni animali, la flora così sempre punti-

glosamente nominata, le albe e i tramonti.

Il mondo di Cormac McCarthy è fatto di questo abissale conflagrare fra la grandezza del mondo naturale e la creatività barbara o indifesa di chi la abita. I dialoghi che sciamano fra le pagine senza i tradizionali segni di interpunzione hanno la sabbiosa incontinenza di una lingua deperita oppure sognata: i personaggi si scambiano informazioni proprio come fossero sulla soglia di un incubo anche quando domandano una direzione. Culla Holmes e Rinty hanno commesso un peccato che i peccati del mondo in

cui errano riducono all'inconsistenza, perché nessuno giudica, perché nessuno può giudicare se non peccando ancora, e più forte, il mondo di Cormac McCarthy è fatto di questo baratro e come tutti i baratri incute terrore per la profondità e l'orrido precipitare in esso di certezze e consuetudini. È enorme e proprio alla sensazione dell'enormità ci restituisce: e ci convince che le misure saltano, che c'è sempre un luogo o un tempo in cui i conti non tornano, non sono tornati, non torneranno.

Alberto Rollo

A colloquio con Raul Montanari, il traduttore di «Meridiano di sangue» e «Il buio fuori»

## Ritratto di uno scrittore politicamente scorretto

Bravo ma crudele, misantropo e, forse, razzista: le qualità e i difetti di un grande autore epico: «È il Kubrick della letteratura americana».

Cormac McCarthy è uno scrittore politicamente scorretto. Il che, considerato che è nato e vive in America, può renderlo persino simpatico. Ma non è questo il punto. Il punto è che, nonostante dai suoi libri arrivi «odore» di razzismo, misoginia, conservatorismo politico, Cormac McCarthy è un grande scrittore. È uno scrittore capace di ipnotizzare il lettore portandolo in grotta alle sue crude parole al servizio di vicende ancora più crude, di rallentare le normali reazioni di sdegno alla violenza senza usare altro che parole per descrivere, capace persino di innescare in chi legge bizzarre sinestesie, come quella di far venire la gola secca man mano che si procede nella lettura. Provate ad affrontare *Meridiano di sangue* e risentiamoci. Sabbia, sole, sangue, sudore, polvere da sparo: nel romanzo, ispirato in parte a fatti realmente accaduti, un'orda di cavalieri dell'Apocalisse lasciano una lunga scia di sangue sul loro cammino attraverso le ottocentesche distese deserte di Texas e Messico.

I luoghi di McCarthy, scrittore di un West che al cinema non s'è quasi mai visto, spazio-tempo senza legge né valori dove gli uomini sono sia vittime che carnefici, dove la morte non è mai «fine» e dove la violenza non assomiglia nemmeno a quella «naturale» della natura.

Del McCarthy di oggi non si sa molto (a parte il libro preferito: *Moby Dick* e l'autore odiato: Henry James) perché non ama parlare, soprattutto ai giornalisti. Dal '76 vive a El Paso, Texas, in un ranch a prova di «estraneo». Spara a vista a chi entra nel territorio del suo ranch, ci dice Raul Montanari, traduttore degli ultimi due libri pubblicati da Einaudi, *Meridiano di sangue* e *Il buio fuori*. McCarthy è nato nel '33 a Rhode Island ed è stato uno scrittore noto a pochi estimatori fino al '92 (nonostante avesse all'attivo cinque romanzi e il conferimento di numerosi premi letterari). Fino a che non ha scritto *Cavalli selvaggi*. Quel romanzo di-

venta immediatamente un best-seller: vende 190.000 copie in sei mesi. Da vero americano, da vero cowboy, McCarthy usa i soldi guadagnati per acquistare un pick-up, l'auto col pianale che ha sostituito, nell'era delle macchine, il cavallo. Al suo primo romanzo «best-seller», che racconta di confini territoriali (quelli tra Stati Uniti e Messico) e di confini generazionali, seguiranno una pièce teatrale e *Oltre il confine*, secondo romanzo della «Trilogia del confine» avviata appunto con *Cavalli selvaggi*. Questi sono i primi due libri ad arrivare in Italia. Dopodiché Einaudi ha dato alle stampe anche due opere del suo «periodo oscuro»: *Meridiano di sangue*, scritto nell'85, e *Il buio fuori*, che è del '68.

Se volete saperne di più su Cormac McCarthy, andate in Internet (indirizzo [www.cormacmccarthy.com](http://www.cormacmccarthy.com)), dove il cormacchiano Rick Wallach, docente universitario di Miami, ha messo tutto ciò che sa di lui, dalla biografia alla bi-

biografia, dai saggi critici alle sue relazioni con altri scrittori del Sud-ovest americano. Wallach ha fondato anche la Cormac McCarthy Society la quale, tra l'altro, sta lavorando insieme all'Università del Texas per organizzare a El Paso una conferenza internazionale in occasione dell'uscita (ottobre 1998) dell'ultimo libro della «Trilogia del confine», dal titolo provvisorio di *Cities of the Plain*.

«Chi è Cormac McCarthy? Il Kubrick della letteratura», ci dice Raul Montanari, iniziato alle gioie e ai dolori dello scrittore americano da Marisa Caramella e ora suo fan sfegatato. «Ha lo stesso pessimismo di Kubrick e come lui è attratto esteticamente da situazioni violente, che descrive senza prendervi parte. McCarthy però non ha uno sguardo di pietà sui suoi eroi. Ha una crudeltà che non ritroviamo in Kubrick». Crudele e politicamente scorretto, dicevamo. «È razzista e se ne frega - spiega il traduttore di *Meridiano di sangue* e di *Il*

*buio fuori* -. Nei suoi libri gli indiani sono indianacci, selvaggi, che all'interno della terribile logica darwiniana del suo West sono ben attrezzati per sopravvivere. E i messicani, peggio che nei fumetti di Tex Willer, sono gli esseri umani più sgradevoli dei suoi libri». Vero pulp tra pulp addomesticati, McCarthy immerge i lettori in un mondo di violenza, che non risparmia nessuno, neanche gli innocenti. «Il suo West - prosegue Montanari - si avvicina molto alla verità storica. Ma il suo iperrealismo, alla fine, trasporta il luogo, lo trasforma in un teatro epico. Credo che il termine critico chiave per Cormac McCarthy sia proprio «epico». Nel senso che in lui prevalgono gli aspetti materiali della vita rispetto a quelli psicologici. McCarthy racconta le sue storie con un'attenzione enorme alla natura e alle condizioni di vita, i suoi personaggi mancano completamente di uno scavo psicologico e in genere agiscono sotto l'impulso

di esigenze materiali». Esigenze che spesso sono metafore, come la lupa che viene inseguita dal ragazzo di *Oltre il confine*, come la passione per il naturalismo del giudice di *Meridiano di sangue*. «E infatti le storie di McCarthy appartengono alla categoria dei miti e delle fiabe», aggiunge Montanari. Anche la sua storia personale assomiglia a una fiaba. «È la storia di uno scavare sul posto che alla fine è stato premiato. Prima di *Cavalli selvaggi* era uno scrittore cult. È una delle iniziative cult più curiose su di lui è la pubblicazione di *Notes on Blood Meridian*, che tratta il suo libro dando per scontato che sia un classico». Cormac McCarthy ha «sfondato» all'età di 59 anni, dopo aver scritto cinque romanzi e una sceneggiatura per la tv. Ora è diventato un mito fra i «pulpisti» italiani. «Ma attenzione - avverte il suo traduttore - leggerlo può rovinare veramente la vita».

Stefania Scateni

Il «genere»

## Scusi, dov'è l'Ovest? La parola ai libri

Paradossalmente, tutti gli scrittori americani scrivono del West anche senza scriverne. È da quel duro e sanguinoso capitolo della storia d'America (diventato poi «epopea») che nascono molti luoghi, miti e caratteri degli americani, e quindi anche degli americani scrittori: dal tema del viaggio a quello della contemplazione della natura, fino al carattere di solitudine, ostilità ed egoismo che ad esempio D.H. Lawrence individuava come fattore fondante del vecchio West e che si può facilmente ritrovare in molte città degli States. Non sono molti, invece, gli scrittori che scrivono del West così com'era (secondo D.H. Lawrence gli americani non vogliono sentire vere storie di pionieri, che sono stati, praticamente, dei falliti). E, infatti, Cormac McCarthy è diventato famoso a sessant'anni. In genere, la letteratura (prendete, ad esempio, Zane Grey), e anche il cinema, hanno edulcorato e falsato le condizioni di vita dei pionieri o degli indiani. McCarthy no. Come anche un inaspettato Mark Twain, che in una delle sue opere meno conosciute, *In cerca di guai*, «demolisce» gli indiani, descrivendo senza nessuna indulgenza la tribù dei Goshoot, e fa lo stesso con la comunità dei mormoni.

Ma il West, quello arrivato fino a noi, è fatto anche di natura selvaggia, spazi sconfinati, solitudine e territori da esplorare. In questi luoghi si muove una vera e propria schiera di scrittori che, in maniere diverse, hanno sfigurato o assimilato alcune componenti del mito americano. Norman McLean (*In mezzo scorre il fiume*) è nato e cresciuto nel West, Montana. Ed è la sua terra - le sue acque, la sua aria, il suo verde - la protagonista del romanzo che Redford ha portato al cinema. I «neohemingwayiani» Richard Ford (*Incendi*, *L'estrema fortuna*) e Thomas McGuane (*Tieni il resto*), che nel Montana hanno deciso di abitare, raccontano di vita selvaggia e in parte vivono da nuovi cowboy (McGuane è un appassionato partecipante a rodei). Non è solo per lo Stetson che ha portato in gioventù che Sam Shepard ha l'aria da cowboy: il drammaturgo, scrittore e attore americano che ha scritto tra l'altro la sceneggiatura di *Paris, Texas*, prende dal West sia la passione per i cavalli che lo spunto mitico-storico e il linguaggio di molte delle sue opere. E Jim Harrison (*Vento di passione*, *Daba*) trasporta nei suoi libri l'amore per la natura incontaminata e lo sdegno per la cosiddetta risoluzione della questione indiana. Tanto da essere, lui di origini nordeuropee, spesso scambiato per un indiano.

A smitizzare il West e i suoi «miti» eroi ci hanno pensato anche le donne. In verità poche. Ma tra le voci femminili che si sono cimentate con un mito così maschile, la più importante è certo Willa Cather (*O pionieri*, *La mia Antonia*, *La morte viene per l'arcivescovo*) la più giovane è Pam Houston, che nella raccolta di racconti *Ho un debole per i cowboy* smitizza con ironia il mito del macho.

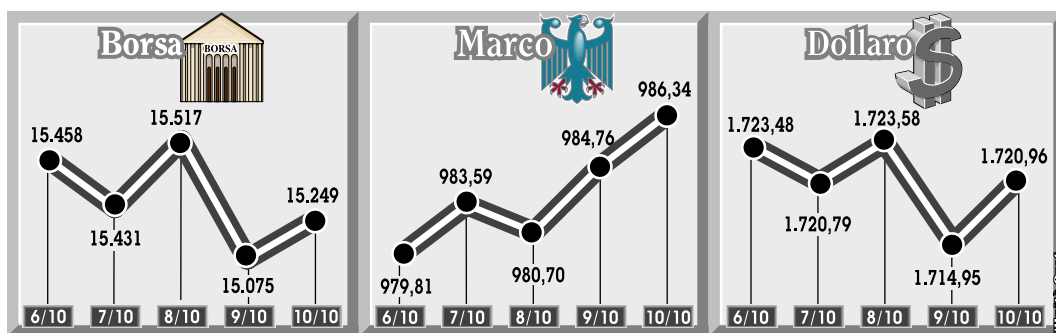
Ancora uno sguardo «altro» sul West ci viene dagli scrittori nativo-americani. Forse il più famoso è William Least Heat Moon (in realtà un meticcio) che ha trasportato l'amore per il nomadismo in *Strade blu* e quello per la terra in *Prateria*. L'orrore del West, e di ciò che ne è seguito, è invece uno dei temi di James Welch (*Inverno nel sangue*) che ha raccontato la fine del suo popolo in *La luna delle foglie cadenti*. Il giovane Sherman Alexie invece (*Lone Ranger fa a pugni in Paradiso*, *Reservation blues* e il nuovo *Indian killer*) racconta attraverso le aspirazioni e le frustrazioni di un gruppo di ragazzi la vita nelle riserve di oggi. «Padre» di tutti gli scrittori nativo-americani - va ricordato - è N. Scott Momaday che con *Casa fatta d'alba* ha tra l'altro vinto il Pulitzer. Non è indiano di sangue, ma indiano onorario Tony Hillerman. È amato e coccolato dai Navajo per i suoi gialli ambientati nella riserva di New Mexico e Arizona (protagonisti, i due agenti tribali Jim Chee e John Leaphorn), mentre è meno amato da Mondadori che ha smesso definitivamente di pubblicarlo.

[S.L.S.]

### Meno ostacoli per costruire porti turistici

Meno burocrazia per gli operatori economici che vorranno costruire porti, approdi turistici, e punti di ormeggio. La semplificazione amministrativa prevista dalla legge Bassanini ha permesso la

predisposizione di uno schema di regolamento, che disciplina il procedimento per il rilascio delle concessioni di beni del demanio marittimo, necessarie alla realizzazione di strutture per la nautica da diporto. Il testo che ha ottenuto il parere favorevole della Conferenza Stato-Regioni, è volto a superare gli attuali procedimenti che sono diventati un elemento di complicazione.



### Il vino «Pelago» il miglior rosso al mondo

Il miglior vino rosso del mondo? Per i 300 degustatori dell'International wine challenge di Londra è italiano ed è «Pelago» 1994 dell'azienda vinicola Umani Ronchi (nel territorio del Rosso Conero, in

provincia di Ancona), un uva di Cabernet Sauvignon, Montepulciano e Merlot, maturato in barriques di rovere di Allier e Tronçais per 14 mesi e affinato in bottiglia per 12 mesi. Nella contesa, oltre all'Italia (per i vini rossi) hanno vinto la Francia (sezione champagne e spumantila Germania (sezione vini bianchi Spagna (vini dolci).

### Per i ministri tecnici in vista l'aumento di stipendio

ROMA. I ministri e i sottosegretari tecnici del governo Prodi, quelli cioè che non godono dello status diu parlamentari, dovrebbero fare appena in tempo a beneficiare, con la busta paga di novembre, di un aumento consistente dello stipendio. Anzi, per alcuni di loro potrebbe trattarsi di un super aumento perché l'importo risulterà più che raddoppiato rispetto a quello percepito attualmente. Secondo la nuova norma, anche agli esponenti «tecnici» del governo sarà corrisposta un'indennità pari a quella dei colleghi ministri che hanno ricevuto il mandato elettorale. Dell'attuale governo, gli interessati sono una ventina.

L'aumento, come detto, non è di poco conto visto che lo stipendio annuo di un ministro è di circa 98.000.000 lordi contro un'indennità parlamentare superiore ai 200.000.000 lordi l'anno. Esso dovrebbe essere disponibile a partire dal prossimo mese. E, naturalmente, la disposizione varrà anche per tutti i cosiddetti tecnici dei futuri governi. D'altronde, osservano le stesse fonti, quella di eliminare disparità di trattamento tra i ministri ed i loro vice, a fronte di un carico di lavoro uguale tra chi è parlamentare e chi non lo è, era una questione aperta da tempo riproposta più volte in questi anni con l'esordio di governi composti in prevalenza da tecnici o anche da tecnici. La legge stabilisce l'aumento di stipendio con un sistema piuttosto macchinoso. Non si dice, cioè, che ministri e sottosegretari riceveranno una somma pari all'indennità parlamentare. Ma che sarà corrisposta loro un'indennità di posizione che la stessa legge istituisce per i dirigenti (responsabili di direzioni generali): 24 milioni con una maggiorazione del 30%, cioè 31.200.000 lire. A tale indennità, va aggiunto un assegno che copre la differenza con l'importo dell'indennità parlamentare.

Dal trattamento economico complessivo (indennità più assegno) si sottraggono le somme percepite eventualmente a titolo retributivo o pensionistico, tranne lo stipendio da ministro o sottosegretario. Un meccanismo che potrebbe definirsi a «fisarmonica»: tra i ministri e i sottosegretari non parlamentari, infatti, c'è chi percepirà l'intera differenza rispetto all'importo dell'indennità parlamentare, mentre per altri la differenza sarà minore perché già beneficiari di una retribuzione o di una pensione. Ed il caso, ad esempio, del ministro della Giustizia Flick, che - secondo quanto riferiscono da Via Arenula - già percepisce una parte di retribuzione in qualità di docente universitario in aspettativa.

I conti tornerebbero anche senza Finanziaria. Il vertice esaminerà il piano di convergenza britannico

## Ecofin, in scena il paradosso italiano L'economia va, la politica non ancora

### Lunedì a Ciampi e Visco il compito di rassicurare i partner

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. I conti pubblici sotto controllo, il cammino verso la convergenza rafforzato, il riconoscimento, ormai scontato, che l'Italia può vantare il raggiungimento del 3% di deficit pubblico in rapporto al prodotto interno lordo, il dato record dell'inflazione. Nel Granducato del Lussemburgo, presenti i ministri Ciampi e Visco, andrà in scena il paradosso italiano nell'incontro mensile tra i ministri finanziari dell'Unione europea impegnati a seguire passo dopo passo l'avvicinamento della moneta unica. Il paradosso, che Ciampi avrà il compito di spiegare nel corso del tradizionale pranzo a metà lavori, consiste nel fatto che la situazione economica del Paese, allo stato, è tutt'altro che cattiva nonostante la fase di crisi e che la pagella dell'Italia, rispetto alle condizioni prescritte dal Trattato di Maastricht, si prevede buona, con quattro parametri su cinque conquistati (resta soltanto il rapporto debito-Pil alto, pur essendo orientato a decrescere). Il ministro del Tesoro questo spiegherà ai suoi colleghi nel corso della riunione che comincerà alle 11 di domani. «Illustrerò la situazione economica italiana, ripeto economica e non politica», avrebbe detto Ciampi ai suoi stretti collaboratori anticipando di non voler entrare nel campo minato delle valutazioni propriamente politiche che lascia volentieri al presidente del Consiglio.

Con questi propositi, il compito della missione ministeriale a Lussemburgo (Visco, in particolare, s'occuperà di seguire l'evolversi del dibattito sulle proposte di coordinamento fiscale avanzate dal commissario Monti) non sarà difficile specie dinanzi alle imminenti previsioni economiche della Commissione che vedrebbero l'Italia attestata al 2,7% del rapporto deficit-Pil per il 1998, anno anch'esso cruciale per l'ingresso nell'euro, se tutti gli effetti della finanziaria, appena bloccata, potessero farsi sentire e, comunque, presi in considerazione da Bruxelles nei calcoli di prossima pubblicazione (forse già mercoledì 15 ottobre). In assenza della finanziaria e, di conseguenza, dell'aggiornamento del «piano di convergenza» da presentare alla Commissione così come stabilito nello scorso mese di luglio, l'Italia può rassicurare i partner sul procede-

re senza scosse dei conti pubblici. Infatti, quella parte di finanziaria già operativa sta producendo risultati che ammonterebbero a 14 mila miliardi equivalenti ad uno 0,7% di deficit. Questo dato, unito ai benefici dati dalla ripresa, limiterebbe, per ora, i danni causati dalla mancata approvazione della legge di bilancio per il 1998 e consentirebbe all'Italia di presentarsi ancora a testa alta nelle sedi europee. Ma, come ha ammonito sino all'altro ieri il commissario de Silguy, sarebbe meglio risolvere presto la crisi, varare la finanziaria per non correre rischi nei mesi seguenti proprio a causa dell'incertezza politica e degli umori dei mercati finanziari.

Il Consiglio «Ecofin» di domani prevede l'esame del piano di convergenza del Regno Unito che tiene conto dell'approvazione del bilancio approvato a luglio dal nuovo parlamento. I conti britannici non vanno affatto male. Di fronte ad un Pil in crescita, il deficit per il 1997 è previsto al 2%, quello del 1998 all'1,6%. È probabile che al cancelliere dello Scacchiere, Gordon Brown, il Consiglio chiederà di illustrare le ultime posizioni del governo laburista rispetto all'adesione alla moneta unica (Londra, com'è noto, ha diritto per Trattato di escludersi dall'Unione economica e monetaria dopo alcune significative aperture possibiliste anche da parte del premier Tony Blair.

I ministri Ue discuteranno, e forse anche animatamente, della richiesta francese di dar vita ad una sorta di Comitato per l'euro che dovrebbe dire la sua sulle politiche di bilancio. Si prevede il rinnovarsi di uno scontro con le resistenze della Germania che non vuole alcuna ingerenza nell'indipendenza della futura Banca centrale europea. Resta, insomma, sempre caldo il nodo del coordinamento delle politiche economiche: il Consiglio dovrà ascoltare una relazione del presidente del Comitato monetario, Nigel Wicks, che ha affrontato il problema nei giorni scorsi. Un altro aspetto di rilievo dei lavori sarà la preparazione del summit sull'occupazione (20-21 novembre a Lussemburgo), tema attualissimo ormai in tutta l'Unione dopo la crisi italiana e le decisioni annunciate dal governo Jospin in Francia sulla riduzione del tempo di lavoro a 35 ore a partire dal 2001.

Sergio Sergi

### I NUMERI DEI QUINDICI

Le prossime previsioni economiche di autunno, in assenza della legge Finanziaria, verranno corrette soltanto tenendo conto dei miglioramenti dei dati economici rispetto alla primavera scorsa.

Paesi	Deficit di bilancio in % del Pil		Debito pubblico in % del Pil	
	1997	1998	1997	1998
Belgio	-2,7	-2,3	127,0	123,2
Danimarca	+0,3	+0,3	67,2	64,3
Germania	-3,0	-2,7	61,8	61,9
Grecia	-4,9	-3,4	108,3	104,9
Spagna	-3,0	-2,7	66,1	67,2
Francia	-3,0	-3,0	57,9	58,9
Irlanda	-1,0	-1,2	68,3	64,3
ITALIA	-3,2	-3,9	122,4	120,7
Lussemburgo	+1,1	+1,0	6,5	6,8
Olanda	-2,3	-1,8	76,2	74,2
Austria	-3,0	-2,9	68,8	68,8
Portogallo	-3,0	-2,8	64,1	62,9
Finlandia	-1,9	-0,6	59,2	58,6
Svezia	-2,6	-1,7	76,5	74,7
G. Bretagna	-2,9	-1,4	54,7	53,8
UE	-2,9	-2,5	72,9	72,3

P&G Infograph Fonte: Stime della Commissione europea

Molti istituti tagliano i tassi di interesse sui depositi bancari

## Tensioni sul fronte del denaro? E le banche pagano meno

Nonostante la crisi politica abbia mandato delusa l'attesa per un calo del tasso di sconto, si limano i rendimenti. Ma per chi chiede un prestito non cambia nulla.

ROMA. Lenti come lumache quando si tratta di aumentare i riconoscimenti ai depositanti nelle stazioni di tassi in calo; lesti come lepri nel diminuire l'interesse sui conti correnti quando il denaro comincia a scendere. Stavolta, tuttavia, molti istituti di credito sono addirittura riusciti a superare se stessi tagliando i rendimenti ai depositanti in un momento in cui, come dimostra l'andamento dell'ultima asta dei titoli pubblici, c'è addirittura una nuova tensione sul fronte del prezzo del denaro.

Di questo, però, le banche non sembrano tenere conto. Si sta infatti estendendo l'ondata di riduzione dei tassi d'interesse passivi (in genere mezzo punto percentuale) che dai primi di ottobre era già iniziata in alcune grandi banche italiane. Con una serie di annunci pubblicati ieri, molti grandi istituti - tra cui il Banco di Sicilia, la Bna, il San Paolo di Brescia, il Ban-

co di Sardegna, la Banca Crt, la Cassa di Risparmio di Bologna, il Credito Bergamasco, il Credito Emiliano, il Banco di Desio e della Brianza, la Popolare di Lodi, il Credito agrario bresciano, la Banca Carige e la Cassa di Risparmio di Pisa - hanno infatti annunciato la riduzione dei tassi d'interesse correnti sui depositi e sui conti correnti della loro clientela. Nella maggior parte dei casi la riduzione è di mezzo punto percentuale e decorre dal primo ottobre scorso; in qualche caso la riduzione (0,25 o 0,50 punti) è differenziata per fasce di giacenza o fasce di tassi.

In realtà, la discesa dei tassi di interesse attivi (cioè quelli pagati da chi prende denaro a prestito) è passiva (quelli riconosciuti ai depositanti) era nell'aria da almeno un paio di settimane, da quando cioè il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, aveva annunciato da Hong Kong la possibile immi-

nenza di un calo dei tassi di riferimento.

Da allora, però, il panorama generale è mutato. La crisi politica ha cambiato le aspettative dei mercati nei confronti dell'Italia rimanendo al futuro, oltre alla conferma delle possibilità italiane di far parte dell'euro, anche la prospettiva di un calo del costo del denaro. Nel contempo, è cambiata anche la politica monetaria delle banche centrali tedesca e francese come testimonia la stretta sui tassi di riferimento decisa dalla Bundesbank, a sua volta seguita in direzione analoga dalle autorità monetarie di Parigi.

Le banche italiane, tuttavia, non sembrano tener conto del nuovo trend del mercato e proseguono implacabili nel taglio delle remunerazioni dei depositi. Il tutto, ovviamente, senza toccare minimamente il livello dei tassi passivi.

Il 3 novembre l'assemblea per dar vita al nuovo gruppo bancario

## Conto alla rovescia per Fincarime Cariplo scommette sull'holding del Sud

ROMA. Conto alla rovescia per il decollo di Fincarime, il nuovo gruppo creditizio della Cariplo in cui confluiranno i rami bancari delle partecipate meridionali della cassa lombarda: Caripuglia, Carical, Carisalemo. L'appuntamento conclusivo per approvare l'aumento di capitale e designare il nuovo consiglio di amministrazione di Fincarime - che diverrà una vera e propria banca commerciale operante attraverso le tre aziende - è fissato per il 3 novembre (il 4 novembre in seconda convocazione).

L'operazione avverrà tramite il conferimento alla holding dei rami bancari delle tre controllate meridionali di Cariplo che conclude così il piano di riassetto e rilancio delle partecipate nel Mezzogiorno. Dall'aggregazione fra le tre banche - che continueranno ad operare con i tre marchi distinti - nascerà una realtà bancaria con 21.000 miliardi di attività, una raccolta di oltre 16.000 miliardi e poco meno di 8.000 miliardi di impieghi per una rete di 325 sportelli dislocati nelle quattro regioni di attivi-

tà. In sede ordinaria l'assemblea di Fincarime, presieduta da Claudio Demattè, sarà chiamata ad approvare il bilancio al 30 giugno '97 e alla nomina dei nuovi amministratori.

Il primo via libera al piano di riassetto messo a punto dalla controllante Cariplo era giunto nel mese di luglio, quando i consigli di amministrazione delle banche coinvolte avevano dato il loro verdetto all'operazione. Caripuglia, Carical e Carisalemo, depurate dalle sofferenze, confluiranno dunque nella holding presieduta da Demattè. Il progetto di aggregazione è nato sotto gli auspici di un accordo sull'occupazione che ha visto impegnati allo stesso tavolo, per un anno circa, i vertici della Fincarime e le rappresentanze dei sindacati dei lavoratori. Le tre banche, come annunciato in luglio dalle stesse aziende di credito, manterranno l'intero organico poiché l'operazione prevede il mantenimento delle forze occupazionali. L'operazione dovrebbe favorire anche un più agevole riassetto del gruppo.

### Dichiarata fallita la Ventana

La «Ventana turismo spa» è fallita. Ieri il nome dell'azienda torinese è stato iscritto sul registro dei fallimenti del tribunale fallimentare di Torino. Del fallimento si era cominciato a parlare ad agosto, quando tre creditori, che da tempo non ricevevano l'affitto per i locali, avevano presentato istanza in tribunale. La società aveva fatto parte del gruppo Fiat. Poi era passata alla «Wagon Lits» (1989) infine ceduta nel 1994, a «Tempo Libero» della famiglia Pavan.

LE SINISTRE E IL GOVERNO DELLE AREE METROPOLITANE NELLA GLOBALIZZAZIONE

## GENOVA euromEDITERRANEA

CONVEGNO NAZIONALE DEI COMUNISTI UNITARI

**Genova 17 ottobre ore 15,30**  
Starhotel President  
Corte Lambruschini

Interventi di:  
**GIULIANO CARLINI**, Università di Genova  
**GIULIANO GALLANTI**, Pres. Autorità Portuale Genova  
**MAURO PASSALACQUA**, Segretario Reg. FILT-CGIL  
**SANDRO DEL FATTORE**, Assessore alle politiche del Lavoro Comune di Roma  
**LEONARDO DOMINICI**, Responsabile Naz. Enti Locali Pds  
**MARIDA BOGGNESI**, Pres. Comm. Affari Sociali Camera dei Deputati  
**LUCIANO POTTINARI**, Europarlamentare Comunisti unitari

partecipano:  
**MARTA VINCENZI**, Candidata presidente della Provincia di Genova  
**GIUSEPPE PERICO**, Candidato Sindaco di Genova

A San Sebastian l'esplosione ha causato il ferimento di quattro persone, ora si teme per le gare di oggi

## Autobomba ai mondiali di ciclismo L'Eta colpisce vicino al traguardo

La bomba viola il patto di non belligeranza stretto dalla polizia con i terroristi in occasione dei mondiali. L'attentato è avvenuto a soli 150 metri dal traguardo del circuito ma la competizione non è stata bloccata. Tra i feriti è grave una donna.

**Indurain:  
«Non pensavo  
che potesse  
succedere»**

L'eco dell'autobomba dell'Eta scoppiata a 150 metri dal circuito iridato scuote il mondiale di ciclismo, che si riteneva immune. «In tutti i paesi baschi - dice José Maria Eceiva, membro del comitato organizzatore - non c'erano mai stati attentati contro lo sport». Nel '92, alla partenza del Tour, una bomba scoppiò in un garage in cui erano parcheggiate alcune auto della carovana. «Ma era chiaramente un coinvolgimento casuale - replica Eceiva - D'altra parte oggi hanno voluto dimostrare di esserci». È sorpreso anche Miguel Indurain: «No, non pensavo proprio che potesse scoppiare una bomba durante i mondiali». L'ex re di cinque Tour de France, nato a Villava, è un navarro che vive a Pamplona, ad appena cento chilometri da San Sebastian. C'è da aver paura domani, per il mondiale dei professionisti? Lui ci pensa un attimo su, prima di rispondere: «Spero proprio di no». Continua a mostrare freddezza il presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale, l'olandese Hein Verbruggen, che dichiara: «Questa bomba non ha niente a che vedere col ciclismo, non ha toccato la corsa, né gli spettatori. È una cosa che dispiace, ma completamente al di fuori dello sport». Dieci giorni fa l'Ansa aveva chiesto a Verbruggen se avesse timori per eventuali azioni dimostrative. Il presidente della Uci aveva mostrato molta sicurezza. Ieri Verbruggen ha spiegato: «Per organizzare questo mondiale abbiamo volutamente tenuto i contatti solo con le autorità basche e non spagnole, con la polizia basca, con gli organizzatori baschi e non spagnoli. Abbiamo avuto la garanzia che in questo modo non ci sarebbero stati problemi. Ed infatti non ci sono».



Un poliziotto sul luogo dell'esplosione della bomba a San Sebastian

Perez/Reuters

SAN SEBASTIAN. Quattordici mesi dopo quella del Parco Olimpico di Atlanta, una nuova esplosione scuote il mondo dello sport: i terroristi dell'Eta hanno fatto scoppiare ieri pomeriggio a San Sebastian, nel paese basco, un'autobomba mentre passava un mezzo della polizia. Quattro i feriti, due uomini e due donne, una delle quali grave. L'attentato, avvenuto a soli 150 metri dal traguardo del circuito dove sono in corso i mondiali di ciclismo su strada, che non sono stati bloccati, sembra voler approfittare del palcoscenico sportivo per ricordare al mondo il gravissimo problema del separatismo basco che per questa regione di due milioni e mezzo di persone pretende, combattendo una folla battaglia di minoranza impastata di violenza, sangue e morte, l'indipendenza dalla Spagna. Basterà ricordare che in 30 anni ha causato oltre 850 morti.

Mancavano cinque minuti alle tre del pomeriggio. Nel circuito era in corso la gara femminile (vinta poi dall'italiana Alessandra Cappellotto) quando una potente esplosione vienesentita in tutta la città. È colpita una ronda della Guardia Civil che in quel momento, in calle Resurreccion Maria de Azcua, transivata per la strada. Un testimone oculare, l'olandese Willi Van Rente, ha raccontato d'aver visto l'auto esplodere sollevando e spostando le macchine parcheggiate nei pressi. «Stavo facendo un giro in bicicletta. Volevo uscire dalla zona del circuito e

stavo cercando la strada quando, ad una ventina di metri da me, tutto è saltato in aria» ha detto agli investigatori. Virginio Rapone, coordinatore delle squadre italiane, racconta: «Abbiamo sentito un boato pazzesco, lo spostamento d'aria. E poi un fungo di polvere e pezzi di roba che volavano dappertutto. Anche qualcosa che sembrava un cofano di macchina». «Siamo rimasti gelati - racconta il medico della squadra olandese - ma non ci siamo avvicinati perché in questi casi è meglio non bloccare le vie d'accesso». Paura, stupore, ma lo «spettacolo» sportivo deve andare avanti. E così la gara prosegue come se nulla fosse successo. Ma il sangue non può essere nascosto.

La donna ferita gravemente ad una gamba è una agente della polizia ed è stata ricoverata all'ospedale «Nuestra Señora de Aranzazu», lo stesso dove il 12 luglio scorso spirò il giovane consigliere comunale del Partido Popular Miguel Angel Blanco Garrido, sequestrato e ferito mortalmente alla testa dall'Eta. La sua morte aveva suscitato un'ondata di sdegno e provocato un inasprimento della repressione anti terrorista da parte del governo.

L'attentato viola il patto di non belligeranza stretto per i mondiali di ciclismo dalla polizia con l'Eta anche se se l'area dove è avvenuto l'agguato, il barrio «de Bi Lorea», è un'area residenziale ancora in costruzione che fa parte

della nuova San Sebastian ed è nel cuore del mondiale di ciclismo. Nei giorni scorsi il presidente della Unione ciclistica internazionale, l'olandese Hein Verbruggen, si era detto sicuro che non ci sarebbero stati attentati sul mondiale ed aveva ricordato che lo sport è sacro nei paesi baschi e che in particolare il ciclismo è molto popolare.

L'Eta non non ha rivendicato l'attentato ma le circostanze e la tecnica non lasciano alla polizia basca dubbi sulla paternità. È il primo quest'anno a San Sebastian ed il ventesimo nei paesi baschi. Le vittime, da gennaio ad oggi, sono dodici. I dirigenti dell'organizzazione separatista sono fuggiti in Francia mentre 600 membri dell'Eta sono finiti in prigione. Ma negli stessi paesi baschi, a Madrid e vicino Barcellona restano attivi alcuni «comando».

L'ultimo attacco dell'Eta si era registrato lo scorso 29 settembre a Granada quando un giovane era rimasto ferito nell'esplosione in auto di un lanciagranate che i terroristi stavano installando al suo interno. Domani a Madrid, intanto, si riaprirà il processo contro 23 dirigenti di Herri Batasuna, il braccio politico dell'Eta, accusati di collaborazionismo con il terrorismo. Durante la campagna elettorale del 1996, pubblicarono un video che giustificava il ricorso alla violenza contro la Spagna.

### I precedenti attentati allo sport

**Avvenimenti sportivi usati dai terroristi per le loro azioni. Olimpiadi di Monaco 1972: un commando di terroristi palestinesi fa irruzione nell'edificio che ospita la delegazione israeliana. Alla fine, dopo un conflitto a fuoco, restano uccisi 11 atleti dello Stato ebraico, 5 terroristi e un agente tedesco. Olimpiadi di Los Angeles, 1984: il 31 luglio la polizia arresta due persone che inseguivano un pullman di atleti con un'automobile carico di esplosivo. Il 4 agosto un gruppo terroristico armeno annuncia una serie di attentati rivelatisi poi solo una minaccia. Olimpiadi di Atlanta, luglio 1996: il 26 aprile, nei pressi di Atlanta, è scoperta una fabbrica di ordigni esplosivi che dovevano forse essere utilizzati durante i Giochi. E una bomba esplose, provocando morti e feriti, nel Parco Olimpico durante le olimpiadi.**

Tutti gli agenti del Mossad espulsi dal paese

## Scontro aperto tra Giordania e Israele congelato il trattato sulla sicurezza

Non sono bastate le scuse di Benjamin Netanyahu e la liberazione-riscatto del fondatore di «Hamas», lo sceicco Ahmed Yassin: tra Giordania e Israele è scontro aperto. Amman ha congelato la cooperazione nel campo della sicurezza con lo Stato ebraico prevista dal loro trattato di pace, dopo il tentativo dei servizi segreti israeliani di assassinare nella capitale giordana Khaled Mashaal, segretario politico del movimento integralista palestinese. Ad anticipare la decisione è un alto funzionario giordano, che ha chiesto di restare anonimo: «La Giordania - dice - non ripriesterà tale cooperazione fino a quando resteranno in carica i responsabili del complotto contro Mashaal e del tentativo di destabilizzare la nostra sicurezza».

L'esponente giordano ha inoltre confermato l'espulsione dal regno hashemita, annunciata l'altro ieri dal quotidiano di Tel Aviv «Maariv», di tutti gli agenti del Mossad. «Tre giorni dopo il tentativo di uccidere il dirigente di «Hamas» (25 settembre, ndr.) - precisa al fonte - la Giordania ha espulso tutti i membri del Mossad addetti all'ambasciata di Israele ad Amman e congelato l'accordo di cooperazione di sicurezza con lo Stato ebraico». La crisi latente da giorni è dunque scoppiata. Negli ambienti vicini a re Hussein si racconta di un sovrano infuriato contro il premier israeliano, considerato un interlocutore inaffidabile. E infido. Una conferma in proposito viene dal solitamente ben informato giornale israeliano «Yediot Ahronot», secondo il quale re Hussein è convinto che il fallito attentato a Khalid Mashaal farebbe parte di un complotto più ampio orchestrato da Israele al fine di far cadere la monarchia hashemita. In un incontro segreto, rivela il giornale di Tel Aviv, il principe Hassan (fratello del re) avrebbe accusato Netanyahu di voler rovesciare il regno facendo «invadere» la Giordania da migliaia di profughi palestinesi. Hassan avrebbe parlato di esercitazioni dell'esercito israeliano per occupare le città palestinesi della Cisgiordania, a metà strada tra Israele e la Giordania. Secondo i regnanti, un'azione del genere avrebbe costretto centinaia di migliaia di palestinesi a fuggire e a cercare riparo in Giordania. Questo esodo forzato avrebbe contribuito ad accrescere la comunità palestinese del regno che è ostile alla pace con Israele. I palestinesi rifugiati in Giordania possono votare alle elezioni politiche del 4 novembre e avrebbero presumibilmente scelto candidati ostili al processo di pace. «Ne deduciamo che volevate influenzare il risultato delle nostre elezioni», avrebbe detto il principe al premier israeliano. E a nulla sembrano essere servite le rassicurazioni di Netanyahu: «Bibi» avrebbe negato tutto, affermando che le intenzioni dello Stato ebraico erano solo quelle di eliminare Mashaal senza lasciare tracce. Ma le «tracce» sono state lasciate, e indelebili. Tracce che si tingono di san-

Umberto De Giovannangeli

### Francia in piazza contro la finanziaria

**Migliaia di persone hanno manifestato ieri in varie città della Francia contro la legge finanziaria proposta dal governo socialista di Lionel Jospin, che prevede alcuni tagli ai sussidi per le famiglie. A Parigi, Lille, Lion, Marsiglia e Bordeaux sono sfilate diverse associazioni delle famiglie, il sindacato dei lavoratori cattolici (Cftc) e anche delegazioni del Fronte nazionale, l'opposizione di estrema destra. Nel quadro di una manovra tesa a contenere le uscite di bilancio per l'anno prossimo e mantenere al di sotto del tre per cento il rapporto tra deficit statale e prodotto interno lordo, come prevedono i parametri di Maastricht per agganciare la moneta unica europea entro il gennaio del 1999, il governo di Jospin ha proposto di limitare i sussidi alle famiglie meno abbienti.**

A Marti migliaia di persone hanno reso omaggio al Che ed ai suoi compagni sfilando davanti all'urna di legno

## Castro: «Un giorno mio fratello mi succederà»

Il Lider maximo, come previsto, è stato riconfermato ieri «presidente». Un gruppo di giovani entra nell'ufficio politico del partito.

L'AVANA. Per il cambio del nome del partito molti hanno sperato che accadesse come nel 1991, quando al congresso di Santiago un delegato si alzò e propose l'abolizione dell'ateismo come dottrina di Stato. A quel punto Fidel Castro rispose che sì, era una buona idea, e nessuno osò mettere in discussione il suo parere. Da consumato regista quel che si dice che Fidel Castro avesse preso in considerazione anche questa strada pur di far passare quel nome a lui caro, Partito Rivoluzionario Cubano. Ma a quanto è dato sapere, Fidel non ha avuto il consenso sufficiente nemmeno per far dire a un delegato quel che lui non si è sentito di proporre.

Ieri il lider maximo ha anche indicato nel fratello Raul il suo successore: «Sapete quanto sia importante per il nostro partito e la nostra rivoluzione avere un secondo segretario, un leader, un sostituto per tutti ma soprattutto per me». Ed è stata anche la giornata del cambio nel gruppo dirigente, dove un 30 per cento dei vecchi capi ha ceduto il passo a una gene-

razione più giovane. In conclusione al congresso questo è stato il passo più visibile. L'esempio più discusso riguarda Osmany Cienfuegos, il ministro del Turismo, che è uscito inaspettatamente dal Buro del partito. Si tratta del fratello di Camilo (il numero tre della rivoluzione dopo Fidel e il Che, morto prematuramente) e del capo della sicurezza di Fidel Castro. Un uomo con una impegnativa storia alle spalle che ora, presumibilmente, sarà sostituito anche al governo. Molto criticata di inefficienza è stata infatti la sua gestione del ministero che costituisce la principale entrata nella Cuba dell'economia centralizzata. Esce confermata anche quella che resta l'unica novità del congresso. La presidenza del Consiglio dei ministri passerà da Fidel Castro a un innovatore come Carlos Lage, l'attuale ministro dell'Economia. Naturalmente non è il partito a decidere, sarà il Parlamento a discuterne e a votare probabilmente nel prossimo gennaio, ma è considerata cosa fatta. Attorno al documento finale sul-

l'economia si è consumato il braccio di ferro tra innovatori e conservatori. Il testo sancisce formalmente una maggiore apertura al mercato. Si confermano ad esempio scelte quelle del varo delle zone franche. E prendono piede parole come efficienza e produttività. Il congresso del partito comunista cinese ha fatto evidentemente da faro ad alcune decisioni. Ma è sul cosiddetto capitalismo familiare che si è verificata la prova di forza. Non poco significativa, tra l'altro, Fidel in persona si è opposto con tenacia a quelle forme private di lavoro come i «paladar», i ristoranti all'interno delle case. Mentre dall'altra parte ha insistito al contrario Raul Castro, il fratello, il delirio, il ministro per i problemi militari. Che l'ha spuntata alla fine, facendo parlare di un accordo ormai stipulato tra i militari e gli innovatori.

Del resto, i dati parlavano chiaro. La commissione economica che ha lavorato per il congresso ha accertato che in caso di chiusura dei «paladar» almeno un milione di cubani sareb-

bero rimasti disoccupati. Una botta tremenda. Che avrebbe aperto una crisi sociale inimmaginabile.

La società in questi ultimi mesi di «periodo speciale» è già profondamente cambiata. Il pianista dell'Hotel Nacional è un famoso chirurgo che da medico di stato guadagnava in pesos circa 40 dollari al mese. Oggi, solo in mance le cose gli vanno diversamente. Così come a un architetto che fa il tassista privato. «Non che manchi il lavoro statale come architetto - ammette - ma con 22 dollari al mese non riuscirei a mantenere la famiglia». Così almeno a l'Avana, moltissimi hanno un'entrata in dollari per via del turismo. Non vedere la realtà e far chiudere i «paladar» - in fondo la forma più riuscita di lavoro privato diffuso - si sarebbe rivelato un boomerang disastroso. Nella sua conclusione, questo congresso è venuto meno a molte attese. Anche se occorre essere prudenti. Tutti i punti della svolta cercata in questi mesi degli innovatori non sono stati smentiti. E Carlos Lage sarà presidente del

Consiglio, non è un passo in avanti da poco. Le speranze non sono state completamente frustrate. Ora lo scontro si sposta sui tempi della svolta. Una transizione in vita a Castro doveva già essere iniziata. I prossimi mesi e i risultati del viaggio papale sapranno dire se il 1998 sarà l'anno buono. La visita di Giovanni Paolo II potrebbe riaprire persino i giochi politici cubani. Fidel Castro, nelle 6 ore e quaranta della sua relazione ha scritto il suo testamento politico. Magro, sciupato, aria nervosa, il lider maximo ha parlato a lungo del concetto di morte. Un riferimento inteso, quasi una benedizione indiretta della fase di cambiamento. Castro resiste su molti punti. Ma il tempo è ineluttabile. E non vuole essere ricordato solo per le restrizioni del «periodo speciale».

E intanto a Marti migliaia di persone hanno reso omaggio al Che e ai suoi compagni sfilando davanti all'urna che ne contiene i resti.

Paolo Mondani

Si apre oggi un congresso dall'esito scontato

## La Cdu a Lipsia incorona l'intramontabile Kohl

Il congresso della Cdu che si apre oggi a Lipsia si avvia a sanzionare l'ennesima incoronazione di Helmut Kohl alla guida del partito e a celebrare una liturgia ben roduta in 24 anni ininterrotti del suo «trono»: copione e protagonisti sono scontati; sola novità, una incombente rivolta dei comprimari, il manipolo dei «giovani selvaggi» che reclamano ad alta voce un rinnovamento e un cambio di guardia nel vertice. I mugugni dei «giovani selvaggi» - alcuni leader regionali Cdu della generazione successiva a Kohl - in sordina sullo sfondo da almeno un anno, sono diventati penetranti alla vigilia del congresso. Ad essi si aggiunge l'«assolo» assordante del premier sassone Kurt Biedenkopf, che a Lipsia farà da padrone di casa, nemico giurato di Kohl e come lui un veterano. L'uno e gli altri non fanno che lamentare l'immobilismo della Cdu e chiedono che Kohl abbandoni la leadership dopo le elezioni politiche del '98. Biedenkopf - assieme al collega Edmund

Stoiber, che però è membro della Csu, l'ala bavarese della Cdu - ha inoltre a cuore un altro tema: l'Euro, che vorrebbe rinviare di cinque anni, mentre Kohl ne ha fatto l'alfa e l'omega del suo credo politico e l'ha messo anche al centro di questo congresso. Biedenkopf ha chiesto anche di votare la ricandidatura alla cancelleria di Kohl nel '98: invano, la decisione non sarà messa ai voti né in questo, né nel congresso elettorale della Cdu a maggio. «Non dobbiamo mica votare sul fatto che dopo lunedì viene martedì», ha detto il capogruppo della Csu al Bundestag Michael Glos, sgombrando il campo dalle moleste richieste di mettere ai voti la ricandidatura di Kohl alla cancelleria. Lo stesso Kohl è sceso in campo bocciando ieri le richieste dei suoi nemici e lanciando loro una sfida: l'idea di separare la carica di leader di partito da quella di cancelliere è pessima, le esperienze sia della Cdu che della Spd sono state «miserabili», ha dichiarato al settimanale «Focus».

Domenica 12 ottobre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Firmate le ordinanze che concedono 600mila lire mensili a famiglia come contributo per affittare alloggi

## Altre scosse, paura ma niente danni A rischio il salvataggio del timpano

### Oggi la marcia da Perugia a Assisi nel segno della solidarietà

DALL'INVIATO

FOLIGNO. Non si ferma lo sciamone. L'Appennino umbro-marchigiano continua, infatti, a tremare. Tra la notte di venerdì e sabato, e nelle prime ore del mattino, sono state registrate almeno tre scosse di una certa intensità, tra il quarto ed il quinto grado della scala Mercalli. Anche le popolazioni, soprattutto quelle della zona epicentrale, tra Serravalle e Nocera Umbra, le hanno avvertite distintamente. «Assolutamente nella norma» viene definita questa attività dai tecnici dell'Istituto nazionale di geofisica che seguono, minuto per minuto, con una loro postazione mobile a Colfiorito, l'andamento del terremoto. «Si tratta di un andamento normale dell'attività tellurica - hanno spiegato i tecnici -, perché le scosse stanno succedendo ad un ritmo sempre meno intenso ed hanno minor durata».

Qualcosa di concreto per il superamento della prima emergenza, intanto, si sta già muovendo: i due commissari delegati, i presidenti delle Regioni Umbria e Marche, Bruno Bracalente e Vito D'Ambrosio (che ieri hanno incontrato i sindaci dei comuni marchigiani danneggiati dal terremoto, assieme al sottosegretario Franco Barberi) hanno firmato le ordinanze per la concessione di un con-

tributo mensile fino a 600 mila lire, per un anno, a tutte quelle famiglie che decideranno di trovare autonomamente una qualsiasi soluzione alternativa alla roulotte o al prefabbricato. Tutti coloro che, avendo avuto la loro abitazione danneggiata o distrutta, potranno dunque chiedere, tramite i sindaci, il sussidio, e decidere se trovare una casa in affitto oppure una qualsiasi altra sistemazione, a patto che rinunciino ad ogni altra soluzione residenziale offerta dalle amministrazioni dello Stato.

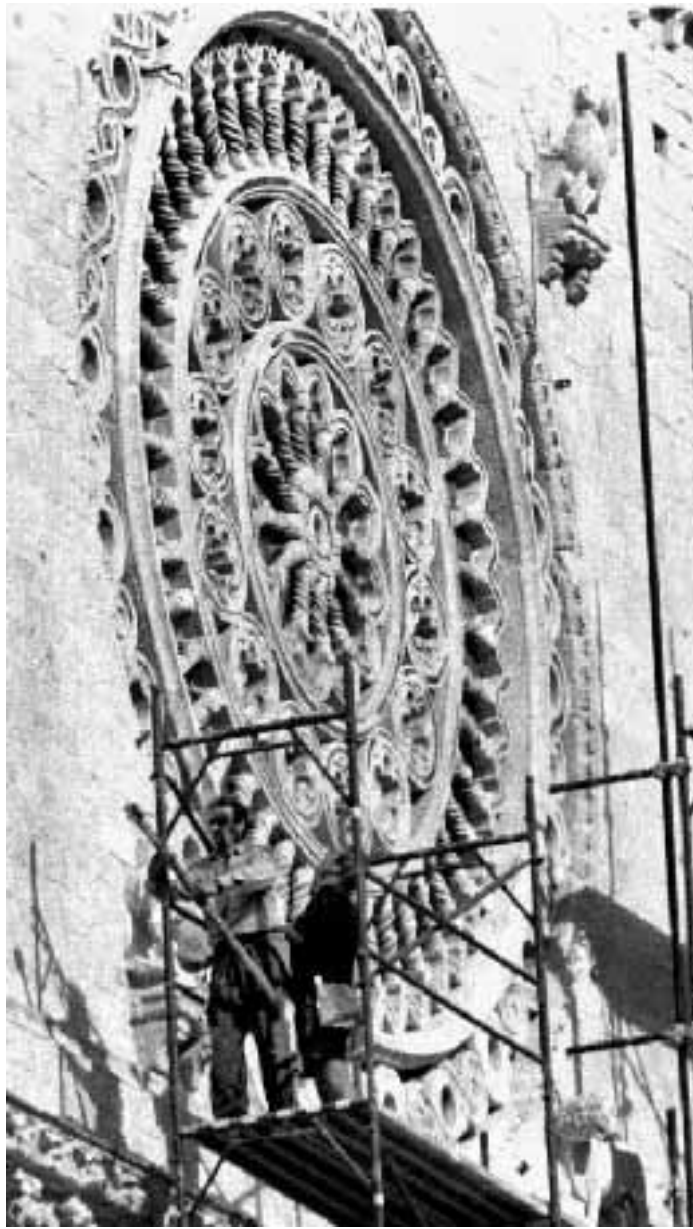
Tecnici, fabbri e falegnami stanno frattanto lavorando per le due difficili, quanto spettacolari, operazioni di salvataggio di opere d'arte: il «timpano» della Basilica Superiore di San Francesco ad Assisi ed il «cupolino» della Torre campanaria del municipio di Foligno. In entrambe i casi le due operazioni (la posa di un «controtimpano» in legno e tubi per la Basilica e l'ingabbiamento con gesso del «cupolino») dovrebbero essere realizzate tra domani e martedì.

Intanto l'Umbria si appresta oggi ad ospitare la marcia per la pace Perugia-Assisi, che gli organizzatori hanno voluto ridimensionare proprio per evitare che l'enorme afflusso di persone (si prevedeva una partecipazione di oltre ottantamila marciatori, saranno invece cinquemila) ostacolasse le operazioni di assistenza e soc-

corso ai terremotati. E la marcia è stata ridimensionata anche nel suo tradizionale percorso: il corteo, infatti, non raggiungerà la rocca di Assisi, né attraverserà le strade della città di San Francesco, molte delle quali transennate o chiuse al transito proprio per i danni provocati dal sisma. La marcia terminerà a Santa Maria degli Angeli, nella piazza della Basilica, anch'essa duramente colpita dal terremoto. Gli organizzatori hanno anche rimodellato l'iniziale spirito della marcia, e l'hanno trasformata in una occasione di solidarietà proprio verso le popolazioni colpite dal terremoto: tutti quelli che non saranno oggi qui a marciare devoleranno ai terremotati il denaro che avrebbero speso per venire in Umbria.

Ci saranno, invece, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, ed anche Fausto Bertinotti. Tutti e tre marcieranno insieme nell'ultima edizione della Perugia-Assisi, quella di due anni fa. Ma allora il clima tra loro era completamente diverso: tutti erano all'opposizione del governo Berlusconi, mentre oggi si è in piena crisi di governo, quello della sinistra, per la spaccatura tra Rifondazione e l'Ulivo. Potrebbe essere proprio questa Marcia per la pace a far riappacificare D'Alema e Veltroni con Bertinotti?

Franco Arcuti



Tecnici al lavoro sul Rosone della Basilica

Leonetto Medici/Ap

Un opuscolo spiega anche come superare il calo del desiderio sessuale

## Contro l'ansia da terremoto un «pronto intervento panico»

L'assessore ai servizi sociali: «La gente ha ancora molta paura, soprattutto di notte». Una équipe di psicologi volontari al lavoro per riportare la tranquillità nei campi.

### Privacy certa anche per chi telefona

Con l'entrata in funzione in Italia, nel '98, dei telefoni «intelligenti», in grado di identificare al primo squillo il numero di chi chiama, la persona che telefona potrà comunque mantenere l'anonimato. Lo sostiene l'Ufficio del garante per la protezione dei dati personali. La disciplina del «clip» (il sistema di identificazione di chi chiama) e del «dir» (quello che consente di non farsi riconoscere) è equilibrata e flessibile e permetterà di contemperare l'anonimato con il diritto a non essere disturbati.

ASSISI. Scosse, anzi scossoni anche per l'equilibrio psichico. La tensione è alle stelle nelle zone del terremoto e le amministrazioni prendono le contromisure. Il comune di Assisi ha attivato a partire da ieri sera un «Centro di ascolto notturno» che funzionerà dalle 22 alle 6 e avrà sede nel Centro operativo misto di Santa Maria degli Angeli.

Psicologi volontari saranno a disposizione di chi, a causa delle continue scosse di assestamento o dei disagi della vita nelle tendopoli, dovesse perdere la calma e farsi prendere dall'ansia. Al servizio si può accedere anche telefonicamente componendo il numero 075/8014150. «Abbiamo deciso di aprire questo pronto soccorso psicologico - ha detto l'assessore ai servizi sociali Eraldo Martelli - dopo aver rilevato che la paura del terremoto e le conseguenti crisi di panico, specialmente notturne, sono ancora numerose». Un occhio particolare gli psicologi rivolgeranno agli anziani per i quali i contraccolpi emotivi del sisma si sono rivelati più gravi. L'uso di

tranquillanti, comunque, in questi giorni è aumentato a dismisura: nelle farmacie sono ormai quasi introvabili.

Centri di sostegno psicologico dovrebbero partire nei prossimi giorni anche nelle Marche. A Serravalle di Chienti sarà distribuito agli sfollati un opuscolo che indica la via migliore per tornare alla normalità. Di un aiuto psicologico sono in molti a sentire il bisogno. Anche fra i più giovani. «Non so che tipo di aiuto potrebbe darmi - confida Marina Mascioni, 24 anni, ospite del campo di accoglienza di Serravalle - però forse uno psicologo potrebbe giovarmi. Gli direi tutto, le mie paure, che sono demoralizzata». Intanto un po' per scherzo un po' sul serio si parla di desiderio sessuale. Il terremoto può provocare anche traumi alla vita di coppia. «Di notte, in roulotte - dicono due coniugi di Dignano, Vittorio e Liliana Corridoni - si pensa alla casa e alla pelle, salvata per miracolo dal crollo delle macerie. Il desiderio va sempre più scemando».

### «Tartufae abbandonate» Ora si teme per la raccolta

MACERATA. Potrebbe esserci anche il tartufo tra le vittime del terremoto. La stagione ormai è iniziata e per ora è il momento dello «scorzone», una qualità meno pregiata. Ma tra poco arriveranno il «nero» e il «bianco». I rischi li denuncia Caterina Faglia, responsabile del settore agro-forestale della Comunità montana delle alte valli del Fiastrone, del Chienti e del Nera. «Un problema potrebbe esserci - spiega - se la gente se ne va, se i boschi vengono abbandonati e lasciati ai raccoglitori di altre regioni che non tengono alla tartufoia come ci tengono i proprietari». Tra le aree in cui la raccolta è più intensa c'è infatti quella della Comunità, cui appartengono i comuni di Camerino e Serravalle del Chienti, particolarmente colpiti dal sisma. Il tartufo è tra le risorse principali della zona. Su circa mille aziende agricole almeno la metà gestiscono attività che hanno a che fare direttamente o indirettamente con la tartufoicoltura. C'è preoccupazione, ma non allarmismo. Terremoto a parte la raccolta promette bene. Soprattutto per il «nero», che nel maceratese abbonda. «È vero che la stagione - dice Caterina Faglia - è stata piuttosto secca, ma ad agosto in qualche zona ha piovuto».

## Trento, ucciso e bruciato un barbone

Un barbone è stato ucciso di botte e il suo corpo è stato dato alle fiamme la notte scorsa in un casolare disabitato di Trento, dove trovano rifugio occasionale barboni e immigrati clandestini. Non è stato facile riconoscere l'uomo, Giuseppe Flore, 44 anni, nativo di Oristano, che da anni viveva a Trento, date le condizioni del corpo, bruciato dalla vita in su. La polizia ha sottoposto a fermo oggi pomeriggio cinque persone, quattro italiani e un immigrato, con l'accusa di concorso in omicidio premeditato e pluriaggravato. Secondo gli inquirenti, infatti, il barbone è stato ucciso a sprangate e poi bruciato mentre era forse ancora vivo. L'omicidio sarebbe avvenuto per futili motivi in un ambiente di emarginazione. La polizia non ha voluto fornire al momento i nomi dei fermati, che renderà noti questa mattina. L'allarme era scattato nel corso della notte, quando alcuni abitanti della zona di S. Bartolomeo avevano visto del fumo uscire dalla finestra di una casa rurale disabitata.

L'opinione di Michele Conte, dell'Istituto di Fisica dell'atmosfera del Cnr

## Un caldo così? Ci fu solo 10 anni fa

Ma già da oggi si potrà godere di una «rinfrescatina» grazie ai venti che soffiano da ovest e nord-ovest.

### Si uccide gettandosi in un forno

Forse perché abbandonato dalla fidanzata, un operaio di 24 anni si è tolto la vita gettandosi in un forno di fusione dell'ottone. Si chiamava **Ciro Maggio**, di Pozzolo Formigaro (Alessandria), ed era dipendente dell'Europa Metalli di Serravalle Scrivia. La direzione dello stabilimento ieri mattina ha sospeso il lavoro in segno di lutto. **Ciro Maggio**, si era recato al lavoro ieri, poco prima delle 23, per il turno di notte. I compagni hanno raccontato che era agitato.

La mattina fa fresco. Di giorno fa un caldo agostano. E la sera si può tranquillamente passeggiare anche senza il golfino sulle spalle. Son dieci anni che non faceva un caldo così in questa stagione. Caldo e umido che hanno dell'inquietante. È dall'autunno dell'87, precisamente. Forse molti ne hanno un ricordo vago. Ma il dato invece è preciso. Lo sostiene il climatologo Michele Conte, dell'Istituto di fisica dell'atmosfera del Consiglio nazionale delle ricerche a commento della strana stagione che viviamo in questi giorni.

Il termometro infatti segna temperature che a volte superano di sei-sette gradi la media di questo periodo di ottobre. Così Ancona, Bari e Cagliari sono arrivate a sfiorare i 30 gradi. Bologna ha toccato i 25-27, mentre in genere, di questi tempi, la sua temperatura si aggira tre-quattro gradi sotto. Roma, le cui dolci ottobre sono famose nel mondo, è «sopra» di soli tre gradi. E anche Firenze e Milano su-

perano la media stagionale soltanto di uno o due gradi.

Il fatto è che viviamo sotto la cappa dell'aria calda che arriva dal Meridione, e da più lontano ancora, dall'Africa. Aria che, attraversando il Mediterraneo, si carica di umidità. È la tradizionale situazione - osserva Michele Conte - che precede la perturbazione in arrivo dall'Atlantico. Dopo la quale, anche quest'anno, è attesa una rinfrescatina, grazie al vento che soffia da ovest e da nord-ovest. Ma il ritorno alla completa normalità prevede tempi un po' lunghi, dal momento che tutto il movimento dell'atmosfera è lento. L'inizio, comunque, di un'inversione di rotta delle temperature si sarà già verificato questa notte. E continuerà lentamente durante tutta la giornata di oggi.

Ma vediamo più in particolare come si svilupperà questa trasformazione. Veloci fronti nuvolosi provenienti dall'Atlantico continuano ad attraversare, da nord

verso sud, tutto il paese. Al loro seguito si avranno temporanei miglioramenti del tempo, più evidenti sulle regioni occidentali. Da oggi, dopo il passaggio di uno di questi fronti nuvolosi, affluirà gradualmente aria fredda, ad iniziare dalle zone più a Nord.

Ed è qui che le nuvole si addenseranno di più durante tutta la giornata, fino a piovere in serata sulle regioni orientali e sull'Appennino, e nella vicinanza dei rilievi. Nelle zone pianeggianti, dopo il tramonto, stasera caleranno invece le nebbie.

Al centro, invece, la nuvolosità sarà sparsa e variabile, prevalentemente nelle zone interne e sul versante adriatico. Mentre questa domenica si prevede più chiara sulle costiere tirreniche.

Al sud, su Sicilia e Sardegna, sarà nuvoloso solo in parte. Addensamenti ci saranno su Molise, Puglia, Basilicata e sulle zone interne di Campania e Calabria, dove non si esclude qualche pioggerella.

Atre anni dalla scomparsa di

#### MARCO MAZZANTI

Mara, Emma e Alberto lo ricordano a quanti lo conobbero, amarono e stimarono.  
Roma, 12 ottobre 1997

Caro,

#### MARCO

indimenticabile amico di un'essaltante esperienza umana e professionale.

Gianni Cerasuolo

Roma, 12 ottobre 1997

Nuccio, Rosina, Giovanni e Margherita ricordano con affetto e nostalgia

#### MARCO MAZZANTI

Roma, 12 ottobre 1997

Le compagne e i compagni della segreteria nazionale della Cgil sono affettuosamente vicini a Lilli Chiaromonte nell'immenso dolore per la scomparsa della sua cara

#### MAMMA

Roma, 12 ottobre 1997

L'Unità di base Pds Centro Storico si stringe intorno al compagno Stelvio Garasi, presidente della commissione dei garanti della sezione, per la perdita del caro padre

#### RENATO

Roma, 12 ottobre 1997

Nicola, Andrea, Sara, Fina, Fabio e Luca del Gruppo Obiettori di Coscienza e gli altri del Coordinamento attività culturali della sezione Pds Centro Storico sono vicini a Stelvio per la scomparsa del papà

#### RENATO

Roma, 12 ottobre 1997

La IV Unione Circostrazionale del Pds è vicina a Cristina e alla sua famiglia per la grave perdita subita con la scomparsa del caro

#### FRANCO BARILLARI

Roma, 12 ottobre 1997

Il Gruppo Circostrazionale del Pds della IV è vicino a Cristina e alla famiglia tutta per la prematura scomparsa dell'adorato

#### FRANCO BARILLARI

Roma, 12 ottobre 1997

Marco Palumbo è vicino a Cristina, Marco e Michele per il grave lutto che li ha colpiti per la scomparsa del caro

#### PAPÀ

Roma, 12 ottobre 1997

Nell'11° anniversario della scomparsa del compagno

#### OLIVIERO ZANETTI

Michele, Stefania, Rosalba lo ricordano con immutato rispetto continuando l'impegno politico attivo ereditato dal suo insegnamento civile e sociale.

Castellanza, 12 ottobre 1997

Nell'11° anniversario della scomparsa di

#### OLIVIERO ZANETTI

la moglie Franca, i figli Alberto e Claudia lo ricordano con stima e affetto.

Castellanza, 12 ottobre 1997

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno

#### VASCO BERNARDINI

la famiglia lo ricorda a tutti coloro che lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.

Piombino, 12 ottobre 1997

Nel 35° anniversario della scomparsa del compagno

#### ALESSANDRO ZAMPORLINI

ifigli lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.

Genova, 12 ottobre 1997

Nel 35° anniversario della scomparsa del compagno

#### GIANNI COMO in LAPI

Caro amore, a un anno dalla tua morte trovo solo discriminazione: le istituzioni non riconoscono la nostra unione omosessuale. Anche i tuoi vogliono allontanarmi dalla nostra casa. Aiutami. Il tuo Fabio.

Pregho Arci, Amnesty International e le Nazioni Unite di difendere i diritti umani degli omosessuali italiani.

Desio, 12 ottobre 1997

#### ANNIVERSARIO

#### ITALO AUGUSTA MARZOCCHI

Viamiamo sempre tanto. La figlia Lucia e i nipotini.

Ferrara-Ivea, 12 ottobre 1997

Oggi ricorre il 9° anniversario della scomparsa di

#### EZIO MONTANARI

La moglie, le sorelle, le figlie, i nipoti lo ricordano con l'affetto di sempre.

Forlì, 12 ottobre 1997

**UNA AGRICOLTURA MODERNA,  
SOSTENIBILE, INTEGRATA NEL TESSUTO  
URBANO E METROPOLITANO  
DI ROMA E DEL LAZIO**

**Lunedì 13 ottobre • Ore 16.00**  
Centro Congressi Cavour, Via Cavour, 50/a • Roma

PRESEDIRE: Biagio MINNUCCI Presidente Gruppo Pds Regione  
SALUTO: Roberto MORASSUT Segretario Federaz. Pds Roma  
INTRODUZIONE: ERMISIO MAZZOCCHI Responsabile Regionale Area Agricola-Alimentare  
INTERVENTI: Giorgio FREGOSI Presidente Amministrazione Provinciale Roma  
Angelo MARRONI Assessore Bilancio Regione Lazio  
Francesco DE ANGELIS Presidente Comm. Bilancio Regione Lazio  
Antonio ROSATI Presidente Comm. Bilancio Comune Roma  
Fabrizio BARTOLI Presidente Conf. Agricoltori CIA - Lazio  
Leonardo VARVARO Prof. Università Agraria Viterbo  
Alberto CLEMENTELLI Consorzio CISA  
INTERVENE: DOMENICO GIRALDI Segretario Unione Regionale PDS Lazio  
CONCLUDE: Carmine NARDONE Deputato-Responsabile nazionale Area Agricola-Alimentare

AUTONOMIA TEMATICA DEL PDS - LAZIO  
Area politiche agricole alimentari e sviluppo del territorio rurale

**HABITAT** 73  
MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

**Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 50.000**  
sul c/c postale n. 12033536 intestato a:  
**Habitat Editori S.a.s. - Via del Cavallerizzo, 1 - 53100 Siena**  
Internet mail: edbalze@bccmp.com



BOLOGNA. Proprio in piena crisi di governo ieri si è riaffacciata sulla scena politica la coppia Prodi-Di Pietro. L'ex magistrato, candidato dell'Ulivo nel collegio del Mugello, già ministro dei lavori pubblici nei primi mesi del governo di centro sinistra, è arrivato a casa Prodi a metà pomeriggio facendo accendere una ridda di ipotesi. Il colloquio tra i due è durato una cinquantina di minuti, ma sui contenuti della lunga chiacchierata non è trapelato nulla. Un atto di cortesia al premier dimissionario? Oppure un segnale di quella che potrebbe essere la «coppia forte» da fare correre nella prossima campagna elettorale? O ancora un atto dimostrativo per premere su chi ha creato la crisi e chi non vuole andare a votare? Comunque un modo per fare capire che Prodi non ha intenzione di traccheggiare e vuole andare ad una soluzione rapida della crisi, sia che si voti oppure no. E a chi pensasse che l'Ulivo è in ginocchio il premier, con questa mossa, lascia intendere chiaro e tondo che ha già acceso i motori ed è pronto a ripartire a pieni giri, con a fianco e ben in vista Antonio Di Pietro.

L'incontro non è stato tenuto nascosto. Anzi, forse si è voluto intenzionalmente dare piena pubblicità alla visita. Era infatti risaputo che casa Prodi, vista la crisi di governo, sarebbe stata «presidiata» dai giornali-

Il presidente del Consiglio riceve i responsabili dei comitati: «Nei confronti di Rifondazione serve calma»

## Di Pietro a sorpresa incontra Prodi

### «Subito al lavoro per l'Ulivo»

Un'ora di colloquio a casa del premier: «D'accordo su tutto»

sti da mattina a sera.

Alla fine dell'incontro Prodi e Di Pietro sono scesi in strada e l'uno accanto all'altro si sono lasciati con una stretta di mano davanti alle telecamere e ai flash dei fotografi. Prodi ha salutato Di Pietro con un «ciao Tonino, grazie di tutto».

Quando un quarto d'ora dopo il presidente del consiglio si è recato ad una riunione dei movimenti dell'Ulivo ha cercato di presentare la visita come un evento di routine. Ad un giornalista che gli chiedeva se l'incontro con Di Pietro fosse invece il preludio all'avvio della campagna elettorale, ha risposto irritato con un «per favore, non facciamo illazioni». «Voi giornalisti meglio di qualunque altro avete visto che Di Pietro è venuto da me mille volte. Voi ne avete contate almeno dieci». Ed ha precisato: «È un rapporto che abbiamo sempre tenuto. E spero che abbiate anche voi sentito parlare del Mugello e dell'Ulivo». Come dire: Di Pietro è un pezzo da novanta della squadra dell'Ulivo e se ogni tanto si vede con Prodi non c'è nulla di strano. Anzi, è normale dal momento che per Di Pietro è tempo di elezioni e domani potrebbe esserlo per tutti. Tra l'altro l'ex magistrato incontrò Prodi a Bologna, nella sua casa, il 24 aprile del 1996, giorno nel quale il premier decise di nominarlo suo ministro dei lavori pubbli-



Prodi e Di Pietro dopo il loro incontro

Giorgio Benvenuti/Ansa

ci.

La giornata bolognese di Prodi era cominciata alla maniera di sempre, in bicicletta. Il presidente ha imboccato la Raticosa, la strada che dall'Appennino bolognese porta al Mugello. Quattro ore a cavallo della bici, ma con al seguito il cellulare. La passeggiata sembra che sia stata interrotta da diverse telefonate, fra le quali due o tre con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro e una con lo stesso Di Pietro che se ne stava a Curcio e con il quale sarebbe stato concordato l'incontro del pomeriggio.

Al rientro a Bologna, verso le 14, un Prodi somnolento si è limitato a dire ai giornalisti: «La Raticosa è bella, collega al Mugello». Parole evidentemente non buttate lì a caso, ma viste con il senno di poi anticipatrici della visita pomeridiana di Di Pietro, appunto candidato nel Mugello.

Nel primo pomeriggio, in via Gerusalemme, arriva uno dei consiglieri più fidati di Prodi, il prof Arturo Parisi, sottosegretario alla presidenza del consiglio, uno dei padri dell'Ulivo. Poco dopo i due scendono in strada e si avviano in piazza Santo Stefano per una passeggiatina, ma in verità vanno alla ricerca di Di Pietro che arrivato a Bologna si è perso e ha telefonato a casa Prodi per farsi dare delle indicazioni. Passano pochi minuti e da un'altra strada sbucca Di Pietro che

s'infila al volo dentro al portone di casa Prodi. Appena salito si affaccia da una finestra e Prodi che si trova in strada dice scherzando: «Dove vai a cercarmi? Sono già in casa tua». Il colloquio è durato cinquanta minuti e certamente si è parlato degli sbocchi della crisi. Ma dei particolari non si è saputo nulla. Di Pietro ha lasciato l'abitazione del premier alle 16,40. Nella rissa dei giornalisti che l'assalivano un fotografo è inciampato in un motorino ed è stato lo stesso Di Pietro a sorreggerlo ed evitargli una brutta caduta. Salito in auto l'ex magistrato si è però ricordato di avere lasciato il suo zainetto in casa Prodi. Glielo ha portato uno dei figli del presidente, Giorgio. Dopodiché è partito per il Mugello, dove in serata l'attendeva una manifestazione elettorale. «La visita - ha spiegato Flavia Franzoni Prodi - è stata un'improvvisata. Ci aveva promesso che quando sarebbe stato in zona per la campagna elettorale in Mugello sarebbe passato a trovarci. E lo ha fatto oggi». Nel pomeriggio Romano Prodi ha partecipato ad un incontro con esponenti del movimento dell'Ulivo. Anche su questa riunione c'è stato uno stretto riserbo. Ai suoi, molto arrabbiati con Rifondazione, avrebbe consigliato di tenerne i nervi calmi.

Raffaele Capitani

### Bossi resta a casa: la crisi non m'interessa

«Non voglio commentare, sono le solite storie. E quello che ha detto Bertinotti non mi interessa, è un poveraccio, uno che fa una cosa del genere vuol dire che è finito»: così Umberto Bossi commenta gli ultimi sviluppi della crisi e le ultime dichiarazioni del leader di Rifondazione Comunista. A proposito delle notizie relative alla possibilità che Mario Monti sia il candidato premier del Polo: «Monti non fa molta strada, è anche peggio di Berlusconi. Con Monti il grande capitale, Agnelli insomma, avrebbe non solo l'aggancio che già ha con la sinistra, l'avrebbe anche con la destra. Se non altro ciò servirebbe a chiarire definitivamente come stanno le cose».

E ancora: «Visto la situazione non ho altro da commentare - conclude Bossi - se non dire a l'orsignori che la Padania sarà libera, indipendente e sovrana».

Il segretario di Prc insieme a Cossutta e Diliberto da Scalfaro. Resta l'incognita del voto sulla Finanziaria

## Al Quirinale cresce la speranza di una soluzione

### Già martedì Prodi tornerà alla Camera per riprovare?

Dopo l'incontro col capo dello Stato, il leader neocomunista dice che le 35 ore potrebbero essere un «viatico» per l'accordo. Ma avverte anche che vuole «disponibilità da parte degli altri» e «che non rientra in questo spirito chiedere di approvare la Finanziaria così com'è».

ROMA. Prodi rinviato già martedì alle Camere per tentare un accordo tra Ulivo e Rifondazione? Vista dal Quirinale questa soluzione ieri sera sembrava a portata di mano. Almeno, stando a tre paroline magiche, «compromesso», «viatico», «trattativa»: le ha pronunciate uscendo alle 18,17 - da un'ora e dieci di colloquio con Scalfaro, Fausto Bertinotti. Davanti alle telecamere e ai tacchini ha persino usato una terminologia consone alla sensibilità del presidente, cercando di smentire - nella cornice solenne del Quirinale in una Roma invasa da tifosi ubriacconi - l'immaginario corrente di «hoologi» della maggioranza che Rifondazione si è guadagnata aprendo la crisi.

Anzi: «Siamo pronti al compromesso», annunciava Bertinotti davanti a due impassibili e sudatissimi corazzieri. E così prendeva forma quella che sembra divenuta una strada obbligata, resa tecnicamente praticabile dal suggerimento di Scalfaro di non sottoporre Prodi a un verdetto di sfiducia di Montecitorio. Insomma, l'annuncio dal

Quirinale è: signori, si tratta. Ma un «confronto programmatico» con chi? È la domanda che lo stesso Bertinotti si è posto, rubando il lavoro ai giornalisti. «Con lo stesso governo in carica, con la stessa compagnia, e la stessa leadership», è la risposta all'autointervista. E poi: «Non ci arrendiamo a questa constatazione della crisi, questa maggioranza è l'unica idonea per questo governo di programma». E, ancora: «un buon viatico» per l'intesa sarebbe la presentazione da parte del governo di un disegno di legge sulle 35 ore. Una «legge quadro alla francese», che la chiamano gli addetti ai lavori potrà sbloccare o stallare?

Tutto a posto? Basta drizzare le orecchie, e si scopre che c'è all'ultimo capoverso del discorso di Bertinotti un «ma» grande come una casa. Nonostante l'ottimismo quirinale, Bertinotti sembra aver resistito, infatti, all'energia terapia ammorbidente che deve aver subito nel colloquio con Scalfaro, mantenendo l'originaria rigidità su un punto. Cioè sulla questione, che ancora appare dirimente, del voto sul-

la Finanziaria. Secondo lui occorrerebbe «disponibilità a contrattare anche da parte degli altri». E non rientra in questo spirito chiedere di approvare la Finanziaria così com'è.

Non voteranno la Finanziaria? E allora? Come la mettiamo? L'Ulivo può mai rinunciare a un testo e a un'impostazione di politica economica sulla quale è stata aperta la crisi? Chi vivrà vedrà: per ora sul Colle ci si consola con qualche motto del buon tempo andato, anche perché la giornata era iniziata con un presidente di umor nero per effetto dell'eccessiva rigidità manifestata, sarebbe questa la sua valutazione, da un Prodi troppo frettolosamente salito sul pulman elettorale.

A proposito, non poteva mancare il solito giallo. Domanda: era davvero partita ieri mattina una lettera di Prodi indirizzata a Scalfaro, nella quale il premier - a consultazioni aperte - avrebbe commesso l'indelicatezza istituzionale di porre un veto a una trattativa? La smentita, affidata a palazzo Chigi, ha stemperato la tensione, mentre Scalfaro si dedi-

cava all'incontro clou con il leader di Rifondazione.

A parte chiuse si dev'essere parlato anche di tempi. Bertinotti all'uscita s'è subito difeso dall'accusa di cercare la sponda del Quirinale per allungare il brodo, dopo aver improvvisamente cucinato la frittata della crisi, proclamando ora: «Cerchiamo un confronto serio in un tempo circoscritto». Quanto circoscritto sarà questo tempo, è il vero problema. Quando, martedì, le consultazioni si concluderanno, scatterà, infatti, una specie di conto alla rovescia in vista della scadenza (del 15 ottobre) per andare al voto, nel caso di fallimento della eventuale nuova trattativa con Rifondazione, il 30 novembre.

Il fantasma delle elezioni anticipate l'ha bruscamente evocato ieri sera la delegazione della Lega (Spreoni-Comino) che s'è sbrigata in dieci minuti per illustrare la perentoria richiesta di scioglimento delle Camere. Un vero fastidio per Scalfaro, la cui avversione al voto è nota pure alle pietre, tanto da indurre un «consultato» minore come l'ex sin-

daco di Venezia Mario Rigo, del gruppo misto, a violare il fair play istituzionale rivelando dopo la consultazione al microfono della tribuna nella Loggia della Verità d'aver trovato il capo dello Stato molto determinato a sventare il voto e il conseguente ricorso all'esercizio provvisorio. Nervosismo e imbarazzo: i consultati dovrebbero esprimere le loro opinioni, non quelle del presidente.

Poveri noi cronisti che su quell'onda chiedevamo subito dopo a una senatrice della Svp, se avesse avuto la stessa impressione, incontrando il presidente. «Domanda improponibile», l'hanno zittita gli uomini dello staff. Oggi pausa domenicale. Lunedì salgono le delegazioni dell'Ulivo e del Polo. Martedì mattina rituale passerella degli ex inquilini del Quirinale. Già ieri sera Scalfaro confidava le sue ambasciate a un amico ritrovato, invitato a cena sul Colle, il suo predecessore Francesco Cossiga.

Vincenzo Vasile

Il presidente del Ppi Gerardo Bianco: «Si può entrare in Europa soltanto con questo governo»

## I Popolari: i due paletti sono Prodi e la Finanziaria

Dalla riunione della direzione un messaggio a Rifondazione: «Faccia un atto concreto accettando la legge di bilancio».

ROMA. Si sono divisi tra scettici e possibilisti ma, giurano tutti, si tratta di una differenza irrilevante, di tattica. Sui fondamentali punti della strategia, invece, alla riunione del Ppi, che ieri ha deciso a Roma la posizione con cui presentarsi alle consultazioni del presidente Scalfaro, c'è stata unità piena. I paletti sono stati fissati in modo saldo. «Il nostro punto di riferimento, sul quale c'è accordo totale, si chiama Europa. Diciamo - spiega Gerardo Bianco dal telefono dell'auto che lo porta a Benevento - che bisogna fare di tutto, senza lasciare niente di intentato, per farcela».

Che significa? Fa una piccola pausa, l'ex segretario dei Popolari, e spiega: «Gli altri partiti, quelli del Polo, dicono anche loro che vogliono portare l'Italia in Europa? Benissimo, c'è spazio per tutti. Ma deve essere chiaro che si può entrare in Europa solo e soltanto con Prodi e il suo governo e con la finanziaria da lui esposta in modo

particolareggiato alla Camera. Chi vuole veramente entrare in Europa sa benissimo che questi due paletti devono restare fermi, sono la condizione per il successo».

Da qui Bianco ricava tutte le conseguenze: «Se Rifondazione comunista, vuole veramente riaprire la situazione, deve fare un atto concreto. Può, per esempio, dichiarare ufficialmente che accetta la finanziaria e deve soprattutto ritirare il documento che Rifondazione ha presentato alla Camera per bocciare la finanziaria. Bertinotti dice invece che non si può certo ripartire da una finanziaria a cui Rifondazione ha ripetutamente detto di no e che bisogna cambiarla? Deve sapere che sulla base di questa sua posizione non si può andare avanti, anzi che non si può andare da nessuna parte».

«Vede - aggiunge con un filo di preoccupazione - loro hanno fatto un errore e ora stanno iniziando a misurarlo. Invece di riconoscerlo, come dovrebbero, e dire "Abbiam-

mo sbagliato", il che sboccherebbe subito tutto il resto, si stanno chiudendo nell'orgoglio di partito. Ma quello dell'orgoglio è il peccato peggiore che si può fare in politica. Non se lo può consentire nessuno».

E qui il ragionamento di Bianco e della direzione del Ppi si complica. Se Bertinotti non vuol tornare indietro approvando la finanziaria, non è detto che si debba correre necessariamente alle elezioni anticipate che pregiudicherebbero seriamente, sostiene il Ppi, l'ingresso in Europa. Fermo restando che Prodi e la sua finanziaria sono i punti fermi di qualsiasi soluzione e che - su questo la direzione del Ppi è stata particolarmente unita - non ci sono alternative a Prodi, perché aggiunge Bianco «dovremmo legare il possibile successo di Prodi soltanto al ripensamento di Rifondazione? Sarebbe possibile anche un governo Prodi di minoranza per la finanziaria».

Nel documento approvato dalla

direzione i Popolari hanno scritto che il senso di responsabilità «di tutte le forze politiche presenti in Parlamento ha di fronte a sé, come via obbligata, per evitare le elezioni, l'impegno a sostenere i contenuti della finanziaria illustrata da Prodi».

Ma i partiti del Polo hanno già fatto sapere che ad approvare la finanziaria dell'Ulivo non ci pensano neanche, bisognerebbe modificarla in profondità. Pensa il Ppi che sarebbe possibile una modifica di maggioranza surrogando, per esempio, i voti di Rc con quelli del Ccd? «Un eventuale cambio di maggioranza per approvare la finanziaria che ci fa entrare in Europa - scandisce Bianco - non ci scandalizzerebbe. Ma deve essere chiaro che anche in questo caso quando diciamo prima di tutto l'Europa pensiamo ai parametri europei e all'accordo coi sindacati italiani: sono i corollari della manovra presentata dal governo. Non si può dire vogliamo l'Europa ma non ci va

la finanziaria di Prodi». E proprio su questo punto vi sarebbero state sfumature diverse tra chi sostiene che Prodi debba tornare in aula anche senza avere in tasca la «retromarcia» di Rc e li chiedere a tutti i partiti i voti per approvare la finanziaria (sarebbe tra gli altri la posizione di Marini, Bianco, Gargani e De Mita) chi sottolinea l'irrilevanza di questo passaggio perché le posizioni sono già delineate e quindi si rischierebbe soltanto di perdere tempo prezioso.

«È un argomento serio - avverte Bianco - ma la verifica delle possibilità di non votare e approvare la finanziaria può essere fatta in 24/48 ore impedendo che si innescino manovre. Non a caso nel nostro documento abbiamo messo in guardia tutti sottolineando che "i necessari tempi rapidi per la soluzione della crisi sono inconciliabili con tatticismi dilatori, inutili e dannosi per il paese».

Aldo Varano

Il sindaco ricandidato critica i comunisti

## Cacciari: «Prc inaffidabile E lo è anche per Venezia»

MESTRE. L'onda lunga della crisi tra Rifondazione Comunista e Ulivo giunge a lambire anche la laguna. A poco più di un mese dalla consultazione elettorale a Venezia, il sindaco Massimo Cacciari non nasconde che l'aspirazione a succedere a se stesso c'è ora una incognita imprevedibile quanto imprescindibile: il partito che ha voltato le spalle a Prodi, come si comporterà nel capoluogo lagunare, dove ha sino ad oggi sostenuto direttamente la coalizione ulivista? «Io credo che quanto Rifondazione ha fatto in sede nazionale - ha ribadito Cacciari - sia totalmente irresponsabile, la dimostrazione di una incapacità strategica ad assumersi realmente responsabilità di governo: ancora peggio di quanto abbiano dimostrato in Francia forze che sulla carta, almeno dal punto di vista ideologico, sono ancora più reazionarie e conservatrici di Rifondazione Comunista». Nel giudicare «una iattura» l'ipotesi di elezioni anticipate, il filosofo auspica che si giunga almeno all'approvazione della finanziaria, dopo la

quale, eventualmente, tornare alle urne.

Il passo dall'ambito nazionale a quello locale è comunque breve per il sindaco, il quale si domanda «se il no a Prodi è una scelta strategica di tutta Rifondazione, cioè se il partito di Bertinotti intende far parte di maggioranza per scassarle?». Il sindaco bolla come «gravissima, sconsiderata e misteriosa» la scelta del leader di Rifondazione, ritenendola «misteriosa per la scelta dei tempi». «Anche ammesso che non se la siano più sentita di assumere responsabilità di governo - chiarisce - perché questo è avvenuto proprio ora, alla vigilia della finanziaria, e non invece quando si è discusso, ad esempio, delle riforme istituzionali?». Se la frattura a livello romano rappresenta un indirizzo generale, lascia capire Cacciari, ogni possibilità di intesa tra Ulivo e Rifondazione a Venezia, in caso di vittoria locale del centro-sinistra, rischia di naufragare, «perché di motivi per rompere se ne possono trovare centomila anche qui».

### Il Nobel Fo: «Bertinotti ha un po' esagerato»

Cosa pensa il Nobel Dario Fo della crisi di governo e in particolare di Bertinotti? «Prima di tutto - ha risposto Fo alla domanda del Tg3 - mi sembra che si sia tirata un po' troppo la corda, che si sia giocato a chi aveva più forza, più muscolo, più possibilità di uscire alla tensione e si è perso anche un pochettino il gioco leggero dell'umorismo e della finenza dell'ironia». «Si è incappati in uno scontro faccia a faccia - ha continua Fo - e credo che Bertinotti abbia un po' esagerato». «È andato oltre misura e difatti dopo un po' si è tirato indietro e ha detto "Oddio che cosa ho fatto, ho un poco esagerato", insomma più o meno e si ripropone di rimettere le cose a posto». «Io penso che a questo punto non si debba prendere una posizione di castigo, ma ridiscutere le cose. Perché se non si discutesse faremmo il gioco di chi non merita assolutamente di godere e che potrebbe invece trarne grande gioia e sghignazzi». Ha concluso Fo. Il neo-Nobel, in vena di esternazione, si è anche un po' «azzuffato» col procuratore di Milano, Borrelli. L'attore in un comunicato, pur esternando la sua solidarietà al pool «Mani pulite», ha sottolineato come la direzione della Procura di Milano avesse avallato l'operato di Ferdinando Pomarici, il pm che al processo per l'omicidio del commissario di Polizia Luigi Calabresi ha sostenuto la pubblica accusa. «Non solo - ha detto Borrelli - ho avallato, ma ho condiviso passo per passo tutto ciò che ha fatto il collega Pomarici... Voglio ricordare che del caso Sofri si sono occupati almeno 50 magistrati nei vari gradi di giudizio. La condanna è diventata definitiva dopo essere passata appunto al vaglio di questi 50 magistrati. Parlare di processo fascista, quindi, oltre ad essere fuori luogo, è offensivo per questo stuolo di magistrati». E ha aggiunto: «Degli attestati di stima che sono dettati da preconcetti ideologici non so che farmene. Mi riservo di valutare le parole di Dario Fo a difesa mia e del mio ufficio».

**DANZA** A Venezia tutti in piedi ad applaudire Baryshnikov nel suo one-man-show

## Misha il divino fa volare la Fenice Una serata tutta da solo per Isadora

L'étoile ha presentato un programma dedicato alla Duncan di coreografie da Limon a Morris. Un'ora di performance perfetta con musica dal vivo dove affiorano le memorie del Kirov. E Misha dice: «Forse tornerò a ballare nel mio Paese».

VENEZIA. «Ho scelto una formula di spettacolo composta di assoli in onore alla grande pioniera della danza moderna, Isadora Duncan; l'ho colaudata a Praga e ho scoperto che funziona». Funziona tanto che alla soglia dei cinquant'anni, (il compirà nel gennaio prossimo) il Mikhail Baryshnikov del nuovo one-man-show intitolato *Una serata di musica e danza-coreografie del nostro tempo*, è degno di essere definito un Benedetti-Michelangeli della danza.

Alla perfezione, all'eleganza, all'assoluto controllo del suo corpo musicale in movimento e dei suoi «suoni», il PalaFenice di Venezia ha regalato una *standing ovation*, se possibile ancor più incandescente di quella riservata negli anni, nella *Serata Béjart*, dal Regio di Torino. Ed è facile ipotizzare che anche nelle successive tappe della tournée (Trieste, il 12 e 14 ottobre, la Scala il 3 novembre, Cremona, il 23 novembre e ancora Milano, il 27 e 28 novembre ma al Piccolo Teatro e infine Firenze, il primo dicembre) si sommeranno nuovi trionfi. Stavolta la star che sette anni fa diede l'addio al balletto classico per dedicarsi al genere contemporaneo (una lunga malattia al ginocchio contribuì a una riconversione da molti considerata troppo frettolosa) si concede più di quanto non abbia mai fatto nelle precedenti tournée italiane con il suo White Oak Dance Project. Danza per un'ora, in un crescendo di difficoltà tecniche che però non fanno mai rimpiangere i virtuosismi degli anni accademici.

Del resto non c'è alcun rimpianto per il mondo dei principi stragati dai cigni nelle parole e nell'atteggiamento del grande ballerino. A lui piacciono, ormai, solo le coreografie di oggi o quei preziosi cammei dell'altro ieri, come la vibrante, spirituale, *Ciaccona* di José Limon, che interpreta con un pizzico di smalzato erotismo nella braccia quasi predisposte al flamenco. «Mi piace lanciare nuovi talenti, scoprire realtà nuove, riportare a galla una memoria moderna che potrebbe svanire», dice. E fa capire che se attorno a lui ruotano (o ruotavano) personaggi decisamente fuori dallo show-business come il poeta e letterato russo Iosif Brodskij, premio Nobel sepolto a Venezia, a cui ha voluto dedicare il suo ritorno in Laguna, o Peter Sellars (per il quale ha interpretato *The Cabinet of Doctor Ramirez*), e Zanussi, con il quale potrebbe girare una nuova pellicola («ma ancora non si sa») una ragione c'è. Ed è la stessa ragione - il rifiuto di cadere nelle trappole commerciali che ha trasformato la sua danza in una tavolozza di sofisticati colori poetici.

Schivo, prudente nel rivelare i fatti della sua vita personale di cui un tempo si nutrivano i giornali americani (l'amore per Jessica Lang da cui ha avuto una figlia, ma anche la tumultuosa *liason* con Jersey Kirkland che di lui ha scritto peste e corna nel best-seller *Danzando sulla mia tomba*), il Baryshnikov odierno punta sullo spirito. È ritornato a Riga dopo anni di esilio («ho portato i miei figli sulla tomba della nonna»); lo hanno invitato al Kirov da dove era fuggito all'inizio degli anni Settanta («e dove potrei tornare a ballare»). Ma dalla svogliata e asciutta eloquen-

za che riserva ai cronisti si capisce che non ha null'altro da dire di sé. Tanto il sé che conta è tutto sul palcoscenico.

Affiora, con la memoria del Kirov e l'eredità del primo maestro, Alexander Puskin, che ha forgiato direttamente sul suo corpo una tecnica tutta in levare: il segreto dei suoi salti che non piombano mai davvero a terra. Si percepisce nella tensione di un corpo tanto intelligente da sentire lo spazio e controllarlo in ogni direzione. Con un accento sapiente nelle braccia-mani, capaci di abbracciare il mondo. Il suo mondo, nella *Serata di musica e danza*, però è nudo. Niente scena, ma tante luci studiate. Baryshnikov entra in abiti normali e si scalda in un pezzo coreograficamente fragile, *I tre preludi russi*, di Mark Morris sulla musica di Sciostakovic, che però l'ensemble del White Oak (i musicisti amici e sempre vicini «perché la danza dal vivo vuole la musica dal vivo», dice) esegue con una precisione e una freschezza poi riconfermata in ogni intermezzo musicale della *Serata*.

Al cesello plastico e insieme votivo della *Ciaccona*, quasi un inno michelangiolo alla bellezza del corpo umano, seguono il teatrale *Piano Bar* di Béjart e lo sbarazzino, *Pergolesi* di Twyla Tharp in cui si ritrovano i codici del balletto ma ironizzati. Tutti percepiscono che non sono sempre le coreografie a portare la danza. Ma è la qualità superiore del ballerino che ringrazia, consapevole, con una mano sul cuore.

za che riserva ai cronisti si capisce che non ha null'altro da dire di sé. Tanto il sé che conta è tutto sul palcoscenico.

Affiora, con la memoria del Kirov e l'eredità del primo maestro, Alexander Puskin, che ha forgiato direttamente sul suo corpo una tecnica tutta in levare: il segreto dei suoi salti che non piombano mai davvero a terra. Si percepisce nella tensione di un corpo tanto intelligente da sentire lo spazio e controllarlo in ogni direzione. Con un accento sapiente nelle braccia-mani, capaci di abbracciare il mondo. Il suo mondo, nella *Serata di musica e danza*, però è nudo. Niente scena, ma tante luci studiate. Baryshnikov entra in abiti normali e si scalda in un pezzo coreograficamente fragile, *I tre preludi russi*, di Mark Morris sulla musica di Sciostakovic, che però l'ensemble del White Oak (i musicisti amici e sempre vicini «perché la danza dal vivo vuole la musica dal vivo», dice) esegue con una precisione e una freschezza poi riconfermata in ogni intermezzo musicale della *Serata*.

Al cesello plastico e insieme votivo della *Ciaccona*, quasi un inno michelangiolo alla bellezza del corpo umano, seguono il teatrale *Piano Bar* di Béjart e lo sbarazzino, *Pergolesi* di Twyla Tharp in cui si ritrovano i codici del balletto ma ironizzati. Tutti percepiscono che non sono sempre le coreografie a portare la danza. Ma è la qualità superiore del ballerino che ringrazia, consapevole, con una mano sul cuore.

Marinella Guatterini



Mikhail Baryshnikov: è stata un trionfo la sua esibizione veneziana

Applausi a Basilea per «Aus Deutschland»

## La musica di Kagel non fa più scandalo Ma che potenza questi Lieder al blues

BASILEA. Sedici anni dopo lo «scandalo» della prima rappresentazione a Berlino nel 1981, l'opera di Lieder *Aus Deutschland* (Dalla Germania) di Mauricio Kagel è stata accolta al Teatro di Basilea con caldissimi applausi dal pubblico di Festival «Musica» di Strasburgo (per l'occasione trasferito nella vicina città svizzera), come era accaduto anche ai Festivals di Olanda e di Vienna, coproduttori del nuovo allestimento insieme con Strasburgo e Basilea: una conferma dell'intensità del linguaggio di Kagel e anche dell'eccellente qualità dello spettacolo.

*Aus Deutschland* è una «opera di Lieder» perché è scritta, in gran parte, per voci e pianoforte, e perché il libretto è un montaggio di versi tratti da *Lieder* di Schubert e di Schumann, prevalentemente su testi di Wilhelm Mueller, Goethe e Heine. Non c'è una vicenda; ma una riflessione sui temi centrali del Romanticismo (come l'Amore, la Morte, la Natura) attraverso situazioni e personaggi di singoli *Lieder* (ad esempio *Mignon*, *la Morte e la fanciulla*, *la Notte*, *i due granatieri*), e di due cicli: la desolazione del *Viaggio d'inverno* di Schubert e le ironiche ambiguità di Heine, fra l'altro in *Dichterliebe* (Amore di Poeta) di Schumann, sono i punti di riferimento principali per la struttura drammaturgica di *Aus Deutschland*, dove il montaggio è costruito per libere associazioni secondo una logica paradossale che spiazza continuamente lo spettatore con effetti di straniamento.

Fra i personaggi ci sono anche

Schubert, Goethe e una poetessa (che rappresenta Heine). Cambiamenti di sesso (la poetessa al posto del poeta) o di età (Mignon somiglia a una tremula vecchietta, con la voce di un falsettista) o di funzione e carattere rientrano nella logica paradossale e surreale dell'opera. Le citazioni riguardano solo il testo, la musica è tutta di Kagel: perciò su versi famosi sentiamo una musica diversa da quella consueta, con un effetto inquietante, tanto più che Kagel evoca talvolta un lontano profumo di Schubert, ma solo con vaghe allusioni.

Ogni tanto dalla sfera del *Lied* si passa a quella del *blues* e dello *spiritual*, inoltre al pianoforte si uniscono man mano diversi gruppi strumentali e suoni registrati su nastro. Ci sono grandi pagine corali, mentre la vocalità solistica è prevalentemente lineare e legata alla corrispondenza sillaba-nota e alla comprensibilità del testo (rilevanti anche gli interventi parlati). Il risultato sfugge ad una definizione univoca: c'è ironia, gusto surreale, ma anche intensità diretta di forza espressiva ora mestissima, ora quasi aggressiva.

Dispiace non poter citare tutti gli eccellenti interpreti guidati assai bene da Jürg Henneberger; geniale l'ideale di Herbert Wernicke di costruire la scena come un ammasso di pianoforti rievocando un famoso quadro di Friedrich (*Il mare di ghiaccio*, con i pianoforti al posto dei lastroni di ghiaccio); impeccabile la regia.

Paolo Petazzi

**PRIMEFILM** Esce nelle sale «Complice la notte»

## Scambio di coppie a New York Mike Figgis fa il romantico

Wesley Snipes e Nastassja Kinski nei panni di due amanti (sposati entrambi) che vivono un'avventura nella Grande Mela. Bravissimo Robert Downey Jr.

### Vespa torna in seconda serata (22.40)

Giovedì sera Bruno Vespa ha fronteggiato «Moby Dick» in prima serata, ma da domani torna nella sua classica collocazione delle 22,40 pieno di buone (cioè cattive) intenzioni. E non tralascia di polemizzare con Michele Santoro. Vespa rivendica per sé la capacità di approfondire il dibattito attraverso «Porta a porta», un contenitore nel quale gli ospiti, secondo lui, possono chiarire i loro argomenti, mentre in altri programmi con troppi partecipanti si farebbe solo confusione. Santoro da parte sua aveva accusato Vespa di aver organizzato un salottino troppo accogliente e «comodo» per i politici. E forse c'è del vero in tutte e due le accuse, anche se la polemica tra diretti concorrenti non è mai priva di cattivo gusto. Soprattutto quando, trattandosi di giornalisti, dovrebbe prevalere la volontà di fare informazione. E meno male che d'ora in avanti gli scontri diretti tra Vespa e Santoro dovrebbero essere pochi o nulli. Ma l'antipatia tra i due farà sì che gli scontri indiretti siano continui, visto che i politici che contano sono sempre gli stessi. Domani da Vespa ci sarà D'Alma e mercoledì Berlusconi: i big dei due schieramenti. Santoro dovrà averli di seconda mano, oppure accontentarsi di qualcun altro.

Era meglio il titolo originale, *One Night Stand*, che è un modo tutto anglosassone per indicare l'avventura di una notte, insomma «una botta e via» di tipo sessuale. Ribattezzato un po' leziosamente *Complice la notte*, il nuovo film di Mike Figgis esce nelle sale a un mese dall'anteprima veneziana che procurò al protagonista Wesley Snipes un'incongrua Coppa Volpi per la migliore interpretazione: non che non sia bravo, ma quel premio sembrò il classico contentino a una cinematografia a corto di idee. Magari rivisto fuori dall'agone festivaliero, il film potrebbe perfino funzionare sul piano commerciale, ancor più di quel *Via da Las Vegas* che segnò il rilancio, dopo una serie di problemi con gli studios, dell'estroso cineasta britannico. Il quale applica qui il suo famoso tono sofisticato/smaltato, tutto atmosfere jazz e contrappunti bachiani, al naufragio matrimoniale di un aitante pubblicitario nero di Los Angeles con moglie cinese e due bei pargoletti.

In trasferta per un giorno a New York, Max Carlyle perde l'aereo per via del traffico, si ritrova a un concerto del Juilliard Quartet con la sposatissima Karen, conosciuta in albergo e intravista durante un incontro con l'amico coreografo (nonché gay e sieropositivo) Charlie. Scampati a una rapina notturna, i due finiscono a letto insieme e il giorno dopo le loro strade si separano. Ma noi sappiamo che non sarà così. Tornato a casa, Max stenta a reinserirsi nel ménage familiare, nonostante le cure della moglie sexy, e il disagio si estende anche al lavoro: il *jet set* californiano, frescone e modaiolo, non lo interessa più, gli amici lo scansano... Un anno dopo, per stare vicino al sempre più grave Char-

lie, Max torna a New York, e in ospedale scopre che Karen è sposata con il fratello del moribondo. Che fare? Come comportarsi?

Non sbaglia Mike Figgis quando dice che *Complice la notte* si può gustare come una commedia a episodi sul matrimonio. Diviso in tre immaginari cortometraggi (anche la scansione temporale autorizza la lettura), il film, godibile e romantico, purtroppo sbraza nel finale: è poco più di una trovatina a effetto quel fatidico scambio di coppie - destinato a riprodursi nella vita - che si consuma al party funebre in memoria dell'amico ucciso dall'Aids. Il «messaggio» è semplice: rapporto coniugale non può trasformarsi in una prigione a vita, quando nasce un nuovo amore meglio seguire l'istinto e inchinarsi delle convenzioni sociali.

Parte a passo di danza *Complice la notte*, con il protagonista che si presenta parlando per strada alla cinepresa. Trovata non proprio nuova che serve al regista per abbozzare in pochi secondi la personalità di quel pubblicitario intrappolato in un benessere tutto esteriore.

A proprio agio tra alberghi di lusso e sfilate di Armani, Figgis è abbastanza acuto nel restituire le chiacchiere velenose e gli interni *upper class* nei quali sguaZZa il personaggio, al quale Wesley Snipes (di solito specializzato in parti muscolari) si accosta con una certa duttilità. Bionda e magnetica, Nastassja Kinski nel ruolo di Karen porta un palpitante gentile, ma il migliore in campo è Robert Downey Jr., che fa Charlie: basterebbe l'espressione tra lo stupito e il divertito che sfodera quando, dal suo letto di dolore, spia nel dormiveglia il bacio tra i due adulteri...

Michele Anselmi

**RADIO ITALIA**  
IN TUTTA EUROPA  
SOLO MUSICA ITALIANA

PRESENTA

DA LUNEDÌ A SABATO - ORE 14.30

IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

IL PRIMO ALBUM DEI

# TAGLIA 42

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA. SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA  
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE  
EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.438 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56  
ASTRA 19,2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.°0

SU CD E MC



### Superbike Il mondiale chiude oggi in Indonesia

Si corre oggi in Indonesia la prova conclusiva del mondiale Superbike. Lo statunitense Kocinski (Honda), laureatosi campione in anticipo domenica in Giappone, è stato il più veloce nelle prove di ieri. Ha preceduto le Ducati del britannico Fogarty e del bolognese Chili, arrivato a soli 85 millesimi di secondo dal primato. Lo svizzero Briguet (Suzuki) partirà al palo nella Supersport.

### Tennis, Atp Senior McEnroe e Noah tornano a vincere

Si è rifatto subito John McEnroe, favorito del torneo Atp Senior Tour in svolgimento al Bpa Palas di Pesaro con un montepremi di 125.000 dollari. Dopo essere stato sconfitto da Paolo Canè, McEnroe ha superato il francese Henry Leconte (7/6, 7/5), rientrando in corsa per la finale di domani sera. Nell'altro girone Yannich Noah non ha avversari. Ha regolato Guillermo Vilas (6/1, 6/4) e Mats Wilander (6/2, 6/4).



Adil Bradlow/Ap

### Mondiali di Judo L'attesa è tutta per Giovinezza

Non è stata una giornata felice per i colori azzurri la terza dei mondiali di Judo in svolgimento a Parigi Bercy. In attesa del gran finale di oggi con Giovinezza, quattro azzurri sono stati spazzati via in poche battute. Meglio dei suoi colleghi - Sgreccia (65 Kg), Maddaloni (71 Kg) e Macri (52kg) - ha fatto la modenese Campanini, che è approdata ad un terzo incontro tramite un recupero vincente.

### Rally di San Remo In tre in corsa per il titolo iridato

Tre piloti si contendono il titolo mondiale a tre gare dal termine della stagione: oggi al via con le verifiche la 39ª edizione del Rally di Sanremo. Al comando della classifica, con 52 punti, è il campione del mondo uscente Tommi Makinen (Mitsubishi), ma in corsa per il titolo anche Carlos Sainz (Ford Escort) (otto punti di distacco) e lo scozzese Colin McRae (Subaru Impreza), il finlandese è a venti punti.

Giornata di scontri, alcuni provocati dai tifosi italiani: 70 feriti, tra loro un poliziotto. Scritte nazi tra gli hooligan

# Dal Corso all'Olimpico la guerriglia alcoolica

ROMA. Risse e scene di guerriglia per le strade del centro di Roma già nel pomeriggio, di nuovo botte e lancio di bottiglie in serata tutt'intorno allo stadio e poi scontri violentissimi sugli spalti dell'Olimpico durante la partita. Gli hooligan hanno colpito anche stavolta. Le forze dell'ordine hanno cercato di minimizzare, ma testimoni oculari hanno descritto scene di terrore: scazzottate, liti risolte a bastonate, pestaggi, lanci di bottiglie e altro. «Solo dopo che tutti questi teppisti avranno lasciato l'Italia, potremo stilare un bilancio definitivo», è l'amaro commento del posto di polizia dell'Olimpico. 70 persone, tra cui un agente, sono rimaste ferite allo stadio, 15 sono ricorse alle cure degli ospedali. Il piano anti-violenza varato in prefettura nei giorni scorsi non è bastato. Anzi, ha mostrato alcuni punti deboli.

L'ordinanza che vietava la vendita di alcolici negli aeroporti di Fiumicino e di Ciampino e nello stadio si è rivelata inutile: gli hooligan hanno trovato quanto birra volevano nei bar e nei negozi di tutta Roma. Inoltre, i controlli severissimi agli scali aeroportuali sono stati vanificati da un'incredibile leggerezza: molti hooligan, una volta portati in pullman al centro, sono stati lasciati liberi di andare dove gli pareva. E sono sfuggiti così alla sorveglianza delle forze dell'ordine. Già all'ora di pranzo giravano per le strade della capitale decine di inglese-subriachi.

Nella mattinata comunque non si sono verificati episodi gravi, solo qualche piccola sacca di sangue. I primi incidenti davvero duri, nel pomeriggio: gli ultrà inglesi hanno scatenato risse a piazza Barberini, a piazza di Spagna, in via di Ripetta e in altre zone. Molti negozi hanno abbassato le saracinesche, per evitare il peggio. Ma un bar storico di via del Babuino è stato messo sotto sopra. In alcuni casi, pare che siano stati degli italiani a provocare gli hooligan, addirittura cercando lo scontro fisico. Ci sono state scene di terrore. Polizia e carabinieri sono intervenuti fermando diverse perso-



Una fase degli incidenti tra poliziotti italiani e tifosi inglesi

Brambatti-Monteforte-Onorati/Ansa

ne. Altre, molte altre, sono riuscite a dileguarsi. Per andare a smaltire altrove la sbornia. In serata il campo di battaglia si è spostato nella zona dello stadio. Gli hooligan sono arrivati tardi, dopo le 19,30, quando l'Olimpico era già quasi pieno. Meglio così.

Perché il piano anti-violenza aveva accusato una grandissima falla nel primo pomeriggio: l'apertura dei cancelli era stata annunciata alle 16, ma è stata ritardata di un'ora (pare che mancassero gli addetti dello stadio). Gli hooligan non avrebbero gradito l'attesa... Sfidando l'imponente schieramento di forze dell'ordine, una cinquantina di teppisti inglesi, puzolenti di birra e armati di bottiglie di vetro rotte,

hanno prima scatenato una rissa su ponte Duca d'Aosta, rovesciando i motorini parcheggiati sul ciglio della strada, dando l'assalto alle bancarelle e malmenando un paio di bagarini, per portargli via i biglietti. Poi, si sono dati una calmata davanti al primo cordone di filtraggio dei carabinieri, a un centinaio di metri dallo stadio.

Una volta passate le prime transenne, c'è stato però un altro paragone nel piazzale davanti ai cancelli: un centinaio di ultrà hanno iniziato a correre come forsennati verso l'ingresso della curva Sud, la polizia a cavallo ha caricato, sono volate un po' di manganellate. Il tutto mentre famiglie e gente normale di retti verso la Monte Mario cerca-

no scampo scappando qua e là. Gli hooligan così in un attimo si sono trovati dentro lo stadio, eludendo le perquisizioni.

Nemmeno sugli spalti i teppisti inglesi, relegati nei distinti Sud, hanno messo un freno alla propria violenza. Dapprima c'è stato un lancio di oggetti - ricambiato - verso i tifosi italiani della vicina curva. Ma questo è stato solo il prologo.

Pochi minuti dopo il fischio d'inizio, l'esplosione di violenza che ha coinvolto almeno un centinaio di hooligan, che si sono scagliati ripetutamente contro i poliziotti in servizio sugli spalti. Le forze dell'ordine hanno risposto caricando nel mucchio, fra gli applausi del pubblico degli altri settori. Alcuni agenti

sono stati feriti. Con la fine del primo tempo la situazione, nella zona dove si sono verificati gli scontri, il settore «Distinti sud», è tornata tranquilla. Un poliziotto è stato colpito da sedili di plastica divelti e lanciati dai tifosi e portato via in barella. Portati via dagli spalti e accompagnati in infermeria anche due tifosi inglesi contusi negli scontri. La Distinti sud raccoglie la parte più accesa della tifoseria inglese. Un giornalista del Sunday Times, Raseev Syaz, ha riferito di aver riconosciuto tra questi bandiere e volti di esponenti del «Fronte nazionale», una organizzazione di estrema destra.

Paolo Foschi

### CONFRONTI EPOCALI

## Bobby Charlton tutta classe e lealtà Paul Gascoigne genio e sregolatezza

ROMA. Trent'anni di differenza, due caratteri diversi, uno stile di gioco opposto: Bobby Charlton e Paul Gascoigne sono forse i migliori interpreti del calcio inglese di ieri e di oggi. Tutto classe e lealtà, il primo; forte e irruento il secondo. Una differenza sostanziale che si rispecchia anche nella vita. Un "Sir" il grande Bobby; irascibile e ironico l'ineffabile Gazza. Proprio ieri il "vecchio leone" ha compiuto sessant'anni e ricevendo gli ospiti nella residenza dell'ambasciatore inglese a Roma ha fatto mostra della sua classe e del suo stile. «Mi sento vent'anni addosso», ha detto sorridente Charlton, a dispetto dell'anagrafe e dei pochi capelli bianchi che ancora gli ornano il capo. E vent'anni sembrano quelli che lo spingono a osservazioni puntigliose e intelligenti, mentre scruta l'interlocutore con occhi brillanti. A quell'età (anagrafica) era una stella emergente del Manchester, squadra che porterà, più tardi, alla conquista della Coppa dei Campioni, affermandosi come star internazionale. Ma parlare di Bobby

Charlton significa soprattutto parlare dei Mondiali del '66, del trionfo britannico, in quella leggendaria finale con la Germania finita ai supplementari sul 4 a 2 per i padroni di casa. Bobby diventò un idolo. Era lui il vero trascinatore della squadra. Di lui colpivano soprattutto quel giocare a testa alta, la capacità di visione del gioco, il tiro da lontano. Veramente micidiale. Altra personalità, quella di Gazza. Fortemente discontinuo, uomo di potenza ma capace anche di giocate geniali, per poi oscurarsi in lunghi tratti. Deluse a Roma quando fu ingaggiato dalla Lazio: un infortunio e prestazioni non certo all'altezza del nome che portava lo fecero tornare Oltremarica quasi con la coda tra le gambe. Fu un errore di valutazione degli italiani non aver compreso il lato fortemente caratteriale del suo calcio. Gazza risorse, trascinato in alto i Rangers e tutto il football inglese.

Ieri Charlton ha detto che adesso il calcio inglese è maturato e che è ai vertici mondiali. Attribuisce ciò anche alla presenza nella Premier League di giocatori italiani (ha citato Zola, Ravanelli, Di Matteo). Ma anche il Gascoigne ritrovato ha sicuramente risollevato le sorti dei bianchi di Hoddle. Gazza è un trascinatore. Quando è in vena non c'è difesa che tenga, è travolgente: famoso il suo gol negli Europei '96 alla Scozia quando piegò la retroguardia avversaria con una serpentina letteralmente incontentabile. La sua irriducibilità sul campo trova specchio anche nella vita di tutti i giorni. Famose le sue sbornie e la sua irascibilità. Ne sa qualcosa la moglie costretta più di una volta a ricorrere alle cure dei medici per i pugni ricevuti durante le performance etiliche del marito. Sir Ramsey, allenatore della nazionale campione del mondo arrivò al punto di dire che non sarebbe più andato allo stadio finché Gazza avesse vestito la maglia della nazionale. Forse l'ideale, nella mente di Ramsey è quello che segnò 49 gol indossando la maglia bianca, con la sola semplicità della classe. Un ideale tradizionale, polo opposto alla geniale sregolatezza.

Aldo Quaglierini

### Dall'Inghilterra a Roma in Mini come in un film

In un vecchio film degli anni Sessanta, "Italian Job" sei amici arrivano in Italia a bordo di tre Mini Cooper per assistere a una Italia-Inghilterra. E dopo la partita. A distanza di oltre 30 anni, si è ripetuta una scena simile, rapina esclusa. Verso le 15 di ieri, tre Mini Cooper con targa inglese, sono arrivate al Colosseo dopo essere partite dall'Inghilterra giovedì. «Abbiamo voluto ripetere quell'esperienza - ha detto uno dei sei protagonisti della messinscena».

Tra i terremotati di Nocera Umbra un'Italia-Inghilterra che non dimenticheranno mai

## La terra trema ancora, è questa la loro partita infinita

FABRIZIO RONCONI

LA TERRA ha tremato due volte. All'11' quando Zola ha puntato Seaman in gran palleggio. E, al 31' mentre Paolo Maldini usciva dal campo zoppicando. Il solito rombo, sordo, che sale da sotto e ti entra nello stomaco, e che ha coperto il fracasso dell'Olimpico. Abbiamo visto uomini farsi il segno della croce.

Abbiamo assistito alla partita in un silenzio netto, con la piccola folla di senza tetto, volontari, carabinieri, crocerossine, ferma immobile davanti al megaschermo della tendopoli. Non doveva essere la partita della vita, ma una partita per la vita. Per tornare a fare una cosa normale: tifare.

Ascoltare la voce piena di Pizzul. Capire le marcature. Riusciamo a capire che c'è Nesta sul lungo Sheeringham. E che Wright lo ha preso Cannavaro. Poi il pallone arriva a Zola, che è partito, accarezzandolo. Non ricordiamo a chi l'ha passato. Quando la terra ti trema sotto, diventi un animale, una bestia che

pensa solo a mettersi in salvo.

Il megaschermo, qui a Nocera Umbra, l'hanno alzato nell'angolo destro del campo sportivo, trasformato da giorni in una ordinata tendopoli che ospita anche il Com, il Centro operativo misto. L'idea di alzare questo megaschermo è venuta al comandante Piero Moscardini.

Poteva essere un momento per tornare a stare insieme con un poco di serenità. Invece quella botta di poco fa - non forte, ma ben avvertibile e quindi snerante - ha tolto ogni entusiasmo. Li vedi che stanno seduti sulle poltroncine di plastica bianca e non hanno un sussulto. Anche se l'Italia parte bene, con Nesta potente negli anticipi e con Dino Baggio e Di Livio che spingono, con Vieri che pare inserata.

È qui che non è serata. Cielo basso. La luna, un chiarore dietro le nuvole nere. Dalla mensa arriva odore forte di zuppa.

Una donna piange sulla spalla del marito e tutti e due vengono poi a

sedersi muti in questa specie di gigantESCO soggiorno, in questo salottino d'emergenza.

Chi parla, lo fa a bassa voce. Ma non parlano, come sarebbe lecito attendersi, della partita. Dell'Italia che, lentamente, va in difficoltà a centrocampo, sempre sotto di un uomo. Di Inzaghi che gira troppo largo. No. Parlano della notte in cui entrarono. «Che se comincia così, con questi rumori...».

C'è la telecamera del Tg3 che s'accende e fruga nella folla. Facce serie, ferme. Occhi che seguono il pallone. Ma è la testa, la mente, è il cuore che sta da un'altra parte. «Sto pensando alla partita d'andata, a Londra... Mi ricordo che dopo cena organizzammo un spaghettata... una spaghettata... mentre stasera», dice con gli occhi lucidi Francesca, cui il terremoto ha tolto la casa, radendola al suolo, con le scosse della prima notte d'incubo.

Dalla mensa arriva la cantilena per una festa di compleanno che non mette allegria. Anche la parti-

ta, per la verità, non aiuta. Italia confusa, Albertini spesso preso in mezzo. Ci prova Chiesa, entrato al posto di Inzaghi: gran botta, fuori di poco. Un tiro che qui sortisce l'imprecazione di un vigile del fuoco. Tutti gli altri muti.

È difficile spiegare a parole ciò che abbiamo visto. Per il silenzio non ci sono aggettivi. Devi starci dentro, ascoltare la voce di Pizzul che quasi rimbomba. Devi voltarti di colpo, al rumore di un camion della Protezione civile che parte in salita.

Devi guardare ciò che resta del "Campanaccio", la torre del paese sbriciolata giù. Devi osservare il rosario stretto nelle mani di una ragazza.

Non dimenticheremo più questa partita. Ma non c'entra la delusione per lo 0 a 0, veleno sulla qualificazione ai mondiali di Francia. Quassù un mondiale diventa importante quanto un torneo di Subbuteo. E poi non è vero che il calcio eccita, aiuta a dimenticare, ti porta via dai

pensieri. La voce di Pizzul che saluta dall'Olimpico arriva lontana e non procura emozione. Forse è vero che certe cose bisogna viverle, per capirle. «Guardi - sospira un ragazzo - io non credo di essere impazzito... Spero di no, almeno... Ma stasera, ecco, io li vedevo andar su e giù dentro lo schermo e mi accorgevo di non provare nulla... Ero come spento...».

Le donne stanno in circolo dietro la mensa e si raccontano la bella vita di Nocera, ai tempi in cui esisteva. Sapete tutti che Nocera, infatti, non c'è più. Il paese che sta in alto sul dorso della collina è deserto e le sue case sono tutte segnate e inagibili. È un paese di cartapesta che i vigili del fuoco consigliano di demolire.

Forse siamo stati degli ingenui a salire fin quassù sperando di poter raccontare qualcosa che fosse vicino alla vita. Spengono il megaschermo e, davvero, la sensazione è che Italia-Inghilterra non si sia disputata. La partita è con il terremoto. Cesare Maldini non ha colpito.

LOTTO				
BARI	79	65	55	26 69
CAGLIARI	83	32	3	8 89
FIRENZE	28	5	79	8 72
GENOVA	76	20	80	25 63
MILANO	49	28	60	48 81
NAPOLI	3	78	5	25 85
PALERMO	11	77	49	23 27
ROMA	26	1	37	87 33
TORINO	10	20	70	29 3
VENEZIA	12	58	76	8 86

**l'amico**  
giornale ENALOTTO  
da 30 anni  
PER SCEGLIERE  
IL MEGLIO

ENALOTTO				
2 2 1	2 X 1	1 1 1	1 2 1	
Le quote: ai 12 L.69.102.800				
agli 11: L. 3.398.500				
ai 10: L. 196.800				

**CURIOSITA'**  
... forse non tutti sanno che l'Enalotto nacque ufficialmente il 14 aprile 1948, come "Concorso Pronalsic", abbinato alle estrazioni settimanali del Gioco del Lotto. Attualmente l'ente gestore (colui che ha ottenuto dal Ministero delle Finanze la gestione del Concorso) è la SISAL. E' perciò la SISAL che stabilisce a seconda della varie località, la data e l'ora di casazione dell'accettazione delle giocate, per far sì che le matrici delle giocate stasera, possano giungere per tempo (prima delle estrazioni del Lotto) negli archivi di custodia. Infatti, presso ogni sede di zona od altro Ufficio abilitato dall'Ente gestore, è predisposto un locale nel quale sono destinati uno o più armadi di sicurezza provvisti di serrature a tre chiavi differenti e congegnato di controllo, a garanzia e tutela del Giocatore.



# L'Unità *due*

L'UNIVERSITÀ DA GUARDARE,  
DA SFOGLIARE, DA NAVIGARE.

DOMENICA 12 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

## L'uomo, la magia e i misteri del mondo

LUCA CANALI

L'UOMO è l'unico «animale» (cioè essere dotato di *ánemos* = vento = soffio vitale) il quale è in grado di porsi problemi che non potrà mai risolvere. Ad esempio: cos'è l'universo infinito, e cosa il tempo infinito? L'uomo è anche - probabilmente - l'unico «animale» che sa di dover morire, e che prima di morire dovrà lottare contro la malattia, il dolore fisico e quello di dover lasciare i propri cari senza sapere cosa li aspetta poi: il nulla? Ma cosa è il nulla? E dunque l'«omuncolo» - come lo definisce tetramente Trimalchione nel *Satyricon* di Petronio - con la forza incontestabile della propria ragione, per esorcizzare tutto ciò, cosa fa? Si rifugia nell'irrazionale, e aiutato in ciò da stupende figure di sciamani, o da sinistri personaggi-stregoni, inventa le religioni e a livello più basso, la magia bianca o nera, superstizioni e rituali d'ogni genere, tutto un mondo misterioso - o incomprensibile dalla ragione - che lo aiuta a vivere lasciando ogni quesito irrisolvibile ad altri (divini, inafferrabili, intangibili) che sanno e stabiliscono al suo posto. Un mondo *arcano*, cioè «chiuso» alla comune consapevolezza.

È tale mondo ai suoi vari livelli che un dotto e affascinante libro intitolato appunto *Arcana mundi* (nella prestigiosa collana «Scrittori greci e latini» voluta e diretta da Pietro Citati, edita dalla Fondazione Lorenzo Valla - Mondadori) a cura di Georg Luck, studioso e docente in varie università americane e europee esamina minuziosamente impegnando appunto una superiore razionalità nello studio dell'irrazionalità «antica».

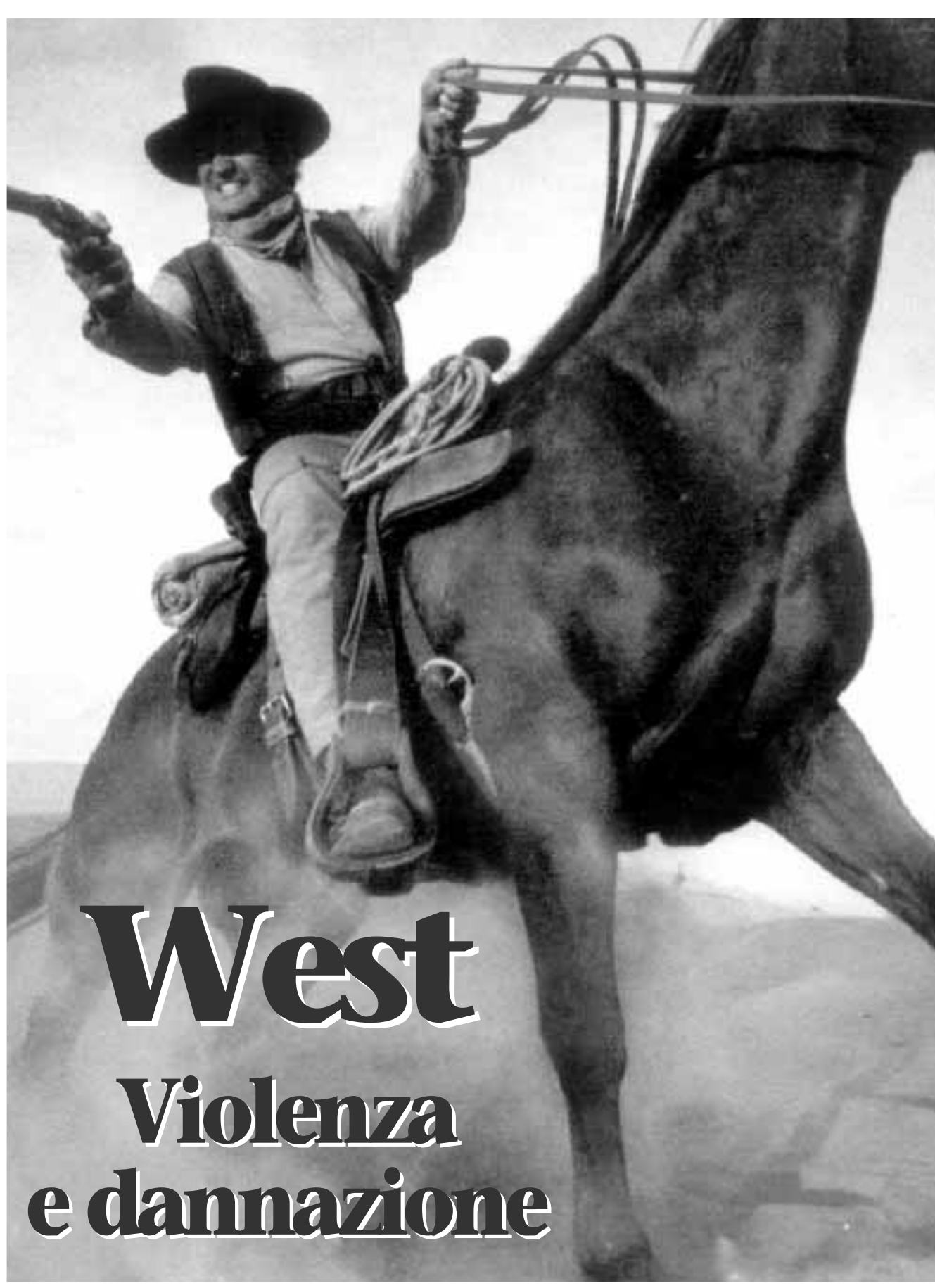
Il volume ha un'ampia introduzione generale, e si divide in tre sezioni, *Magia*, *Miracoli*, *Demonologia*. Ogni sezione è a sua volta preceduta da una introduzione specifica sull'argomento e contiene una esauriente esemplificazione testuale (letteraria, rituale, esorcistica, biografica) che per il lettore medio non può non costituire la parte più abbordabile e ghiotta.

Con straordinaria audacia uno dei massimi poeti latini, Lucrezio, aveva scagliato contro ogni forma di superstizione religiosa un terribile verso (a commentare l'uccisione di Ifigenia, figlia di Agamennone, voluta dai sacerdoti per propiziare la navigazione della flotta greca contro Troia): *Tantum religio potuit suadere malorum* «A tali delitti poté indurre la superstizione religiosa». Non vide male Lucrezio:

di quante stragi è lastricata la strada delle religioni? Ma di quelle religioni l'uomo non ha mai potuto fare a meno, e quanto più progrediva sul terreno della razionalità e della tecnica, tanto più la religione s'incistava nel sottofondo della sua coscienza, assumendo talora aspetti sinistri, settari, di vera e propria ritualità «nera».

Georg Luck studia con penetrazione tutti i fenomeni irrazionali: e lo fa - questo è il suo merito - con spirito libero da pregiudizi o da simpatia, cioè *sine ira et studio* - secondo il programma storiografico di Tacito -, cioè «senza ostilità né simpatia». Studia dunque il mondo irrazionale, divino o magico, con l'atteggiamento dello scienziato che esamina la materia prescelta con rigore critico e insieme con impeccabile rispetto. La sostanza del suo pensiero è «illuminista», ma d'un illuminismo flessibile che riconosce nelle tenebre o nei bagliori dell'irrazionale una «paranormalità» innegabile e quindi estranea ad ogni forma di negazione preconcetta e sprezzante; la sfera del paranormale potrà dunque divenire normale quando la mente umana avrà percorso vie speculative e sperimentali che per ora le sono negate. Ad esempio (*l'esemplificazione è mia*), quando insieme allo studio dei pianeti e alle conquiste spaziali - l'uomo che balla sulla luna - avrà approfondito quello sul nostro pianeta e sui modi di preservarlo dalle catastrofi che gli stiamo preparando; e dunque quando i sismologi avranno finalmente imparato a prevedere i terremoti con la precisione con la quale gli astrofisici prevedono la comparsa d'una cometa.

UN LIBRO insomma, questo *Arcana mundi*, che stimola alla conoscenza spregiudicata di ciò che viene talora considerato inaccessibile, e che gli antichi hanno, da tremila anni in poi, cercato di capire o semplicemente di rappresentare. Permettendomi una modesta critica, mi sarei aspettato di trovare nel volume più numerose testimonianze sul «magico» di cui è pervaso il *Satyricon* petroniano (ad esempio lo splendido cap. 62 sulle trasformazioni, l'uccisione e la resurrezione del licantropo), e magari anche qualche brano «razionalista» del *De divinatione* di Cicerone. Strana poi l'assenza della *Di-rae*, un vero repertorio di «maledizioni» presente nella cosiddetta *Appendix vergiliana*.



## West Violenza e dannazione

Una terra senza eroi, una natura selvaggia  
racconta Cormac Mc Carty autore  
di «Cavalli selvaggi» e ora de «Il buio fuori»  
Uno scrittore politicamente scorretto

ALBERTO ROLLO e STEFANIA SCATENI A PAGINA 3

## Sport

GP GIAPPONE  
Formula Uno,  
giallo  
per Villeneuve

Prima squalificato e poi  
riammesso dai giudici,  
Villeneuve partito oggi  
in pole position al Gp  
del Giappone dovrà  
attendere mercoledì  
il giudizio della Fifa.

M. COLANTONI  
A PAGINA 12

CALCIO & AFFARI  
Massimo Mauro  
«conquista» Genoa  
e Catanzaro

Massimo Mauro sarà il  
nuovo presidente del  
Genoa, la notizia è stata  
ufficializzata ieri.  
Sempre ieri la famiglia  
Mauro ha rilevato il 50%  
del Catanzaro.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 12

CICLISMO/1  
Alessandra  
Cappellotto  
conquista l'oro

Alessandra Cappellotto  
ha vinto ieri la medaglia  
d'oro nella gara in linea  
riservata alle donne ai  
mondiali di ciclismo  
su strada in corso  
a S. Sebastian in Spagna.

PIERAUGUSTO STAGI  
A PAGINA 12

CICLISMO/2  
Oggi in pista  
gli uomini  
Favorito Bartoli

Si corre oggi la gara  
più attesa dei mondiali  
di ciclismo in corso  
di svolgimento in  
Spagna. Tra i favoriti  
il corridore italiano  
Michele Bartoli.

GINO SALA  
A PAGINA 12

Lo psichiatra denuncia lo strapotere delle case farmaceutiche  
**J'accuse di Cancrini contro l'università**  
**«Troppi muri, ormai è un manicomio»**

## Il caldo migliore al costo minore

Qualche settimana e le  
caldie delle nostre case  
e dei nostri palazzi torneranno a funzionare a pieno regime. Un inserto con tutte le norme e i consigli dell'Ennea per affrontare l'inverno con un occhio all'ambiente e uno al portafogli.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1997

Dura polemica dello psichiatra Luigi Cancrini nei confronti dell'istituzione psichiatrica universitaria, dalla quale è ormai «uscito» da tre anni. Nella premessa al suo ultimo libro, «Lezioni di Psicopatologia», Cancrini paragona l'Università al manicomio, così come lo intendeva Franco Basaglia. «I muri da cui è difesa - sostiene - andrebbero smantellati». Nella formazione degli psichiatri, afferma Cancrini, l'approccio psicoterapeutico è ormai completamente assente: è come mandare in sala operatoria un chirurgo a mani nude. Si preferisce curare i pazienti con gli psicofarmaci, le case farmaceutiche la fanno da padrona. E chi la pensa diversamente viene completamente tagliato fuori dagli ambienti accademici, precudendogli qualsiasi possibilità di carriera.

LILIANA ROSI  
A PAGINA 5

Dal Nobel a Dario Fo al dibattito su governo e maggioranza

## Ma perché ragionare sempre «contro»?

IVAN DELLA MEA

«GIOVEDÌ sera», mi dice una compagna di Sesto Fiorentino con l'occhio duro e la voce incrinata, «fuori d'una casa del popolo nostra, compagni del Pd5 e di Rifondazione per poco 'un si prendevano. Per fortuna uno ha detto: or si discorre degli astechi, 'un si sa una sega, ma è meglio. Solo così», conclude la compagna, «quel che non doveva succedere non è successo».

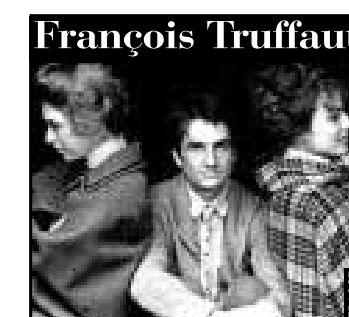
Brecht disse che quando è l'ora di marciare il nemico è quello che marcia alla tua testa. A me pare di poter dire che quando è l'ora di ragionare spesso il nemico ce l'abbiamo nella testa.

È davvero così difficile pensare che dirigenti e governanti da noi scelti, non da altri, da noi eletti, da noi voluti, possano compiere atti, prendere decisioni, forzare anche situazioni

non nel nome di una logica *contro*, ma nel nome di una logica *per*? Trattandosi di gente nostra io credo che questa generosità di atteggiamento sia un atto dovuto, a prescindere come direbbe Totò. Ed è certo che anche nel ragionare *per* si può arrivare a contrapposizioni forti, dure, anche al limite della rottura a volte: ma perché a tutti i costi noi si deve credere che il fine di tanto contendere sia per forza la voglia di rompere e non, invece, quel tratto della passione per la cosa politica che è passione per la cosa pubblica che ti porta a discutere accanito, incattivito a volte? E se anche così fosse, nostro primo dovere e piacere, piacere ripeto, dovrebbe essere quello di un nostro ragionare fitto, ma sereno, teso, sempre e comunque, verso le sponde dell'unità grande o piccina che sia, piuttosto che nell'oceano dell'in-

comprensione; anche perché, penso, soltanto così si riesce a tenere in mano almeno un bandedo della matassa: quello che sempre deve farci capire chi davvero è il nemico da battere: il potere devastante delle multinazionali e delle grandi banche e delle grandi consorzio e delle grandi mafie e delle grandi massonerie. Solo così è possibile evitare il *fuggino* esiziale per ogni democrazia; e fuggino è voce lucchese che sta per «no, do, gruppo, viluppo tutto agrovigliato che non si sa come trovarne il pampino o bandedo o capo» e sta anche per «affare imbrogliato maliziosamente; conto che non torna perché altri ci ha leccato o beccato o piluccato; garbuglio; intrigo dove c'è della frode, della malafede o roba sottratta o rubacchiata».

SEGUE A PAGINA 2



Le due  
inglesi

[Les deux anglaises]

Videocassetta  
e fascicolo a 18.000 lirePU  
tuttoTruffaut



An e Ccd approvano il passo indietro del leader di Forza Italia. Per la successione si parla anche della Moratti

## Monti dice no all'offerta di Berlusconi «Premier del Polo? Meglio l'Europa»

Il Cavaliere: «Voglio fare il regista, come D'Alema...»

ROMA. È in serata, al termine di una giornata in cui il passo indietro di Berlusconi dalla candidatura a premier in caso di elezioni aveva scatenato le ipotesi e i desideri più disparati, è arrivato da Bruxelles il «no, grazie» di Mario Monti, commissario europeo. Monti era stato uno dei «prestigiosi nomi» che il Cavaliere aveva detto di aver contatto per sondarne la disponibilità. Ma questa è stata la risposta di Monti: «Ho espresso la convinzione di dover persistere nel mio impegno istituzionale per la costruzione europea». Monti afferma di essere «molto grato al presidente Berlusconi per gli apprezzamenti lusinghieri, ai quali si sono associati altri esponenti politici». E aggiunge: «Con riferimento all'ipotesi formulata dall'on. Berlusconi gli ho espresso oggi in un colloquio telefonico, accanto alla riconoscenza per la stima dimostrata, la convinzione di dover persistere nel mio impegno istituzionale per la costruzione europea, per un più solido radicamento dell'Italia in Europa, per una partecipazione pienamente sostenibile e competitiva dell'Italia all'Unione economica e monetaria. È un impegno - conclude Monti - che cerco di svolgere nell'interesse del paese».

Come si vede, il rifiuto c'è, ma il tono è anche molto cortese. Un tono

che potrebbe far preludere a qualche impegno futuro da parte del commissario europeo con il centro-destra? Accanto a quello di Monti ieri era spuntato anche il nome di Letizia Moratti. «Monti va bene, ma personalmente anche la Moratti mi intriga molto...». Clemente Mastella, presidente del Ccd, non aveva difficoltà a parlare delle sue preferenze anche se una candidatura da parte del Polo della ex presidente della Rai apparirebbe improbabile alla luce di alcune perplessità espresse dalla stessa Moratti nei mesi scorsi a proposito del suo «ingresso» in politica.

Quel che è certo è che i più contenti del passo indietro di Silvio Berlusconi rispetto alla corsa per fare il candidato premier appaiono i suoi alleati del Ccd. Pier Ferdinando Casini ne parla come di un gesto di «generosità», «alta responsabilità» che potrebbe aiutare il centro-destra a conquistare più voti dei moderati, per «andare oltre il Polo come sempre abbiamo detto».

A dire il vero dentro Forza Italia però c'è qualcuno come Enrico La Loggia, presidente dei senatori «azzurri», che chiede al Cavaliere di ripensarsi, di ritornare insomma sui suoi passi. La Loggia dice che tanti dentro il movimento la pensano come lui, ma la sua di fatto sembra una

voce abbastanza isolata.

Al di là del fatto, dunque, se si andrà o meno alle urne, qualcosa è accaduto nel centro-destra alle prese ormai da mesi su come affrontare la sua crisi. Ieri, comunque, Berlusconi ha voluto precisare che il suo non è affatto un passo indietro dalla politica, «farò il regista del centro-destra, così come lo fa D'Alema nel centrosinistra. Continuerò ad essere leader di Forza Italia e del Polo». «Ma se dovessimo andare alle elezioni - prosegue il Cavaliere - e Prodi, così appare molto probabile, continuerà ad essere il candidato premier dell'Ulivo, vorrà dire che noi gli contrapporremo una personalità ancora più autorevole e prestigiosa».

Quello del commissario europeo, Mario Monti, era uno dei nomi «più prestigiosi» che il Polo teneva in conto tra i possibili candidati premier. Anzi, forse veniva dato come il più accreditato. Berlusconi ha detto, comunque, di aver consultato numerose persone e che contatti sono tutt'ora in corso con «personaggi che potrebbero autorevolmente porsi come nostri candidati». E ancora: «Monti è uno di questi, ma non credo che ci sia da anticipare o accelerare nulla, perché credo che sia Monti che gli altri nomi che sono stati fatti oggi non potrebbero che

ripararsi dietro un cortese rifiuto. Non un rifiuto nei confronti nostri, ma nel dichiarare o meno una loro disponibilità. Credo che questa sia una logica assolutamente logica, che io stesso ho consigliato».

Ma quali potrebbero essere le altre personalità sulle quali il Polo punterebbe per palazzo Chigi? «Per oggi escono solo questi due nomi - dice qualcuno nel Ccd. E aggiunge: «Di personalità oltre a Monti e la Moratti ce ne potrebbero anche essere altre nel mondo politico. Ma quelli sono al momento i nomi più accreditati».

Anche per Gustavo Selva, vicepresidente dei deputati di An, i nomi migliori sono Monti e Moratti. Fini, informato dallo stesso Berlusconi l'altra mattina con una telefonata, approvava, «dal momento che - dice Selva - siamo realisti e sappiamo bene che al momento non si può porre il problema di una candidatura della destra».

Intanto, dentro Forza Italia c'è una voce che si leva per una candidatura di Emma Bonino, anche lei commissario Ue come Monti. «Sarebbe una candidatura - dice Marco Taradash - che premerebbe l'impegno e la serietà dimostrata da Emma Bonino nel suo incarico europeo».

P.Sac

### Monti, il professore col pallino del «3%»

Nato a Varese nel 1943, laureato in economia, Mario Monti è stato ordinario di Economia Politica e rettore dell'Università Bicocca di Milano, di cui ha assunto la presidenza dopo la morte di Giovanni Spadolini. A questo curriculum accademico Monti ha associato la partecipazione a commissioni governative che hanno disboscato le normative che ingessavano in Italia le attività economiche e finanziarie; ha seduto in prestigiosi consigli di amministrazione, ha scritto editoriali sul Corriere della Sera e la sua figura è caratterizzata da un europeismo convinto. Infine, l'incarico a Bruxelles, su designazione del governo Berlusconi. Commissario europeo per il mercato unico, i servizi finanziari e l'armonizzazione fiscale, Monti ha già superato metà del suo mandato quinquennale (dal primo gennaio 1995 al 31 dicembre 1999). Il buon funzionamento della moneta unica presuppone, secondo Monti, sia un efficiente mercato unico sia un livello minimo di armonizzazione fiscale. Discreto, più propenso a lavorare dietro le quinte che non a dominare la scena sotto le luci dei riflettori, Monti si è sempre rigorosamente attenuto al suo ruolo di Commissario europeo. Ciò nonostante, quando nell'aprile scorso la Commissione si accingeva a dare un brutto voto all'Italia in materia di risanamento finanziario, Monti ha contribuito a «modulare» il giudizio, in modo che tenesse conto degli sforzi già compiuti e di quelli in corso. Ancora è fresco il ricordo dello scontro, vero o presunto, avvenuto nel giugno del 1996 con Prodi, quando Monti fece notare che la manovra economica del nuovo governo avrebbe ricondotto il rapporto deficit-Pil al 3% solo nel 1998 e non nel 1997.

### L'intervista

L'ex diplomatico editorialista: «Finalmente Berlusconi ha fatto la cosa giusta»

## Sergio Romano: «Ora la destra scelga il tatcherismo Il candidato ideale? L'ex ministro Martino»

«Il problema però non riguarda solo la candidatura a premier, ma anche quella della leadership del Polo. Le due figure infatti devono coincidere, come in Inghilterra». «Davanti ad una sinistra che guarda al centro si contrapponga una destra liberale e federalista».

MILANO. «Finalmente Berlusconi ha portato alla luce il problema. Che però non riguarda solo il candidato premier, ma anche la leadership del Polo». Sergio Romano, editorialista de «La Stampa», traccia l'identikit del nuovo leader: dovrà essere ultraliberista, privatizzatore, deregolamentatore. Tanto tatcherismo e un po' di federalismo. Il ritratto di Antonio Martino.

Allora professor Romano, soddisfatto? Lei il problema lo poneva da mesi.

«Esiste dal '96, cioè da quando Berlusconi perse le elezioni. Anche se per la verità più che del candidato premier, io avevo posto la questione del leader del centro-destra. E ho sempre aggiunto che era difficile porre il problema: perché Forza Italia l'ha fondata Berlusconi e per certi aspetti gli appartiene, compresi gli strumenti per le campagne elettorali che fanno capo alle sue aziende. Perché le iniziative giudiziarie lo rendono vulnerabile, ma gli creano anche un'area di consenso, poiché l'eliminazione di un leader politico per via giudiziaria fa temere a molti

uno Stato dei procuratori. Insomma, il problema c'era, ma non veniva in superficie».

Perché adesso? Rifondazione comunista che risolve il «caso Berlusconi è un bel paradosso».

«La ragione più evidente è la minaccia elettorale. La prospettiva di un voto anticipato costringe tutti a fare i conti in casa propria. Anche se io continuo a pensare che elezioni non ci saranno. Votare a dicembre vuol dire non avere un governo fino a marzo, proprio quando la commissione di Bruxelles darà le pagelle. Sarebbe la fine delle nostre prospettive europee».

Benvenuta comunque la minaccia elettorale se porta alla luce la questione Polo. E così?

«Sì, anche se in quel che ha detto Berlusconi vedo due problemi».

Quali? Berlusconi dice che farà come D'Alema, il regista con un altro attore a Palazzo Chigi. Vorrei ricordare che il doppio ruolo D'Alema-Prodi è un'anomalia tutta italiana. In una democrazia normale è il leader del partito di maggioranza a fare il pri-

mo ministro».

Tuttavia il tandem D'Alema-Prodi ha funzionato...

«Fino a un certo punto. Spesso si è avuta l'impressione che per ritagliarsi spazi di autonomia Prodi abbia giocato Bertinotti contro D'Alema. Dunque quando Berlusconi dice «farò come D'Alema» io osservo che sarebbe meglio non fare come D'Alema».

E il secondo problema?

«Riguarda la natura di Forza Italia, partito «sui generis», senza veri propri organi e apparati. Come si sceglie il candidato premier?»

Professor Romano, lei è un convinto bipolarista, non teme invece di più la melassa democristiana nel Polo: cioè sceglie chi non ha i voti?

«È un bel problema. In Inghilterra la soluzione è semplice: il leader del partito, che sarà primo ministro se vince e capo del governo ombra se perde, è scelto dal proprio parlamento, mentre in Italia l'asse pendola sempre sulle segreterie. Sarebbe sperabile che anche qui fossero i parlamentari a decidere. E poi con-

siglierei un'altra cosa».

Quale? «Scegliere alla luce del sole e ascoltare anche personalità politiche interessanti. Ad esempio Cossiga. Tutti nella sua intervista alla «Stampa» hanno letto toni aspri verso Berlusconi, ma pochi hanno colto la sua scelta di campo per il centro-destra».

Forse perché era scontata.

«In ogni caso con quella intervista Cossiga si è schierato. Dunque andrebbe bene così».

Ma lei chi vedrebbe come candidato premier? Girano i nomi di Mario Monti, di Tremonti, di Letizia Moratti. Si potrebbe fare anche lui?

«Io ho sempre preferito fare il commentatore».

D'accordo, allora ci tracciamo un identikit.

«Le faccio un esempio. Se scegliessero Antonio Martino, sarebbe un elemento di chiarezza. Tutti sanno che idea ha, e che politiche farebbe...».

Politiche ultraliberiste che forse non piacerebbero ad Alleanza

Nazionale.

«Certo se scegliessero Macerati sarebbe una risposta più nazionale e sociale».

Allora mettiamola così: Sergio Romano che Polo vorrebbe sul centro-destra?

«Di fronte a una sinistra che si muove verso il centro e attenda ai problemi europei, il centro-destra dovrebbe qualificarsi sempre più come partito delle privatizzazioni, della deregolamentazione, e anche delle autonomie locali».

Tatcherismo più federalismo?

«Sì. I conservatori inglesi furono ottusi verso le istanze autonomistiche. Ma anche il governo Prodi non ha brillato. Le leggi Bassanini sono intelligenti, ma vanno in un'altra direzione».

Che ne sarebbe di Forza Italia il giorno in cui, come lei auspica, il Cavaliere facesse non uno ma due passi insietro?

«Questo non lo so. Ma ormai il problema premier e leadership nel Polo non può tornare in soffitta».

Roberto Carollo

### Pentito: «I soldi di Bontade a Dell'Utri e Berlusconi»

Nuove accuse, state fatte dal pentito Tullio Cannella nei confronti di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, nell'ambito dell'inchiesta per lo stragi del '93 a Firenze ed acquisite nell'inchiesta palermitana sul presunto riciclaggio di denaro sporco compiuto dal gruppo Fininvest, sono state depositate nel processo a Dell'Utri, accusato di associazione mafiosa, che si apre il 5 novembre a Palermo. «Giacomo Vitale - afferma Cannella - mi disse: i soldi di mio cognato Stefano Bontade, svariate centinaia di miliardi, se li sono fottuti Dell'Utri e Berlusconi». In un verbale del 2 agosto '96, Cannella racconta le confidenze che gli avrebbe fatto Giacomo Vitale, massone, dopo la morte del cognato Stefano Bontade, assassinato a Palermo nell'aprile del 1981. Nel verbale il nome di Berlusconi è indicato con il codice Alfa ma l'identificazione non lascia spazio a dubbi. Alla domanda del pm, Cannella afferma che «presso la casa di Alfa» lavorò, come risulta pacificamente, negli anni '70, '74, '75 Vittorio Mangano», e cioè il boss mafioso noto anche come «lo stalliere di Arcore». Successivamente Cannella sostiene di avere appreso da Pino Greco «Scarpuzzedda», killer ucciso nell'85, che Berlusconi sarebbe stata «persona facilmente raggiungibile ed avvicabile», e di avere appreso dal direttore di una filiale Cram (Cassa rurale) che Marcello Dell'Utri venne assunto in banca grazie a Bontade. Prima di allora Cannella aveva detto di avere sentito parlare di Dell'Utri solo da Cesare Lupatolo, mafioso di Brancaccio, che gli raccomandò di non fare il nome del manager con nessuno».

### I timori degli azzurri ad un congresso bresciano di Forza Italia

## Ma la base dice: «Silvio non mollare»

Ovazioni per Berlusconi a Roncadelle. Il coordinatore regionale Rivolta: facciamo il partito liberale di massa

MILANO. «Silvio, Silvio, Silvio!». Applausi a cascata e una sola invocazione: «Ripensaci». Roncadelle, nel Bresciano: al primo congresso provinciale di Forza Italia, la base non vuol sentire della propensione del Cavaliere per il famoso «passo indietro». Espressione che naturalmente il leader del Polo si guarda bene dal pronunciare. Prima a Vittorio Testa di «Repubblica», Berlusconi ha detto testualmente: «Non sarebbe un passo indietro, anzi sarei un'arma in più per il Polo e avrei maggior libertà d'azione». Poi, ieri parlando al congresso provinciale di Brescia (città emblematica per i processi al «nemico» Di Pietro e per le sue stesse deposizioni sui «particolari agghiaccianti»), il Cavaliere l'ha spiegata così: «Io faccio il leader di Forza Italia e del Polo, il regista di tutto il Polo, così come D'Alema fa nell'Ulivo».

Ma le spiegazioni non hanno convinto né la platea congressuale né evidentemente il coordinatore lombardo di Forza Italia, quel Dario

Rivolta che di Berlusconi è uno dei più stretti collaboratori e che in varie occasioni si è distinto per spingere molto sulla strada del partito liberale di massa, ipotesi sgradita equamente agli ex dicci Casini e Buttiglione come al presidente della regione Roberto Formigoni, al quale è stato più volte attribuito (tra le sue smentite) il disegno di ciellizzare Forza Italia. Rivolta, protagonista in Lombardia di un tavolo liberaldemocratico in cui siedono più ex socialisti e radicali che democristiani o meno, è stato l'ispiratore di una mozione che il congresso di Brescia ha approvato all'unanimità, nella quale si ribadisce «l'esigenza» non solo che Silvio Berlusconi resti leader del Polo ma anche che sia riconfermato in caso di elezioni candidato premier per Palazzo Chigi.

Solo un atto dovuto? Nell'entourage del coordinatore lombardo giurano di no. C'è l'affetto per il presidente - dicono - ma c'è anche una precisa valutazione politica. «Se

avessimo voluto solo testimoniargli affetto o gratitudine - dice Rivolta - gli avremmo scritto una lettera, non avremmo presentato una mozione politica, un atto che in un congresso è evidentemente di grande valore». Il documento inizia più o meno così: «In riferimento a recenti notizie di stampa...» e prosegue chiedendo a Berlusconi di ripensare alla sua decisione e di ricandidarsi per la presidenza del Consiglio.

Il Cavaliere arriva al congresso intorno alle 13. Grandi applausi, come ai bei tempi del miracolo italiano del '94. Appare un po' affaticato, Berlusconi, ma il benvenuto caloroso è meglio di un'iniezione di adrenalina. Quando prende il microfono non sa ancora della mozione contro il «passo indietro». È prodigo di battute, mentre in platea i delegati del congresso si passano l'un l'altro le copie dei giornali che riportano le sue dichiarazioni per Mario Monti premier. Battute sulla giustizia, sull'ormai noto canovaccio: «Dentro i corrotti ma anche i falsi

pentiti». Battute sulla televisione: «Vorrei apparire il meno possibile, sapete com'è, ho 61 anni, vedo che l'età nell'aspetto incalza». E ancora, l'ormai consueta «Finché c'è Fede c'è speranza». È sempre la migliore, nonché la più gradita ai suoi fans. E infatti, puntualmente Berlusconi aggiunge: «Un applauso per Emilio». Insomma, il solito bagno di folla, tra circa 600 sostenitori. Poi, tutti a tavola. E a questo punto gli fanno vedere la mozione. «Non è una mozione d'affetti ma un fatto politico - insiste Rivolta - significa che almeno in questo primo congresso i delegati si riconoscono in lui e lo vogliono ancora candidato premier. Il che ovviamente non significa obbligarlo, anche perché quella di Berlusconi non è una decisione ma una disponibilità. Come dimostra il fatto che ha detto: «Se per Palazzo Chigi corresse Massimo D'Alema, è chiaro che mi candiderei anch'io»».

Ro.Ca.

### Dalla Prima

Ma detto questo, il paragone fra Lega e Rifondazione non può essere portato più avanti, anche se non è di poco conto il senso dell'analogia rilevata. E non può essere portato ugualmente più avanti il paragone fra la caduta del governo Berlusconi ad opera della Lega e la caduta di Prodi ad opera di Rifondazione. Un dato è innegabile: l'azione del governo di centrosinistra ha avviato un processo di modernizzazione-stabilizzazione in chiave, si direbbe, «giacobina», con una forte direzione dall'alto di politica finanziaria, non nata da una vera alleanza fra ceti moderni, ma che ne ha posto alcune premesse. «Giacobina», anche perché il tempo della moneta unica batte alle porte e non dà respiro, e si è colta questa occasione come principio di stabilizzazione finanziaria e insieme politica. Si è quasi arrivati a questo doppio risultato, che non ha però alle spalle un sistema istituzionale adeguato e che ha dunque riproposto il tema della instabilità. La Lega, nel 1994-'95, era fuggita alla rete del sistema politico in chiave secessionista. Si può dire la stessa cosa di Rifondazione? Seccessione rossa (antisistema) come secessione leghista, anch'essa antisistema? A questo punto, l'analogia cade, almeno in parte. La Lega era stata la prima forza di rottura del vecchio sistema, e poi si era messa a rappresentare - in chiave di eversione istituzionale - la rottura dell'unità della Nazione - il lato minoritario e quasi eversivo dei gruppi sociali coinvolti nella crisi.

La cultura politica di Rifondazione è intrisa piuttosto di massimalismo sindacalista, e si inserisce nella debolezza relativa del riformismo italiano e in questa debolezza trova la sua ragione di esistenza. Qui è il vero punto problematico della crisi ed anche quello a partire dal quale si dovrà affrontare la tempeste post-crisi. Ne ha parlato qualche giorno fa Giuliano Amato su «la Repubblica». Il riformismo italiano risente, nella sua fisionomia, sia di una difficoltà culturale di lungo periodo, sia di una sostanziale assenza dalla scena politica risalente di circa vent'anni. Il tema è sul tappeto, e non tutto (o quasi) può essere esaurito nel «giacobinismo» dall'alto di una giusta politica finanziaria. Il riformismo italiano deve riempire un vuoto che si è aperto negli anni Ottanta, quando esso si è mescolato, e poi ha fatto tutt'uno, con la generazione del sistema politico. La debolezza presente deve essere riempita dal riformismo contro il massimalismo: ancora una volta tornano in campo le parole che hanno costituito il lessico dello scontro a sinistra. Il vuoto parziale ma sentito ed evidente, deve essere riempito di proposte, di politiche che non nasceranno per automatismi monetari, per virtù autoctone dalla moneta unica. Tesi troppo «tedesca» (e qualche giorno fa ribadita dai dioscuri di Kohl) per essere davvero spendibile alla luce di una più aperta filosofia sociale.

Per concludere, vorrei porre la domanda: l'Ulivo può essere la base del futuro riformismo italiano? Certo esso oggi, in questa crisi, mostra notevoli tenuta e acquista una autorevolezza che in certi momenti non era stata più chiara, esposta alla ricostituzione delle logiche partitiche non sufficientemente fondate in una visione politica e culturale concreta e diffusa. Ma perché l'Ulivo possa stare positivamente nel quadro del futuro riformismo, e diventarne spinta propulsiva, deve forse ancora avvenire qualcosa. Anzi, c'è anzitutto qualcosa che non deve avvenire, a mio parere. Non deve avvenire una sua espansione indiscriminata, secondo logiche che non stanno saldamente insediata nella tradizione democratica italiana; quel che invece deve avvenire è che la sua costruzione prosegua nel fuoco dell'azione politica, nel rapporto fra culture consistenti, nel rispetto di una storia che va sviluppata e inverteva, nell'alleanza dei ceti interessati alla modernizzazione dell'Italia - e dunque a vocazione nazionale, non plebiscitaria o antipartitica - negli spazi che un nuovo primato della politica deve pure offrire per dare ai moderati italiani l'amore per la democrazia, che è la finalità generale in cui il riformismo può riprendere vita. Avverrà tutto ciò? Anche dalla soluzione di questa crisi, qualcosa forse potrà intravedersi.

[Biagio De Giovanni]

Domenica 12 ottobre 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

### Calcio, serie B Al Verona il derby col Chievo

L'anticipo della 7ª giornata del campionato di B tra Verona e Chievo è finito 4-0 (3-0) per i padroni di casa: hanno segnato Colucci (2'), Aglietti (27'), Corini (40') nel primo tempo, Giandebiaggi al 41' del secondo tempo. Quello di ieri era il 5º derby veronese (3 successi all'Hellas, 1 al Chievo, 1 pari). Il Verona ha ora 14 punti (seconda dietro il Venezia, 15). Il Chievo resta a 10.

### Basket, i Bulls al Parigi-Open senza Rodman

Dennis Rodman, ala dei Chicago Bulls, 36 anni, miglior rimbalzista '97 della Nba, soffre di una «leggera polmonite» e non parteciperà all'Open McDonald in programma a Parigi tra il 16 e il 18 ottobre allo stadio di Bercy dove i Bulls saranno sfidati dai greci dell'Olympiakos, dagli argentini dell'Atenas Cordoba, dai francesi del Psg, dall'Fc Barcellona e dai campioni d'Italia del Benetton Treviso.



David Zalubowski/Ap

### Vela, Barcolana 1450 barche al via di Trieste

La 29ª edizione della «Barcolana» di Trieste parte questa mattina. Sono 1450 i record d'iscrizioni - le imbarcazioni presenti, su una linea di partenza larga «appena» un miglio e mezzo. Il percorso è un quadrilatero con due boe posizionate di fronte alle coste slovene. Tra i partecipanti anche Mauro Pelaschier. Il velista di Monfalcone correrà con il suo prototipo in legno Pierot.

### Nuoto, mondiali Kieren Perkins bocciato sui 1500

L'australiano Kieren Perkins, primatista mondiale dei 1500 metri stile libero e medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta, non si è qualificato (15'21" il suo cronometro) per i campionati di mondo di nuoto che si disputeranno in gennaio a Perth. Perkins, che detiene il primato mondiale con 14'41"66, sarebbe stato il principale avversario dell'azzurro Emiliano Brembilla, oro europeo '97.

### IL PASSISTA

## Il fascino della gara sbagliata

GINO SALA

VAIN SCENA oggi un campionato mondiale di ciclismo che non è il mio gradimento per due motivi. Primo perché mi trovo d'accordo con Fiorenzo Magni ed altri osservatori che vorrebbero assegnare la maglia iridata dei professionisti sulla base di più prove e non di una soltanto. Secondo perché da tre anni a questa parte la sfida si svolge nel mese di ottobre, quando le forze sono ridotte al lumicino e si contano assenze importanti. Si è parlato tanto della rinuncia di Ullrich, ma se non avesse a sua volta disertato, il mio preferito sarebbe stato Zabel, elemento particolarmente dotato per imporsi sul circuito spagnolo di San Sebastian. Ho apprezzato l'intervento di Gian Carlo Ceruti che nel recente congresso dell'Uci ha chiesto un ritorno all'antico e più precisamente il riordino di un calendario distruttivo, ma intanto fino al Duemila (e spero non di più) dovremo fare i conti con l'imbecillità di Verbruggen e dei suoi reggicoda. Non posso comunque negare di essere attratto dalla corsa odierna, se non altro perché contiene il fascino di un'estrema incertezza, tale da esentare il vecchio cronista in tema di pronostici che non avrebbero senso. Già, come misurare a fine stagione le possibilità di questo e di quello? Potrei elencare una trentina di nomi e rimanere deluso dalle scelte. Potrei dire che sulle lunghe distanze Laurent Jalabert perde colpi e poi essere smentito dai fatti. E quali sono le reali condizioni del campione uscente Museeuw? Una vocina mi sussurra varie identità, per esempio quella di un russo fresco del successo riportato sette giorni fa nella Parigi-Tours e che si chiama Andrej Tchmil. Tutto sommato non vorrei essere nei panni di Alfredo Martini che un elenco di rivali maggiormente temibili per i nostri colori l'avrà pur fatto. Condivido le disposizioni impartite, disposizioni che vogliono gli azzurri all'attacco e vedremo se i 256 chilometri di competizione a cavallo di un agevole tracciato faranno selezione. Il timore di una grossa volata esiste, visto com'è finito il campionato degli Under 23. Indispensabile, per noi, una piena unità d'intenti, una fratellanza che dovrà bandire brutti giochi e rovinose invidie. In un angolo farà da spettatore Chiappucci che non prenderò a sassate perché vittima di un sistema bisognoso di ben altri interventi per essere debellato.

Gp del Giappone. Il canadese della Williams non ha visto la bandiera gialla, è partito in pole ma anche se vince...

# Villeneuve squalificato riammesso e «sospeso»



Jacques Villeneuve a colloquio con i giornalisti

Susumu Takahashi/Reuters

Un finale sempre più giallo, fatto di bandiere, sventolii, squalifiche e riammissioni fulminee. Un mondiale lottato, combattuto, con colpi di scena e rovesciamenti in classifica. Williams e Ferrari, anche nella penultima gara della stagione, sul circuito di Suzuka, non si sono smentite. E la cronaca della giornata di qualifica è stata contrassegnata ancora una volta da una bandiera gialla, quella, ricordate, che fece prendere a Schumacher in Austria un «stop and go», valore dieci secondi, che costò al tedesco almeno cinque punti in classifica. Stavolta gli astuti commissari, che comunque stanno lì per far rispettare le regole, hanno colto in flagrante il leader della classifica Jacques Villeneuve. Stamane, alle ore 6, il Gp ha preso il via; un via del tutto diverso, con un risultato forse ribaltabile dai commissari in settimana, con una classifica probabilmente rivista, corretta, e con Villeneuve, risultato di oggi a parte, magari squalificato.

Molto contestata l'ammonizione

che il canadese s'è preso durante le prove libere del sabato, quelle che avevano preceduto la sessione valida per la formazione della griglia di partenza, dove Villeneuve ha poi conquistato, ignaro di quello che sarebbe poi accaduto, la nona pole position della stagione. Tutto è nato da un incidente alla Tyrrell di Verstappen: in quel momento, sette delle nove vetture sul circuito, non hanno rispettato il segnale dei commissari (la bandiera gialla) che vietava il sorpasso per pericolo in pista. Villeneuve veniva sanzionato, come del resto Schumacher, ma il canadese per effetto del secondo riammesso ed escluso dal Gp del Giappone. Villeneuve, già sotto osservazione per un fatto analogo commesso nel week end del Gp di Monza, prendeva le sue precauzioni e la Williams faceva immediato ricorso.

I commissari accogliendo il ricorso della Williams, riammettevano Villeneuve in gara, decidendo però sospendere il provvedimento e di

esaminarlo, slittandolo, alla prossima settimana. Ora ci si domanda: Villeneuve è diventato il nuovo «miracolo» della F1? Può darsi, visto che, in un'occasione simile, l'unico a pagare pegno, scontando in diretta un penalty di dieci secondi (costato poi alla sua classifica almeno cinque punti), è stato in Austria Michael Schumacher. Decidere su un'eventuale conferma di squalifica a gara conclusa e risultato acquisito è cosa ben diversa che estromettere subito dalla gara in Giappone Villeneuve. Non vogliamo parlare di malafede, ma qualcosa di strano è successo. Per fortuna poi della Ferrari, squalifiche a parte, dietro la pole di Villeneuve, si sono piazzati, in prima fila Michael Schumacher e in seconda il risorto Eddie Irvine. Ma la corsa tutta d'attacco programmata da Schumi, visto gli eventi, si è tramutata in una gara molto più prudente. Il «gaio» capitato a Villeneuve ha condizionato inevitabilmente le sue strategie visto che il canadese, correndo «sub judge», ov-

vero in attesa della sentenza, potrebbe rivedere la sua classifica. E la cosa aveva fatto riflettere Schumacher che aveva parlato piazzamento, magari un secondo posto, «tramutabile» in primo. «In gara dovremo riconsiderare le nostre strategie - diceva Schumi prima della corsa - perché qualcosa è cambiato, comunque sono contento per come è andata la mia macchina. E forse c'è anche un piccolo margine di miglioramento in qualifica. La posizione in prima fila è molto buona e spero che dopo la corsa la mia situazione nel mondiale sia cambiata. Vedremo cosa succederà alla prima curva: finalmente sia io che Jacques potremo fare una corsa assieme, partendo davanti a tutti. Nè io nè Eddie abbiamo usato il sistema di controllo dell'acceleratore perché non è ancora perfettamente a punto, usato solo nelle libere. La nostra vettura è più competitiva in gara... dunque vediamo cosa può succedere». Irvine poi l'aveva rassicurato. «Il mio lavoro - aveva detto - sarà

dieci volte più difficile del solito perché devo aiutare Michael, e contemporaneamente pensare a fare la mia corsa. La mia speranza è di partire bene, passando magari anche Schumi e poi lasciargli strada».

Suzuka è il circuito dei grandi scontri: qui Senna tolse a Prost, in un duello senza esclusioni di colpi, il mondiale del 1990. E anche in questa occasione, il Giappone potrebbe fare parte da protagonista. Erano partiti in prima fila Villeneuve e Schumacher; in seconda Irvine e Hakkinen; in terza poi Berger e Frentzen. Gli italiani: in quinta fila Fisichella, in nona Morbidelli (autore di uno spettacolare incidente), il Gp è terminato e nove punti aveva Villeneuve. Sarà risorta la Ferrari o invece è tramontata definitivamente? Per lo spettacolo, speriamo che sia risorta. Decidere in Spagna la «consegna» del mondiale sarebbe la cosa più giusta di una stagione ricca e combattuta.

Maurizio Colantoni

CICLISMO. Ai Mondiali di San Sebastian storico successo di un'italiana. Oggi in palio il titolo dei «prof»

## Cappellotto, un'azzurra nell'iride

SAN SEBASTIAN (Spagna). La notizia ha l'effetto di una bomba, il problema è che a San Sebastian le bombe le mettono davvero e gli effetti non sono del tutto piacevoli. Tre i feriti (due donne e un uomo), fortunatamente non in modo grave. La notizia «bomba», questa volta con esiti meno devastanti ma molto più spiacevoli dal punto di vista sportivo, in particolare tra noi italiani, arriva dalla gara femminile, vinta da Alessandra Cappellotto, ventiduenne vicentina di Chiappano, ha messo tutte in fila aggiudicandosi il titolo di campionessa del mondo.

### Una vittoria storica

Con quella di ieri il ciclismo femminile italiano ha riportato una vittoria storica. Mai nella storia un'azzurra è riuscita ad aggiudicarsi una maglia iridata nella prova individuale. Nell'88 Maria Canin insieme a Roberta Bonanomi, Monica Bandini e Francesca Galli erano riuscite a vincere il titolo mondiale nella 50

km a squadre, specialità poi abolita al pari della 100 km maschile. Da quando si assegnano i titoli mondiali femminili (1958), l'Italia aveva solo rimediato una serie prestigiosa di piazzamenti: 1968 bronzo con Morena Tartagni; 1970 e 71 argento sempre con Morena Tartagni; 1978 bronzo con Elisabetta Loranzon; due argenti (82-85) e due bronzi (83-89) con Maria Canin; 1990 bronzo con Bruna Luisa Seghezzi. Ieri si è rotto finalmente l'incantesimo, nel successo pieno e strameritato di Alessandra Cappellotto, una delle atlete più regolari e affidabili del nostro movimento femminile, che viene ora elevata al rango di fenomeni ciclistici pari di Fabiana Luparini (compagna di squadra della Cappellotto) e di Antonella Bellutti e Paola Pezzo.

### Affare di famiglia

«L'ho conosciuta alle corse la bicicletta è sempre stata per me un'autentica malattia - racconta Agostino, da quattro anni compagno di Alessan-

dra, con gli occhi lucidi e una vocina stridula, segno evidente di grida festanti -. Ho corso anch'io, ma sempre nella categoria degli amatori. Il non aver potuto correre a livello agonistico è per me ancora oggi un grosso cruccio, ma mi sto rifacendo con Alessandra che è davvero bravissima e mi regala grandissime soddisfazioni».

«A questa maglia era da tempo che ci pensavo. E non passava settimana che non mi sognassi almeno una volta la scena della vestizione della maglia iridata - racconta la Cappellotto -. Per un'atleta il Mondiale o un'Olimpiade è un traguardo ambizioso. Lavoriamo sodo per arrivare a coronare questo sogno, anche se non vi nascondo che ci sono arrivata nell'anno in cui meo mi sarei immaginata di poter vincere».

Lo scorso anno a Lugano ci avevo fatto ben più di un pensiero. Stavobene, ero molto ben motivata e la medaglia di bronzo conquistata nella cronometro mi aveva convin-

to della possibilità di poter ambire al gradino più alto anche nella corsa in linea. Poi le cose sono andate come sono andate. Quest'anno ho avuto parecchi problemi, in particolare ad un ginocchio che fino a stamane mi ha fatto tribolare. Poi la delusione della crono, dove ho solo rimediato un decimo posto. Dopo la gara degli Under 23, conclusa con l'ennesima volata di gruppo (vittoria del norvegese Arvesen, per gli azzurri solo un sesto con Danilo Di Luca), mi ero convinta di non avere alcuna chance da giocarmi: io non sono velocissima, e in una eventuale volata di gruppo sarei stata certamente tra le battute. Mai però mi sarei immaginata un epilogo così felice per me».

### Ora Bartoli e Tafi

Oggi si assegna l'ultimo titolo mondiale in palio, quello più importante e atteso dagli sportivi. Saranno di scena i professionisti che chiuderanno questa rassegna iridata. Le speranze azzurre sono riposte in Mi-

chele Bartoli e Andrea Tafi, le due punte designate da Alfredo Martini, anche se il limite di questa squadra pare essere proprio quello di avere troppi uomini con velleità di successo.

«Con il ragazzo ho parlato apertamente, a viso aperto, sono certo che non ci saranno problemi - a spiegata l'anziano Ct azzurro -. So che qualcuno di voi, alla luce della corsa degli Under 23 conclusasi in volata mi potrà rimproverare di non aver portato almeno un velocista, ma io sono sicuro che questa squadra saprà dare grosse soddisfazioni. Noi abbiamo il dovere di imporre il ritmo, e costringere le altre nazionali ad inseguirci».

Nella squadra azzurra regna una calma apparente. Molte le facce distese, sorridenti, tutti si mostrano collaborativi, ma basta parlare con ognuno degli azzurri per capire che almeno 8/12 ha un buon motivo per fare la propria corsa.

Pier Augusto Stagi

### PRESIDENTE

## Catanzaro e Genoa scritturano Mauro

ROMA. Massimo Mauro, deputato dell'Ulivo eletto nel collegio di Catanzaro della Camera, ex giocatore dello stesso Catanzaro, della Juventus, del Napoli e dell'Udinese, opinionista calcistico per giornali e televisioni, e con l'Ulivo membro della commissione che studia lo sport in Italia, è da ieri il nuovo presidente del Genoa Football Club (serie B) e proprietario del Catanzaro Us (serie C2). La doppia operazione è perfezionata su due fronti: quello genovese, dove il nuovo proprietario della squadra rossoblu Gianni Scerni, ha annunciato la nomina di Mauro a «presidente» del glorioso club ligure, e quello calabrese, dove Mauro ha a sua volta acquistato, per 1250 milioni, il 50 per cento del Unione sportiva Catanzaro, società che manterrà come presidente Giuseppe Solari.

È stato proprio Gianni Scerni, che con 15 miliardi ha acquistato il 90% delle azioni del club più vecchio d'Italia, ad annunciare, dopo aver avuto le congratulazioni del ministro dei trasporti Burlando, la nomina di Massimo Mauro. Scerni, imprenditore navale e presidente della Camera di commercio di Genova: «Si Mauro è il nuovo presidente, lo conosco da molto tempo ed è una conoscenza extracalcistica. È un ragazzo che ha voglia di fare, penso sia la persona giusta per collaborare con questa società». Mauro assisterà oggi al Ferraris di Genova assieme a Gianni Scerni e all'amministratore delegato Casasco, all'incontro che i rossoblu sosterranno con il Foggia. Un incontro molto importante perché dopo sei partite la squadra si trova ultima in classifica con un solo punto. Scerni ha anche confermato la piena fiducia nell'attuale allenatore del Genoa, Claudio Maselli. Sul fronte Catanzaro, in C2 da sette anni, Massimo Mauro sarà rappresentato nella città calabrese dal fratello Gregorio, a sua volta osservatore della Juventus, allenatore della Figg per le nazionali dilettanti, e che dovrebbe assumere la direzione tecnica del team per il quale si ipotizza già un futuro da «satellite» della Juventus.

### Strada junior Vince Arvesen il norvegese

Uno sprint collettivo, regolato e vinto dal norvegese Kurt-Asle Arvesen, ha concluso a San Sebastian il mondiale juniores su strada. Il circuito basco, 162 km, battuto dalla pioggia, percorso 12 volte, ha regalato alla Norvegia, e al 22enne Arvesen, il primo titolo mondiale maschile della sua storia su due ruote. Arvesen, ex sciatore di fondo, in volata si è imposto allo spagnolo Oscar Freire e all'austriaco Gerrit Glomser e succede all'italiano Giuliano Figueras, vincitore nel '96 della prima edizione di questa corsa. L'Italia, nel '96 ai primi quattro posti, ha piazzato il migliore degli azzurri, Danilo Di Luca al 6º posto.

# I PROGRAMMI DI OGGI

## TELEPATIE

### Enza, la più brava

MARIA NOVELLA OPPO

**Ma quanto è brava Enza Sampò. Anzi, vogliamo esagerare: è la più brava delle donne conduttrici e intervistatrici. E se qualcuna si offende, chi se ne importa. Guardate come sa mettere a proprio agio le persone senza evitare le domande più spinose. Ricordiamo i tempi ormai lontani di «Io confesso» e la recente lezione data ad Ambra dentro il programma «Carosello», nel ruolo anche un po' antipatico della zia che insegna il galateo alla nipotina dotata ma grezza. Quando il rispetto per gli altri cammina insieme all'autorità, tutto può essere detto e fatto. E la Sampò può sorridere anche intervistando una ex drogata, senza per questo cadere nel cinismo. Anzi, venerdì sera, è riuscita perfino a farsi ardire la persona intervistata, che ne aveva passate di tutti i colori, ma raccontando sembrava prendere le distanze da se stessa e trovare un senso nel caos della vita. Gli uomini che guardavano hanno forse potuto capire, se ne sono capaci, che tra donne scatta a volte una solidarietà che è fatta più di intelligenza e di risate che di compatimento. Francamente la testata «Donne al bivio», messa lì a cavalcare emozioni forti suscitata da film deboli, non ci è mai piaciuta granché. La precedente conduttrice Danila Bonito era seria e compunta, bella e sensibile, ma ogni tanto cadeva in domande del tipo: «Che cosa provava quando sua marito la picchiava?». Insomma camminava sul filo del rasoio teso tra dolore e spettacolo, lasciandoci addosso un po' di fastidiosa incredulità e il sospetto di un calcolo Auditel. Mentre la Sampò sta dentro il video con tanta naturalezza che non potremmo diffidare di lei neppure se la vedessimo presentare «Stranamore». Tanto che non abbiamo dubitato di lei neppure quando abbiamo saputo che è stata fidanzata con Emilio Fede.**

### 24 ORE

**LINEA VERDE** RAIUNO 12.20  
Con Sandro Vannucci alla ricerca degli aerei perduti. Tra champagne e vino bianco.

**VOLEVO SALUTARE** ITALIA 1 13.45  
Albertino e Linus e l'attualità, ovvero quando la radio approda in tv. In contemporanea con Radio Deejay, nel menù video musicali, giochi telefonici, ospiti a sorpresa.

**MILLENNIUM** ITALIA 1 20.30  
Due gli episodi in programma: nel primo il protagonista della serie, l'ex agente dell'Fbi Frank Black è alle prese con un killer che uccide i proprietari di una casa in vendita ma risparmia la loro figlia; nel secondo una ventenne rimasta orfana si lancia in un viaggio disperato alla ricerca di un angelo...

**FANTASTICO** RAIUNO 20.45  
Pino Daniele che canterà in anteprima tv *Star bene a metà*, Paolo Villaggio, Emilio Fede saranno tra gli ospiti della seconda puntata del varietà in onda stasera di domenica (anziché di sabato come di consueto) per via della partita Italia-Inghilterra.

### DA VEDERE



**«Brividi» per ragazzi dagli Usa su Italia 1**

**20.00 PICCOLI BRIVIDI**  
Nuova serie tv per ragazzi.

### SCEGLI IL TUO FILM

**14.00 CUBA**  
Regia di Richard Lester, con Sean Connery, Brooke Adams, Jack Weston. Usa/Cb (1979) 125 minuti.  
Sull'onda del trentennale dell'assassinio del Che ecco la rivoluzione cubana secondo Lester. Per salvare la dittatura di Batista, minacciata dai ribelli di Castro, viene chiamato nell'isola il maggiore inglese Dapes. Lui è un esperto di contro-rivoluzioni, ma dimostrerà comunque di avere un cuore.

**RETEQUATTRO**

**20.35 ATTRAZIONE FATALE**  
Regia di Adrian Lyne, con Michael Douglas, Glenn Close, Anne Archer. Usa (1987) 120 minuti.  
Mentre al cinema impazza *Lolita* ecco un altro film di Lyne. Dan ha una bella moglie, una casa, una figlia, ma una sera ad un party incontra una grintosa sconosciuta: da quel momento la sua vita sarà sconvolta.

**RETEQUATTRO**

**21.00 ROCKY**  
Regia di J. G. Avildsen, con Sylvester Stallone, Burt Young, C. Walters. Usa (1976) 119 minuti.  
Primo episodio della fortunata serie, vincitore di ben tre Oscar. Rocky è un pugile di mezza tacca che tira a campare nei bassifondi di Philadelphia. Ama riamato la giovane Adriana e questo è il più grande colpo di fortuna della sua vita.

**TELEMONTECARLO**

**0.10 L'IMPOSSIBILITÀ DI ESSERE NORMALI**  
Regia di Richard Rush, con Elliott Gould, Candice Bergen, Ronald Sone. Usa (1970) 126 minuti.  
Meno celebre di *Fragole e sangle* fa parte di quel filone legato al Sessantotto e alla contestazione. Sono due universitari i protagonisti. Un lui e una lei entrambi barricaderi.

**CANALE 5**

### AUDITEL

**VINCENTE:**  
Striscianotizia (Canale 5, 20.31)..... 7.855.000

**PIAZZATI:**  
Beautiful (Canale 5, 13.55)..... 5.455.000  
L'inferno dietro quel cancello ( Raiuno, 20.59)..... 5.238.000  
Scherzi a parte (Italia 1, 20.42)..... 4.970.000  
L'invitato speciale ( Raiuno, 20.45)..... 4.633.000

**ITALIA 1**

Da stasera arriva anche in Italia la serie tv nata da un vero e proprio fenomeno editoriale: una collana di sessanta titoli, venduti in 1 milione 500 mila copie e firmata da R. L. Stine. La serie (titolo originale *Goosebumps*) nata negli Usa nel '92 è stata tradotta in quindici lingue ed è distribuita nel nostro paese dalla Mondadori. Al centro delle vicende c'è un gruppo di ragazzi che vivono avventure fantastiche ispirate all'immaginario cinematografico: fantasmi, maschere che si animano improvvisamente, strane creature...



MATTINA		
6.45 LA COSTA DEGLI SCHELETRI. Doc. [2926812]	8.30 LASSIE. Tf. [1560]	7.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [5646706]
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA. Contenitore. [11367]	9.00 TG 2 - MATTINA. [39947]	7.40 BURK. Telefilm. [6371725]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... DOMINICA. [2039096]	9.05 SPECIALE - HO BISOGNO DI TE. Attualità. [7149015]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6602657]
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica. [1515893]	10.00 TG 2 - MATTINA. [12270]	8.50 AFFARE FATTO. Rb. [3054763]
10.45 SANTA MESSA. [6345096]	10.05 DOMENICA DISNEY MATTINA. Contenitore. All'interno: Compagni di banco a quattro zampe. Documentario; Un ragazzo di sole per Dorothy Jane. Tf. [6246229]	9.00 DOCUMENTARIO. [4657]
11.45 SETTIMO GIORNO. Rubrica religiosa. [12509201]	11.30 TG 2 - MATTINA. [6621725]	9.30 NATURALMENTE SU RETE 4. Rubrica (Replica). [7744]
12.20 LINEA VERDE. Rubrica. [3350102]	11.35 TOTÒ CERCA CASA. Film comico (Italia, 1949). [6353928]	10.00 S. MESSA. [1531831]
		10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. Rb. All'interno: Tg 4. [8773251]
		12.30 L'ALTRO AZZURRO. [93947]

POMERIGGIO		
13.30 TELEGIORNALE. [3198]	13.00 TG 2 - GIORNO. [98034]	14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [55305]
14.00 DOMENICA IN. Contenitore. Conduce Fabrizio Frizzi. Con la partecipazione di Donatella Raffai, Alberto Angela. All'interno: 18.00 Tg 1 - Flash; 18.10 Rai Sport - 90' minuto. Rubrica sportiva. Conduce Giampiero Galeazzi; 19.30 Che tempo fa. [15298947]	13.20 TG 2 - NOTIZIE. Rubrica sportiva. [6921744]	14.15 TG 3 - POMERIGGIO. Attualità. [5272676]
	13.35 METEO 2. [1501015]	14.30 SAN SEBASTIAN. Spagna: CICLISMO. Campionati del Mondo su strada maschile. [4143831]
	13.40 SPECIALE - HO BISOGNO DI TE. Attualità. [27086522]	17.00 NUMERO ZERO. Attualità. [25522]
	17.00 SUZUKA. AUTOMOBILISMO. Mondiale di Formula 1. Gran Premio del Giappone. [9815589]	18.00 IN TOUR CON UMBERTO TOZZI. Musicale. [36638]
	18.55 METEO 2. [8545812]	19.00 TG 3. [49305]
	19.00 RAI SPORT - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. All'interno: Basket. Campionato italiano maschile. [77947]	19.35 TGR - TG REGIONALI. -- TGR - SPORT REGIONE. [811003]
		13.30 CUBA. Film avventura (GB/USA, 1979). Con Sean Connery, Martin Balsam. Regia di Richard Lester. [4140744]
		16.30 HAWAII MISSIONE SPECIALE. Telefilm. [5170]
		17.00 NON SOLO QUANDO ABBAIO. Show. [23164]
		18.00 CHICAGO HOSPITAL - IN CORSA PER LA VITA. Telefilm. "Una dolce resa". All'interno: 18.55 Tg 4; 19.25 Tg 4. [73833270]
		13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conducono Alberto Brandi e Maurizio Mosca. [25473]
		13.45 VOLEVO SALUTARE. Conducono Linus e Albertino. [4497589]
		16.00 I VICINI DI CASA. Situation comedy. Con Teo Teocoli, Gene Gnocchi. [9454]
		16.30 TARZAN. Telefilm. [251744]
		18.30 FLIPPER. Telefilm. "Il diavolo verde". Con Jessica Alba, Collen Flynn. [14928]
		19.30 STUDIO APERTO. [77893]
		19.52 PATTI E MISFATTI. [8242893]
		13.05 È MODA... Speciale. "Milano Collezione". [467611]
		14.00 AUTOMOBILISMO. Campionato italiano Sportman. G.P. Vallelunga. [267305]
		16.00 PRIMO CAMPIONATO NAZIONALE DELLA LINGUA ITALIANA. Varietà. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberto Capua, Gianluigi Beccaria. [46171299]
		18.40 METEO. [3278900]
		18.45 TMC NEWS. [2504580]
		18.55 CALCIO. Francia-Sud Africa. Amichevole. [1400675]

SERA		
20.00 TELEGIORNALE. [81305]	20.30 TG 2 - 20.30. [30247]	20.00 ON THE ROAD. [54454]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3281183]	20.50 O.P. CENTER. Film azione (USA, 1965). Con Harry Hamlin, Carl Weathers. Regia di Lewis Teague. [32476270]	20.20 BLOB. [1974589]
20.45 FANTASTICO ENRICO. Varietà. Conduce Enrico Montesano con Milly Carlucci. Regia di Gian Carlo Nicotra. [6062893]		20.40 ELISER. Rubrica. Conducono Michele Mirabella con la partecipazione di Patrizia Schisa e Carlo Gargiulo. Regia di Patrizia Belli. [794763]
		22.25 RAI SPORT - LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. Conduce Paola Ferrari con Giorgio Tosatti. [5381251]
		20.35 ATTRAZIONE FATALE. Film drammatico (USA, 1987). Con Michael Douglas, Glenn Close. Regia di Adrian Lyne. [8251378]
		22.50 JEFFERSON IN PARIS. Film storico (USA, 1995). Con Nick Nolte, Greta Scacchi. Regia di James Ivory. [57940522]
		20.00 PICCOLI BRIVIDI. Situation comedy. "Al mostro! Al mostro!". [9270]
		20.30 MILLENNIUM. Telefilm. "Il testimone". Con Lance Henriksen, Megan Gallagher. [72541]
		22.30 PREDATOR 2. Film fantastico (USA, 1990). Con Danny Glover, Gary Busey. Regia di Stephen Hopkins. [92305]
		20.00 TG 5. [26980]
		20.45 LA CORRIDA. Varietà. Conduce Corrado con la partecipazione di Lorena Bianchetti e il maestro Roberto Pregadio. [104251]
		20.00 GOLEADA. Rubrica sportiva. Conducono Marco Balestri, Martina Colombari e Massimo Caputi. [4947]
		21.00 ROCKY. Film drammatico (USA, 1976). Con Sylvester Stallone, Talia Shire. Regia di John G. Avildsen. [6416947]

NOTTE		
23.15 TG 1. [5244744]	23.00 AMADA MIA AMADO MIO. Attualità. [89725]	0.20 TG 3. [1513961]
23.20 EFFETTO CINEMA. [741367]	23.15 TG 2 - NOTTE. [2949305]	0.30 PESARO. TENNIS. Atp Senior. [3718918]
24.00 TG 1 - NOTTE. [21955]	23.30 METEO 2. [37386]	0.50 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate. All'interno: Acqua, vengo e tezza. Film drammatico (Iran, 1989) Prima visione Tv. [13416706]
0.20 SOTTOVOCE. [9547752]	23.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [4438386]	2.25 ANNI AZZURRI. [7024690]
1.00 PRESENTAZIONE DI LUIGI FULCI. [9331066]	0.05 DIARIO DI UN MIEI FIGLI. Film (Ungheria, 1984). [8538400]	3.10 GIUSTIZIA È FATTA. Film (Francia, 1950, b/n). [4423058]
1.15 LULÙ BELLE. Film (USA, 1947, b/n). Con Dorothy Lamour, George Montgomery. Regia di Leslie Fenton. [2560961]	1.50 TG 2 - NOTTE (Replica). [3941787]	4.45 IL COMMISSARIO CORSO. Telefilm. [8942058]
2.40 ADESSO MUSICA. Varietà. [6187503]	2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [7944400]	5.35 CONCERTO DAL VIVO.
3.40 FERMATE IL COLPEVOLE.	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	
		1.25 BOYZ N THE HOOD - STRADE VIOLENTE. Film drammatico (USA, 1990). [17763706]
		3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [5759868]
		3.30 WINGS. Telefilm. "Natale a sorpresa". [4374892]
		4.00 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). [4450619]
		4.20 MATT HOUSTON. Telefilm. "I due Houston". Con Lee Horsley, Pamela Hensley. [1509619]
		5.10 KOJAK. Telefilm. "Storia di paese". Con Telly Savalas.
		0.30 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: 0.35 Studio Sport; 0.45 Rassegna stampa. Attualità. [6673139]
		1.35 I GIORNI DELL'IRA. Film western (Italia, 1967). Con Giuliano Gemma, Lee Van Cleef. Regia di Tonino Valeri. [1427619]
		3.30 ... E PER TETTO UN CIELO DI STELLE. Film western (Italia, 1968). Con Giuliano Gemma, Mario Adorf. Regia di Giulio Petroni.
		23.10 NONSOLOMODA. Attualità. [6350855]
		23.45 SPECIALE "CARO DARIO HAI VINTO IL NOBEL". [6898386]
		23.55 "CICLO": CATTIVI MAESTRI. Programma a cura di Paolo Liguori. [8881218]
		0.10 L'IMPOSSIBILITÀ DI ESSERE NORMALE. Film. Con Elliott Gould, Candice Bergen. Regia Richard Rush. All'interno: 1.00 Tg 5. [83986042]
		2.50 TG 5. [55914503]
		3.25 L'ORA DI HITCHCOCK.
		23.15 METEO. [6798541]
		23.20 TMC SERA. [8739744]
		23.35 TMC SPORT. [4626102]
		0.05 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. [4067522]
		0.15 CALCIO. Mondiali Francia '98. Qualificazioni: Argentina-Uruguay. [9344597]
		2.20 TMC DOMANI. [8502619]
		2.40 LA BATTAGLIA DELLE ACQUILE. Film guerra (GB, 1976). Con David Baker, Peter Finch. Regia di Jack Gold. [71705058]
		4.45 CNN.

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
12.30 ARRIVANO I NOSTRI. [645454]	12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [71951102]	7.30 SPAZIO LOCALE. [841251]	12.00 S.O.S. TERRA. Rubrica. "Settimanale di informazione". [293015]	11.15 GOLDENEYE. Film spionaggio. [4210003]	12.00 HOMICIDE. [304015]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView.	Radiouno Giornali radio: 6; 7; 8; 11; 13; 16.20; 19.21; 23.24; 24.2; 4; 5; 5.30 6.05 Radiouno Musica. Con Massimo Cotto. A cura di Marina Manoni; 6.15 Italia, istruzioni per l'uso; 6.51 Bolmare; 7.05 L'oroscopo di Elio; 7.28 Cuto evangelico; 8.34 A come Agricoltura; 9.00 Est-Ovest; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; 11.05 Sentì la montagna; 11.45 Anteprima sport; 12.03 Musei; 13.27 A voi la linea; 15.15 Bolmare; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 17.30 Domenica sport; 18.30 Pallavoloando. 1° parte: 19.20 Tottobasket; 19.50 Pallavoloando; 2° parte; 20.11 Ascolta, si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri.
13.00 CLIP TO CLIP. Rb. musicale. [724560]	16.30 CAMPIONATO EUROPEO U.I.M. A-QUABIKE CLASSICO. [179096]	8.30 DOMENICA INSISTENTE. [52695909]	12.30 MOVING. Rubrica sportiva. "Viaggio nel mondo dei motori". [636522]	13.25 FUGA DALLA SCUOLA MEDIA. [3439522]	14.30 UNDERGROUND. Film. [35300299]	Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al numero 0868.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.	1° parte: 19.20 Tottobasket; 19.50 Pallavoloando; 2° parte; 20.11 Ascolta, si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri.
14.05 FLASH. [563367]	17.00 COPPETTINA. Rubrica. [179096]	12.45 CINEMA. [2165744]	14.55 AMICHE PER SEMPRE. Film. [38854947]	14.55 STREET FIGHTER - SEGA FURIE. Film (USA, 1994). [1715251]	17.15 STREET FIGHTER - SEGA FURIE. Film (USA, 1994). [1715251]	20.00 TG 5. [26980]	2° parte: 19.20 Tottobasket; 19.50 Pallavoloando; 2° parte; 20.11 Ascolta, si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri.
14.05 CLIP TO CLIP. Rb. musicale. [2571638]	18.00 TERRITORIO ITALIANO. [132873]	14.00 CHE C'ENTRIAMO NOI CON LA RIVOLUZIONE? Film. [96833164]	17.00 WORLD MATCHPLAYER. [4616102]	18.50 IO NO SPK INALISI. Film (Italia, 1995). [923650]	18.50 IO NO SPK INALISI. Film (Italia, 1995). [923650]	20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3281183]	3° parte: 19.20 Tottobasket; 19.50 Pallavoloando; 2° parte; 20.11 Ascolta, si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri.
16.00 MOTOCICLISTO. Super Sport. [6942812]	18.00 COPPETTINA. Rubrica sportiva (R). [822134]	17.00 SPAZIO LOCALE. [1649292]	19.00 HOMICIDE. [7965367]	20.30 DETECTIVE SHAMORE. INDAGINE A RISCHIO. Film (USA, 1994). [118560]	20.30 DETECTIVE SHAMORE. INDAGINE A RISCHIO. Film (USA, 1994). [118560]	19.00 NEW AGE. [318763]	4° parte: 19.20 Tottobasket; 19.50 Pallavoloando; 2° parte; 20.11 Ascolta, si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri.
16.55 VOLLEY. Campionato italiano. Alpitour Traco-Piaggio Roma. [40483357]	19.30 SPORTIVA. [5337386]	18.00 DETECTIVE PER AMORE. Telefilm. [5337386]	20.00 ZONA. [186251]	22.05 GUNFIGHTER'S MOON. [4704828]	22.05 GUNFIGHTER'S MOON. [4704828]	20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3281183]	5° parte: 19.20 Tottobasket; 19.50 Pallavoloando; 2° parte; 20.11 Ascolta, si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri.
19.00 HARDBALL. [815251]	19.30 MAGAZINE DI SPORT, CULTURA E ATTUALITÀ DA TUTTA ITALIA. Rubrica. [80113034]	19.15 TR. News. [3529183]	20.30 GRANDE CINEMA. Rubrica. "Settimanale di attualità e informazione cinematografica". [241812]	23.35 LINA E L'ALTRA. Film. [702589]	23.40 IL BACIO DELLA MORTE. Film (USA, 1995). [6463893]	20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3281183]	6° parte: 19.20 Tottobasket; 19.50 Pallavoloando; 2° parte; 20.11 Ascolta, si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri.
20.35 KARATE KID 3 - LA SPIDA FINALE. FI. (USA, 1989). [128638]	20.50 GUNSHOCK: LA GIUSTIZIA DI UN COWBOY. Film. Con James Arness. Regia di Jerry Jameson. [656386]	20.50 GUNSHOCK: LA GIUSTIZIA DI UN COWBOY. Film. Con James Arness. Regia di Jerry Jameson. [656386]	22.30 IL COMMISSARIO CORSO. Telefilm. [8942058]	1.40 LA GUERRA DEI BOTTONI. Film (GB, 1994).	1.20 IL CORSAIO NERO. Film avventura (Italia, 1976).	20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3281183]	7° parte: 19.20 Tottobasket; 19.50 Pallavoloando; 2° parte; 20.11 Ascolta, si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri.
22.35 GOLEADA. Rubrica sportiva (Replica).	0.30 COWBOY NAMBO. Rubrica.	22.30 È UN CASO DIFFICILE L'AGENTE BECK. Film tv azione.				20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3281183]	8° parte: 19.20 Tottobasket; 19.50 Pallavoloando; 2° parte; 20.11 Ascolta, si fa sera; 20.20 Per noi; 22.50 Bolmare; 0.34 La notte dei misteri.

L'Intervista

# Veltroni



## «Eravamo a un passo dalla

«Per la prima volta ci hanno considerati quelli del governo, non quelli del potere»

PIERO SANSONETTI

Entro nello studio di Walter Veltroni, a palazzo Chigi, mentre ne escono tre persone importanti della politica italiana: D'Alema, Musci e Salvi. Hanno discusso con il vice-presidente del Consiglio gli ultimissimi sviluppi della crisi e Veltroni dice che si sono trovati d'accordo su ogni cosa. Naturalmente hanno parlato dell'ultima proposta di Rifondazione comunista, e cioè quella di azzerare tutto, fingere che non sia successo niente nei giorni scorsi e trattare un nuovo programma politico che sanzioni una nuova alleanza tra Ulivo e Prc e dia vita a un nuovo governo.

**Veltroni, partiamo da qui: è una proposta proprio così oscena quella di Rifondazione?**

«Noi abbiamo una legge Finanziaria e abbiamo le integrazioni alla legge proposte da Prodi in Parlamento. Quello è il limite invalicabile. Se la proposta di Bertinotti significa: «riconosciamo questo limite e vogliamo discutere del resto del programma», allora va bene, si può ragionare. Se invece la richiesta di Rifondazione è quella di riaprire di nuovo la trattativa sulla Finanziaria, è chiaro che non ci sono margini. La Finanziaria per noi è un limite programmatico. Nel senso che pensiamo di aver raggiunto un perfetto punto di equilibrio tra rigore e politiche sociali. Quel limite - bisogna che tutti lo capiscano - è importantissimo per noi. Lo consideriamo decisivo per il futuro dell'Italia. Se avessimo pensato che era possibile travolgerlo pur di continuare comunque a governare, se cioè avessimo considerato lo "stare al governo" come un fine politico e non come un mezzo, allora non ci sarebbe stata la crisi di governo e noi non staremmo qui a discutere».

**Cossutta, nell'intervista al «Corriere della sera», dice che nei palazzi della politica italiana si sta trattando con Rifondazione...**

«Evidentemente frequenta palazzi diversi da quelli che frequento io...»

**Nei tuoi palazzi non c'è trattativa?**

«No, nei miei palazzi non c'è trattativa in corso, anche se si sta cercando di vedere se c'è una via per evitare al paese un esito paradossale».

**Perché dici paradossale?**

«Perché è paradossale quello che sta succedendo. È paradossale che si interrompa il cammino di un governo che procedeva così bene e aveva raccolto tanti riconoscimenti, qui in Italia e all'estero. Rifondazione porta una enorme responsabilità in questo. E tuttavia io ho grande rispetto del travaglio che c'è in Rifondazione comunista e nel suo elettorato. Ho letto le lettere pubblicate sul "Manifesto" come la testimonianza di qualcosa che investe la passione politica di molte persone. E per me la passione politica è sempre una cosa rispettabile. C'è un forte smarrimento nell'elettorato e tra i militanti di Rifondazione. Stamattina ho incontrato una persona che mi ha detto: "Io ho votato Rifondazione per condizionare da sinistra l'Ulivo. Beh, non lo farò mai più". Se questo travaglio, che riguarda il popolo di Rifondazione ma anche il suo gruppo dirigente, approderà a qualcosa di ragionevole, se cioè si arriva all'idea che il cammino del governo dell'Ulivo non deve essere interrotto, che la Finanziaria va approvata così com'è, con le integrazioni proposte da Prodi, e se ci si chiede di discutere di altri temi che vanno oltre la Finanziaria, allora si può andare a vedere anche la possibilità di questo governo di programma che dice Bertinotti. Se invece si vuole andare fuori da questi limiti, se la sortita di Rifondazione è solo un giochino tattico, allora è meglio non stare a perdere altro tempo».

**Vediamo quali altre possibilità ci sono per evitare le elezioni anticipate, se si esclude la via-Bertinotti. C'è sul tappeto la proposta di Silvio Berlusconi. E cioè governo per l'Europa con una maggioranza di unità nazionale. Tutti dentro. Perché no?**

«Ci sono delle ragioni pratiche e delle ragioni ideali per respingere questa proposta. La principale ragione pratica è semplicissima: se la questione è quella di avere la legge Finanziaria approvata entro la fine



dell'anno, e cioè evitare di dover ricorrere ad una legge provvisoria (quella che nel linguaggio ufficiale si chiama "esercizio provvisorio"), che potrebbe avere cattivi effetti sulla nostra economia, allora la proposta Berlusconi è inutile. Non ci sono i tempi. C'è un solo modo di evitare l'esercizio provvisorio: che resti questo governo e che sia approvata subito la legge Finanziaria che ha proposto».

**E se il Polo si dichiarasse dispo-**

«Vuole un governo con dentro il Polo. E per me l'idea che dalla vicenda di questi giorni esca un governo che tiene insieme l'Ulivo e Berlusconi, Alleanza nazionale e il Pds, eccetera eccetera, è l'idea contraria a quella per la quale abbiamo lavorato in tutti questi anni».

**Cioè il bipolarismo...**

«Sì, il bipolarismo. Questa è la ragione ideale della mia opposizione al governo proposto da Berlusconi. Io sono un difensore del bipolarismo, e pen-

«Si ma c'è una differenza. Allora c'era una maggioranza positiva. Cioè c'era una maggioranza parlamentare che si dichiarò disponibile a sostenere un nuovo governo. In questo caso no. C'è solo una maggioranza negativa: cioè un insieme di forze che si è pronunciata contro il governo Prodi. Ma questo non basta a fare un governo nuovo».

**E poi c'è una terza ragione che milita contro l'ipotesi dell'accordo di unità nazionale. Nessuno ne ha parlato. Io in questo anno e mezzo ho visto uno scontro molto netto, chiaro, tra le idee del governo Prodi e le idee della destra. Ho visto il Polo persino ricorrere all'«Aventino» durante la Finanziaria dell'anno scorso. Cosa facciamo? facciamo finta che tutto questo non esista?»**

**Venerdì il governo francese ha deciso di presentare un disegno di legge per fissare - entro l'anno 2000 - l'orario massimo di lavoro a 35 ore settimanali. Era una delle richieste di Bertinotti.**

«Jospin ha avanzato una proposta. Ora bisognerà seguire bene il dibattito. Ci sono già delle reazioni. Non positive quelle della Confindustria. Noi comunque su questo problema non siamo indietro. Prodi alla Camera ha detto le seguenti cose: siamo pronti a presentare

un disegno di legge sulle 35 ore; siamo pronti a fissare l'obiettivo delle 35 ore come obiettivo programmatico; vogliamo affidare alle parti sociali i passi di avanzamento di questo obiettivo; vogliamo istituire una conferenza trilaterale Sindacati-Confindustria-Governo per studiare modi e tempi di realizzazione; abbiamo raddoppiato gli incentivi per le imprese che accetteranno le 35 ore. E poi ha detto che l'operazione va compiuta dentro una dimensione europea e che quindi l'evoluzione delle cose in Francia per noi è molto importante. C'è qualcuno che onestamente può sostenere che noi siamo contro le 35 ore?»

**Se si va alle elezioni, con la rottura tra Ulivo e Rifondazione, c'è il rischio che vinca la destra...**

«Innanzitutto voglio dirti questo: io guardo alla questione fondamentale, e cioè alla convinzione che i governi li devono decidere gli elettori. Vedo che negli altri paesi evoluti è ovunque così. I governi, negli altri paesi, non si fanno nelle trattative vicine al Parlamento. Li fa chi vota. Mi piacerebbe che fosse lo stesso anche da noi».

**E quindi niente paura delle elezioni?**

«Noi le elezioni non le chie-

«Ho un grande rispetto per il travaglio di Rc, ma la Finanziaria non si può stravolgere»

**nibile a votare la Finanziaria così com'è?**

«Sarebbe buona cosa. Ma allora non ci sarebbe bisogno di "governo per l'Europa". Si approva subito la Finanziaria e poi si va alle elezioni. Finora però Berlusconi ha sempre detto di non essere disponibile a questo. Lui vuole un'altra cosa.

so che anche in questa crisi così difficile noi dobbiamo avere un punto di riferimento: il principio in base al quale i governi vengono scelti dagli elettori e non dalle segreterie dei partiti».

**Però un paio d'anni fa, quando si costituì il governo Dini, non fu così.**



Romano Prodi mentre stringe la mano al presidente Scalfaro dopo avergli presentato il nuovo governo



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio annuncia un prossimo calo dei tassi. Fausto Bertinotti durante l'intervento che ha aperto la crisi

Il presidente del Consiglio Prodi tra i capi di Stato e di governo in uno degli ultimi vertici che hanno fatto registrare un successo dell'Italia



# meta»

diamo. Non ha senso chiedere le elezioni. Noi semplicemente diciamo che se si vuole approvare la Finanziaria, ciascuno può decidere di farlo. Che sia Rifondazione o che sia il Polo. E allora si che si onorano gli impegni europei: tutto il resto son chiacchiere. Tolta questa ipotesi (che lascerebbe in piedi il governo Prodi, cioè un governo scelto dagli elettori) cosa rimane? Governi tecnici, governi provvisori, governi istituzionali? Sempre governi che hanno maggioranze innaturali. In quel caso per la democrazia italiana sarebbe più naturale una consultazione elettorale».

Resta il fatto che c'è il rischio di un ritorno al potere della destra.

«Io mi ricordo all'epoca del tentativo Maccanico, prima delle ultime elezioni. Anche allora molti dicevano: "attenzione, vincerà la destra", poi le cose sono andate diversamente. Io mi chiedo: perché dovrebbe vincere la destra? Analizziamo politicamente la situazione. Primo, la destra è in una situazione di forza? No, al contrario. Bertinotti li ha un po' rinfalluzziti, è vero. Non mi di-

sto era il tema di discussione. Secondo, i leader della destra non mi sembrano in posizione fortissima, tanto è vero che sono alla ricerca di una nuova leadership. Terzo, l'Ulivo si presenta compatto. Quarto, all'Ulivo si è aggiunto Antonio Di Pietro e questo rafforza l'alleanza tra forze di centro e forze di sinistra. Quinto, Rifondazione non mi sembra che sia in una situazione espansiva. Infine il governo: il governo è apprezzato, ha un vastissimo sostegno, la figura del Presidente del Consiglio è uscita rafforzata da questa vicenda. Se considerassimo perse a tavolino elezioni che si svolgono in queste condizioni dovremmo avere di noi stessi e del paese una ben scarsa considerazione. Per gli osservatori è ben strano quello che sta succedendo. Venerdì sera a Bologna c'erano 50 mila persone alla manifestazione per Prodi. Uno mi ha fermato e mi ha detto: "Sai Veltroni, è la prima volta nella mia vita che vado in piazza per un governo. Sono sempre andato in piazza contro, per farlo cadere...". È lo stato d'animo della grande

rotta una equazione: sinistra uguale crisi economica, statalismo, spesa allegra. L'equazione è saltata: gli italiani si sono trovati davanti a un governo che ha risanato e che ha avviato la ripresa. L'Italia si sentiva proiettata ormai verso la stabilità, e invece all'improvviso si è sentita rigettata indietro, nella situazione degli anni passati. E non capisce perché».

le tue argomentazioni politiche non rimuovono una preoccupazione di tipo aritmetico. Tu, per esempio, sei stato eletto a Roma con i voti determinanti degli elettori di Rifondazione. Non credi che, stante questa legge elettorale, il divorzio con Bertinotti possa comportare un rischio elettorale altissimo?

«Io considero questa legge elettorale una fabbrica di instabilità. Noi avremmo bisogno al più presto di una legge elettorale che funzioni. Che non permetta agli italiani di trovarsi nella situazione di questi giorni. E cioè che il più grande obiettivo storico, per l'Italia, di tutto il dopoguerra - l'ingresso nell'Europa unita - salti perché un partito del 9 per cento si impunta sull'Iri o cosa del genere».

Detto questo, anche con la legge attuale, io non vedo come un fatto scontato che il centrosinistra non riesca a vincere. Certo è più difficile, bisognerà combattere. Ma io credo che, nel caso di elezioni, esistano le condizioni per vincere».

La Finanziaria bloccata da Rifondazione - come dicevate - è piaciuta a molti. Non solo tra i sostenitori tradizionali dell'Ulivo. Per esempio è piaciuta alla Confindustria. Non era forse una Finanziaria un po' spostata a destra?

«No, non lo era. Rifacciamo la storia. Noi nei mesi scorsi abbiamo realizzato 100 mila miliardi di tagli, con l'approvazione di Rifondazione. Abbiamo approvato (con Rifondazione) un documento di pro-

grammazione economica che prevedeva ulteriori tagli alla spesa sociale doppi rispetto a quelli che poi abbiamo realmente inserito nella Finanziaria. La Finanziaria che abbiamo presentato era la più leggera degli ultimi 10 anni: 25 mila miliardi. A fianco della legge Finanziaria abbiamo presentato un significativo pacchetto di provvedimenti di difesa degli strati sociali più deboli. E infatti c'è stato un dialogo assai positivo coi sindacati. Questa finanziaria piace a tutti, quelli che si sono adoperati in questi anni per salvare l'Italia. E che ora si rendono conto che siamo solo a un passo dall'obiettivo più importante del dopoguerra».

Di fronte a un governo così c'è qualcuno che ha deciso di farlo cadere da sinistra? È incredibile, non si può spiegare. Si impedisce che la sinistra italiana leghi la sua fama all'impresa storica di portare il paese fuori dalla crisi e in Europa».

Una rottura con Rifondazione non provocherà necessariamente a uno spostamento a destra dell'Ulivo? Una rinuncia a rappresentare le aspirazioni politiche più radicali della sinistra?

«Io penso che un programma così avanzato, in Europa, sia difficile da trovare. Così avanzato dal punto di vista del rispetto dell'equità sociale, della difesa dei poveri, della redistribuzione della ricchezza».

La rottura tra il Pds e Rifondazione sarà definitiva?

«Noi dobbiamo tenere i nervi molto calmi. L'ultima cosa a cui pensare è quella di ingaggiare una battaglia senza quartiere con Rifondazione. Dobbiamo seguire il travaglio e la discussione che c'è in quel partito. Si devono far pesare la responsabilità che i dirigenti di Rifondazione si stanno assumendo, ma non dobbiamo creare nei loro confronti nessun "clima rovente" (e qui Veltroni sorride, pensando a quando fu Cossutta, allora dirigente mol-

to ortodosso del Pci, che invitò il partito a creare un clima rovente contro tutti i gruppi che si collocavano alla sinistra del partito). Non daremo nessun diktat a proposito delle alleanze nei comuni. Poi però bisogna capire perché la rottura c'è stata. Io non credo che loro abbiano mai pensato a trattare seriamente. Loro avevano un'idea politica: e cioè la convinzione che se il centrosinistra vinceva la sua sfida per Rifondazione ci sarebbe stato un crollo di iden-

del potere. È una distinzione sottile, ma è fondamentale».

In passato, spesso, si è parlato di dissensi tra te e D'Alema e tra Prodi e D'Alema. Stavolta mi è parso che ci sia stata unità perfetta. È così?

«Sì è vero. Sono parecchi mesi ormai che è così. Ed è un dato molto positivo. Ciò che ci unisce oggi è un'idea forte del bipolarismo e del valore dell'Ulivo».

Come esce Romano Prodi da

“ Gli stessi osservatori sono sbalorditi dalle manifestazioni spontanee a favore di un governo ”

“ Il nostro programma verso l'Europa è il più avanzato in tema di equità sociale ”

menticherò facilmente il grido che è arrivato dai banchi della destra, durante il dibattito parlamentare, quando Bertinotti ha preso la parola: "Vai, Fausto, facci sognare...". Fino a quel momento però il dibattito nella destra girava intorno a questa domanda: "Il Polo è morto o è finito?". E così: que-

maggioranza del Paese. Guarda che non è successo molte volte nella storia italiana che l'opinione pubblica chiedesse il mantenimento di un governo in carica. Questo governo lo vogliono tenere in vita i lettori del "Manifesto" e i banchieri. Cioè gente diversissima. È un fatto straordinario. Abbiamo

## In Primo Piano

Ira, delusione, amarezza intasano i centralini dei giornali. Si va dagli insulti irripetibili a chi si sfoga con ironia: «Continuiamo a farci del male» C'è chi confessa drammi familiari: «Io e i miei figli abbiamo pianto» Molte accuse a Bertinotti, molti «non ti votiamo più» e qualche difesa

Sostenitori dell'Ulivo solidarizzano con Romano Prodi la sera delle sue dimissioni sotto palazzo Chigi  
Bianchi/Ansa



## Rabbia e protesta via fax «Ci hai tolto la speranza»

NUCCIO CICONTE

ROMA. «Continuiamo a farci del male». Ricordate Bianca di Nanni Moretti? Renato Frinoli, Annamaria Tucci, e Carlo Frinoli, prendono in prestito quelle parole per dire «grazie Bertinotti, il popolo di sinistra ti sarà grato in eterno». Renato, Annamaria e Carlo (padre, madre e figlio) sono romani. Appartengono al «popolo della sinistra», al «popolo dei fax», come ormai vengono definiti sui giornali. Intasano i centralini dei quotidiani perché è tanta la rabbia che hanno in corpo, tanta la delusione, l'amarezza. Molti non vanno per il sottile. Scaricano sui fogli di carta insulti irripetibili. Altri, come appunto la famiglia Frinoli, impugnano l'arma dell'ironia, del sarcasmo: capirà Bertinotti che questa non è una separazione consensuale ma un divorzio per colpa? «In ogni caso, poiché nel prossimo futuro avrai molto più tempo libero, possiamo sommestamente consigliarti la rilettura di un testo che dovrebbe esserti particolarmente caro? Lenin, La maladie infantile du comunisme (Le Gauchisme), éditions en langue étrangère, Peking 1969».

Ma c'è chi ha vissuto la fine del primo governo di centro sinistra come una tragedia familiare e lo urla forte. Alessandra (una striscia nera sul fax ci impedisce di leggere il cognome e la città) scrive con grafia minuta un'intera pagina: «Abbiamo pianto, si abbiamo pianto io e i miei figli davanti alla televisione. Ci siamo sentiti privati di colpo di tutto quello che avevamo ottenuto con questo governo. Privati anche di un sogno iniziato anche un anno e mezzo fa». Alessandra ci tiene a rinnovare «tutta la stima a persone oneste come Prodi, D'Alema, Veltroni, Napolitano Manconi, ecc.». Ma vuole lanciare loro anche un appello «perché non accettino, neanche in nome dell'Europa, un governo con il Polo».

Molti fax arrivati al nostro giornale sono copie di quelli inviati direttamente a Rifondazione. Come questo di Maria Giovanna che da Viareggio scrive: «E bravo Bertinotti! Credo che questa sia la tua fine politica, magra consolazione però: io sono povera ma da oggi mi sento ancora più povera, perché su quel banco del governo sedevano uomini che mi davano molta fiducia nel futuro. Temo che questo non sarà mai un paese normale...».

Alle redazioni di *Liberazione*, il *Manifesto* e *l'Unità* si rivolge Enzo Cecchini (Cattolica-Rimini) che scrive «a nome di alcune decine di elettori di Rifondazione che con questo partito hanno chiuso per sempre». Uno sfogo in otto punti buttati già a mo' di capitolotti: «Sinistra umiliata e in ginocchio; l'Italia in mano alle destre e alla Lega; frattura insanabile in tutta la sinistra; Rifondazione comunista in mano ad un manipolo di irresponsabili, prigionieri dei propri slogan; Pds che necessariamente sterza più al centro; sconfitta in tutte le città nelle amministrative di novembre; migliaia di miliardi dei risparmiatori in fumo; fuga in massa da Rifondazione. Bravi, Bertinotti e Cossutta. Il popolo della sinistra e i lavoratori vi ringra-

ziano. Ma attenti agli sputi in faccia».

Bravo Bertinotti, bravo Cossutta, bravi compagni di Rifondazione. È come se in molti si fossero passati parola. Moltissimi fax iniziano o si concludono così. Lettere di elettori dell'Ulivo, in maggioranza naturalmente. Ma anche messaggi preoccupati, vere e proprie levate di scudi da parte di simpatizzanti ed elettori di Rifondazione. Un mare di carta. Parole scritte d'impulso. Una testimonianza forte. Una irresistibile voglia di far sentire quello che si ha dentro. Qualcuno forse, e ci sarà pure, ricorre al fax per pura voglia di protagonismo. I più però sanno che quasi sempre quei loro nomi, quelle loro firme, difficilmente troveranno spazio sui giornali. Noi stessi stiamo facendo una spietata selezione.

Tutti contro Cossutta e Bertinotti? No. Ce ne sono anche in difesa di Rifondazione. Come una goccia d'acqua nel mare. Sul nostro tavolo ce ne sono tre. Uno è del direttivo del circolo di Anagni del Pci: «È lampante il tentativo che è stato operato per screditare il ruolo del nostro partito, per compromettere la stessa esistenza. Vi è stato un lucido tentativo a teaglia, sindacati confederali da un lato e forze dell'Ulivo dell'altra per mettere fine a quella che considerano un'anomalia della storia, il partito della Rifondazione comunista». I rifondatori di Anagni si sentono assediati e quindi ricorrono ad un linguaggio barricadiero, fanno sapere a Cossutta e Bertinotti che «stiamo reggendo tutto nelle fabbriche della zona, lo faremo nella nostra città. L'intero partito, gli oltre 200 iscritti del Circolo si stanno mobilitando per reggere lo scontro».

Più pacata è invece Maria Iannelli, da Roma, che chiede: «La crisi, chi l'ha voluta?». La sua risposta è in queste parole: «È singolare come questo partito, Rifondazione comunista, che molti vorrebbero vedere scomparire, abbia invece potuto e saputo essere propositivo per il governo Prodi, ammorbidendo, non senza ostacoli, quel tiro di cinghia che molta parte degli italiani non avrebbe altrimenti sopportato». Il terzo fax pro Rifondazione arriva da Curno. Leone Zanchi, verde, dice che «l'Ulivo ha trattato nel caso della Finanziaria come soggetto politico inutile il Pci. Per una settimana davanti alle proteste di Bertinotti, Prodi gli ha risposto a muso duro oppure con la sua insultante bonomia che la Finanziaria era quella e non si tocca. Ha fatto bene Bertinotti a mettere in ginocchio uomini come Prodi, D'Alema e Dini che in 500 giorni si sono addestrati a massacrare Rifondazione...».

Da Venezia, Adriana Mistraro scrive: «È pensare che simpatizzavo per loro...». Per Rifondazione. Ma «hanno fatto cadere il primo governo di centro sinistra e adesso corriamo seriamente il rischio di mettere il paese nelle mani della peggio destra...». E aggiunge: Adriana, l'altra sera «per la prima volta non sono più riuscita a seguirvi Bertinotti in televisione. Anzi, forse l'ho visto per la prima volta com'è. Mi è

sembrato solo un demagogo con mania di protagonismo che parlava dall'altare delle sue convinzioni, indifferente a tutto il resto, beato di se stesso, dell'ideologia e del casino che combinava... Gli si adatta perfettamente quella metafora dell'uomo che si taglia le palle per fare un dispetto alla moglie...».

Eliseo Fioraso, da Valdarno (Vicenza), sostiene d'aver vissuto una settimana da incubo. Anche perché il suo timore è che «si stia accendendo un processo irreversibile ed una accelerazione verso la secessione. Bertinotti ha fatto un regalo grandissimo alla Lega ed è riuscito a togliere anche quelle poche speranze che alcuni imprenditori, cittadini moderati, avevano riposto in un impegno dell'Ulivo per risolvere i problemi del Nord Est».

È davvero impossibile dar conto di tutti i fax. Di tutte le prese di posizione contro la crisi. Dall'Associazione italiana maestri cattolici, alla segreteria della Fiom di Brescia: «Il nostro interesse era e rimane quello di favorire il risanamento del paese e il rilancio dell'occupazione con azioni eque evitando interventi sulle pensioni di anzianità del lavoro operaio ben identificabile dalle normative contrattuali. Il presidente del Consiglio ha affermato alla camera che ciò è possibile. Rifondazione ha rifiutato la proposta...». E ancora decine di documenti dalle strutture sindacali di Taranto, dai lavoratori della Regione Lombardia, da un gruppo di lavoratori di Pontecorvo (Frosinone).

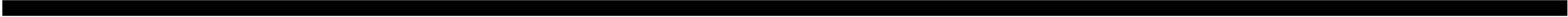
Enzo Fuscaagni è un emigrato. Scrive da Parigi parole amare: «Cossutta e Bertinotti non conoscono la lotta che facciamo noi lavoratori emigrati, quelli che siamo partiti con la valigia legata allo spago. Oggi per la prima volta siamo guardati con rispetto perché l'Italia e gli italiani stanno cambiando, mettono i conti a posto, combattono la corruzione... Loro fingono di battersi per gli altri, in realtà si battono per il loro piccolo gruppo di protetti dalla politica... Ma noi emigrati non voteremo più per Rifondazione...».

Angela Vecchio, avvocato, scrive a Bertinotti e al gruppo parlamentare di Rifondazione: «Sono il sindaco di un paesino del profondo Sud: Randazzo (Catania) dove la disoccupazione sfiora il 50 per cento e pur sentendomi una donna profondamente di sinistra non sono organica a nessun partito... Non capisco, pensando a tutte le motivazioni possibili, perché l'hai fatto. Non vedo motivi di interessi generali, non vedo tutelati gli interessi dei lavoratori... È spaventoso constatare come le logiche della prima Repubblica hanno prevalso su tutto, come il principio di responsabilità venga deriso e lasciato agli imbecilli come me, che credono nel «progetto politico» nel lavorare tutti con rinunce senza pensare alla propria parte politica e senza arraffare nulla per se stessi e per gli amici. Piango, scrivo e ti odio per aver spezzato questa grande speranza ed aver interrotto il cammino giusto che finalmente la nostra nazione aveva intrapreso».



12SPC10A1210 12SPC06A1210 FLOWPAGE ZALLCALL 11 19:38:27 10/11/97 M

+



+

+

Domenica 12 ottobre 1997

2 l'Unità

CULTURA E IDEE

Parla la scrittrice canadese Margaret Atwood, vincitrice del premio Mondello con «L'altra Grace»

## «Il senso del romanzo per chi scrive è vivere il mistero di un'altra vita»

La storia vera di un doppio omicidio del quale è forse colpevole anche una serva, l'io narrante sul quale si stratificano le molte verità di giornalisti, curiosi e pionieri della psichiatria: il finale non scioglie l'enigma sull'inquietante personaggio.

DALL'INVIATA

PALERMO. Margaret Atwood e Graeme Gibson sono una coppia di mezza età, vivono insieme da ventisei anni a Toronto e fanno lo stesso lavoro: Romanziere lui, romanziere, poetessa e saggista lei, autrice tra l'altro di una «Guida tematica alla letteratura canadese» nel 1972 che Agostino Lombardo definisce «una delle letture più influenti per il pubblico di quel paese».

Fra i due (hanno messo al mondo una figlia, oggi ventunenne, che hanno chiamato Jess), in apparenza non lavora il tarlo della competizione. Solidali, affrontano Palermo con un abbigliamento alla «Tè nel deserto»: pantaloni larghi adatti ai Tropici e cappello di paglia per difendere la carnagione infiammabile perfino, evidentemente, dal sole autunnale. Gibson, spalle larghe come le ante di un armadio, evoca week-end a colpi di pagaia nei laghi canadesi; sembra contento del tributo riservato alla sua compagna scarna, ricciuta, irregolare, una signora non classicamente bella, ma dagli stregoneschi occhi verdi a punta.

Una strega, nell'albero genealogico di Atwood, forse c'è. O forse no: tale Mary Webster, condannata all'impiccagione, sopravvissuta all'esecuzione e graziata, di cui la scrittrice racconta che la propria nonna «al mattino diceva che era un'antenata diretta, la sera cambiava parere e lo negava». Di certo, nell'albero di famiglia compare il più accettabile professor Webster autore del dizionario.

Scrittrice di culto (in Canada e negli Usa ci sono «fanzine» a lei votate), parzialmente tradotta da noi (i romanzi «La donna da mangiare» e «Il racconto dell'ancella», le «Poesie», le raccolte di racconti «Vera spazzatura», «Fantasie di stupro», «Le uova di Barabablt») è in Italia, unica donna accanto a nove premiati di sesso maschile, a ricevere il Premio Mondello per l'ultimo romanzo, «L'altra Grace», uscito a inizio estate per Baldini&Castoldi.

Come è possibile che il successo dell'una o dell'altro non scateni, nella vostra coppia, rivalità cannibalesche, suo marito è diverso dalla media degli uomini, le chiediamo? «Scriviamo in modi assolutamente diversi. Però, facendo lo stesso lavoro, capiamo l'uno la lunaticità dell'altro. Quando mi ha conosciuto avevo trentadue anni e pubblicavo da quando ne avevo sedici, quindi non mi ha comprato a scatola chiusa. Sarebbe più difficile se facesse, anziché lo scrittore, il dentista» spiega Margaret Atwood.

Veniamo a parlare di «Alias Grace», com'è il titolo in originale. Racconta un doppio omicidio, quello del possidente James Kinneer e della sua governante e



Sir Alexander MacKenzie il primo bianco che attraversò il Canada nel 1792

amante Nancy Montgomery ad opera del servo James McDermott e, forse, della sua collega Grace Marks. Della storia - vicenda vera, avvenuta nel Canada di metà Ottocento - esiste una prima versione che la scrittrice stese per uno sceneggiato televisivo nel 1974. Ma il romanzo, confronto a quel testo, è come un caleidoscopio rispetto a un paio di occhiali: l'io narrante è la donna imputata per l'omicidio e il giallo è costituito dalle infinite «verità» che su di lei stratificano giornalisti e lettori, curiosi che la vanno a studiare in carcere e pionieri della psichiatria.

La versione televisiva della storia, invece, si basa sul solo racconto di una scrittrice canadese molto amata da Atwood, Suzanne Moodie. Di quest'ultima dice: «Era un'inglese arrivata in Canada nel 1834 e condannata a un'esperienza orribile. Lei e il marito, che era un cadetto escluso dall'asse ereditario della famiglia, erano espatriati per necessità e avevano inseguito le voci che parlavano di terre libere di là dall'Oceano. La poveretta immaginava di trovare qualcosa di simile alla Provenza, invece trovò foreste, zanzare e orsi. Era di buona famiglia e dovette imparare

a piantare patate con le proprie mani. Su questa esperienza pubblicò un primo libro, «Roughing it in the bush», diretto agli inglesi e alle inglesi, il cui messaggio era "Restate in Inghilterra, non venite qui". Poi pubblicò un altro libro, sulla vita nei piccoli villaggi, e qui parlò della vicenda di Grace Marks, tinta da un'aura di romanticismo, a metà tra cronaca e invenzione».

Vent'anni dopo lo sceneggiato, Atwood si è avventurata di nuovo nell'anima della serva forse assassina, forse innocente, stavolta esplorando con vertigine pirandelliana. «È una storia, diciamo, pluri-storica... Chi descrive Grace come un'indemoniata orribile perversa e nevrotica, chi la descrive come una vittima innocente di James McDermott. A seconda dei giornali aveva occhi azzurri, verdi e castani, la pelle rossa e pallida, era alta e bassa». È la stessa Grace, nel romanzo, a leggere sulle gazzette queste opposte descrizioni: la concernono: però, stolidità o astuzia, comunque impenetrabile, non ci svela chi lei è in verità. Anche l'autrice non scioglie il mistero. Vuol dire che la realtà è imprevedibile: è questa la lezione esistenziale che ci consegna, dopo quarant'anni di

lavoro letterario? «Credo che ciò che ha scatenato il doppio omicidio sia stata la chimica che si produsse tra quelle quattro persone, quando si trovarono nella stessa casa: una contraddizione di classe e di sesso. Il significato di un romanzo, per chi lo scrive, è nell'esperienza che lo conduce a vivere. «L'altra Grace», appunto, ha comportato immergermi nella problematicità della vita. La stessa vicenda ha un segno diverso a seconda dell'età in cui la vivi: a vent'anni è una tragedia, a quaranta può diventare una commedia, a sessanta forse un mistero. Cambia a seconda di chi ne ascolta il racconto. E cambia a seconda del contesto sociale». «L'altra Grace» è un pastiche di confessioni, brani di giornali, stralci di diario. Con citazioni esplicite: per esempio da Tennyson. Altre implicite, forse involontarie: l'animesca brutalità che a volte attraversa i pensieri di Grace, diventata cameriera del direttore del carcere dove è rinchiusa, evoca la crudeltà di altre «serve» della letteratura: da quello di Genet all'assassina di «La morte non sa leggere» di Ruth Rendell (giallo da cui, per coincidenza, fu tratta una versione televisiva canadese, prima del film «La cerimonia» con Hupperte Bonnaire).

Atwood spiega che, in effetti, il carcere in Canada, nel diciannovesimo secolo, era una specie di zoo, dove gli esponenti della classe alta erano autorizzati a entrare per osservare le «belve». «Alias Grace», col suo labirinto di supposizioni senza risposta, perfino sulla faccia e i colori della protagonista, è davvero una storia precedente alla nostra società dell'immagine. Oggi, che tutto è visivamente documentato, enigmi così totali potrebbero sussistere? «Sì, perché la vita stessa è un enigma» replica la scrittrice. «Resta un mistero se O.J. Simpson, per esempio, abbia ucciso o no sua moglie: quando ci sono tanti piccoli dettagli in contraddizione l'interrogativo non si scioglie».

Atwood è una giocoliera del tempo: qui restituisce un giallo di centocinquanta anni fa narrandolo al tempo presente; nel «Racconto dell'ancella» ha immaginato un futuro prossimo, l'incubo realizzato delle donne di un'immaginaria Repubblica di Gilead. «Il tempo è per definizione uno strumento per ogni romanziere» osserva. «Un romanzo racconta avvenimenti, e i cambiamenti che si producono in personaggi che diventano più vecchi a volte di un'ora o di un giorno, in genere di anni. D'altronde Leon Edel, il più accreditato biografo di Henry James, sentenziava: «Dove c'è un pendolo che suona, lì c'è un romanzo»», conclude. E, suonando con la mano il «don» di un'immaginario pendolo, sorride con un lampo verde degli occhi.

Maria Serena Palieri

Escono in Italia le glosse a «Essere e tempo»

## Quando Husserl capì che l'allievo Heidegger aveva voltato le spalle alla sua fenomenologia

Nel luglio del 1929 Martin Heidegger, da poco chiamato sulla cattedra che era stata di Edmund Husserl all'università di Friburgo, tenne la sua prolusione su «Che cos'è la metafisica?». L'impressione fu enorme. Il giovane filosofo (non aveva ancora compiuto quarant'anni) proponeva di ripensare la questione dell'essere a partire da nulla e quindi a partire dal sentimento nullificante dell'angoscia. Con questo venivano messi in discussione alcuni capisaldi della metafisica. Il nulla, l'impensabile, era fatto oggetto del pensiero e l'angoscia, emozione soggettiva, era considerata la via attraverso cui l'essere e il suo senso giungono a rivelarsi.

C'era di che restare sconcertati. E anche di che gridare all'irrazionalismo. Come del resto farà lo stesso Husserl, che nell'«oscura mistica dell'esistenza» heideggeriana non tarderà a vedere «il pericolo più grande per la fenomenologia», cioè per la sua proposta di fondazione scientifica della filosofia e di rifondazione filosofica della scienza. E dire che proprio Husserl aveva voluto Heidegger come successore. In lui aveva visto fin dai primi anni Venti un «predestinato a diventare un filosofo in grande stile, una guida capace di condurre al di là delle confusioni e debolezze del presente», e da lui e dal suo «talento straordinario» (dirà poi a rottura avvenuta) si aspettava per la fenomenologia un impulso decisivo.

Invece nella prolusione heideggeriana, vera e propria dichiarazione d'intenti per un futuro lavoro da compiere, la fenomenologia semplicemente era ignorata. Come se Heidegger di quel metodo, di quel pure aveva dedicato anni di studio, non sapesse che farsene. E anzi lo giudicasse espressione di una tradizione filosofica da superare.

Sentendosi tradito nella consegna, Husserl reagisce nel modo più degno e più serio per un pensatore: studiando a fondo l'opera di quel suo allievo eccezionale per capire le ragioni dell'abbandono. Infatti l'estate del 1929 è dedicata al riesame di «Essere e tempo», che proprio lui, Husserl, aveva voluto pubblicare, oltre che alla lettura di «Kant e il problema della metafisica».

In margine ai due libri fioriscono le perplessità, le critiche, i segni del dissenso e del rifiuto. Sono glosse preziose per capire i termini di un confronto filosofico che forse non ha l'eguale del secolo. Finalmente pubblicate in Germania, appaiono ora tradotte per la Jaca Book da Corrado Sinigaglia, il quale è anche autore di una prefazione assai meritevole sia sul piano storiografico sia su quello critico-teoretico.

«Benché la rinascita della metafisica sia un vanto del nostro tempo, la questione dell'essere è oggi dimenticata». Sono queste le parole con cui inizia «Essere e tempo», l'opera che Heidegger aveva dedicato a Husserl senza tuttavia risparmiarne un affondo mortale al progetto filosofico hesserliano. Ciò che Husserl non aveva visto o non aveva voluto vedere allora, quando lesse il manoscritto (lettura affrettata? eccesso di fiducia?), ora lo colpisce con la violenza di un'offesa.

La questione dell'essere, infatti, è precisamente la questione che Husserl riteneva di aver finalmente posto nei suoi termini esatti - e Heidegger affermava invece che di essa oggi si sono perse le tracce. Come dire: Husserl ha fallito completamente.

Impossibile per Husserl farsene una ragione. Tanto più che secondo lui Heidegger non fa un solo passo al di là della fenomenologia. Non è la fenomenologia a insegnare che là dove le cose sono colte nel loro nucleo essenziale e nel loro ordine si mostra il senso dell'essere? Ma perché questo accade è necessario un atto della coscienza e dunque dell'io. L'io, con la sua intenzionalità, è il fondamento della conoscenza. Dunque, tra l'io e le cose non c'è opposizione, ma

reciproca coappartenenza. E qual è l'obiettivo di Heidegger, se non il riconoscimento che il senso dell'essere è dato da un'autoriflessione del soggetto? L'unica differenza semmai è che Heidegger, rinunciando al metodo fenomenologico, non è in grado di giustificare il carattere puro e oggettivo dell'intenzionalità ricadendo sul malgrado dello psicologismo dell'esperienza vissuta.

In realtà Heidegger cerca ben altro che un sapere in grado di giustificare l'oggettività dei suoi contenuti partendo dal soggetto. È la logica soggetto-oggetto ad apparirgli segnata da quel riduzionismo oggettivante che è il frutto avvelevato della metafisica. A misura che pretende di sistemare nel loro ordine tutte le cose che sono, la metafisica riduce l'essere a cosa tra le cose, sia pure la più alta e la più comprensiva.

E la fenomenologia husserliana resta prigioniera di questo orizzonte. Perciò vale per la fenomenologia quel che vale per la metafisica: la questione dell'essere è dimenticata. La può ricordare e anzi «rammentare» solo un pensiero che concepisca l'essere non come realtà trasparente alla coscienza, quasi stesse tutta davanti agli occhi in una perfetta oggettivazione, ma come l'«altro» della realtà, ciò che la realtà non è mai ma ciò in cui la realtà ha la sua origine. Dunque, un pensiero che pensi l'essere a partire dal nulla.

Ma anche un pensiero che non arretri di fronte ai paradossi. C'è un punto, in queste glosse husserliane a Heidegger, che fa toccare con mano tutta la distanza che se-

para i due filosofi. Ed è là dove, in «Essere e tempo», Heidegger sostiene che «l'esser colpevole non è il risultato di una consapevolezza (una consapevolezza per questo o per quello), ma, al contrario, questa diviene possibile solo sul fondamento di un esser colpevole originario».

Qui Husserl si rifiuta proprio di capire. O almeno di accettare quella che sembra una palese inversione della causa e dell'effetto. Eppure Heidegger non fa che applicare all'esperienza della colpa l'idea dell'originarietà dell'essere. L'uomo è in grado di riconoscersi colpevole di qualcosa solo perché lo è originariamente, proprio come è in grado di riconoscersi esistente a misura che è *Dasein*, esserci, «ci» dell'essere: vale a dire, originariamente partecipe dell'essere e perciò capace di interrogarlo, metterlo in questione.

Non stupisce comunque che la strada di Heidegger appaia destinata a separarsi definitivamente da quella di Husserl. Heidegger cercherà nel «dialogo storico-ontologico con i poeti» una risposta alle domande che emergono da quel fondo senza fondo che la scienza ignora e che non è se non l'abisso dell'essere, laddove proprio alla scienza, sia pure la scienza rifondata, Husserl guarderà come a un futuro modello di sapere per l'Europa. Davvero, due prospettive non conciliabili. E che tali rimangono nonostante i tentativi in senso contrario (tentativi cui il curatore della traduzione italiana di queste Glosse offre peraltro, e con grande finezza, più di un appiglio).

Comunque la rottura del rapporto tra Husserl e Heidegger, benché mai dichiarata, non avrebbe potuto essere più malinconica e più triste. Quasi che sulle loro divergenze filosofiche si stendesse l'ombra di una più profonda incompatibilità.

Indubbiamente sarebbe un grave errore sovrapporre e confondere i due piani, quello culturale e quello politico. Però resta che l'avvento del nazismo vede i due grandi pensatori schierati su fronti opposti. Husserl, in quanto ebreo, è radiato da quella stessa università di cui Heidegger diventa rettore. Ma, potremmo dire, in questo caso non è più Heidegger a tradire Husserl. È Heidegger a tradire se stesso e la sua filosofia.

Sergio Givone

### Questi tutti i premi

Ecco tutti i premi Mondello di questo anno. Per la sezione italiana sono stati premiati: Giovanni Raboni per «Tutte le poesie», Giuseppe Bonaviri per il romanzo «Silvina», Roberto Mussapi per la traduzione di «Shelley», e Fabrizio Rondolino per l'opera prima «Un così bel posto». I premi internazionali sono stati assegnati per: l'Europa a Cristof Ransmayr, «Morbo Kitahara»; per l'America a Margaret Atwood, «L'altra Grace»; per l'Africa a André Brink, «La polvere dei sogni»; per l'Oceania a David Malouf, «Ritorno a Babilonia»; per l'Asia a Ramesh Gunesekera, «Barriera di corallo». Premio speciale allo scrittore indiano Kushvant Sing.

### Dalla Prima

Tu mi dici che Prodi è un tor-dello reggiano che fa il furbo e non dà risposte precise a precise domande e io ti dico che voglio ragionare; tu mi dici che Bertinotti è un ex socialista lombardiano e anarco-sindacalista e ha messo su questo garbuglio perché ha casini in casa e questioni da far fuori con quello zombie di Cossutta e io ti dico che voglio ragionare; e tu mi dici che D'Alema è un nano ghiacciato che ha messo in piedi tutta questa manfrina fin dal Di Pietro nel Mugello che «un c'incasta una sega e io ancora ti dico che voglio ragionare perché soprattutto voglio, fortissimamente voglio, che Prodi e Bertinotti e D'Alema e Cossutta sappiano che noi stiamo ragionando, puntigliosamente, compagni tra compagni, cittadini tra cittadini, capaci di dire e capaci soprattutto di ascoltarci: senza pigliarci, mai. Giù le mani, compagni.

La polemica sul Nobel a Dario Fo risente un po' della stessa propensione nostra a essere

più tifosi che cittadini. Io ho una remora nei confronti di Dario e gliel'ho detta: poteva fare scuola del suo teatro e non l'ha fatta. Mi dispiace. Il resto, a mio avviso, è aria fritta, ottimismo comburente per chi ha voglia di pigliarsi. In base alla motivazione data dall'Accademia svedese, Dario Fo il premio Nobel l'ha strameritato. Si può essere o no d'accordo con la motivazione, ma se si sta, come tocca, alla stessa, si può soltanto essere grati a Dario Fo per il premio ricevuto: fine della fiaba.

Il fatto che poi lui abbia dichiarato di voler devolvere parte del premio per la liberazione di Sofri, Bompressi e Pietrostefani dà ulteriore forza alla motivazione dell'Accademia svedese. Quindi, anche su questa vicenda, che è felice e tale deve restare, sarà il caso di dare voce alla ragione che ci confronta più che ai rancorosi fuffigni di tutte le culture, ancorché alte.

[Ivan Della Mea]

### Mostra

Al Parco di Villa Lais a Roma

## Il giardino? È un violino

La risistemazione di un'area verde progettata da artisti, botanici e malati mentali

È una mostra, ma non lo è. E parla di un giardino che è anche un violino. Non aspettatevi, dunque, opere d'arte che normalmente si possono vedere nei musei o in luoghi istituzionalmente deputati. Nella serra del Parco di Villa La Strozze, invece, la documentazione fotografica di un percorso, un lavoro di ricerca che ha coinvolto molte persone con esperienze diverse, ma con un unico obiettivo: la possibilità di realizzare la vivibilità «estetica» del quartiere. La mostra si chiama «Sul suolo - Voci dalla serra» e raccoglie il materiale relativo ai progetti di riqualificazione ambientale del parco che la ospita. La particolarità del luogo è data dal fatto che al suo interno è ospitato il Centro diurno Usl RMC, diretto dal dottor Idone. E l'esperienza è partita proprio da questa realtà: il disagio psichico.

Il progetto, ideato e realizzato da Flavia D'Andreamatteo, esperta di Art Therapy, da Margherita Caruso e da Marco Ruvo, si fonda sul principio di riutilizzare e riqualificare il

Parco secondo i desideri e i progetti individuali sia dei pazienti psichiatrici ospiti del Centro Diurno, sia degli anziani collegati al Centro Anziani della IX circoscrizione, sia dei bambini delle scuole del quartiere. Il presupposto teorico, infatti, è percepire la terra come un organismo vivo, attraverso il quale l'individuo, sano o malato, anziano o bambino, possa recuperare un'idea di bellezza e armonia. Il modello preso a riferimento è quello di analoghe esperienze svolte all'estero e in particolare quella tutt'ora in corso a Wiltz in Lussemburgo.

A partire da febbraio 1997 sono iniziati laboratori diversificati, definiti di mobilità espressiva, a cui hanno partecipato pazienti, anziani e bambini, insieme ad artisti del gruppo Trattata e a studenti dell'Accademia di Belle Arti di Roma. Tutti insieme hanno elaborato disegni e grafici che sono confluiti in un workshop internazionale che si è svolto dal 5 all'11 maggio scorso, con i professori Jan Rawlinson e Else

Levisen e studenti del Dipartimento Arte e Ambiente dell'università di Manchester, partner del progetto europeo *Arte e ambiente*, finanziato dalla Commissione europea e dal Comune di Roma, all'interno del quale la mostra di Villa Lais è solo una tappa. I risultati dei diversi laboratori hanno portato alla progettazione di un nuovo giardino: un giardino musicale. I temi musicali, identificati nel violino, sono diventati il filo conduttore di tutta l'esperienza. Individuato il soggetto, sono partite iniziative che hanno coinvolto artisti, botanici, architetti, la Sovrintendenza alle Belle arti, alcuni assessorati del Comune di Roma. La realizzazione del giardino a forma di violino è cominciata a settembre. E proprio oggi viene conclusa. Per festeggiare, nel Parco ci sarà un concerto d'inaugurazione tenuto da Luis Bachalov.

Tiziana Musi

Domenica 12 ottobre 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

USA

**Non molestò  
prende 1 miliardo**

WASHINGTON. E' stato vendicato come Michael Douglas nel film con Demi Moore "Rivelazioni" un alto funzionario dei servizi segreti della Difesa Usa che era stato degradato dopo una denuncia per molestie sessuali. Una giuria federale ha ordinato oggi alla Defense Intelligence Agency di versare ad Anthony Cerullo, 42 anni, un risarcimento di 850 mila dollari (un miliardo e mezzo di lire) per averlo rimosso in seguito alla denuncia per molestie della segretaria Caryne Johnson. La giuria ha invece dato ragione alla versione di Cerullo, che afferma di aver subito le volgarità a sfondo sessuale di Caryne. L'avvocato di Cerullo, Diane Veilleux, ha accolto il verdetto come "una vittoria liberatoria". Durante il processo, il procuratore Helen Fahy aveva insistito che il comportamento della Johnson "non era sufficientemente grave o evidente da creare un ambiente ostile per un uomo ragionevole".

ROMA

**Giulia e Andrea  
i nomi più diffusi**

Da dieci anni a questa parte i nomi più diffusi Roma sono Giulia per le donne, e Andrea per gli uomini. Seguono, per le prime, Martina, Francesca e Federica; per i secondi Marco, Alessandro, Simone e Matteo. Lo si rileva dall'analisi dei dati registrati all'anagrafe del Campidoglio. Dal 1987 ad oggi le romane di nome Giulia sono 6.967 (di cui 344 nate fuori Roma), mentre gli Andrea residenti sono 7.222 (di cui 404 non nati a Roma).

Rossella Eller, fotoreporter, racconta il sequestro subito dai Taleban con Emma Bonino

**«Ho visto il dramma afghano  
Quelle donne vanno aiutate»**

«Quando ci hanno presi ho nascosto le macchine fotografiche sotto il mio velo». Una condizione femminile fatta di controllo spietato. «L'Occidente deve intervenire, troppo silenzio nei media»

ROMA. Rossella Eller è una fotoreporter free lance e da tempo segue la commissaria europea Emma Bonino nei suoi numerosi «giri di ricognizione» nei paesi straziati dalle guerre, per controllare che gli aiuti stanziati siano messi in atto come previsto: case, ospedali, scuole, sminamenti, aerei da soccorso.

Eller era con il piccolo gruppo che a Kabul due settimane fa è stato fermato dai Taleban e trattenuto per alcune ore, perché stava effettuando riprese nel reparto femminile dell'ospedale della città. Attraversare questi luoghi, che una volta si sarebbero chiamati senza Dio, con occhio «umano», che deve contemporaneamente registrare quali immagini fissare con l'obiettivo della propria macchina, è spesso un esercizio di scissione psicologica estenuante. «Lavoro con Bonino da tempo - racconta Eller - e so quando posso scattare le mie foto e quando invece la situazione è delicata e occorre starsene lì buona ad aspettare il momento giusto. Ma forse gli operatori della Cnn e di Canal Plus che erano con noi non l'avevano capito e nell'ospedale Rasai Balkhi hanno cominciato a riprendere le corsie mentre la commissaria parlava con la responsabile del reparto». È stata lei ad avvertire i taleban che quegli europei stavano facendo qualcosa di vietato, ha avuto paura di una ritorsione.

**Cosa hai potuto vedere nel frattempo?**

«Quell'ospedale è solo un'anticamera della morte: non ci sono letti, medicine, attrezzature, acqua, luce. Le donne giacciono coperte di mosche, aspettando di morire. Quando è possibile, un sottile velo di garza le protegge dagli insetti. Una

semplice dissenteria in questa situazione diventa fatale. Sono pochissimi a occuparsi di loro: i Taleban, con i loro divieti, non solo hanno ridotto le donne a un rango infimo, ma hanno anche interrotto una catena lavorativa. Oggi infatti le poche donne che possono lavorare fanno il possibile per rendersi utili alle altre, ma quando loro non ci saranno più, nessuno potrà sostituirle, perché giovani e bambine non possono frequentare le scuole, imparare un lavoro, uscire di casa».

**Cosa è successo dopo l'arrivo dei Taleban?**

«Prima siamo stati portati nel cortile dell'ospedale, da lì hanno scortato le macchine nell'altro cortile del loro posto di polizia, dove è arrivato un mediatore del governo che ha trattato per ore per farci rilasciare. Nel frattempo tutti avevano avuto l'ordine di consegnare le attrezzature e non sapevamo cosa ci avrebbero fatto: sentivamo urla di continuo, qualcuno è stato malmenato. Io ho nascosto le macchine fotografiche sotto il lungo velo che mi copriva. Le ho "covate" insieme a Emma, che si era accorta di tutto, fino a quando non sono riuscita a tornare nella macchina. Una situazione paradossale: i taleban non avevano mai visto una telecamera, non sapevano come usarla e così gli operatori e i giornalisti hanno fatto vedere loro alcune cassette girate male. Sembravano bambini al cinema, ci offrivano coca cola, erano lo specchio dell'ottusità del male. Alla fine, dopo il rilascio, hanno chiesto perdono a un giornalista francese che avevano colpito con il calcio di un kalashnikov. Se non ci dai il tuo perdono, hanno detto, Allah non perdo-

nerà noi».

**Che impressione ti ha fatto il resto di Kabul?**

«Quella di una città fantasma, rasa al suolo dalle bombe. In questa terra di nessuno le uniche donne che vanno in giro sono le mendicanti, quasi tutte vedove dei sessantenni uomini sterminati dai taleban, e prima ancora dalle lotte fratricide dei mujahiddin. Vagano sepolte dal loro burqa, che è la causa principale degli incidenti: la tunica è confezionata con una stoffa così pesante che impedisce l'udito e lo sguardo. E così le donne sbattono ovunque, finiscono sotto macchine e carretti, non possono prendere per mano i loro bambini. A Kabul ho vissuto la sensazione più straniante della mia vita. Ho sentito il mio essere donna come un fattore opprimente, pericoloso anche per chi mi stava vicino. Una donna in Afghanistan è uguale a nulla. Se il suo burqa è troppo corto e lascia intravedere le caviglie, è suo marito a essere punito. A lei vengono amputate le mani se spuntano dalla tunica e sono dipinte con lo smalto. Di notte fantasticavo di vedere la piazza di Kabul in fiamme per un rogo di veli».

**Avete anche incontrato un gruppo di donne medico e di ostetriche.**

«Sono le uniche messe in condizione di lavorare per far nascere i bambini. Donne fortissime, che sembrano non avere nulla da temere. Siamo state ricevute da loro, eravamo solo donne e a porte chiuse, così mi ha stupito vedere che sotto il burqa erano truccate in maniera vistosa e colorata, all'orientale. Proprio come le musulmane degli emi-

rati arabi, che indossano biancheria di pizzo sotto il chador: un segno che il corpo continua a vivere anche con tutte queste costrizioni. Sembrano dire: "dentro la gabbia posso essere chimipare"».

**Pensi che le afghane abbiano qualche speranza di salvarsi e riprendere un'esistenza normale?**

«Penso che nonostante il burqa, simbolo mediatico dell'oppressione, le afghane siano donne forti, ma è impossibile per loro intraprendere alcuna forma di lotta. Senza l'aiuto di europei e americani non ce la faranno mai. Ma penso anche che gli interessi ad alimentare questi conflitti interni siano molto forti da parte delle grandi potenze. Un esempio per tutti: Kabul e dintorni sono invasi da mine, quelle messe contro i russi, dai mujahiddin, e fornite da molti paesi, Italia compresa. Il progetto Echo, che segue Emma Bonino, fa molto per le attività di sminamento: una mina costa 3 dollari, per sminare un metro di terreno occorrono tre giorni e trecento dollari. Un lavoro enorme che non ha mai fine. E nei campi minati vivono intere famiglie. Su tutto questo scarseggia l'attenzione dei media. Sul lavoro delle Ong e dei medici italiani, per esempio, come Gino Strada e Alberto Cairo, che riportano il sorriso sulle labbra dei bambini, cui le mine hanno amputato braccia e gambe e che loro ricostruiscono con amore e determinazione, ospitandoli nelle uniche strutture funzionanti nel paese. Proprio come hanno già fatto a Baghdad e come faranno tra pochi mesi in Cambogia».

Monica Luongo

**Agenda della settimana**

**CITTA' SOLIDALE.** La Commissione pari opportunità di Padova con l'Upa, vuole dare voce a tante donne migranti, attraverso la conoscenza di oggetti di artigianato, tradizioni e culture diverse, esposti nello stand Colori di donna, nell'ambito della manifestazione «Casa su misura». Dal 4 al 12 ottobre, a Padova, viale, padiglione 5.

**EUROPA FEMMINILE.** Percorsi politici e progetti di lavoro, ovvero «Le donne nei governi dell'Europa» con il sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, all'apertura dei lavori. E intorno alla «partecipazione delle donne a Venezia» Franca Bibbi, Laura Picchio Forlati, Mara Rumiz. Sul contesto europeo, Alisa Del Re e Anne Showstack Sassoon. Le ministre francesi Marie George Buffet, Ségolène Royal, italiane Rosy Bindi, Livia Turco, Anna Finocchiaro, la sottosegretaria inglese Joan Ruddock. Partecipano Nadia Masini, Laura Pennacchi, Federica Rossi Gasperrini, Albertina Soliani, Patrizia Tola, Adriana Vigneri. A Venezia, il 13 ottobre, alla Sala del Consiglio, Ca' Farsetti, ore 14,30. Per informazioni, Ufficio «Cittadinanza delle donne e Qualità della vita urbana», Alberta Basaglia, 041.2748153.

**NEL NOME DELLA WEIL.** Tante iniziative intorno alla filosofa «Simone Weil. La libertà del pensiero», voluto dal Comune di Roma, Assessorato alle politiche culturali, dal Sistema biblioteche centri culturali e dalla biblioteca «A. Rispoli» con «Alfabeti comuni», e il contributo delle istituzioni culturali francesi, austriache, della casa editrice Adelphi, delle Edizioni Lavoro. Al Centre Saint-Louis de France, Largo Toniolo a Roma, ore 18 di lunedì 13 ottobre, «Spiritualità in Simone Weil», incontro con Domenico Canciani, Padre Joseph-Marie

Perrin, Robert Chenavier. Venerdì 17 ottobre, ore 17, alla Rai, viale Mazzini 14, documentario televisivo «Simone Weil, Sotto il dominio della forza», scritto da Giancarlo Gaeta. Per informazioni, ufficio stampa Middlemarch, 06.676875.

**DIOTIMA.** Inizio del seminario annuale di Diotima, «Saperi e sapori dell'esperienza», con Adelina Eccelli, bidella e Chiara Zamboni, di Diotima. Gli incontri seminariali a partire da venerdì 17 ottobre alle ore 17, proseguiranno (e ne daremo, via via, notizia), fino al 5 di dicembre. Si terranno in aula 5 della Facoltà di Lettere e Filosofia, via S. Francesco, Università di Verona. Il seminario vale come aggiornamento ai fini previsti dall'art. 28 ceni 1985.

**SPIRITUALITA' NELLA CITTA'.**

Testimoni delle diverse spiritualità, uomini e donne delle tre religioni monoteiste, esperti e studiosi, si interrogano su come si può vivere nella realtà urbana contemporanea la dimensione spirituale. Ivana Zomparelli e Mariella Gramaglia sui «Tempi della città e i tempi interiori: una conciliazione possibile»; Emma Fattorini su «Tempi sacri e tempi profani: non è il sabato per l'uomo?»; Don Vincenzo Paglia su «La domenica: giorno del Signore, giorno dell'uomo»; Allam Khaled Fuad, sull'«Islam ai tempi del mondo». Riccardo Di Segni «Tempi sacri nell'ebraismo. Il sabato e le feste», Romana Guarneri su «Spazi e tempi del pellegrinaggio». Victor Magiar sulla «Morte e la sepoltura tra confessioni religiose e spazi urbani». Interviene il sindaco Rutelli. Letture e canti di Miriam Meghnagi. A Roma, il 17 di ottobre, ore 10-18, Palazzo delle Esposizioni, Sala Multimediale, via Milano 9a.

**Da oltre 150 anni chi si fa domande come questa prima o poi diventa socio Coop.**

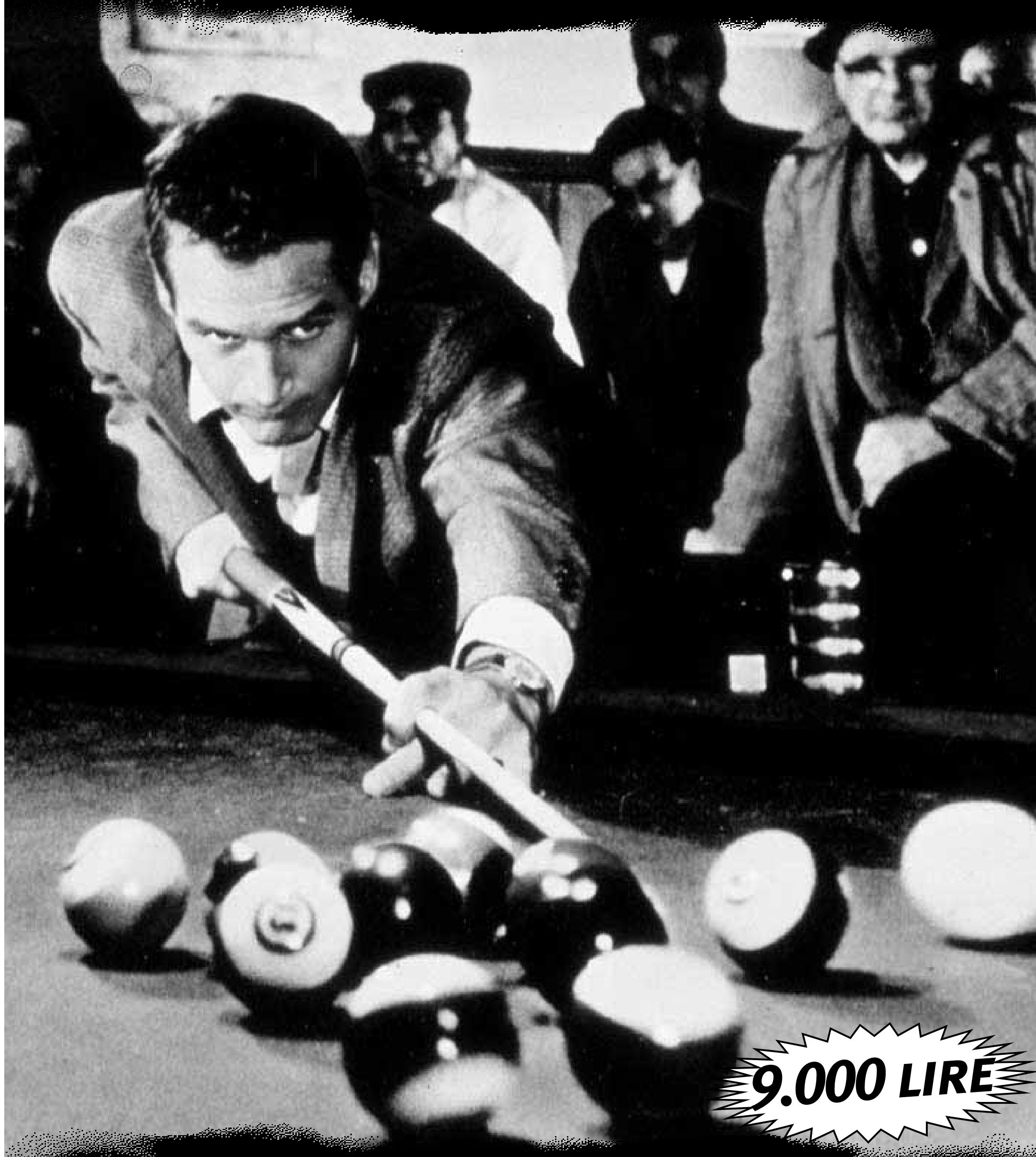
Di questi tempi la gente si fa un sacco di domande sul consumo. E fa bene. Sono le stesse domande che fanno crescere ogni anno il numero dei soci Coop: gente come te, che ha i tuoi stessi sogni e i tuoi stessi bisogni, non solo quando fa la spesa. Diventare un socio Coop significa cercare di dare una risposta a queste domande non solo condividendo i vantaggi offerti dalla più grande organizzazione di consumatori italiana ma anche partecipando attivamente alla vita, alle scelte, alle iniziative culturali e solidaristiche di una associazione che nell'ultimo anno ha investito oltre 11 miliardi nell'educazione, nell'informazione dei consumatori e nella tutela dell'ambiente.

Versando una piccola quota una volta per sempre, anche tu puoi diventare un socio Coop. Scoprirai che contare di più conviene.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

OGGI IN EDICOLA C'È PAUL NEWMAN

# LO SPACCONONE



**9.000 LIRE**

**È SOLO UNA PARTITA DI BILIARDO,  
MA QUESTA VOLTA LA POSTA IN GIOCO È L'ANIMA.**

**E a grande  
richiesta  
torna  
il grande  
cinema  
italiano**



**I mostri**  
con Vittorio Gassman  
e Ugo Tognazzi



**Maledetto il  
giorno che ti  
ho incontrato**  
di Carlo Verdone



**Mediterraneo**  
di Gabriele Salvatores

Con ogni videocassetta un fascicolo del nuovo dizionario del cinema di Fernaldo Di Giammatteo

**cinema  
L'U**



# *la classe non è acqua*

Grazie Dario.

TRACCE

**videocassetta+fascicolo  
in edicola a  
L. 18.000**

**videocassetta  
+fascicolo  
in edicola  
a L. 18.000**

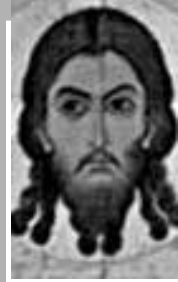


**cd audio+fascicolo  
in edicola  
a L. 15.000**

# L'U

*le premiate iniziative editoriali dell'Unità*

## Le Letture



Fare affari con Dio scambiando il proprio niente

LUISA MURARO

«In quel tempo, mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la verità eterna?". Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre". Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza". Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi". Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio". Essi, sbigottiti, dicevano tra loro: "E chi mai si può salvare?" Ma Gesù disse: "Impossibile presso gli uomini ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio"». (Marco 10, 17-27).

È un racconto che addolora ed esalta. Addolora la storia di quest'uomo che prende la rincorsa e non fa il salto, quest'uomo (giovane, dice un altro evangelista) che balza fuori da un vicolo e atterra ai piedi di Gesù per porgli la sua questione: dalla vita voglio di più, anzi tutto, insegnami. Addolora la silenziosa delusione di Gesù che, subito preso d'amore per l'ardente sconosciuto, gli fa l'offerta più grande. Rifiutata! Cala sulla terra la tristezza dei rifiuti sbagliati e ringrazio il cielo che non ero lì a sopportarla. Una donna penso, non avrebbe rifiutato, ma capisco che per un uomo sia più difficile, gli uomini sono il sesso ricco, quello più pieno di sé, dei suoi attributi, dei suoi possessi e non capisce il senso di certe offerte. A temanza una sola cosa, disse Gesù allo sconosciuto, a te manca la mancanza. Quell'uomo, infatti, oltre ad essere pieno di soldi, era pieno di buone qualità e di virtù. Troppa roba, troppo pieno... Non sto seguendo l'interpretazione tradizionale. Secondo l'interpretazione tradizionale, Gesù avrebbe invitato il bravo giovane a fare un passo ulteriore sulla via della perfezione. Sempre più in alto, sempre più difficile, sempre più bravo, insomma. Interpretazione tipicamente virile, che vede l'aspetto eroico e non vede l'altro aspetto dell'offerta di Gesù, il più importante direi, comunque il più nuovo, quello contrattuale e guadagnante. È qui che il racconto si fa esaltante. Lo dice Gesù stesso nel seguito: «Non c'è nessuno che abbia lasciato campi, casa, fratelli, ecc., che non riceva già al presente cento volte tanto in campi, casa, fratelli».

Al presente. Questa parola parla di un'economia divina praticabile su questa terra. La mancanza non è privazione, perdita, negazione. La mancanza è il desiderio che si risveglia, è la cruna dell'ago dalla quale passa chi non si basta, la mancanza spinge a cercare, a chiedere. Si può fare affari con Dio, dice Gesù. Ma non alla pari, non con la buona coscienza o con i meriti. Gli affari divini si fanno alla dispari, portando al mercato il proprio poco niente. «Solo Dio è buono», e allora chi vuole guadagnare con lui, piuttosto che tentare di diventare buono a sua imitazione, diventi mancante e impari a scambiare il proprio meno con il suo di più.

Questo mercato è stato scoperto da donne. Non a caso, forse; siamo infatti il sesso mancante quasi per definizione. Scoperta fatta e rifatta più volte perché entra nella testa degli uomini (i quali, com'è noto, hanno preso la direzione del cristianesimo). Cisonoriuscite? Ultimamente ci ha provato Teresa di Lisieux. Loro, in risposta, l'hanno dichiarata santa per l'esercizio eroico delle virtù e ora la dichiarano dottora della Chiesa per il suo insegnamento.

Strana risposta, perché lei ha insegnato essenzialmente una cosa e cioè che si può essere santi senza eroismi, unicamente entrando nel mercato divino con la forza del desiderio. Ela consapevole che niente e nessuno può veramente appagarlo, né campi, né case, né fratelli, né promesse di paradiso.

A La Spezia 50 fotoreporter hanno partecipato al corso della curia

## Fotografi a scuola di liturgia

L'iniziativa di un parroco per il codice di comportamento durante le cerimonie.

DALL'INVIATO

LA SPEZIA. «Liberati dai paparazzi e amen». I parroci della diocesi della Spezia devono essere stati particolarmente colpiti dalla tragica fine di Lady Diana e Dodi al Fayel al punto che hanno consigliato ai fotoreporter precise regole di comportamento all'interno degli edifici religiosi. L'ufficio del culto divino della curia spezzina ha infatti organizzato nei locali della Confraternita un corso di liturgia per foto-video operatori impegnati nelle funzioni in chiesa e in particolare durante le celebrazioni di battesimi, matrimoni, comunioni e cresime.

Lo scopo è quello di non turbare i momenti di raccoglimento e preghiera che sanciscono i riti religiosi. Quindi basta flash e luci puntate impietosamente sui preti nell'attimo in cui alzano l'ostia o si raccolgono in devozione davanti l'ostensorio, basta con cineprese intente a cogliere episodi emozionanti, basta con elettricisti cineoperatori che attraversa-

no l'altare quando il celebrante sale al pulpito e basta con l'andirivieni di gente davanti agli occhi del sacerdote mentre unisce in matrimonio una giovane coppia oppure cospargere la testa di un neonato di acqua benedetta o somministra la prima comunione ad un bambino. «È nell'interesse degli stessi fotoreporter - spiega Luigi Merlo, direttore di Tele Liguria Sud, l'emittente della curia - avere delle regole comuni che valgono in tutte le parrocchie in modo che possano lavorare con serenità».

L'idea è venuta a don Paolo Cabano, parroco di Santo Stefano Magra e responsabile dell'ufficio del culto divino della curia, sull'onda del dibattito sulla regolamentazione del ruolo dei media e del lavoro dei foto-video operatori. E i diretti interessati sono mostrati attratti dal corso di liturgia per poter svolgere meglio il loro lavoro nella serenità dei flash e dello spirito. Così 40 operatori del settore hanno fatto il possibile per apprendere regole di civile comportamento durante le funzioni, per rispettare il ruo-

Parla il teologo dello Sri Lanka, l'ultimo scomunicato dalla Chiesa cattolica

## Balasuriya, eretico o radicale? «La mia Maria, donna vera»

Presentato nei giorni scorsi a Parigi il suo libro «Marie ou la libération humaine». «Una fede tutta concentrata sulla ricerca delle soluzioni individuali e non sul messaggio di liberazione globale».

Chissà se fra qualche tempo (storico, si intende, visto che la Chiesa, fino ad oggi, si è pentita solo di qualche sua malefatta risalente a molto tempo fa) anche a Tissa Balasuriya si chiederà perdono. Allora anche per il teologo dello Sri Lanka, scomunicato il 2 gennaio di quest'anno, verrà fatta giustizia. Nel frattempo bisogna rivendicare il diritto di valutare personalmente il pensiero di questo vecchio ma tenace prete. E siccome le autorità italiane non gli hanno concesso il visto d'ingresso in Italia o meglio, glielo hanno concesso solo dopo la sua partenza per l'Europa (nonostante padre Balasuriya lo avesse richiesto alla fine di luglio), per incontrarlo ci siamo recati a Parigi dove è stato presentato il suo libro. Si chiama «Marie e la libération humaine» e gli è costato la scomunica. Facciamo una chiacchierata con lui per contribuire a rompere un muro di silenzio sul pensiero di un teologo che ha qualcosa d'importante da dire soprattutto per chi - credente o no - vuole rifarsi al messaggio evangelico come stile di vita e non solo come testo di studio.

Dal suo libro emerge un'immagine della Madonna diversa da quella a cui siamo abituati. Per lei Maria è una donna forte e partecipa alla vita del suo popolo e a quella di suo figlio. Da dove deriva questa immagine?

«Dalla riflessione sulla situazione reale del paese nel quale vivo in rapporto stretto con la continua meditazione su Cristo e sulla Madonna che ha come riferimento centrale il Vangelo. Se riflettiamo sulle fonti scritturali troviamo dei segni che ci testimoniano una Maria diversa da quella della tradizione. Prendiamo tutto il Magnificat e non solo, come normalmente avviene, la prima parte. "Il Signore ha disperso gli uomini dal cuore superbo, ha getta-

to dal trionfo potenti e elevato gli umili. Ha riempito di beni gli affamati e mandato via i ricchi a mani vuote". Questo è un chiaro messaggio radicale che è stato nascosto dai detentori del potere. E ancora: Maria sente sulla sua pelle che cosa significa essere discriminati perché poveri, quando cerca invano un albergo prima di partorire. Per non parlare del suo rapporto con il potere politico. La fuga in Egitto è necessaria per sfuggire a persecuzioni politiche tant'è che il ritorno potrà avvenire solo dopo la morte di Erode. Di fronte a tutto ciò, e a molte altre testimonianze, la tradizione culturale ha imposto invece la figura di una donna tenera e amorevole che non si preoccupa dell'eliminazione delle cause della povertà, dell'ingiustizia e dello sfruttamento».

Una visione, mi sembra, in linea con un tipo di fede affermata da Costantino in poi: non è così?

«Purtroppo ha prevalso un'idea della fede che, poco preoccupata dal messaggio di liberazione globale del Vangelo, si è concentrata sulla ricerca di una soluzione individuale al problema della salvezza. In proposito, tornando a Maria, vorrei fare un esempio: prendiamo il miracolo di Lourdes. La Madonna appare a Bernadette e parla dell'Immacolata Concezione senza dire una sola parola sulla situazione della classe operaia, né sulle atrocità commesse in Africa dai compatrioti di Bernadette. Eppure siamo in un momento di terribile sfruttamento e vessazione degli operai e delle popolazioni autoctone. Ecco, io spero che possa affermarsi una mariologia più autentica e tale da consentire lo sviluppo di una spiritualità nella quale la salvezza sia legata ad una dimensione liberatoria, quella della trasformazione di valori, di relazioni e di strutture. Ciò è molto importante anche nella

nostra realtà per aiutare le donne a prendere coscienza della loro dignità, dei loro diritti. Credo che in questa direzione le donne si stiano già muovendo, basti pensare a con quale forza esse affrontano - è questo è stato per me fonte di nuova riflessione sulla mariologia - molte situazioni di violenza e di persecuzione politica rispetto alle quali tanti uomini si defilano».

Vede in questa situazione un parallelo con quanto narrato nei Vangeli a proposito del diverso comportamento degli uomini, compresi gli apostoli e le donne che accompagnano Gesù fino al Golgota?

«Sì, è vero. Le donne danno una testimonianza di solidarietà assai diversa dal comportamento dei compagni maschi di Gesù. Tutti, salvo Giovanni, si nascondono. Di fronte a questo, soprattutto se si tiene conto del diverso ruolo e atteggiamento degli uomini e delle donne dalla Resurrezione in poi, mi sembra sconcertante la posizione di subordinazione imposta dalla Chiesa e nella Chiesa nei confronti delle donne».

Come si spiega il prevalere di una impostazione maschilista?

«Siamo stati formati da una concezione non proveniente dal Vangelo ma dallo gnosticismo e dal maschilismo, che ha privilegiato un tipo di spiritualità che nel condannare la materia e il corpo ha legittimato una fantasia: quella di Eva e quindi della donna strutturalmente peccatrice. Io invece credo che occorra rispettare la donna riconoscendo la sua piena e pari dignità. Le qualità umane non sono determinate dalla biologia e, anzi, la storia ci dice che quando le donne ricoprono il posto che spetta loro nella società le cose vanno meglio per tutti, se invece prevalgono gli uomini, prevalgono le peggiori qualità degli esseri umani».

Lei nel suo libro scrive che la liberazione della donna è condizione per quella dell'uomo...

«Sì, le donne sono più umane dell'uomo e ciò che è meno umano non è buono».

Dal suo libro traspare una lettura radicale del Vangelo, ma non eretica. Allora perché lei è stato scomunicato? Forse per il pericolo politico che nasce dal suo pensiero? Perché essendo un teologo di un paese come lo Sri Lanka non può essere oggetto di un'opinione pubblica europea? È così?

«Non amo entrare in un tipo di discorso che abbia implicazioni troppo sottilmente politiche. Ribadisco però che quello che dico è ortodosso anche se radicale. Il fatto è che il Vangelo stesso è radicale e si rivolge a tutti. Ciò implica il pieno rispetto per chi non è cristiano, soprattutto in aree ove il cristianesimo è immerso in una realtà di pluralismo culturale e religioso. Di questo la Chiesa deve prendere atto se vuole annunciare il Vangelo e non imporre con la forza e la violenza come ha fatto nei secoli passati».

Quindi, se non si risolve questo nodo è inutile e contraddittorio chiedere perdono per gli eventi tragici del passato, condannare i roghi, ma non l'impostazione concettuale dell'Inquisizione?

«Certo l'atteggiamento della Chiesa è contraddittorio ma io sono contento che si cominci, grazie anche al Papa attuale, a praticare la linea della discussione critica del passato. Per quanto mi riguarda vorrei soltanto essere giudicato con maggiore equità, cosa che fino ad oggi non è avvenuta».

Mauro Castagno

## Vescovo cattolico arrestato in Cina

Il vescovo cattolico Su Zhimin è stato arrestato per aver rifiutato di disconoscere l'autorità del Papa. Lo ha riferito la Fondazione cardinale Kung, che ha sede a Stamford, negli Usa, e segue le attività della chiesa cattolica in Cina, dove opera in condizioni di clandestinità. Su Zhimin, 62 anni, secondo la Fondazione è stato arrestato a Xingji, nella provincia di Hebei, l'8 ottobre scorso. Era ricercato da diciassette mesi, ed è stato rinchiuso nel carcere di Baoding, a 125 chilometri a sud di Pechino. Il vescovo Su ha già trascorso vent'anni nelle prigioni cinesi. Il suo ultimo arresto risale al maggio del '96, durante un'operazione repressiva contro la chiesa. Un «grave episodio»: questo il commento di Radio Vaticana sull'arresto del vescovo cattolico. Anche se questo è l'unico commento registrato ieri nella Santa Sede, senza dubbio il clima è tornato a farsi difficile per ogni tentativo di normalizzazione nei rapporti tra Cina e Vaticano. Da tempo, esponenti vaticani denunciano l'inasprirsi della repressione contro sacerdoti e vescovi cattolici cinesi; dopo alcune caute aperture degli anni scorsi, ci si trova dinanzi a un «giro di vite».

## Veglia della memoria insieme ebrei e comunità S. Egidio

La Comunità di Sant'Egidio e la Comunità ebraica di Roma terranno questa sera una «marcia della tolleranza e della memoria» ed una veglia per ricordare lo sterminio degli ebrei romani, avviato con la deportazione del 16 ottobre 1943 che coinvolse più di mille persone.

All'insegna dello slogan *Non c'è futuro senza memoria*, la marcia-veglia partirà da Piazza Santa Maria in Trastevere alle 18,15, percorrerà via della Lungaretta, farà sosta a Piazza San Bartolomeo all'Isola Tiberina, dove verranno letti testi rievocativi del 16 ottobre 1943 tratti da racconti di deportati, e si concluderà in serata con altri discorsi e canti dei giovani della comunità ebraica al Portico d'Ottavia.

Alla manifestazione interverranno il Rabino Capo di Roma, Elio Toaff, il cardinale Edward Idris Cassidy, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei cristiani, il professore Andrea Riccardi, della Comunità di Sant'Egidio, e il presidente della Comunità ebraica di Roma, Sandro di Castro.

lo dei sacerdoti e per mettersi maggiormente in sintonia con le persone coinvolte nelle cerimonie. «Basta con il dilettantismo e l'abusivismo» afferma il fotografo Roberto Culicchi. Al termine del corso sono stati consegnati un attestato di partecipazione e un tesserino di riconoscimento. La relativa comunicazione è stata fornita alla Camera di Commercio. «È stato un corso istruttivo - spiega Culicchi - perché abbiamo appreso elementi di storia della religione che ci hanno avvicinato al senso delle cerimonie». L'anno prossimo si replica: corso-bis di ripasso per i patentati, nuovo corso per aspiranti fotoreporter ufficiali da cerimonia. «C'è un forte abusivismo nel settore delle fotografie da cerimonia - dicono gli organizzatori del corso - e molti operatori, acquisita la licenza, si mettono a lavorare in proprio senza iscriversi all'albo delle imprese artigiane, senza aprire la partita Iva e violando tutte le leggi in materia».

Marco Ferrari

**TANTO PER DIMOSTRARE CHE SI PUÒ SEMPRE RISPLENDERE DI PIU'**

Da oggi, Radio 101 si legge centouno, così come è scritto. È più semplice, immediato, comprensibile a tutti. Dopo ventitré anni, vorremmo che fosse

**RADIO Centouno**  
ONE•ONE NETWORK

chiaro come la luce del sole. E anche di più. Dal 1975, prima radio privata in Italia, abbiamo continuato a migliorarci. C'era rimasto solo il marchio.

**RADIO Centouno SI LEGGE COME SI SENTE.**